



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

277^a seduta pubblica
lunedì 14 luglio 2014

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli,
del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-185

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)187-197*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)199-254*

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7, 8
PETROCELLI (M5S)	7
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

8

DISEGNI DI LEGGE

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in*

materia di risorse finanziarie delle medesime regioni

(332) *COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) *DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) *STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) *RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) *INIZIATIVA POPOLARE. – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

(574) *ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

(702) *BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) *TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) *STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) *STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) *BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) *CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) *CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) *CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) *CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) *SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) *AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) *BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) *DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) *BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) *BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) *BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di eletto-*

rato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) DE PETRIS ed altri. – *Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) BATTISTA ed altri. – *Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) MINZOLINI ed altri. – *Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 12, 22, 30 e <i>passim</i>
FINOCCHIARO (PD), relatrice	12
CALDEROLI (LN-Aut), relatore	23
* DE PETRIS (Misto-SEL), relatrice di minoranza	30
MORRA (M5S)	36

CAMPANELLA (Misto-ILC)	Pag. 39, 41, 82
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	42, 54
CRIMI (M5S)	44
MAZZONI (FI-PdL XVII)	48, 49
LO MORO (PD)	51, 54
AIROLA (M5S)	60
* CASSON (PD)	65, 68
CANDIANI (LN-Aut)	70
BERTOROTTA (M5S)	74
VOLPI (LN-Aut)	79
BLUNDO (M5S)	84, 88, 89
STUCCHI (LN-Aut)	89
COLLINA (PD)	92
BOTTICI (M5S)	96
MAURO Mario (PI)	99
COMPAGNA (NCD)	102
BUCCARELLA (M5S)	105
COCIANCICH (PD)	108
MARAN (SCpI)	110
TAVERNA (M5S)	117, 120
STEFANI (LN-Aut)	123, 126
D'ANNA (GAL)	126
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	130
CORSINI (PD)	134
CAPPELLETTI (M5S)	137
DE PIN (Misto-ILC)	143, 146
CASTALDI (M5S)	148, 150, 153
D'ADDA (PD)	154, 157
CATALFO (M5S)	157, 162
MORONESE (M5S)	162
URAS (Misto-SEL)	169
CIOFFI (M5S)	171
COTTI (M5S)	176

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 2014 181

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1429

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE	187
---	-----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della relazione orale di minoranza della senatrice Loredana De Petris sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1274, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454	199
Testo integrale dell'intervento del senatore Morra in sede di illustrazione di questione	

pregiudiziale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 . . . Pag. 212	
Articolo di giornale allegato all'intervento del senatore Cappelletti nella discussione generale dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1274, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454	217
CONGEDI E MISSIONI	218
GRUPPI PARLAMENTARI	
Denominazione di componente	218
Variazioni nella composizione	218
Ufficio di Presidenza	218
DISEGNI DI LEGGE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	218
Assegnazione	219
Nuova assegnazione	219
Presentazione del testo degli articoli	220
Ritiro	225
	INCHIESTE PARLAMENTARI
	Annuncio di presentazione di proposte . . . Pag. 225
	GOVERNO
	Trasmissione di atti per il parere 225
	Trasmissione di atti e documenti 226
	REGIONI E PROVINCE AUTONOME
	Trasmissione di atti 226
	COMMISSIONE EUROPEA
	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 226
	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
	Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 227
	Mozioni 228
	Interpellanze 230
	Interrogazioni
	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 242
	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 253
	AVVISO DI RETTIFICA 254
	<hr/>
	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 luglio.

Sul processo verbale

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, è nella veste di nuovo Capogruppo del Movimento 5 Stelle che le do la parola. (*Applausi*).

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,09*).

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione

(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento

(67) ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

- (68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*
- (125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*
- (127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*
- (143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*
- (196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*
- (238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*
- (253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*
- (261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*
- (279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*
- (305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*
- (332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*
- (339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*
- (414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*
- (436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*
- (543) INIZIATIVA POPOLARE. – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario com-*

plussivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma

della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) BUEMI ed altri. – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) DE POLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) BARANI ed altri. – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) BUEMI ed altri. – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) BATTISTA ed altri. – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 11,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

I relatori, senatori Finocchiaro e Calderoli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di riforma della Seconda Parte della Costituzione approda oggi all'Aula del Senato in un testo profondamente e – a mio avviso – proficuamente inciso dell'esame svolto in Commissione.

Dopo un dibattito molto approfondito, che si è giovato anche degli spunti tecnici e dottrinari dell'indagine conoscitiva che lo ha preceduto, si è giunti a un testo che, pur restando del tutto aderente ai capisaldi costitutivi della riforma, deve ritenersi significativamente arricchito e precisato nel suo impianto complessivo.

La Commissione ha lavorato, in particolare, secondo tre direttrici di intervento, ciascuna delle quali orientata a rafforzare, meglio precisandoli, altrettanto obiettivi fondamentali della riforma.

La prima è il ridisegno della natura e delle funzioni del Senato, nel quadro di una riforma che, mentre pone la seconda Camera al di fuori del circuito fiduciario Governo-Parlamento, al contempo la colloca al centro dell'ordinamento costituzionale nazionale e sovranazionale, in posizione di raccordo tra gli organi istituzionali dell'Unione europea, dello Stato e degli enti territoriali e tra il legislatore statale e quello comunitario. In

quanto Camera espressamente votata al concorso, alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione, il Senato si candida a diventare – con una formula assolutamente innovativa su scala continentale – anche la sede peculiare di esercizio di quelle nuove e più ampie prerogative di partecipazione alla decisione comunitaria che il Trattato di Lisbona riconosce a «ciascuno dei Parlamenti nazionali o a ciascuna Camera di uno di questi Parlamenti». Non sfuggirà a nessuno che questo assetto può costituire un potente fattore di integrazione europea per il nostro Paese.

Il secondo fronte sul quale si è misurata la Commissione è il superamento del bicameralismo paritario secondo un modello di costituzionalismo che incorpori, adeguandolo, anche il sistema delle garanzie previste da Costituente nel 1948. Lo sforzo, in questo caso, è stato quello di riguardare all'impianto costituzionale complessivo risultante dalla riforma, avendo riguardo ad un'attenta ricalibrazione di tutte le disposizioni e gli istituti posti a garanzia ed equilibrio del sistema istituzionale.

Infine, l'esame della Commissione si è concentrato sul terzo aspetto qualificante della riforma: la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione e il riassetto del sistema delle autonomie territoriali, sotto i profili del riparto di competenze legislative e dei rispettivi margini di autonomia finanziaria. In questo caso, lo sforzo è stato quello di coniugare, anche con gli impegni che il nostro Paese ha assunto in sede sovranazionale, la valorizzazione delle autonomie territoriali con le esigenze di governo unitario della finanza pubblica.

Ne è risultato, in definitiva, un testo che, pur mantenendo inalterati i suoi connotati costitutivi di partenza, si è configurato, dopo il suo primo vaglio parlamentare in Commissione, come un punto di approdo, già molto solido e avanzato, a beneficio della celerità e dell'efficacia del processo di riforma costituzionale che in questa sede si è avviato.

Darò conto di seguito, naturalmente in forma schematica, ma spero anche puntuale, dei contenuti di merito del testo.

Uno degli aspetti qualificanti della riforma è costituito dal superamento del bicameralismo paritario, mediante la definizione di un nuovo sistema bicamerale differenziato, che vede la Camera titolare in via esclusiva del rapporto fiduciario con il Governo e il Senato, quale organo di rappresentanza delle istituzioni territoriali. A questo fine si è modificato l'articolo 55 della Costituzione, introducendo *ex novo* un'elencazione delle funzioni di ciascuna delle due Camere, come differenziate in relazione al nuovo assetto bicamerale, ed un'enunciazione circa la natura della rispettiva rappresentanza. Se alla Camera è mantenuta la rappresentanza della Nazione, in quanto connessa alla natura politica del suo mandato, al Senato è riservata la rappresentanza delle istituzioni territoriali.

Quanto alle funzioni, sono espressamente attribuite alla Camera non solo la funzione legislativa, ma anche quella di indirizzo politico e controllo sull'operato del Governo, secondo una formula innovativa rispetto alla Costituzione vigente, che ad oggi menziona solo «l'indirizzo politico» nell'articolo 95, con riferimento alle funzioni e prerogative del Presidente del Consiglio dei ministri.

Rispetto alla proposta di legge originaria, il testo approvato in Commissione ripristina la denominazione di «Senato della Repubblica» – in luogo di «Senato delle Autonomie» – e modifica, integrandole, le funzioni ad esso attribuite.

In aggiunta alla funzione di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica (Regioni, Città metropolitane e Comuni), alla partecipazione alle fasi ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea e alla funzione di verifica dell'attuazione delle leggi – già prevista nel testo originario – il testo della Commissione attribuisce al Senato anche le funzioni di valutazione dell'attività delle pubbliche amministrazioni e, in generale, di controllo delle politiche pubbliche, a rafforzamento delle prerogative di garanzia e di sindacato sull'operato del Governo riconosciute alla seconda Camera. In questa chiave, è riconosciuta al Senato un'ulteriore e peculiare prerogativa di controllo, nella forma del concorso all'espressione di pareri sulle nomine di competenza del Governo.

Con riguardo alla composizione e all'elezione del Senato, l'esame svolto in Commissione ha condotto ad una significativa modifica dell'impianto originario, a partire dal numero dei componenti del Senato che è stato ulteriormente ridotto. Il numero complessivo dei senatori è dunque fissato in 100, dei quali 74 sono eletti dai Consigli regionali e dai Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano tra i loro componenti, 21 sono eletti dai medesimi Consigli regionali tra i sindaci dei Comuni della Regione nella misura di uno per ciascuno; e infine cinque senatori (in luogo dei 21 originariamente previsti), possono essere nominati dal Presidente della Repubblica tra i cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Questi ultimi durano in carica sette anni e non possono essere nuovamente rinominate. Con una norma approvata in Commissione nell'ambito delle disposizioni finali, si è inoltre specificato che essi non possono eccedere in ogni caso il numero complessivo di cinque, tenuto conto dei senatori di diritto e a vita e della permanenza in carica dei senatori a vita già nominati alla data di entrata in vigore della legge costituzionale.

La stessa norma cristallizza in Costituzione anche il sistema generale di elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali, prevedendo che i seggi siano attribuiti con il metodo proporzionale. Tali criteri sono a loro volta individuati, ai fini della prima applicazione della nuova disciplina, nell'ambito delle disposizioni finali del disegno di legge costituzionale, così da rendere immediatamente operante il meccanismo elettorale, senza la necessità di atti legislativi successivi.

Quanto all'individuazione delle modalità di svolgimento del procedimento elettorale, essa è rimessa ad una legge approvata da entrambe le Camere, che disciplina altresì le modalità di sostituzione dei senatori in caso di cessazione dalla carica elettiva regionale o territoriale.

Infine, si prevede che la ripartizione dei seggi tra le Regioni venga effettuata in proporzione alla loro popolazione, come risultante dall'ultimo censimento, posto che nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a due.

Su proposta emendativa dei relatori, la Commissione ha introdotto *ex novo* una disposizione in materia di incompatibilità dei senatori che accedono alle cariche negli organi del Senato. Con una novella all'articolo 63 della Costituzione, si è rimessa al Regolamento del Senato l'individuazione dei casi nei quali l'elezione o la nomina alle cariche negli organi del Senato possono essere limitati in ragione dell'esercizio di funzioni di governo, regionali o locali. L'intento è quello di evitare che si cumuli nello stesso soggetto la rappresentanza di organi istituzionali monocratici di diversa natura ed estrazione.

Sempre su proposta dei relatori è stata introdotta in Commissione la previsione che rimette al Regolamento della Camera dei deputati la garanzia dei diritti delle minoranze parlamentari. Viene pertanto assicurata copertura costituzionale ai principi regolamentari che, a vario titolo, si qualificano come «statuto delle opposizioni».

Un'altra innovazione introdotta in Commissione riguarda i doveri di partecipazione dei parlamentari alle sedute dell'Assemblea ed ai lavori delle Commissioni. Anche in questo caso, il vincolo costituzionale è orientato, in primo luogo, a rafforzare le prescrizioni dei Regolamenti parlamentari in funzione di una più forte e diretta responsabilizzazione del singolo parlamentare rispetto ai suoi doveri istituzionali.

Con riferimento alla verifica dei poteri dei componenti del Senato, l'esame in Commissione ha condotto al ripristino della funzione giurisdizionale del Senato in materia di titoli di ammissione e di cause sopravvenute di ineleggibilità e di incompatibilità, in luogo della mera «verifica» prevista dal testo del Governo.

L'articolo 66 costituisce il fondamento dell'attuale autodichia in materia di verifica dei poteri, cioè dell'attribuzione alle Camere della loro competenza ad esercitare in via definitiva la funzione giurisdizionale. La sottrazione al Senato di tale competenza costituirebbe pertanto la negazione di una delle forme in cui si esprime l'autodichia delle Camere, in quanto organi oggi rientranti – come ricorda la Corte costituzionale – tra quelli «direttamente partecipi del potere sovrano dello Stato, e perciò situati al vertice dell'ordinamento, in posizione di assoluta indipendenza e di reciproca parità».

Con lo stesso spirito, la Commissione ha disposto anche il ripristino dell'articolo 68 della Costituzione nel testo ad oggi vigente, con riconoscimento ai senatori del medesimo regime di immunità già previsto per i deputati.

A questo proposito, la decisione della Commissione non ha avuto alcuna connotazione di merito rispetto alla congruità e all'adeguatezza del perimetro delle immunità parlamentari applicabili rispettivamente ai senatori e ai deputati, ma si è unicamente concentrata sulla coerenza sistemica di una differenziazione, quale era quella del testo del Governo, che non apparirebbe e non appare adeguatamente giustificata.

Pertanto potrebbe rendersi necessario un supplemento di riflessione con riguardo ai contenuti e al perimetro dell'immunità per i componenti di ciascuna Camera.

In quanto del tutto coerente con la nuova configurazione e composizione del Senato, resta invece inalterata la differenziazione tra i componenti delle due Camere, già prevista dal disegno di legge governativo, in materia di indennità parlamentari: la loro corresponsione è limitata ai membri della Camera dei deputati.

Quanto al procedimento legislativo, la lettura in Commissione ha condotto ad alcune puntuali, ma significative modifiche rispetto all'impianto originario con riferimento agli articoli 70 e 72.

In primo luogo si è ampliato il novero delle leggi per le quali la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere. Alle leggi di revisione della Costituzione e alle altre leggi costituzionali, già previste nel testo del Governo, si sono aggiunte le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di *referendum* popolare; le leggi che autorizzano la ratifica dei trattati relativi all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea; le leggi in materia di ordinamento, legislazione elettorale, organi di Governo e funzioni fondamentali di Comuni e Città metropolitane e le leggi recanti disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni (di attuazione dell'articolo 117, comma 2, lettera p)), della Costituzione; la legge recante i principi fondamentali della legislazione elettorale delle Regioni (articolo 122 della Costituzione); e infine tutte le leggi per le quali è prevista in Costituzione una riserva di approvazione da parte di entrambe le Camere.

Alla luce di questo ampliamento, la Commissione ha quindi disposto una ricalibratura anche del perimetro delle materie per le quali il testo della riforma prevede una procedura di approvazione rafforzata – nei termini di una votazione finale a maggioranza assoluta – nel caso in cui la Camera non si conformi alle eventuali proposte di modifica del Senato.

Nel testo approvato dalla Commissione risultano pertanto soggetti al procedimento rafforzato i disegni di legge riguardanti le seguenti materie: ordinamento di Roma Capitale; governo del territorio e protezione civile; esercizio da parte dello Stato della clausola di supremazia; delega di potestà regolamentare alle Regioni; accordi tra Regioni e Stati esteri; coordinamento tra Stato e Regioni in materia di immigrazione, ordine pubblico e sicurezza, tutela dei beni culturali, rapporti finanziari con gli enti territoriali; esercizio del potere sostitutivo del Governo, distacco di Comuni dalle Regioni.

Quanto ai disegni di legge di bilancio, è rimasta inalterata la disposizione del testo originario che ne prevede l'esame del Senato entro quindici giorni dall'approvazione della Camera, senza necessità di attivare il richiamo attraverso il prescritto numero di senatori.

In tal caso, la Camera può non conformarsi alle proposte di modifica del Senato, riapprovando il testo a maggioranza assoluta, ma solo a condizione che il Senato abbia a sua volta deliberato tali proposte a maggioranza assoluta. Nel corso dell'esame potrà valutarsi con maggiore puntualità il profilo della natura schiettamente politica dei disegni di legge di bilancio, e la loro riconducibilità piena alla responsabilità politica del Governo e della sua maggioranza.

Con riferimento alla procedura di esame parlamentare, le modifiche apportate dalla Commissione si sono concentrate sulla cosiddetta procedura di esame prioritario – introdotta *ex novo* dalla riforma – secondo cui il Governo può chiedere alla Camera dei deputati di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto a votazione finale entro 60 giorni dalla richiesta. La Commissione, in primo luogo, ha previsto che tali disegni di legge vengano indicati dal Governo come «essenziali per l'attuazione del programma di Governo». Ma soprattutto ha introdotto una riserva di procedura normale per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, in materia di delegazione legislativa e di conversione dei decreti-legge, nonché per le leggi di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali e di approvazione di bilanci e consuntivi. Per tali leggi è pertanto precluso l'accesso alla procedura di esame prioritario. A questo proposito, richiamo le osservazioni che ho fatto precedentemente in merito alla natura schiettamente politica dei disegni di legge di bilancio.

Su emendamento dei relatori è stata inoltre introdotta una modifica alle disposizioni, di cui all'articolo 71, in materia di iniziativa legislativa popolare, orientate a rivitalizzare e rafforzare uno strumento di democrazia diretta che, pur previsto nel 1948, non ha trovato sufficiente valorizzazione. A questo fine, se da una parte si è innalzato fino a 250.000 il numero delle sottoscrizioni richieste per la presentazione dei disegni di legge di iniziativa popolare, è stata per altro verso introdotta, una disposizione che vincola i Regolamenti parlamentari a prevedere per questi provvedimenti tempi certi di esame e di votazione finale.

Con la stessa finalità di rafforzamento e valorizzazione degli strumenti costituzionali di democrazia diretta, la Commissione ha introdotto *ex novo* nel testo anche una riforma dell'articolo 75 della Costituzione, in materia di *referendum* popolare abrogativo.

La principale innovazione è relativa al *quorum* ai fini della validità della consultazione referendaria, il quale è stato abbassato e reso «mobile», nel senso che viene agganciato alla partecipazione alle ultime elezioni della Camera, ossia al numero dei votanti nel corso dell'ultima elezione della stessa. In particolare, secondo la nuova disposizione, la proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli elettori che hanno partecipato all'ultima elezione della Camera dei deputati e se viene raggiunta la maggioranza dei voti espressi validamente.

A fronte dell'abbassamento del *quorum* è, per altro verso, innalzato fino ad 800.000 il numero delle sottoscrizioni richieste per la proposta di *referendum*, per la cui raccolta tuttavia si raddoppia il termine sino a sei mesi. Infine, per evitare che una così ampia mobilitazione popolare su quesiti che risultino eventualmente inammissibili si è previsto il vaglio di ammissibilità della Corte costituzionale effettuato entro tre mesi dall'inizio della raccolta, quando la richiesta referendaria sia sottoscritta da almeno 400.000 cittadini.

Un'altra innovazione qualificante introdotta in sede di esame in Commissione è la possibilità di sottoporre i disegni di legge in materia di elezione delle Camere ad un giudizio preventivo di legittimità da parte della Corte costituzionale. L'obiettivo della norma è evidentemente quello di scongiurare l'evenienza – verificatasi con la riforma elettorale del 2005 – del ripetuto esercizio della funzione elettorale sulla base di una disciplina gravata da profili di illegittimità costituzionale, altrimenti sanzionabili solo *ex post* in via incidentale, con quello che ne consegue in termini di pretesa perdita di autorevolezza della Camera eletta con un sistema illegittimo.

A questo fine, il testo proposto dalla Commissione dispone che le leggi che disciplinano l'elezione dei membri della Camera e del Senato possano essere sottoposte, prima della loro promulgazione, al giudizio preventivo di legittimità costituzionale da parte della Corte, su ricorso motivato presentato da almeno un terzo dei componenti di una Camera e che, in caso di dichiarazione di illegittimità costituzionale, la legge non possa essere promulgata.

La riforma interviene anche sull'articolo 77 in materia di decretazione d'urgenza, con l'obiettivo di dare rilievo di norma costituzionale non solo ai vincoli posti dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, ma anche ai principi ormai cristallizzati della giurisprudenza costituzionale.

A questo fine, si prevede che i decreti-legge non possano disciplinare le materie costituzionale ed elettorale, di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi, né possano reiterare disposizioni adottate con decreti non convertiti o regolare i rapporti giuridici sorti sulla base dei medesimi, ripristinare l'efficacia di norme che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime per vizi non attinenti al procedimento. Si dispone, inoltre, che i decreti debbano recare misure di immediata applicazione e di contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

La Commissione ha introdotto nel testo due modifiche significative. La prima riguarda il rinvio presidenziale delle leggi di conversione, di cui all'articolo 74 della Costituzione. Si prevede che il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, possa chiedere alle Camere una nuova deliberazione anche limitata a specifiche disposizioni e che, quando la richiesta riguardi la legge di conversione di un decreto, il termine per la conversione in legge venga differito di ulteriori trenta giorni.

In tal modo, si rende il potere presidenziale di rinvio azionabile in modo mirato e selettivo, evitando che ne risulti condizionato dalla complessità ed eterogeneità dei disegni di legge approvati dal Parlamento oppure dalle esigenze di conversione dei decreti-legge nei termini stabiliti.

L'altra modifica, introdotta dalla Commissione, riguarda l'ammissibilità delle proposte emendative in sede di conversione dei decreti-legge. Si è previsto, in particolare, che nel corso dell'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge non possano essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alle finalità del decreto, dunque non omogenee.

Quanto alle prerogative delle Camere, complessivamente ricalibrate nel testo in relazione al nuovo assetto bicamerale, una delle modifiche introdotte dalla Commissione ha riguardato il potere d'inchiesta parlamentare, che la proposta iniziale riservava solo alla Camera dei deputati.

La Commissione ha ritenuto di ripristinare in capo al Senato la prerogativa d'inchiesta, sia pure limitandola alle materie di pubblico interesse concernenti le autonomie territoriali, così ancora rafforzando il profilo di organo di controllo e garanzia delineato per la seconda Camera.

Le esigenze di garanzia e di complessivo riequilibrio del sistema istituzionale hanno ispirato anche le modifiche apportate dalla Commissione in materia di elezione del Presidente della Repubblica e di esercizio della sua funzione di scioglimento del Parlamento.

Con riguardo alla elezione, si sono innalzati i *quorum* previsti dall'articolo 83 per i primi otto scrutini, prevedendo che soltanto a partire dal nono scrutinio – e non più dal terzo – sia sufficiente la maggioranza assoluta. Il *quorum* dei due terzi, che oggi è applicabile ai primi tre scrutini, rimane operante per i primi quattro scrutini, mentre per gli scrutini compresi tra il quinto e l'ottavo è disposta la maggioranza dei tre quinti dell'Assemblea.

Quanto alle funzioni del Presidente della Repubblica, in correlazione al nuovo assetto delle Camere, il testo prevede che, in caso di suo impedimento temporaneo ad adempierle, sia il Presidente della Camera; mentre in caso di impedimento permanente, morte o dimissioni sia il Presidente del Senato ad indire l'elezione del nuovo Presidente e a convocare e a presiedere a tal fine il Parlamento in seduta comune.

Adesso illustrerò schematicamente i contenuti della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, su cui il senatore Calderoli – sul cui eroismo non devo diffondermi date le evidenti condizioni in cui assolve il suo ruolo di relatore – svolgerà la sua relazione (e, immagino, non solo su quella parte).

La composizione e le funzioni del nuovo Senato sono strettamente connesse al nuovo riparto di potestà legislativa fra lo Stato e le Regioni, secondo una logica che induce all'integrazione strutturale delle istanze delle autonomie nel circuito della decisione legislativa del Parlamento.

Infatti, la riforma del Titolo V è strutturata nel disegno di legge in modo complementare con quella del bicameralismo, essendo diretta a rendere più efficienti i rapporti tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali e più funzionali i criteri di riparto delle competenze legislative e regolamentari.

Il presupposto fondamentale da cui parte la riforma del Titolo V è l'integrazione delle autonomie territoriali nelle politiche legislative, resa possibile dalla nuova composizione del Senato, dalla riconfigurazione del suo ruolo e, in particolare, dalla nuova disciplina costituzionale del procedimento legislativo che riconosce al Senato la possibilità di incidere sui disegni di legge approvati dalla Camera in forma rafforzata quando questi attengano agli ambiti di più stretto interesse per gli enti territoriali.

Uno dei capisaldi dell'intervento di riassetto dei livelli territoriali di governo disposto dalla nuova riforma del Titolo V è costituito dall'elimi-

nazione delle Province dal novero degli enti di cui si compone la Repubblica. È così finalmente condotta a compimento l'abolizione delle Province quali enti costituzionalmente necessari, dotati di funzioni fondamentali loro proprie.

Con riferimento all'attribuzione alle Regioni di ulteriori forme e condizioni di autonomia nell'ambito delle materie di competenza statale (oggi disciplinata dall'articolo 116 della Costituzione), il lavoro della Commissione ha modificato profondamente l'impostazione iniziale del Governo che disponeva l'integrale soppressione di quella disciplina e la sua sostituzione con un meccanismo di delega legislativa funzionante come un mero strumento di flessibilità del rapporto di competenze fra lo Stato e le Regioni.

La Commissione, invece, ha ritenuto fondamentale preservare l'attuale previsione di forme anche importanti di regionalismo differenziato, ripristinando – con le opportune integrazioni – il terzo comma dell'articolo 116.

In particolare, il nuovo testo dell'articolo 116, terzo comma, consente di attribuire alle Regioni – escluse quelle ad autonomia speciale – ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia con riferimento ad alcune materie di competenza esclusiva dello Stato, quali: l'organizzazione della giustizia di pace; le disposizioni generali e comuni sull'istruzione, ordinamento scolastico, istruzione universitaria e programmazione strategica della ricerca scientifica e tecnologica; la tutela dei beni culturali e paesaggistici, le disposizioni generali e comuni su ambiente ed ecosistema, sulle attività culturali e sul turismo e ordinamento sportivo.

Questa attribuzione, come nel testo oggi vigente, è effettuata con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali e nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119, ma, secondo quanto stabilito dalla Commissione, è limitata alle Regioni che presentino condizioni di equilibrio tra le entrate e le spese nell'ambito del proprio bilancio. Infine, si prevede che la legge che attribuisce queste ulteriori forme di autonomia venga approvata da entrambe le Camere, sulla scorta di un'apposita intesa tra lo Stato e la Regione interessata.

Il disegno di legge prevede poi un'ampia revisione e razionalizzazione delle competenze legislative orientata a rimuovere le incertezze, le sovrapposizioni e gli eccessi di conflittualità che si sono manifestati a seguito della riforma del 2001 e che hanno avuto rilevanti ricadute sia sul piano dei rapporti tra i livelli di governo che compongono la Repubblica, sia sotto il profilo dell'enorme contenzioso di natura costituzionale in cui sono sfociati, sia su quello della competitività del sistema Paese.

Dunque, in Commissione si è tentato di superare – penso che il tentativo sia stato premiato da successo – la rigidità e le ambiguità dell'attuale assetto, caratterizzato dalla centralità delle materie di legislazione concorrente, con un riparto che renda più flessibile l'esercizio della potestà legislativa dello Stato e più netti e garantiti gli ambiti entro i quali può dispiegarsi la potestà legislativa regionale.

La principale innovazione è costituita dall'eliminazione della competenza legislativa concorrente e dal conseguente riassetto delle materie di competenza esclusiva, rispettivamente statale e regionale.

Infine, anche la «clausola di supremazia» che si pone a chiusura del sistema è stata a nostro avviso migliorata nel testo proposto dalla Commissione. In base ad essa la legge statale, su proposta del Governo che se ne assume la responsabilità, può intervenire in particolari casi su materie che non sono di competenza legislativa esclusiva dello Stato e il testo approvato pone quale requisito del suo esercizio, accanto alla «tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica», anche «la tutela dell'interesse nazionale».

Lasciando poi al senatore Calderoli di illustrare in particolare questa parte della riforma, aggiungo che un'ulteriore innovazione è stata introdotta dalla Commissione che ha di fatto costituzionalizzato il riferimento ai cosiddetti costi e fabbisogni *standard*, già previsti dalla legge n. 42 del 2009, disponendo che il finanziamento delle funzioni pubbliche da parte di Regioni ed enti locali debba avvenire sulla base «di indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno che promuovono condizioni di efficienza». Tali indicatori, pertanto, costituiranno, per vincolo costituzionale, i parametri rispetto ai quali comparare e valutare l'azione pubblica di tutti gli enti territoriali.

Un'altra innovazione riguarda l'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione. Ai fini dell'esercizio di tale potere, si è disposto l'obbligo dell'acquisizione del parere del Senato, che deve essere reso entro quindici giorni; inoltre, analogo obbligo di preventiva acquisizione del parere del Senato è disposto per l'adozione del decreto di scioglimento del Consiglio regionale e di rimozione del Presidente della Giunta.

Infine, la riforma dispone che, nell'ambito della legge statale recante i principi fondamentali per l'elezione degli organi regionali, venga stabilito un limite agli emolumenti spettanti al Presidente della Giunta regionale e agli altri membri degli organi regionali, il cui importo non potrà superare quello degli emolumenti spettanti ai sindaci dei Comuni capoluogo di Regione.

Signor Presidente e colleghi, non sfugge a nessuno di noi il rilievo e la portata modificativa di questa riforma, senza dubbio la più significativa dall'inizio della storia repubblicana per quanto riguarda il Parlamento. Ben oltre la semplice riduzione del numero dei parlamentari, essa attinge significativamente, e a mio avviso propriamente, il sistema del bicameralismo perfetto. Né ad alcuno di noi sfugge la responsabilità che stiamo assumendo nel ridefinire così profondamente l'assetto costituzionale.

Molte volte mi sono interrogata su quale fosse lo spirito giusto per affrontare quest'opera, che è quella di compiere il dovere di collocare coerentemente e pienamente nella tradizione costituzionale repubblicana la riforma e, al contempo, di introdurre innovazione positiva, utile a ridare slancio all'agire dell'istituzione parlamentare. Partivamo dall'esigenza di puntare sull'efficacia e prontezza della decisione politica e sulla differen-

ziazione dei compiti delle due Camere per adeguarli ai bisogni di un Paese molto cambiato: in ragione dell'appartenenza all'Unione, e del conseguente rilievo assunto, per l'ordinamento italiano, dalla normazione comunitaria nelle sue diverse fonti; per il ruolo, anche legislativo, politico e istituzionale assunto dalle Regioni; per il peso assunto dai Comuni. Coglievamo la necessità di rispondere alla domanda di strumenti di democrazia diretta, che sale così significativamente dal Paese, e anche alla positiva domanda di controllo e verifica dell'agire dei poteri, a cominciare da quello del Governo. Sapevamo di dover mantenere integro il sistema di garanzie che è proprio della nostra tradizione costituzionale, anche a fronte della concorrente necessità di assicurare all'Italia Governi stabili e duraturi.

Grande conforto mi è personalmente venuto della rilettura degli atti della Costituente. Vi ho trovato gli stessi affanni, talvolta gli stessi conflitti che hanno attraversato e attraversano la nostra discussione, identiche suggestioni e la consapevolezza di molti, che pure votarono affermativamente, che il sistema bicamerale perfetto fosse, nelle condizioni date, una «transazione». Adopero il termine non a caso; l'ho ritrovato in un intervento dell'onorevole Perassi che, citando Cattaneo, definisce appunto la legge «una transazione», laddove ciò significhi non tradimento della ragione di una delle parti, ma componimento di essa con le altre.

Alla fine del lavoro di Commissione e alla vigilia di quello d'Aula, rispondo come so alla domanda iniziale: quale sia lo spirito giusto per affrontare la riforma. Ora credo di conoscerlo perché ha vissuto nell'impegno con cui tutti i colleghi hanno lavorato (e sottolineo la parola «tutti»). È quello di sperimentare il «dovere costituzionale», di innovare quando ciò sia indispensabile per dare forza ed efficacia alle istituzioni e, quindi, al Paese; quello di non considerare il nuovo ciò che resta da un'opera di ritaglio dell'esistente, che quindi riduce, sminuisce, impoverisce, ma, al contrario, un'innovazione che precisa funzioni inedite e nuovi poteri, riconosce nuove garanzie, sovviene a malfunzionamenti, è attento a sempre ricercare un nuovo, avanzato, equilibrio del sistema.

In questo senso, il progetto di nuova fisionomia del Senato della Repubblica, il modello con cui superiamo il bicameralismo perfetto che oggi proponiamo all'Aula è frutto di un lavoro di arricchimento, precisazione e definizione del testo base. Un risultato che si coglie immediatamente leggendo il testo della Commissione; che è figlio – lo voglio dire – della forza e della responsabilità del parlamentarismo.

Infine, ringrazio sinceramente i colleghi che hanno lavorato così attivamente in questi mesi con il senatore Calderoli e con me. E ringrazio particolarmente il dottor Goracci e gli Uffici del Senato. (*Applausi*). Senza il loro lavoro e la loro professionalità semplicemente non saremmo qui stamane. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, NCD, LN-Aut, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Calderoli.

CALDEROLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò un intervento «a braccio», non nel senso di non avere un testo scritto, ma nel senso di poter utilizzare un solo braccio, avendo l'altro bloccato. (*Applausi dal Gruppo M5S e FI-PdL XVII*). Pertanto, chiedo scusa a lei, Presidente, e ai colleghi per gli eventuali errori contenuti nella relazione e per le eventuali difficoltà che troverò nella sua lettura, ma non potendo scrivere, avendo a disposizione una sola mano e avendo avuto poco tempo per prepararlo, visto che anche sabato scorso mi hanno fatto andare in ospedale per un «tagliando», la cosa è stata abbastanza complicata, soprattutto per uno così poco tecnologico come il sottoscritto.

Sono stato anche in dubbio se fare la relazione ovvero rimettermi a quella ampia ed esaustiva della collega Finocchiaro, con cui mi complimento per la completezza della relazione svolta. Alla fine, però, mi sono sentito in dovere di farla e riferire tutto quello che, piaccia o non piaccia, è accaduto in Commissione, dall'inizio fino al mandato dei relatori, anche perché nessuno può dire che non abbia dato una mano alla riforma della Costituzione; solo che oltre la mano, ci ho messo anche due vertebre e questo mi è spiaciuto di più.

Mi sono sentito onorato di essere stato nominato correlatore di maggioranza, pur appartenendo all'opposizione, perché questo rappresenta il frutto del tanto tempo che io ho dedicato nella mia vita alle riforme. Di questa nomina ringrazio, per la fiducia e per il coraggio, la presidente Finocchiaro e chi con lei questa scelta ha condiviso. E di coraggio ce n'è voluto veramente tanto a nominare me come relatore di maggioranza, perché era un po' come dare una pistola carica in mano ad un *serial killer* e sperare che non facesse una strage. Ma con orgoglio oggi voglio ricordare e ribadire che la prima e unica riforma complessiva di tutta la seconda Parte della Costituzione, votata per quattro volte dal Parlamento nel 2005, portava la mia firma come Ministro delle riforme.

La riforma venne bocciata nel 2006 da un *referendum* popolare per due motivazioni: in primo luogo, per via di una strumentalizzazione politica da parte della sinistra, che falsamente attribuiva alla riforma finalità secessioniste (*Applausi del senatore Malan*); in secondo luogo, a causa di una clamorosa ed erronea scelta tattica del *premier* e del vice *premier* di allora, al secolo Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, che vollero far svolgere il *referendum* dopo le elezioni politiche del 2006 perché temevano che il *referendum* potesse incidere negativamente sulle elezioni politiche stesse. Tale scelta aveva visto come oppositori il sottoscritto, in qualità di Ministro, e il professor D'Onofrio, allora relatore della riforma. Purtroppo, avevamo visto giusto sia io che il professor D'Onofrio: infatti, la coalizione del centrodestra perse le elezioni politiche della primavera del 2006 e due mesi dopo, conseguentemente, anche la riforma venne bocciata al *referendum*.

Sono più che mai convinto che, se si fosse votato prima per il *referendum* e poi per le elezioni politiche, oggi la riforma costituzionale del 2005 sarebbe già in vigore e avremmo vinto anche le elezioni politiche del 2006. Oggi siamo qui a parlare di riduzione del numero dei parlamen-

tari, di fine del bicameralismo paritario, di revisione del Titolo V e di tante altre cose ancora, ma è bene ribadire forte che tutti questi temi erano contenuti nella riforma di allora, anche se quella era scritta molto meglio, sia in termini di forma che di contenuti. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

Ma torniamo a noi. La riforma che oggi è al nostro esame, per fortuna nostra e del Paese, è un testo completamente diverso da quello proposto inizialmente dal Governo, che conteneva una serie di peccati originali.

In primo luogo, il numero dei deputati non veniva toccato, e 630 deputati mi sembrano francamente troppi (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Zin*), sia in termini di costi sia in termini di equilibrio del sistema democratico.

In secondo luogo, il Senato, così come definito dal Governo, non aveva funzioni né legislative né di controllo, al punto che qualcuno giustamente lo definì un dopolavoro per governatori e sindaci. Si parlava genericamente di una funzione di raccordo fra Stato e autonomie territoriali, ma era evidente a tutti che non avrebbe ricordato alcunché. Era assolutamente evidente che un Senato con queste caratteristiche non avesse senso di esistere e che sarebbe stato meglio sopprimerlo del tutto.

In terzo luogo, sulla sua composizione poi ci sarebbe stato da ridere, se non da piangere: per buona parte era costituito da membri di diritto con governatori regionali e sindaci delle città capoluogo di Regione o di Provincia autonoma. Quindi stiamo parlando di 42 membri di diritto, a cui incomprensibilmente si aggiungevano 21 senatori di nomina del Presidente della Repubblica. Mi piacerebbe sapere chi è il genio che ha scritto questa sciocchezza e mi piacerebbe che ci spiegasse che cosa c'entrano 21 senatori di nomina presidenziale con un Senato delle Autonomie: una vera barzelletta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella e Di Maggio*).

Ma ancor più da ridere viene nel leggere la distribuzione dei senatori tra le varie Regioni: la Lombardia, Regione di quasi dieci milioni di abitanti, avrebbe avuto sei senatori, ovvero due in meno degli otto attribuiti al Trentino-Alto Adige, che conta poco più di un milione di abitanti.

In quarto luogo, modalità di elezione indiretta del Senato incomprensibili e prive di una reale partecipazione democratica dei cittadini.

In quinto luogo, non solo sulla riforma del Parlamento le cose non funzionavano: anche il Titolo V era una cosa aberrante. Ci trovavamo di fronte a un ritorno a un centralismo totale, al punto che la Costituzione del 1947 appariva ben più autonomista e federalista di quella proposta dal Governo Renzi. So di non dire una cosa bella, ma lo Statuto albertino era molto più autonomista della proposta del Governo, solo che allora c'era il re, oggi il re non c'è, o meglio non dovrebbe esserci. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella e Di Maggio*), ma sotto l'aspetto democratico, le cose rischiavano di andare ancora peggio.

In sesto luogo, il terzo comma dell'articolo 116, sul cosiddetto federalismo a velocità variabile, era stato soppresso, per cui la Regione disa-

strata e inefficiente avrebbe continuato ad avere le medesime competenze di quelle più avanzate ed efficienti.

In settimo luogo, all'articolo 117, la materia concorrente veniva soppressa e ricondotta *in toto* sotto la potestà esclusiva dello Stato; alle Regioni sarebbero rimaste le cosiddette materie residuali, ovvero niente. Dopo aver erroneamente e falsamente abolito le Province, di fatto con la riforma del Governo si sarebbero abolite anche le Regioni sotto l'aspetto legislativo, trasformandole in meri enti amministrativi. Al riguardo, uno dei due emendamenti che non ho sottoscritto con la presidente Finocchiaro è quello relativo agli enti di area vasta (*Applausi del senatore Endrizzi*), perché utilizzando la parola «enti» risulta evidente che la soppressione delle Province è una pura finzione (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Di Maggio e Zuffada*); infatti, così facendo, le Province continueranno ad esistere, cambiando solo il nome sulla facciata del palazzo: «Ente di area vasta» al posto di «Provincia», ma cambia poco.

In ottavo luogo, anche l'articolo 119, ovvero quello che parla di entrate ed uscite degli enti territoriali, come modificato dalla proposta del Governo, avrebbe fatto sì che ancora una volta si sarebbero premiati gli enti spreconi e si sarebbero penalizzati gli enti virtuosi.

In nono luogo, al di là dei singoli articoli, quello che mancava completamente nella proposta del Governo era un equilibrio di sistema, di pesi e di contrappesi. Il combinato disposto della riduzione del numero dei senatori, del mantenimento dell'attuale numero dei deputati, e di una legge elettorale, come l'Italicum, che consentirebbe ad un partito al 20 per cento di conseguire la maggioranza assoluta dei seggi, grazie al ruolo di servitori sciocchi di partiti alleati che non dovessero raggiungere il 4,5 per cento, avrebbe consegnato nelle mani di un partito bensì di maggioranza relativa, ma di minoranza nel Paese, la Presidenza del Consiglio, la Presidenza della Camera, la Presidenza della Repubblica, una buona parte dei membri della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, nonché il potere di nomina dei vertici degli organi di garanzia, cioè un vero e proprio regime.

Viste tutte queste premesse, io e la presidente Finocchiaro, tenuto conto della discussione veramente generale, ampia e partecipata, abbiamo predisposto un testo unificato da proporre come testo base alla Commissione, tenendo conto della proposta del Governo, di quelle di singoli parlamentari o di forze politiche e dei rilievi emersi nella discussione. Il Governo, con inopinata testardaggine, pretese che fosse adottato il proprio testo senza modifiche, mortificando così il lavoro fatto dai relatori e dai commissari.

Per tutelare la dignità e il ruolo del Parlamento, ho presentato, a sorpresa, un ordine del giorno a mia unica firma, basato su venti punti, che impegnava la Commissione a riscrivere completamente il disegno di legge del Governo. Quell'ordine del giorno, nonostante la contrarietà del Governo, fu approvato. Tutto quello che seguì non fu una bella pagina della storia parlamentare. (*Applausi dal Gruppo M5S*): due senatori di maggioranza della Commissione vennero sostituiti dai rispettivi Gruppi politici,

perché rei di aver votato il mio ordine del giorno, con buona pace dell'articolo 67 della Costituzione. Mi spiace per loro e per la democrazia, ma per fortuna diciannove punti su venti di quell'ordine del giorno hanno trovato recepimento nel testo che oggi la Commissione propone all'esame dell'Aula.

L'unico punto dell'ordine del giorno che non ha trovato accoglimento è quello relativo all'elezione diretta del Senato, modalità che mi ha sempre visto favorevole, perché all'articolo 1 della Costituzione si dice che «la sovranità appartiene al popolo» (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e FI-PdL XVII e del senatore D'Alì*) e non ai consiglieri regionali o ai sindaci. Ma comunque, se l'impostazione complessiva della riforma trovata in Commissione dovesse reggere, non mi opporrò a un'elezione indiretta, a condizione, però, che il momento elettivo ci sia veramente, cosa non scontata, visto che giovedì scorso, grazie agli accordi tra Governo e Forza Italia, anche l'elezione indiretta era scomparsa ed era stata sostituita da meccanismi di nomina, che con la democrazia non c'entravano nulla.

Proprio quel giorno io ero ancora ricoverato in rianimazione e sono scappato dall'ospedale per poter venire in Senato e fermare quell'atto impuro che si stava consumando sull'altare dell'accordo del Nazareno. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Nessun accordo bilaterale, nessuna convenienza politica, nessuna convenienza personale o, peggio ancora, giudiziaria può mettere in gioco i sistemi democratici e quindi è valsa la pena mettere a rischio la propria salute per rimettere a posto le cose.

Ma che cosa è cambiato rispetto al testo di partenza – la presidente Finocchiaro ha fatto un'illustrazione perfetta e quindi non entrerà troppo nei dettagli – e che cosa ancora deve essere cambiato? Il Senato è tornato ad essere un vero ramo del Parlamento, anche se non esprime più la fiducia; esso ha riassunto funzioni legislative importanti, funzioni di controllo, funzioni di garanzia e rappresenta un punto di vero raccordo fra lo Stato e le autonomie territoriali. Il Senato, con i suoi 100 senatori, di cui 95 eletti, diventa una sintesi del Senato statunitense e di quello tedesco, anche se a decidere fra elezione diretta e indiretta dovrà essere questa Assemblea. E – viva Dio! – sono scomparsi i 21 senatori di nomina presidenziale; ma non solo: anche i 5 rimasti dureranno in carica sette anni, sono omnicomprensivi in termini di numero e allo stato attuale – credo che nessuno se ne sia accorto – si ci si è anche dimenticati di dargli lo stipendio, per cui non percepiranno più alcunché.

Si sono innalzati i *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, anche se sarà necessario raggiungere un maggiore equilibrio fra i numeri della Camera dei deputati e quelli del Senato rispetto a quelli oggi fissati.

È stata poi prevista la possibilità di ricorso preventivo alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali da parte dei due quinti dei membri di ciascuna Camera: cosa che avrebbe impedito tanti errori del passato. Si tratta di un ricorso che – per quello che è il mio punto di vista personale – estenderei ad altre fattispecie.

Si è poi affrontato il tema della democrazia diretta, anche se la materia è secondo me ancora perfettibile. Si è innalzato il numero delle firme per le proposte di legge di iniziativa popolare, ma si è previsto che i regolamenti parlamentari debbano prevedere tempi certi per la conclusione della discussione delle stesse.

Si è abbassato il *quorum* per la validità dei *referendum* abrogativi di iniziativa popolare, innalzando però ad 800.000 il numero delle firme dei sottoscrittori della proposta referendaria, e prevedendo altresì, a quota 400.000 firme, il pronunciamento di ammissibilità da parte della Corte costituzionale sul quesito referendario. È vero che si sono dati sei mesi di tempo per la raccolta delle firme al posto degli attuali tre, ma io però continuo a ritenere che 800.000 firme siano veramente eccessive e che il numero debba essere riconsiderato nel corso dell'esame della proposta. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC*).

Ma passiamo ora al Titolo V della Parte II della Costituzione. È tornato a rivivere, con la reintroduzione del terzo comma dell'articolo 116, il cosiddetto federalismo a velocità variabile: ovverossia quello che consente alle Regioni, che hanno già dimostrato di saper governare bene e virtuosamente, di poter acquisire ulteriori funzioni legislative a condizione, però – come già ricordato – che si trovino in equilibrio di bilancio.

L'articolo 117, ovvero quello che definisce le potestà legislative di Stato e Regioni, è stato completamente riscritto, definendo una volta per tutte quali sono le competenze esclusive dello Stato e quelle che sono delle Regioni, stabilendo una volta per tutte il famoso ed auspicato da tutti «chi fa che cosa». Una cosa non mi piace ancora nell'articolo 117: la cosiddetta clausola di supremazia dello Stato che, così come prevista, consente la possibilità da parte dello Stato di cancellare la potestà legislativa delle Regioni nelle loro competenze anche nelle Regioni dove non ve ne sia la necessità. La clausola, così come è prevista oggi nel testo, mi sembra ricordare il famoso detto che si leggeva dietro il bancone di talune attività commerciali: «Per colpa di qualcuno non si fa più credito a nessuno». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Sarebbe paradossale, per esempio, che, se una o due Regioni non fossero in grado di garantire i livelli essenziali di assistenza in campo sanitario o sociale, si volesse intervenire su tutte le Regioni e non su quelle due: alla faccia del federalismo! Questo punto dovrà essere sistemato.

Un ottimo lavoro si è fatto sull'articolo 119, ovvero l'articolo che parla di entrate e uscite degli enti territoriali: per la prima volta si è inserito in Costituzione il concetto di indicatori di riferimento di costi e di fabbisogni che garantiscano le migliori pratiche di efficienza, ovvero i cosiddetti costi *standard*. Mai più nessun Governo – come fece quello del mai rimpianto Monti – potrà cancellare o sospendere l'applicazione del federalismo fiscale. Su questo tema mi sento di dare un consiglio all'amico Renzi: nonostante il Governo continui a smentire manovre economiche, tutti, ma proprio tutti, anche i maggiori esperti di economia, sanno che, a fronte degli attuali conti pubblici, sarà necessaria una manovra da 20 a 27 miliardi. Voi mi direte che non è vero e il buon Renzi, che certa-

mente è molto furbo, la manovra non la farà, ma comunque dovrà fare la legge di stabilità e i nodi allora verranno al pettine: i mancati tagli del Governo Letta, che sono stimati in 4-5 miliardi; le *spending review* di Bondi e Cottarelli, che si sono perse per strada; le spese emergenziali che, ogni anno, si devono affrontare, e che devono affrontare tutti, che si quantificano in 5-6 miliardi; la parziale scopertura degli 80 euro per il 2014; la totale scopertura degli 80 euro nel 2015, fanno già, facendo i conti della serva, ben più di 20 miliardi. Per evitare questa manovra, Renzi dovrà diventare il sostenitore più accanito dei costi *standard* e del federalismo fiscale, perché solo questo strumento gli consentirà di recuperare quelle decine di miliardi non andandoli a prendere dalle tasche dei cittadini o delle imprese, ma attraverso un taglio mirato degli sprechi e delle inefficienze del sistema Paese.

Non voglio però più perdermi in dettagli che meglio potranno essere approfonditi nel corso dell'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, ora voglio fare alcune riflessioni riguardo a quello che ancora va fatto rispetto alla mia personale opinione.

La prima è che, per poter ristabilire un vero ed equilibrato sistema di pesi e di contrappesi, è necessario riconsiderare il numero dei deputati; non deve essere visto da nessuno come azione di rivalsa nei confronti dell'altro ramo del Parlamento ma oggettivamente 630 deputati sono veramente troppi, non solo in termini di costi, ma soprattutto in termini di bilanciamenti: un Parlamento in seduta comune che dovesse prevedere un Senato rappresentato da 100 membri contro i 630 della Camera si trasformerebbe in un Parlamento bulgaro. Una proposta che ragionevolmente mi sentirei di fare è quella di una riduzione del numero dei deputati ad almeno 500, non solo perché quello era il numero previsto nella mia riforma del 2005, ma perché questo numero rappresenta il rapporto tra cittadini ed eletti che si applica in Francia e nelle democrazie occidentali a noi più simili.

La seconda è che, se questa Assemblea vorrà aprire il dibattito sull'articolo 68, ovvero sull'immunità parlamentare, questa dovrà riguardare sia la Camera dei deputati sia il Senato della Repubblica; io sarei anche favorevole all'abolizione totale dell'immunità, a condizione che la cosa la si faccia per tutti e due i rami del Parlamento; in alternativa, io continuo ad essere convinto che l'organo che deve occuparsene debba essere una parte terza e la massima espressione delle garanzie, ovvero la Corte costituzionale.

La terza è che in campo di procedimento legislativo, ovvero delle competenze del Senato, mi sembra francamente assurdo e curioso che il Senato non si possa occupare delle grandi questioni etiche che riguardano la scienza e la morale; altrettanto inopinato mi appare che il Senato non possa deliberare sul coordinamento della finanza pubblica: quindi, se quest'Aula dovesse decidere di prevederlo, sono disponibile anche a ridiscutere delle competenze del Senato sull'articolo 81, ovvero sui bilanci. Cerchiamo con un po' di buona volontà di trovare un sano e giusto equilibrio.

La quarta è che sull'articolo 117 credo che sia ancora necessaria qualche limatura, ma senza stravolgimenti, perché se qualcuno avesse la tentazione di riportare tutto in capo allo Stato, sappia già che la riforma si fermerebbe e tutto andrebbe a carte quarantotto. Io non voglio ovviamente minacciare nessuno ma non voglio neanche essere preso in giro da nessuno: se i patti vengono rispettati la riforma prende il volo, diversamente la riforma si schianta.

La quinta riflessione è che volutamente, e in accordo con la correlatrice, non abbiamo voluto toccare in Commissione l'articolo 138 ovvero i *referendum* in materia costituzionale, proprio per poterne discutere in Aula, ma entrambi siamo convinti che i *referendum* relativi alle riforme costituzionali debbano potersi svolgere indipendentemente dalla maggioranza con cui il Parlamento ha approvato la riforma e se quest'Aula sarà d'accordo procederemo in tal senso.

La sesta è che sull'elezione diretta o indiretta del Senato mi sono già espresso e la decisione spetterà a quest'Assemblea, anche se, nella legge elettorale a regime, dovremo ricordarci della tutela delle minoranze linguistiche, che oggi è assente nel testo al nostro esame.

Mi sento però di manifestare grandi perplessità rispetto alla norma transitoria prevista per la prima elezione del Senato della Repubblica. Così com'è oggi configurata, prefigura una grave lesione dell'articolo 51 della Costituzione che recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». Cercherò di spiegarmi meglio: una legge costituzionale non può attribuire *ex post*, cioè *a posteriori*, il diritto di elettorato attivo e passivo a consiglieri regionali che erano stati votati dagli elettori per fare il consigliere regionale puro e semplice e non il senatore o il grande elettore di senatori. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Casaletto*). Quindi non si può, con una legge costituzionale, impedire a un cittadino o a un senatore uscente di potersi candidare al Senato, visto che non sapevano che per poterlo fare avrebbero dovuto prima farsi eleggere come consigliere regionale, cosa fra l'altro incompatibile per un senatore. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Buemi*).

Lo so che è una cosa complicata da capire, ma cerchiamo di non scrivere con la norma transitoria una riforma della seconda Parte della Costituzione che non rispetti la prima Parte della Costituzione stessa, perché, paradossalmente, staremmo scrivendo una riforma incostituzionale. L'emendamento che tratta la materia è uno dei due che non ho sottoscritto, non condividendolo con la collega Finocchiaro, ma in qualità di relatore intendo presentare un emendamento al riguardo.

Francamente, nella parte transitoria – ma temo che questo possa accadere a regime – rivedo ancora una volta le famose liste bloccate. Sono otto anni che mi sento massacrare per aver scritto una legge con le liste bloccate; ora, una volta con l'Italicum, una volta con la legge elettorale per il Senato, rispuntano le liste bloccate. Non dite più, quindi, che è colpa mia per le liste bloccate. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*).

Per concludere, che cosa manca ancora a questa riforma e me ne rammarico? La riforma della forma di Governo e della giustizia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli*). Ma facciamo un passo alla volta. Non voglio introdurre nuovi argomenti che rischierebbero di rallentare o fermare questa riforma. A Bergamo si dice: «Pietost de nient, l'è mei il pietost»; ma oltre a volare alto e a parlare di grandi riforme, torniamo da subito con i piedi per terra e a volare più basso. Approviamo in fretta questa riforma e cerchiamo di farlo bene, ma poi torniamo pensare a come risolvere i veri problemi, quelli relativi alla crisi, a come impedire che le aziende chiudano, a come conservare i posti di lavoro e crearne di nuovi, a come dare una speranza ai nostri giovani, a come far arrivare le famiglie alla fine del mese e non far vivere ad ognuno di noi l'incubo di tasse insostenibili.

Queste sono le riforme più grandi ed impegnative che dovremo affrontare, anche se, approvando quella al nostro esame, stiamo ponendo la prima pietra per iniziare a risolvere anche tutti questi problemi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD, FI-PdL XVII, M5S e NCD*).

PRESIDENTE. La relatrice di minoranza, senatrice De Petris, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice De Petris.

DE PETRIS, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, il progetto di riforma costituzionale pervenuto oggi alla discussione di questa Assemblea non trova il consenso dei senatori del Gruppo Misto-Sinistra, Ecologia e Libertà e di un numero molto ampio di altri senatori, che hanno cercato nel lavoro di Commissione di apportare modifiche e di cercare di arrivare ad un progetto che avesse una sua solidità.

La relatrice Finocchiaro ha detto di aver cercato conforto nei lavori della Costituente e molti di noi hanno cercato in questi giorni di rileggere molti passi importanti di quel lavoro. Certamente, per me e per molti di noi che hanno lavorato in Commissione, una questione è sempre stata molto chiara: il sistema democratico, così come ce lo hanno consegnato i Padri costituenti, è contraddistinto da pesi e contrappesi, di combinazioni tra rappresentanza, pluralismo e governabilità, che devono avere una loro coerenza interna, per evitare che il sistema democratico ne possa uscire completamente sbilanciato.

Per questo motivo, nell'affrontare la questione cardine, cioè il superamento del bicameralismo paritario, molti di noi hanno posto all'attenzione dei lavori della Commissione un progetto, anzi, vari progetti che si sono confrontati e incrociati, che certamente, a mio avviso, hanno una coerenza di sistema, proprio dal punto di vista dei bilanciamenti, assolutamente solida.

Per quanto ci riguarda, nel dare un giudizio fortemente negativo di questo progetto che giunge oggi all'attenzione dell'Aula, in Commissione,

e lo rifaremo anche in questo inizio di dibattito in Aula, abbiamo voluto porre una serie di questioni che a nostro avviso sarebbero state coerenti dal punto di vista del sistema democratico.

Signor Presidente, colleghi senatori, in Costituente vi è stata una lunga discussione sul monocameralismo, ma è evidente a tutti che quel monocameralismo, portato avanti da alcuni e dibattuto in seguito nel Paese, aveva in sé il senso stesso dell'equilibrio. Infatti, benché esso prospettasse soltanto una Camera questa era effettivamente rappresentativa, eletta con legge elettorale proporzionale e capace quindi di garantire l'equilibrio del sistema stesso, del rapporto tra Parlamento e Governo. È quindi evidente che nell'approcciarsi al tema del superamento del bicameralismo paritario era ed è necessario avere in mente un quadro di bilanciamento del sistema. Invece, il prodotto dell'iniziativa del Governo – lo voglio dire con franchezza – è già un *vulnus* dei processi di revisione costituzionale. Riteniamo infatti che l'iniziativa governativa e la pressione del Governo per l'approvazione del testo base in Commissione rappresentino una vera e propria imposizione e quindi un vero e proprio *vulnus* nel processo di revisione costituzionale, che era stato pensato e deve essere, di fatto, patrimonio esclusivo del Parlamento.

Il risultato del processo di superamento del bicameralismo perfetto attraverso la riforma del Senato, ritenuta dai relatori la proposta chiave, qualora essa fosse approvata dal Senato così com'è, sarebbe molto pesante sotto il profilo democratico. Da questo punto di vista, arrivo subito al cuore della questione e quindi agli sbilanciamenti prodotti dal testo approvato dalla Commissione. Si poteva affrontare la questione del bicameralismo attraverso il nodo della diversificazione delle funzioni tra le due Camere e la riduzione del numero dei parlamentari. La nostra proposta era molto chiara – ce ne sono state moltissime in questa direzione – ed era finalizzata a ridurre il numero dei deputati a 450 (altre proposte prevedevano 315 deputati) e dei senatori a 150 o anche a 100, come dalla proposta scaturita alla fine in Commissione. In tal modo si dava vita ad un sistema nel quale al Senato, eletto direttamente, non competeva più il rapporto di fiducia con il Governo ma erano attribuite funzioni di alta qualificazione, da noi denominate di garanzia e di controllo, tanto più importanti in quanto, nella nostra visione, la Camera alta veniva sganciata dal rapporto di fiducia dei cittadini.

È evidente a tutti che il presupposto di un bicameralismo di tal fatta non può non vedere sempre e unicamente il rispetto (per quanto ci riguarda fondamentale, ma violato con la proposta che arriva oggi in discussione in Assemblea) dell'articolo 1 della Costituzione.

Caro signor Presidente, purtroppo noi non abbiamo giurato sulla Costituzione, nel momento in cui siamo diventati senatori e deputati. Ma ricordiamo che l'articolo 1 della Costituzione dice che la sovranità è del popolo e che la funzione legislativa, esercitata dal Parlamento, si basa sul fatto che gli eletti sono eletti direttamente dal popolo. Noi, invece, ci troviamo con un Senato che residua una serie di funzioni legislative, ma che non avrà più una legittimazione diretta da parte dei cittadini.

Un Senato composto da 95 eletti nei Consigli regionali, tra consiglieri regionali e sindaci (con un'elezione di secondo livello che, come vedremo poi nella stessa norma transitoria, di fatto non sarà più un'elezione ma una vera e propria nomina) e una Camera dei deputati di 630 deputati. Come ha detto anche il relatore Calderoli, è evidente che già qui si verifica un grave problema di equilibrio.

L'articolo 1 è violato. Il Senato contribuirà comunque alle leggi di revisione costituzionale e, addirittura, al procedimento di revisione costituzionale parteciperanno coloro che non sono stati eletti direttamente dai cittadini. La nostra Carta costituzionale, addirittura la prima Parte della Costituzione, potrà essere revisionata senza che coloro che partecipano al processo di revisione costituzionale abbiano avuto una legittimazione espressa da parte dei cittadini stessi.

Il disequilibrio che, allorquando si procede alla revisione costituzionale, noi dobbiamo sempre calcolare e tener presente (perché sappiamo che la democrazia è fatta di pesi e contrappesi), nasce dal fatto che noi avremo un numero di 100 senatori a fronte di 630 deputati. Questo fatto avrà, sugli altri compiti che sono attribuiti a questo tipo di Senato, un effetto di squilibrio evidentissimo.

Nell'elezione del Presidente della Repubblica il Senato avrà ovviamente un ruolo abbastanza ristretto. Perché, signor Presidente, questo progetto di riforma del Senato e di superamento del bicameralismo perfetto, noi lo dobbiamo inquadrare e leggere nell'altro processo di riforma in corso, che è quello della legge elettorale.

Tutto questo processo si svolge mentre alla Camera è stata votata una legge (il cosiddetto Italicum) che ha una forte distorsione maggioritaria e che farà in modo, per il tipo di soglie e di sbarramenti, che, per l'accesso al premio di maggioranza, un partito, addirittura con solo il 25 per cento, potrebbe avere la maggioranza assoluta dei seggi.

Quindi, nei fatti, con questo combinato disposto di un Senato così ridotto e non più eletto dai cittadini e della distorsione fortemente maggioritaria dell'Italicum, un unico partito potrà eleggere da solo il Presidente della Repubblica, i giudici della Corte costituzionale e il CSM. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Potrà, cioè, nei fatti determinare pesantemente e totalmente l'elezione degli organismi di garanzia.

Tutti quanti vedete la questione fondamentale che dobbiamo tener presente noi senatori – e che conosce anche lei, signor Presidente, che è così attento a questi aspetti – nel momento in cui ci accingiamo ad un processo di revisione costituzionale così profondo, ossia l'equilibrio del sistema democratico, che, solo con questo esempio, viene a cadere, in quanto si tratta di un sistema completamente squilibrato.

Ho imparato, modestamente, che la storia del costituzionalismo sia antico sia moderno è l'esercizio della tecnicità giuridica della limitazione del potere del sovrano, non della sua libertà, come invece si cerca di fare nei fatti con questa riforma. Non siamo qui, signor Presidente, per una revisione costituzionale che contraddice i due elementi cardine del costituzionalismo democratico, la limitazione del potere e la legittima-

zione del potere e della democrazia che viene dal popolo (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*): questi due aspetti, come ho detto, vengono messi in discussione con la riforma in esame.

La riscrittura dell'articolo 55 della Costituzione rappresenta un altro *vulnus*, perché il Senato, così composto, non rappresenterà più la Nazione, nella sua unitarietà e in quella dei suoi interessi generali, ma solo ed unicamente l'insieme o la ricomposizione di interessi territoriali. La composizione costituita da 95 membri, 74 eletti tra i consiglieri regionali ed i sindaci, cinque di nomina presidenziale, per sua natura e per la situazione vigente nel nostro Paese porrà una questione di omogeneità. In ogni Consiglio regionale, infatti, vi è una legge elettorale diversa: abbiamo leggi elettorali con liste bloccate, altre in cui vi è la preferenza ed altre ancora in cui il Presidente ha nel suo listino un altro elenco di nominati. La fonte di legittimazione, quindi, non è più unica e diretta, cioè non sta più nel popolo tramite l'elezione diretta, di conseguenza anche in questo caso ciò pone una questione di omogeneità, oltre alla violazione delle norme generali sull'elettorato passivo, sulla possibilità e sul diritto di accesso di tutti i cittadini alle cariche pubbliche.

In realtà, forse ci stiamo ponendo questioni che non riguardano o non rientrano nell'intenzione o nella filosofia di chi ha voluto fortemente questo tipo d'impostazione per la riforma del Senato, perché quello a cui si vuole giungere è un Senato di nominati, che saranno scelti all'interno di ogni Consiglio regionale. Se infatti il partito di maggioranza in ogni Consiglio regionale si sceglierà la minoranza compiacente in quel momento avremo lo stesso risultato finale anche nella composizione del Senato. Ho sentito parlare di pluralismo, ma, vedendo il meccanismo e la norma transitoria, non comprendo come esso possa attuarsi con questo tipo di composizione del Senato e con tale modalità di elezione.

Avremo quindi una legittimazione disomogenea, come dicevo, e la non stabilità dell'organismo e, per dimostrarlo, mi servo del seguente esempio, relativo a quello che stiamo affrontando in questo momento: la revisione costituzionale inizia dal nuovo Senato, che partecipa alle leggi di revisione costituzionale, poi arriva alla Camera e, quando vi ritorna, esso può essere cambiato nella sua composizione. Infatti, uno o più Consigli regionali potranno essere stati sciolti per tanti motivi od essere arrivati a scadenza naturale e quindi essere in attesa di elezioni e conseguentemente saranno cambiati i consiglieri regionali facenti funzioni di senatori ed avremo quindi una composizione del Senato di fatto variabile. Come vede, entriamo anche nel merito di una serie di questioni che, se davvero si fosse voluta attuare una riforma seria per l'ammodernamento del sistema e per la sua efficienza, avrebbero dovuto portare ad affrontarla seguendo un'altra strada, che non si è voluta intraprendere e nessuno di noi ha mai avuto una risposta sul perché. Mi riferisco alla strada della riduzione dei parlamentari e di due Camere con funzioni molto diverse: un Senato di garanzia e controllo e una Camera che dà la fiducia e svolge una funzione legislativa più ampia.

Invece, testardamente, si sceglie la strada dei nominati. Così, se continua il tipo di percorso intrapreso sull'Italicum per cui le liste saranno un po' più corte ma saranno sempre liste bloccate, avremo consegnato l'intero sistema della rappresentanza – torno a ripetere – nelle mani di pochissimi, che sceglieranno gli eletti e i nominati, e, con il premio di maggioranza, consegneremo di fatto nelle mani del partito di maggioranza anche l'elezione del Presidente della Repubblica. In Commissione è stato approvato un emendamento del senatore Gotor, che avrebbe voluto in qualche modo mitigare questo aspetto, per cui il Presidente della Repubblica si elegge con la maggioranza assoluta dei voti dall'ottava votazione in poi. Lei comprende bene, signor Presidente, che tale emendamento è un piccolo pannicello caldo e che la questione dirimente non è affrontata, e non può essere affrontata perché esiste questa forte sproporzione tra il numero dei deputati e quello dei senatori e questo *vulnus*, derivante dal fatto che noi, qui al Senato, operiamo questa revisione costituzionale e siamo già prenotati, subito dopo, per concludere l'*iter* di una riforma elettorale come l'Italicum, su cui credo che la Consulta avrà ancora molto da dire dal momento che le questioni poste dalla Corte costituzionale, a mio avviso e ad avviso di molti costituzionalisti, non sono state assolutamente risolte.

Signor Presidente, penso che abbiamo ancora l'occasione, in quest'Aula, per svolgere un buon lavoro, se ogni senatore avrà cura del proprio ruolo per la revisione costituzionale correggendo pesantemente queste storture, arrivando a modificare la composizione del Senato e il sistema dell'elezione, ridando la parola ai cittadini, ribadendo un principio che non possiamo violare: non si può dare riforma della Parte II della Costituzione se si intaccano i principi fondanti della Parte I e questo si sta facendo.

La seconda questione che avremmo dovuto con saggezza affrontare è che abbiamo una crisi della rappresentanza e del rapporto tra cittadini e istituzioni che è profonda, profondissima. Vi è un distacco totale e l'abbiamo visto dalle percentuali dei cittadini che vanno a votare. Ebbene, credo dovesse essere un imperativo per tutti quanti noi trovare i modi per ridare forza alla rappresentanza e ricostruire un rapporto tra i cittadini e le istituzioni. È un tema che riguarda la politica ed i partiti ed avremmo dovuto avere cura di questo aspetto, invece cosa si fa? Si interviene sugli istituti di iniziativa popolare e di partecipazione diretta, sempre con la scusa della innovazione che adesso è diventata un valore costituzionale della Parte I (l'innovazione fine a se stessa) si porta da 50.000 a 250.000 il numero di firme che servono per i disegni di legge di iniziativa popolare, senza avere alcun tipo di garanzia, se non generica, nei tempi e nei modi di discussione e di approvazione.

Si poteva introdurre, sulla base della discussione sulle leggi d'iniziativa popolare, il *referendum* propositivo; si poteva e si può fare in modo che, con un meccanismo automatico, per cui se una legge d'iniziativa popolare non approda ai lavori in Commissione e in Aula, come dimostra la storia di questi cinquant'anni, dopo un certo tempo si arrivi al *referendum*

propositivo. Questa questione si è invece affrontata, a mio avviso, con superficialità e di fatto limitando, ancora una volta, la possibilità di partecipazione diretta dei cittadini.

Vengo ora alla questione del *referendum* abrogativo. Certamente c'è stato un miglioramento perché il *quorum* stabilito non è più su tutta la platea degli aventi diritto, ma sulla maggioranza – sarà quindi un *quorum* variabile – rapportata al numero di votanti alle ultime elezioni politiche. Ma in realtà, si porta a 800.000 firme il numero necessario, il che significa di fatto un milione di firme. Ciò corrisponde al numero di voti ottenuto alle europee da qualche forza politica che ha superato lo sbarramento con poco di più di un milione di voti, che per un *referendum* dovrebbe mobilitare tutto il suo elettorato. Si introduce inoltre l'elemento del giudizio di ammissibilità anticipato a metà raccolta firme (ovvero 400.000) per arrivare al giudizio di ammissibilità. Pensiamo che tale numero sia troppo alto e ciò costituisca ancora una volta una forte limitazione del diritto dei cittadini alla partecipazione diretta.

Presidente, chiudo sul Titolo V della Parte II della Costituzione. Il Titolo V e le riforme sono l'esempio di cosa è stato il dibattito sulle riforme nel nostro Paese e di cosa significa dare vita a riforme affrettate e non ponderate. Lo spirito dell'articolo 138 in Costituzione è invece quello della ponderazione, della calma e della riflessione, esattamente il contrario di quello che sta avvenendo adesso. Presidente, noi abbiamo già avuto esperienze di riforme costituzionali affrettate che hanno provocato problemi e guasti al Paese. Una di queste ha riguardato il Titolo V. Oggi noi interveniamo nuovamente, ma provocando altri problemi con un processo di accentramento su alcune materie che noi crediamo debbano ancora essere oggetto di discussione e di intesa con i territori e le Regioni. Mi riferisco alle grandi infrastrutture e alle reti energetiche. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*). Non è un caso che si vogliano riaccentrare tali scelte e toglierle completamente dalla valutazione delle comunità territoriali. Riteniamo che si poteva intervenire evitando e rimettendo mano ad una serie di guasti. Per esempio, trovo incredibile che quando si inseriscono in Costituzione i livelli essenziali per i diritti civili e sociali si dimentichi – questa è un'altra violazione dell'articolo 3 della Costituzione – del principio dell'uguaglianza sostanziale. Nessuno pensa, infatti, che sia necessario parlare di livelli uguali di prestazione, secondo il principio di uguaglianza dei diritti civili e sociali in tutto il Paese.

Presidente, io spero in questa Aula e vorrei ricordare a tutti i senatori che dobbiamo lavorare in libertà, senza ordini di partito o di Gruppo, ma secondo la nostra coscienza.

Davanti al fatto, come si è detto qui, che questo è propagandato come un grande progetto di revisione costituzionale, penso che questo è certamente un progetto di revisione profonda, ma lede alcuni elementi base del sistema democratico, che insieme con la legge elettorale di fatto porterà all'annullamento del pluralismo all'interno del Parlamento e produrrà dei guasti di cui rischiamo di pentirci molto presto.

Io rivolgo pertanto un ultimo appello, ricordando quello che ho detto poco fa sulla storia del costituzionalismo: non siamo qui per garantire la libertà del sovrano. Mettiamo anche la cosiddetta ghigliottina in Costituzione, signor Presidente! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non basta il fatto che tutta l'attività parlamentare sia soggetta solo e unicamente ai decreti-legge, perché questo accade, ma, invece di intervenire per limitarli fortemente, si inserisce in Costituzione un altro strumento per il Governo che è quello della corsia preferenziale, introducendo la cosiddetta ghigliottina in Costituzione. Noi diciamo che non siamo qui per fare una revisione costituzionale per garantire la libertà del sovrano. Noi, lo dico sempre alla Ministra, siamo un po' antichi, in questo siamo un po' conservatori, cioè appassionati alla sovranità popolare, e pensiamo che nel sistema democratico procedere alla revisione della Costituzione significa innanzitutto garantire un sistema di limitazione del potere del sovrano e innanzitutto il pluralismo della rappresentanza, la possibilità – certo – della governabilità, ma con il rispetto del rapporto tra Parlamento, pluralismo democratico e Governo, e ampliare gli spazi della partecipazione diretta dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-ILC*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a depositare la relazione scritta al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Morra per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Colleghi, quello che andiamo a decidere a breve ha una rilevanza che non debbo certamente sottolineare, ma proprio per questo motivo mi sento in dovere di ricordare a tutti quanti alcune riflessioni che anche in Commissione sono state avanzate. Mi riferisco cioè al fatto che quello che noi usiamo come immagine della giustizia, vale a dire la bilancia, ha un suo senso unitario, per quanto di fatto consti di due piatti che debbono rappresentare visivamente il concetto di eguaglianza, solo e soltanto se si riesce a mantenere un perfetto equilibrio tra le due parti. Questo concetto di giustizia è quello che rappresenta la Costituzione in due parti: la prima, quella che contempla i principi, e la seconda, quella che presenta le norme organizzative. Se noi, anche impercettibilmente e inintenzionalmente, andiamo a modificare questo rapporto di forze e questo equilibrio così instabile, produciamo un danno che può essere irreversibile, quindi invito tutti veramente a prestare la massima attenzione a queste riflessioni.

Voi della maggioranza volete toccare sostanziosamente questo equilibrio, però io debbo ricordare a tutti, ivi compresi noi del Movimento, che questo Parlamento ha poco titolo a intervenire, quanto meno a livello morale e poi politico. Capisco che forse il livello morale interessa pochi, ma io sono sempre stato portato a credere che la morale fonda la politica, a

differenza di quello che forse altri qui ritengono. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quello che rimprovero per l'ennesima volta è il difetto di moralità. Una legge elettorale che la Corte costituzionale ha definito costituzionalmente illegittima, con la sentenza n. 1 del 2014, ci dovrebbe indurre a maggior prudenza, perché al massimo possiamo svolgere attività di manutenzione, ma non revisionare in profondità. Questa stessa legge viene inoltre, di fatto, conservata in molte leggi elettorali che normano tuttora l'elezione dei consiglieri regionali. Ciò che rappresenta per la Corte *vulnus* della Costituzione – e cioè l'abnorme premio di maggioranza concesso a chi vince anche se con una maggioranza relativa assai limitata e poi l'impossibilità per il cittadino di scegliere perché la preferenza in alcune Regioni non è garantita e ci sono i listini bloccati – viene allora reiterato attraverso la codificazione di leggi elettorali regionali che questi difetti hanno e che permetteranno non di eleggere, ma di nominare nuovamente i futuri senatori del Senato delle istituzioni territoriali. Mi si consenta l'espressione nominare, perché un'elezione indiretta di secondo grado con questo regime partitocratico è semplicemente una nomina.

Andiamo inoltre a toccare ben un terzo degli articoli della nostra Costituzione; non ci si dica che è un intervento leggero, impalpabile, di efficientamento e di ricerca della massima efficacia possibile. Non lo si dica, Ministro, perché se noi volessimo veramente efficientare il processo legislativo, sapremmo tutti cosa fare. Lo sappiamo tutti. Riprendo un suo monito, presidente Grasso: dobbiamo permettere al Senato di lavorare un pochino di più. Lavoriamo infatti, normalmente, dal martedì a pranzo al giovedì a pranzo; se lavorassimo invece dal lunedì al venerdì, ciò agevolerebbe la produttività della Camera che viene ad essere oggetto di profonda revisione da parte di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dobbiamo altresì disciplinare la fase emendativa; tutti sappiamo che molto spesso in Aula ci troviamo a confrontarci con emendamenti di cui non conosciamo la natura, in quanto in Commissione non sono stati effettivamente studiati a dovere perché sono stati immediatamente ritirati e accantonati per l'Aula al fine di evitare un'indagine seria e sostanziosa sugli stessi. Soprattutto, dobbiamo invitare l'Esecutivo a non inondare il Parlamento di decreti-legge; questo invito cade però nel vuoto perché il Governo ormai decreta che è un piacere – come si suol dire con anacoluta – da più decenni.

Pertanto, con uno stile tacitiano, si può dire che qui si vuole uccidere il bicameralismo perfetto, anche se mi sembra che si uccida un uomo morto perché il bicameralismo perfetto è proprio di un Parlamento che conserva la facoltà legislativa ma i Governi, da almeno un paio di decenni, hanno sottratto questa facoltà legislativa ai parlamentari. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*).

Se non si avranno le maggioranze qualificate che la nostra Costituzione – per fortuna – impone, noi tutti dovremo andare al *referendum* per validare ulteriormente questo disegno di legge. In questo *referendum* – altro problema – si sottopone una materia del tutto inglobata e del tutto

eterogenea. Ad esempio, la soppressione del CNEL, per quanto auspicabile e auspicata da tanti perché questo ente, per quanto costituzionalmente legittimo, non è mai stato fatto lavorare, in quanto il Governo ben raramente ha chiesto pareri al CNEL, viene proposta all'interno di un pacco. Ditelo allora chiaramente: voi state confezionando un pacco agli elettori e ai cittadini. È come se offriste un dolce decente alla fine di un pranzo disgustoso. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Francamente, se si deve fare il referendum lo si deve fare per parti separate affinché i cittadini possano scegliere cosa vada conservato e cosa vada modificato.

Nel merito, il disegno di legge n. 1429 offende gli elettori cartesianamente anche e soprattutto con l'istituzione di un nuovo Senato. La nuova composizione del Senato della Repubblica è caratterizzata infatti dall'elezione indiretta e mista – questo è un eufemismo, mi ricorda la macedonia – dei suoi componenti, svincolandoli dalla primaria fonte democratica, come ricordava in precedenza la senatrice De Petris, da cui deriva la sovranità nel nostro sistema: l'elezione a suffragio universale e diretto, che con tanta fatica abbiamo conquistato e che poi forse bisognerà rimuovere perché in futuro bisognerà recuperare produttività (come mi sento dire da colleghi del PD), rendendo la società italiana sempre più simile ad un mercato e non ad una democrazia. Ma la democrazia è questo: facoltà di ascolto e dialogo; anche se qualcuno, che sembrerebbe un novello Pericle, ogni tanto se lo dimentica.

Ora questi novelli senatori non saranno più rappresentanti della Nazione, ma rappresentanti delle istituzioni territoriali. Io sono qui perché sono rappresentante della Nazione e dei cittadini e, come me, tutti quanti voi; e spero che tutti noi si possa sentire con orgoglio e con fierezza il dato di essere rappresentanti dei cittadini, perché sono i cittadini coloro che fondano le istituzioni e non il contrario. Ricordiamocelo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma se non sarà il popolo, chi sceglierà questi novelli senatori? Saranno i campioni di virtù e moralità che abbiamo apprezzato per la loro tenace insistenza a fornire lavoro alle procure di tutta Italia (*Applausi dal Gruppo M5S*), per dimostrare quanto la partitocrazia sia senza speranza. Saranno i consiglieri regionali a nominare i nuovi senatori. Immagino che, dopo gli scandali che hanno avuto protagonisti proprio tanti Consigli regionali, i cittadini saranno veramente molto entusiasti di questa idea (*Applausi dal Gruppo M5S*) e anche del fatto che questi nominati avranno finanche la stessa immunità dei parlamentari. Quindi, a nausea si aggiunga nausea; al peggio non c'è mai fine!

Grazie ad un emendamento dei relatori, approvato in Commissione prima che si decidesse la natura dell'elezione dei membri della novellata Camera, è stato allargato anche ai nuovi senatori il complesso degli scudi costituzionali previsti dall'articolo 68. Così questi componenti del futuro Senato godranno dell'identico scudo immunitario dei senatori anche nelle loro funzioni di consigliere regionale o di sindaco, essendo prevedibilmente quasi impossibile per un magistrato comprendere se un concussore

stia violentando la legge in qualità di senatore o di semplice consigliere regionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Alla faccia del principio di uguaglianza: sindaci e consiglieri regionali che verranno a Roma avranno l'immunità, mentre tutti gli altri sindaci e consiglieri regionali – poverini – no. Quest'ultimi, giustamente, si sentiranno discriminati, e potrebbero anche loro avvertire la necessità di richiedere per loro stessi l'attuazione del principio di uguaglianza. Quale spiegazione darete per questo? Mi viene in mente solo la battuta del marchese del Grillo. Semplicemente: «Perché io so'io, e voi nun siete un...» *beep!*

In questa triste realtà che viviamo oggi, per come il Governo ha imposto i suoi *Diktat* in Commissione, questa battuta di Alberto Sordi ci fa indignare. Nel film, detta dal grande Alberto, quella battuta ci faceva ridere, seppur con amarezza. Oggi, invece, la battuta che voi fate e che fa più ridere, anche e soprattutto voi, anche e soprattutto chi vuole questa immunità, è un'altra: «La legge è uguale per tutti». Una battuta appunto, non una verità, non un principio per cui impegnarsi. Una battuta: a questo avete ridotto la Repubblica italiana.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare il testo del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Ha chiesto di intervenire il senatore Campanella per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, riteniamo che con l'elezione di secondo grado si configuri una violazione dell'articolo 1 della Costituzione, in quanto il popolo, titolare della sovranità, viene privato del diritto di esercitarla in uno degli elementi fondamentali, cioè nell'elezione dei propri rappresentanti. Tale circostanza determina inoltre di fatto la dequalificazione di un ramo del Parlamento, perché la sua legittimazione non proviene più dall'elezione diretta dei cittadini. La trasformazione del Senato da elettivo a non elettivo, poiché questo nuovo Senato manterrebbe forme, ancorché attenuate, di potere legislativo, ma anche l'elezione di importanti organi costituzionali e la partecipazione ai processi di revisione della Costituzione, priva l'elettore del potere di legittimazione diretta del processo legislativo. Il progressivo distacco dei cittadini dalle istituzioni sostanzialmente in questo modo viene incrementato ed intensificato, laddove invece sarebbe stato più opportuno rafforzare gli istituti di democrazia diretta, in considerazione anche della grande richiesta di partecipazione che viene dal popolo.

Invece gli istituti di democrazia diretta vengono mortificati. La presentazione delle leggi di iniziativa popolare potrà essere fatta, se dovesse passare questo disegno di legge, non più da 50.000 ma da 250.000 firmatari. Ancora, l'iniziativa di revisione della Costituzione, in una Repubblica parlamentare, compete esclusivamente alle Camere e non attiene all'indirizzo politico della maggioranza. Il disegno di legge n. 1429 del Governo,

invece, provoca il rischio – direi più di un rischio – di storture procedurali conseguenti all’iniziativa governativa, come in ipotesi il ricorso alla procedura d’urgenza o come anche l’apposizione della questione di fiducia sulla sua approvazione, che sarebbe una vera propria aberrazione. D’altro canto, in questo senso risulta illuminante una frase pronunciata con riferimento al procedimento di revisione costituzionale dal Presidente del Consiglio dei ministri, quando ha detto che adesso è importante blindare la maggioranza.

Ancora, l’effetto della prospettata riforma del bicameralismo, unito alla modifica della legge elettorale (con Camera dei deputati a vocazione ipermaggioritaria) e al rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento, è suscettibile di determinare non solo effetti distorsivi dell’equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato, ma anche un intollerabile restringimento della rappresentanza politica attraverso un sistema di soglie di sbarramento che penalizza eccessivamente i partiti minori e che, come conseguenza, determina una larghissima esclusione sociale e politica, che renderà più difficile una composizione pacifica dei conflitti sociali, che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno drammaticamente inasprendo.

Inoltre, nel testo che stiamo esaminando è insito il rischio di una semplificazione forzata del quadro politico, in contrasto, anche questo, con il principio di sovranità popolare, che è alla base dell’ordinamento costituzionale e che postula la massima valorizzazione del pluralismo politico, istituzionale e sociale. In sostanza, si extraparlamentarizzano i conflitti sociali.

L’assegnazione di una corsia preferenziale ai disegni di legge indicati dal Governo come prioritari si inserisce in un quadro complessivo chiaramente orientato a privilegiare la governabilità a scapito della rappresentanza. Ora, che la governabilità sia una delle necessità di questo Paese è fuori di dubbio. Il problema è quanto della rappresentanza e del bilanciamento dei poteri possa essere sacrificato a questa necessità. Tra l’altro, si precisano, in Costituzione, tempi e procedure dettagliati per l’esame dei provvedimenti governativi, che invece avrebbero potuto essere disciplinati dai Regolamenti parlamentari, come si è stabilito – per esempio – per le proposte di legge di iniziativa popolare. Il problema è che forse si considerano i disegni di legge del Governo più importanti di quelli che derivano dall’iniziativa dei cittadini.

Sarebbe quanto meno opportuno limitare l’elenco delle materie sottratte alla procedura prioritaria per introdurre elementi di garanzia a favore di tutte le formazioni politiche, sia di maggioranza che di minoranza, nei confronti di eventuali torsioni autoritarie, in questo momento non presenti, ma pur sempre possibili, che potrebbero non essere del tutto scongiurate, considerata purtroppo la nostra Storia.

Il Governo, con questo disegno di legge costituzionale, si propone oltretutto di modificare le disposizioni contenute nei Titoli I, II, III, V e VI della Parte II della Costituzione e nelle Disposizioni finali. Si tratta di una legge costituzionale dal contenuto disomogeneo che, qualora si pervenisse

al *referendum* confermativo – come noi auspichiamo – esso si porrebbe in violazione della sovranità popolare e della libertà di voto, poiché obbligherebbe in modo coercitivo gli elettori ad esprimere un solo voto sull'intero testo, ancorché le modifiche della Costituzione siano varie e disparate. E ciò è in contrasto anche con l'ispirazione della norma, approvata in Commissione, in cui si sancisce che «nel corso dell'esame dei disegni di legge di conversione in legge dei decreti-legge non possono essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alle finalità del decreto». L'omogeneità perseguita nella discussione dei decreti-legge e nella loro conversione non viene presa in considerazione quando i cittadini debbono valutare quello che è un vero e proprio stravolgimento dell'ordinamento istituzionale.

Mi avvio alla conclusione, evidenziando un fatto importante. In dottrina esiste unanimità sul seguente punto: il potere deve essere ripartito tra più soggetti ed organi in modo tale che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano reciprocamente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito. La democrazia non può esaurirsi in una mera struttura di Governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è, poi, rappresentato dalla necessità, per contrastare una eccessiva concentrazione di potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e attuando un assetto pluralistico che favorisca un largo decentramento di funzioni. A loro avviso, i Costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi.

Il testo al nostro esame, nel combinato disposto con il testo della riforma elettorale, già approvato dalla Camera, determina, in conseguenza sia della diversa composizione delle due Camere, sia della notevole diversità di attribuzioni, sia dell'enorme premio di maggioranza previsto per la Camera dei deputati, unica legittimata a votare la fiducia al Governo, una sorta di monocameralismo di fatto dominato da una coalizione di partiti non legittimata dalla maggioranza degli elettori, tra l'altro, privo di contropoteri e con un aumento esponenziale di nuovi poteri determinati dal combinato disposto prima enunciato.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Mi avvio a concludere.

Propongo di non procedere all'esame di questo atto in quanto, per tutto quanto ho descritto prima, va a stravolgere non solo l'ordinamento istituzionale, ma anche lo spirito che è sotteso alla nostra Costituzione, che nell'attribuzione di sovranità al popolo e nel bilanciamento dei poteri, trova gli elementi che la denotano e ne fanno quello che è riuscito a tenere

in piedi il nostro Stato in questi decenni dal dopoguerra ad oggi. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il Gruppo Misto-SEL voterà a favore delle questioni pregiudiziali presentate. Naturalmente in sede di discussione generale avrò il tempo per intervenire più dettagliatamente sulle ragioni per cui ritengo sbagliata e controproducente questa riforma costituzionale presentata dal Governo.

In ogni caso, le ragioni per cui già in merito alle questioni pregiudiziali presentate intendiamo esprimere un voto favorevole riguardano questioni molto serie di metodo e di merito. Di metodo per così dire, anche perché consideriamo assai significativo il fatto che questo processo di revisione costituzionale, che normalmente dovrebbe competere alle Camere, scaturisca invece da un'iniziativa del Governo. Questo, a nostro avviso, rappresenta una vera e propria stortura procedimentale; è davvero come se la Storia ci avesse insegnato poco.

Nel corso del tempo e di tanti passaggi «stretti» della democrazia di questo Paese, alcune riforme costituzionali presentate agli occhi del Paese con un coro unanime che alle spalle rendeva difficile, per chi vi si opponeva, proporre argomenti di dissenso e critiche rispetto a quello che il pensiero unico andava sostenendo, abbiamo visto come spesso, nel corso degli anni, abbiamo dimostrato molte forti e nette criticità. Penso, ad esempio, alla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, varata anche all'epoca con grande fretta ed anche in quel caso con grande elemento di propaganda alle spalle; penso anche a quello che, più recentemente, ha significato la riforma dell'articolo 81 della Costituzione repubblicana, che il Parlamento, in maniera praticamente unanime ha approvato, senza nemmeno ascoltare il suggerimento saggio che veniva dall'esterno del Parlamento, di non farlo con la maggioranza dei due terzi, consentendo così di svolgere su quel tema un *referendum* costituzionale. Ebbene, il Parlamento non volle ascoltare quel tipo di sollecito che proveniva da ambienti significativi della società civile; andò avanti ad oltranza, approvò la legge sul pareggio di bilancio in Costituzione, modificando l'articolo 81 e i risultati di quella scelta scellerata oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Non vorremmo allora che, esattamente com'è successo per il Titolo V e per l'articolo 81, ancora una volta la fretta fosse cattiva consigliera. La fretta, com'è stato detto anche nella relazione di minoranza, è l'opposto dello spirito dell'articolo 138, anche perché penso di poter dire che se

c'è una riflessione vera da mettere in campo in un ragionamento come questo, essa riguarda esattamente lo stato della democrazia del nostro Paese. Su questo vorrei interrogarmi fino in fondo, anche con i colleghi della maggioranza, anche con quelli che voteranno a favore di questa riforma, anche se spero naturalmente che nel corso di questi mesi, già a partire da questa discussione in Senato, possano essere introdotte delle modifiche. È evidente che c'è bisogno di un processo di cambiamento e che c'è bisogno di un processo di autoriforma profonda della politica e delle istituzioni.

Il punto, però, è chiedersi, visto lo stato di difficoltà in cui versa la democrazia nel nostro Paese, se quanto viene presentato oggi sia effettivamente un antidoto alla crisi, un modo per uscire dalla crisi della democrazia e della rappresentanza, oppure se, come noi temiamo, rischi profondamente di peggiorare ancora di più gli spazi di agibilità democratica e di tensione positiva che ci possono essere nel nostro Paese.

A questo proposito – vorrei dirlo con grande chiarezza e l'ho ascoltato anche nella relazione della senatrice Finocchiaro – il tema della sovranità popolare non può essere solo uno dei punti di cui ci stiamo occupando oggi, non può essere una delle questioni con le quali noi ci confrontiamo: è il cuore della questione politica, è il centro del problema.

Allora, anche se, come in questo caso, capita di esprimere un elemento di accordo rispetto, ad esempio, alla necessità di superare il bicameralismo paritario nel nostro Paese, noi poniamo un problema molto serio nei confronti di un aspetto che si sottovaluta enormemente: il combinato disposto di un Senato eletto con meccanismo di secondo livello, per di più da consigli regionali che probabilmente procederanno all'elezione, anche in quel caso, con il meccanismo delle nomine, e dell'Italicum (ossia una legge elettorale che prevede liste bloccate, sbarramenti abnormi, premi di maggioranza, insomma un meccanismo inedito nella storia del Paese) rischia di determinare un problema politico enorme per l'Italia, che sta vivendo una crisi profonda della rappresentanza democratica e, mai come prima d'ora, una separazione ed un distacco tra governanti e governati, e che avrebbe dovuto, invece, avviare un processo inverso rispetto a quello che viene intrapreso.

Si tratta oggi di recuperare quel *vulnus*, per cui la politica e le istituzioni appaiono una cosa lontana rispetto agli interessi dei cittadini; si tratta di intervenire esattamente su quegli aspetti, lavorando per allargare gli spazi di democrazia. Questo è il grande tema di discussione e non da oggi, ma da vent'anni a questa parte; questo è il punto su cui anche una parte del costituzionalismo italiano nel corso di questi anni si è confrontata e che ci ha fatto dire per molto tempo che le riforme fatte in questi anni, che hanno sempre guardato al tema della governabilità più che al tema della rappresentanza, hanno però lasciato un nervo scoperto rispetto ad un terreno complesso e delicato come questo.

Questo è il tempo della crisi delle forme della politica così come le abbiamo conosciute; è il tempo della crisi dei partiti di massa, è il tempo della crisi della rappresentanza, è il tempo in cui sono aumentati enorme-

mente gli elementi di sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti della classe politica.

Come si reagisce, allora, a questa crisi? Come si esce da questo meccanismo? Penso che l'unica risposta per uscire da questa crisi sia lavorare per rendere attraversabili e partecipabili, molto più di prima, gli spazi di democrazia. Per questo, pure se comprendo la *ratio*, non condivido minimamente il fatto, per esempio, che si alzi il numero di firme necessario per presentare un *referendum* abrogativo o una proposta di legge, anche se capisco che ci sarà un'innovazione nei Regolamenti parlamentari; ma fin quando non vedremo quell'innovazione, pensiamo che il problema politico rimanga molto serio.

Oggi sono messi in discussione anche i pesi e i contrappesi che Padri costituenti avevano immaginato come un limite rispetto al potere dell'Esecutivo. E come anche per questo crediamo sia giusto votare le questioni pregiudiziali, pensiamo sia molto sbagliato immaginare che nel nuovo assetto che regolerà il nostro Paese i decreti indicati dal Governo debbano avere una corsia preferenziale prioritaria. Questa disposizione è figlia di una concezione sbagliata. Ma è possibile che la storia di tutti questi anni non abbia insegnato niente? È possibile che non abbia insegnato che troppo spesso sono stati limitati gli elementi di rappresentanza e troppo spesso è stata portata avanti un'idea, quella della governabilità, che però alla fine si è dimostrata essere uno *slogan* e una propaganda?

Ebbene, per tutte queste ragioni, pensiamo che questa riforma non aiuti a sviluppare quello che servirebbe al nostro Paese. Avrò modo di dirlo anche in sede di discussione generale più tardi, quando tenterò di chiedere a quest'Aula di confrontarsi su questo tema di fondo: noi oggi abbiamo bisogno di modificare nelle fondamenta la nostra democrazia; abbiamo bisogno di superare, di rompere quel nesso che nel corso di tutti questi anni ha visto la democrazia rappresentativa consumarsi sempre di più, fino al risultato paradossale che vede oggi l'Italia e, naturalmente, gli altri Paesi europei marcare un elemento di dissenso così forte rispetto alla politica e alle sue forme tradizionali. È per questo che sarebbe servito tutt'altro: sarebbe servito insistere sui meccanismi di democrazia partecipata, che presentano l'idea che la democrazia possa essere attraversata dai soggetti sociali. Personalmente una democrazia italiana così come la stiamo costruendo oggi, che rende più difficile ai soggetti sociali poterla attraversare e poter essere agenti di cambiamento francamente mi spaventa e mi preoccupa.

Per queste ragioni voteremo a favore delle questioni pregiudiziali presentate. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, «...molti senatori intervenuti sino ad ora in questo lungo dibattito durato un mese hanno sottolineato

come esso rappresenti un grave strappo all'unità istituzionale del nostro Paese; unità negata dal rifiuto della maggioranza e del Governo di cercare, almeno con la ragionevolezza se non con convinzione, una versione della modifica di ben 55 articoli della nostra Costituzione che fosse condivisa da tutto il Parlamento e non voluta dalla sola maggioranza.(...)

Sono ben pochi i senatori della maggioranza che in privato non facciano intendere, o addirittura confessino apertamente, il loro profondo disagio per essere chiamati a votare, per disciplina politica, una riforma che non condividono. (...) Ora, al di là delle naturali differenze tra gli schieramenti politici, sarebbe stato necessario che la maggioranza avesse ricercato, prima di tutto nel lavoro di revisione della Costituzione, l'unità del Parlamento su alcuni valori condivisi e sulle regole fondamentali della vita pubblica.

Credo che nulla nuoccia di più al futuro del Paese della rottura dei principi su cui poggia la nostra convivenza democratica. C'è molta incertezza, forse anche paura nella società italiana. I cittadini hanno bisogno di recuperare con la politica un rapporto più forte, fatto di contenuti e non solo di immagine, di ideali e non solo di *marketing*, di serietà e di stabilità e non di incertezza e di precarietà.

E come corrispondono a tali domande Governo e maggioranza? Con una riforma elettorale, per esempio, che sottrae a gran parte del territorio il diritto dei cittadini di disporre di una diretta rappresentanza parlamentare. (...)

Ma torniamo alla riforma della Costituzione. Purtroppo, per mancanza di tempo non posso dilungarmi sul gravissimo strappo di una maggioranza che ha voluto imporre una incoerente – sottolineo questo termine – interpretazione dell'articolo 138 della Costituzione, visibilmente diretto a regolamentare la revisione di singole parti del dettato costituzionale, certamente non a riformare l'intera Carta, stravolgendone i principi fondamentali con la modifica contestuale del ben 40 per cento dei suoi articoli, che riguardano gran parte delle altrettante fondamentali norme organizzative di rilievo costituzionale, come il Presidente della Repubblica, il Parlamento, la Corte costituzionale, il Governo e le Regioni.

Non posso neanche soffermarmi quanto servirebbe sulla modifica dell'articolo 70 della Costituzione, che potremmo anche definire ridicola se non fosse purtroppo pericolosissima. Oggi l'articolo 70 della Costituzione definisce il procedimento di formazione delle leggi con una sola riga che con grande chiarezza recita: «La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere». Nel nuovo testo, che presto questo Senato sarà chiamato a votare, l'articolo 70 ha avuto bisogno di ben 56 righe, necessariamente confuse, deboli, destinate a produrre molti contrasti interpretativi. Non male per un Governo che al suo esordio aveva promesso (...) una drastica semplificazione della legislazione e che invece riesce solo a complicare norme semplici che hanno ben funzionato per decenni.

Forse davanti a questo pasticcio ogni commento è davvero superfluo. Con il nuovo articolo 70 siamo arrivati al massimo possibile di confusione

istituzionale, di trasposizione approssimativa e fuori luogo di meccanismi presenti in altre costituzioni straniere, di introduzione di dispositivi che rendono farraginoso ogni decisione di grave *deficit* tecnico nella stesura del testo della norma. Se il testo attuale dovesse diventare il nuovo articolo 70 della nostra Costituzione, avremmo non solo una Costituzione gravemente sbagliata, ma anche illeggibile e, nel caso specifico, nel procedimento di formazione delle leggi la pratica impossibilità di portare le leggi alla loro approvazione definitiva.».

Questo testo, che ho letto e che ho dovuto leggere, non contiene parole mie ma parole, tratte da un resoconto stenografico che il presidente Zanda ha utilizzato nei confronti della riforma del 2005 dell'allora Governo Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Petraglia*).

Non ho dovuto cambiare una virgola, se non il riferimento alle 71 righe dell'articolo 70, che ora sono 56. Ma queste parole si adattano perfettamente alla situazione in cui ci troviamo adesso. All'epoca abbiamo visto, da quella parte, gente che si stracciava le vesti, gridando allo strappo istituzionale. Abbiamo visto manifestazioni e mobilitazione popolare in piazza per una riforma che, rispetto a quella che sta per essere approvata oggi, forse era meno peggio. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori D'Ambrosio Lettieri e Malan*).

Oggi, le stesse persone che allora gridavano allo scandalo e allo strappo democratico contro quel Governo, sono i primi fautori di una riforma peggiore, che al suo interno ha un elemento che, già solo nella sua esposizione, ne comunica il senso di stravolgimento: il Senato rappresenta le istituzioni. Ci siamo dimenticati dei cittadini, e per evitare che qualcuno possa un domani richiamarli, lo scriviamo in Costituzione. Il Senato rappresenta le istituzioni. Non il popolo, non i cittadini, ma le istituzioni. Questa è la novità: cittadini, via! Venite rappresentati solo dalla Camera. Le istituzioni hanno un loro organo di rappresentanza. Quindi, al Senato noi avremo rappresentanti dei Consigli regionali, e anche qualche sindaco (21 sindaci, non si capisce eletti come).

Il termine «eletti» viene poi abusato. Facciamo due conti, in maniera molto pratica. In una Regione come la Lombardia, dove il Partito Democratico dispone di 17 consiglieri regionali, quando questi andranno a «votare» per i senatori che dovranno eleggere, suppongo che la lista del Partito Democratico riceverà 17 voti (non penso che avrà i voti del Movimento 5 Stelle) e individuerà perfettamente la persona che verrà eletta. Tanto vale nominarla, allora, per evitare la perdita di tempo e la presa in giro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Chiediamo piuttosto chi si vuole venga nominato al Senato. E questo vale per tutti i partiti. Il sistema iper-maggioritario è un sistema che ancor di più aumenta la partitocrazia e la nomina dei partiti.

Per non parlare di questi consiglieri regionali, che sono un elemento di incostituzionalità. Questi consiglieri regionali sono stati eletti con il mandato ben preciso di fare i consiglieri regionali. Nessun elettore, quando ha espresso il proprio voto per l'elezione dei Consigli regionali, sapeva che in futuro quel consigliere regionale sarebbe andato in Senato

a decidere sulla Costituzione, sulla legge elettorale e sulle materie più importanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Già questo dovrebbe farci riflettere e fare un passo indietro. Se una Camera deve esistere, deve esistere a suffragio universale, deve essere eletta dai cittadini e non può essere nominata dai partiti. Questo punto deve essere cambiato. È il primo punto, quello su cui ci batteremo fino alla fine.

Il Senato deve essere eletto dai cittadini. Non importa il numero. Qui si fanno discorsi sul numero pensando che i senatori vogliono tenersi la poltrona e lo stipendio. Il presidente Renzi ha parlato dei dissidenti del Partito democratico che stanno montando tutta questa protesta perché vogliono tenersi i soldi. Quando lo diciamo noi, stiamo facendo l'antipolitica: ma è Renzi che vi accusa di questo.

Ebbene, dimostriamo che non è questo che vogliamo, ma che vogliamo mantenere uno strumento di garanzia in questo Paese. E il Senato può rappresentare ancora adesso uno strumento di garanzia, ma non solo, perché anche la Camera, nel suo bicameralismo, può farlo, come possiamo vedere tutti i giorni, quando vengono approvate leggi contenenti errori madornali, che l'altra Camera deve correggere (e vale una volta per la Camera, una volta per il Senato): quante volte è successo di sentir dire al Presidente del Consiglio «lo correggeremo nell'altra Camera»? Ma quando accadrà più questo? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per non parlare, infine, della seguente particolarità: il Senato potrà chiedere sempre di poter deliberare su tutte le leggi di esclusiva competenza della Camera, ma in realtà, più che deliberare, esso sarà un «pare-rificio»; ebbene, entro dieci giorni il Senato potrà chiedere di deliberare sulla legge, entro 30 giorni potrà dare un parere ed entro 20 giorni la Camera delibererà definitivamente: alla fine saranno passati 60 giorni, nei quali la legge non potrà essere promulgata. Sono queste l'efficienza e la velocità che vogliamo raggiungere? (*Applausi dal Gruppo M5S*). In quei 60 giorni, la seconda Camera – se lavorasse nelle Commissioni con certi ritmi, che abbiamo chiesto fin dal primo giorno – potrebbe benissimo deliberare, con convinzione e con la certezza di quello che sta facendo, avendo il mandato dei cittadini.

Per queste ragioni, voteremo a favore delle questioni pregiudiziali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Crimi e da altri senatori (QP1) e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. (*Applausi ironici della senatrice Bulgarelli*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in Italia il dibattito sulle riforme costituzionali e sull'istituzione del Senato federale è ormai una costante di ogni legislatura, che va avanti da trent'anni: mi stupisco dunque che qualcuno parli ancora di eccessiva fretta nel varare questa riforma.

Nel 2005, però, grazie alla forte volontà riformatrice del Governo di centrodestra, si era giunti a chiudere il lungo percorso parlamentare della legge costituzionale di riforma e ad approvare un testo che già prevedeva l'istituzione del Senato federale, quale Camera rappresentativa degli interessi del territorio e delle comunità locali. Il testo, assolutamente coerente nel suo impianto riformatore, se fosse passato positivamente al vaglio del *referendum* confermativo, avrebbe evitato altri anni di bicameralismo perfetto e dunque di *impasse* legislativa. Peccato che quelle stesse forze di sinistra che oggi declamano a gran voce la riforma costituzionale siano state le prime a boicottare la riforma del 2005, rendendosi protagonisti di una battaglia di retroguardia che portò alla bocciatura del testo per mezzo del *referendum* del giugno 2006.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 13,28)

(*Segue MAZZONI*). Quella riforma riduceva il numero dei parlamentari e snelliva l'*iter* di approvazione delle leggi: il modello era quello dei procedimenti monocamerali rispettivamente di competenza della Camera e del Senato federale sulla base delle materie trattate.

Si trattava di una riforma coraggiosa, che creava un sistema bilanciato di pesi e contrappesi, che aveva l'obiettivo di offrire all'Esecutivo la capacità di governare e ai cittadini la sacrosanta opportunità di non vedere il proprio voto vanificato da accordi postelettorali. Nella riforma c'era anche la *devolution*, con la clausola di supremazia in difesa dell'interesse nazionale, che superava la tragedia normativa causata dalla legislazione concorrente prevista dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione voluta dal centrosinistra. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Mazzoni, ma devo chiedere cortesemente all'Aula di prestare attenzione, perché mi pare importante il dibattito che abbiamo iniziato.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Grazie, signora Presidente.

Quelle di oggi della sinistra, anche su questo punto, sono dunque solo lacrime di coccodrillo che non sanano certo i danni istituzionali provocati al Paese, così come denota mancanza di coraggio il no del Partito Democratico all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Detto questo, con le recriminazioni non si va da nessuna parte: l'abolizione del bicameralismo perfetto è una svolta ineludibile per iniziare un vero processo riformatore e l'accordo del Nazareno ne rappresenta la base e la cornice. Non è il meglio possibile, ma il meglio, come si sa, è spesso peggiore del bene.

Cosa prevede, in definitiva, l'accordo Berlusconi-Renzi? Che il Senato non sia più elettivo, che non abbia costi per i contribuenti e che non dia più la fiducia al Governo.

Dico subito che il progetto di riforma originario presentato dal Governo era un pasticcio indigeribile, a partire dalla rappresentanza regionale uguale per Val d'Aosta e Lombardia, dalla preponderante presenza dei sindaci, dai ventuno senatori nominati dal Capo dello Stato e soprattutto dalla non proporzionalità dei senatori espressi dai Consigli regionali. Ora, grazie a Forza Italia, il testo è stato migliorato: è stato introdotto il criterio della proporzionalità nell'assegnazione dei seggi senatoriali come da noi fortemente voluto per evitare che il Senato diventasse un monopolio antidemocratico della maggioranza.

Ma a qualcuno non basta. Ci si sta impiccando al principio della eleggibilità dei senatori, considerato alla stregua della madre di tutte le battaglie. Io invito a riflettere su questo punto, perché non credo che il Senato eletto sia in testa alle priorità del popolo italiano e soprattutto degli elettori del centrodestra. L'elezione di secondo livello non solo è il punto cardine dell'accordo sottoscritto dal nostro Presidente, ma è anche una proposta equilibrata, in linea con le istituzioni delle altre grandi democrazie europee. Basti pensare che dei quindici Paesi dell'Europa occidentale, sette non hanno il Senato e negli altri otto è elettivo solo in Spagna.

Le due questioni principali intorno a cui ruota la riforma del Senato, insomma, sono la sua composizione e le funzioni che gli vengono assegnate. C'è chi dice che sono due questioni strettamente intrecciate. In parte è vero, ma spesso chi sostiene questa tesi lo fa per dire che se il Senato ha poteri rilevanti deve anche essere eletto direttamente e questo non è vero. Un Senato può non essere eletto direttamente e avere poteri importanti: è il caso della Germania. Ovvero può essere eletto direttamente e non avere reali poteri: è il caso della Spagna.

Il nuovo Senato non sarà però un inutile orpello della Camera, visto che avrà competenza sulla legislazione regionale ed europea, eleggerà insieme alla Camera il Presidente della Repubblica, eleggerà il Consiglio superiore della magistratura e i giudici costituzionali e avrà voce soprattutto su leggi elettorali e costituzionali.

Un organo che si occupa di questioni regionali, sovranazionali e istituzionali, lasciando alla sola Camera dei deputati il compito di svolgere il lavoro legislativo ordinario.

Dunque, niente più bicameralismo perfetto, niente indennità, niente voto di fiducia.

Quello che a Forza Italia interessa sono essenzialmente tre cose: che questa riforma non incida negativamente sulla finanza pubblica; una ripartizione più chiara tra ciò che compete allo Stato e ciò che compete alle Regioni, recuperando alcune materie allo Stato; che il nuovo equilibrio dei poteri che si determina attraverso il nuovo Senato non porti a casi in cui la maggioranza diventi eccessivamente predominante. Questi sono i tre paletti che noi abbiamo messo e che il testo uscito dalla Commissione affari costituzionali rispetta pienamente.

Il superamento del bicameralismo paritario è un obiettivo importante ma lo è altrettanto il rafforzamento del ruolo del Governo nel processo legislativo. Uno dei problemi più gravi del nostro modello di Governo è sempre stata la debolezza dell'Esecutivo in Parlamento. È da questa debolezza che è nato l'abuso dei decreti-legge. Ebbene, una volta approvata questa modifica costituzionale insieme alla riforma del Senato il Governo non avrà più alibi, perché una delle norme approvate dalla Commissione prevede un percorso preferenziale per i disegni di legge presentati dall'Esecutivo.

C'è, infine, la questione dell'immunità, questione delicatissima in un Paese in cui una parte della magistratura è usa sconfinare in un ruolo politico che non le è costituzionalmente proprio e che ha provocato danni incalcolabili agli equilibri istituzionali, finendo per calpestare la volontà popolare. Ebbene, nonostante questo, a mio parere non è giustificabile l'estensione *tout court* dell'immunità a tutti coloro che siederanno nel nuovo Senato. È una mia posizione personale. Ritengo che un discorso diverso sia invece assicurare loro un regime di tutela dell'insindacabilità delle opinioni che esprimono come senatori – e dunque strettamente delimitata all'esercizio della funzione parlamentare – che non può però essere estesa e fatta valere anche per il loro operato di consiglieri regionali o di sindaci.

Un'ultima riflessione, signora Presidente, è rivolta ai dissidenti del mio partito: dobbiamo chiederci se a farci male è l'accordo sulle riforme con Renzi oppure l'immagine che abbiamo dato in questi mesi, di un partito dilaniato da contese interne e l'atteggiamento ondivago che abbiamo avuto proprio sulle riforme.

Noi in questo Parlamento siamo essenziali per realizzare il cambiamento, e questo non significa certo accettare supinamente tutto quello che ci viene proposto. Non lo abbiamo fatto e abbiamo ottenuto molte modifiche importanti rispetto al disegno di riforma presentato dal Governo. Ma, cari colleghi, avere mille strateghi significa non avere nessuna strategia. L'ultima cosa che possiamo permetterci in questo momento è apparire come conservatori, i difensori della casta, quelli che in realtà il Senato lo vogliono mantenere immutato. Questo davvero i nostri elettori non ce lo perdonerebbero. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO (PD). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, inizio con l'esprimere una profonda sensazione non dico di inadeguatezza, ma, di emozione per il ruolo che stiamo svolgendo. Partecipare a riforme strutturali, incidere in maniera importante su una Costituzione che per tanti anni abbiamo considerato l'unico riferimento non solo politico e ideale ma addirittura morale è un atto che va compiuto con la dovuta serietà e conoscendo le responsabilità che ci si assume. Questo lo voglio dire a partire dalla riforma del Senato, perché un ulteriore elemento di emozione è la sensazione, che ognuno deve avvertire, della possibilità di incorrere in errori, che è sempre giusto tenere sotto controllo.

Per questa discussione partiamo proprio dal Senato, ma la discussione, che all'esterno è stata mediaticamente immaginata e comunicata come riguardante la riforma del Senato, non è soltanto invece – insisto molto su questo elemento che considero importante – banalmente una modificazione del ruolo del Senato, ma è una riforma più strutturale e complessiva, che incide sul bicameralismo paritario, rendendolo non più tale, e quindi richiedendo una modifica delle funzioni e dei ruoli di Camera e Senato, e incide profondamente sul ruolo della stessa Camera.

Voglio partire proprio dal ruolo della Camera, per poi soffermarmi su quello del Senato, per sottolineare, in questa fase della mia riflessione, il fatto che, da anni, da quando sono impegnata in ruoli parlamentari (prima alla Camera dei deputati e, in questa legislatura, al Senato), sento discutere e partecipo appassionatamente a discussioni sulla necessità di porre fine al bicameralismo paritario. Sembrava una cosa scontata, e per noi del Gruppo del PD, per noi del PD, più in generale, erano scontate due cose: che non si potesse andare oltre con questo sistema e che la diversificazione delle funzioni avrebbe dovuto passare necessariamente per un sistema elettorale completamente diverso, perché non era ipotizzabile, ci siamo detti per anni, che con funzioni diverse Camera e Senato avessero lo stesso tipo di elezione e legittimazione. Quindi si pensava a un'elezione diretta per la Camera dei deputati e a un'elezione di secondo livello per il Senato della Repubblica.

Tutto questo può essere rimesso in discussione, ma fa parte del patrimonio politico che abbiamo coltivato per anni. È per questo che su questo punto del sistema elettorale sarei più cauta nello schierarmi nella polemica politica, perché stiamo discutendo di cose su cui siamo cresciuti e su cui abbiamo discusso per anni e che sembravano essere arrivati a un punto di definizione alto.

Voglio partire dalla Camera per dire che la Camera del futuro è profondamente diversa, anche come sistema, non solo e non tanto per la legge elettorale, che è fuori dalla discussione odierna e sulla quale staremo molto attenti a mantenere l'impostazione maggioritaria (che del resto, con un *referendum* popolare, anche la popolazione, e non solo la politica, ha confermato) e ad apporre quelle modifiche necessarie perché non si possa più parlare di Camera dei nominati, a proposito della Camera dei deputati. Credo però che in questo momento dobbiamo discutere della riforma che abbiamo all'esame, sapendo che l'elemento del sistema maggioritario e

dell'*Italicum* (che incombe e che, ribadisco, va modificato profondamente) sicuramente non ha aiutato la discussione, perché l'ha trascinato su un terreno che non è il proprio. La Camera del futuro infatti, è tutt'altra cosa perché risponde ai principi della governabilità non soltanto in virtù del sistema elettorale, che ancora non abbiamo votato, ma anche per elementi strutturali che invece sono passati da questa riforma.

Colleghi, per anni io stessa, nei ruoli che ho svolto soprattutto alla Camera dei deputati, ho denunciato il fenomeno dell'eccessivo ricorso ai decreti-legge (il collega Volpi conosce bene le discussioni al riguardo), il fatto che non fosse ammissibile che arrivassero decreti *omnibus* e, tanto peggio, che non fosse ammissibile che i decreti-legge, quando non erano *omnibus*, diventavano leggi che contenevano di tutto e di più. Questa discussione è durata anni nel nostro Paese, nelle istituzioni e al di fuori di esse, fino a richiedere sentenze della Corte costituzionale, messaggi anche pesanti del Capo dello Stato.

Ebbene, parliamo delle positività di questa riforma: con questa riforma si dà una risposta e anche coraggiosa. Infatti, un Governo come quello attuale, che accetta e ha previsto nel suo disegno di legge (quindi non si tratta soltanto del parere favorevole dato a tutto l'articolato e a ogni emendamento approvato in Commissione) di vincolarsi, nel senso che d'ora in poi non sarà una dichiarazione di principio, ma sarà una necessità talmente importante e imponente da incidere sulla costituzionalità delle leggi, beh è un Governo che dice una parola chiara. Dice cioè che le innovazioni lo vincolano, che si vuole autovincolare con le innovazioni e che quindi tende a una riforma anche del comportamento della politica, che si fa sempre a partire da sé.

Vorrei dire con la stessa lealtà che io sono assolutamente d'accordo con un altro elemento introdotto nel provvedimento oggi in discussione, cioè il fatto che un Governo possa chiedere che alcuni disegni di legge abbiano una via prioritaria: non tutti, ma quelli su cui pone particolare attenzione per motivi che hanno a che fare con il progetto politico che porta avanti. Perché in tutti questi anni c'è stato un eccessivo ricorso ai decreti-legge? Forse soltanto perché c'è stata un'incapacità della Camera e del Senato a lavorare celermente? No, anche per un altro motivo: perché un Governo può avere delle necessità che non necessariamente hanno le caratteristiche che servono per emanare un decreto-legge, ma che devono avere una forma di riscontro. Ebbene, nella nostra riforma, in quella che dobbiamo ancora discutere, emendare e approvare in Aula al Senato e poi alla Camera, c'è una risposta possibile.

Vorrei infatti ricordare a tutti che quanto al concetto di governabilità, che sembra oggi l'opposto della rappresentatività, bisogna prendere atto anche del fatto che, dopo la sentenza della Corte costituzionale sul *Porcellum*, è inutile discuterne oltre, perché si tratta di un tema che ha a che fare con la Costituzione del nostro Paese. Il principio della governabilità non è solo un obiettivo politico: è un obiettivo che le istituzioni si danno a Costituzione vigente, secondo la nostra Costituzione.

Sono quindi partita da questi esempi per dire che il percorso che stiamo sostenendo anche come Gruppo del Partito Democratico trova al suo interno elementi di soddisfazione che prescindono dalla diversificazione delle funzioni tra Camera e Senato, perché dà risposte a problemi annosi, che non sono solo questi, ma che avevano bisogno di una risposta. Non si può continuare a fare questioni di principio e a prendere impegni informali sul comportamento da tenere. Quando si passa a un'altra fase in cui gli impegni si assumono con la Costituzione ma si dice che, visto che occorre governare, si vuole anche una strada prioritaria, penso che si debba avere coraggio e essere leali e trasparenti, perché queste riforme non riguardano il Governo Renzi, ma il Governo della Repubblica italiana e il futuro. Dicevo questo per spostare l'attenzione di tutti noi sul fatto che non stiamo discutendo soltanto del Senato della Repubblica.

Passando al Senato, capisco che lo sforzo maggiore su questo argomento lo faremo noi qui al Senato della Repubblica. Mi dispiace doverlo dire, ma vedo molta disattenzione all'esterno, anche tra i colleghi della Camera, che saranno certamente molto attenti agli elementi che li riguarderanno, ma rischiano di essere invece poco attenti alla modifica del Senato della Repubblica. La stessa discussione sul numero dei deputati e il fatto che qualcuno di noi ha presentato proposte al riguardo (io per prima ho presentato un emendamento per ridurli a 500, che poi ho ritirato perché su di esso il Governo aveva espresso un parere negativo), mostra che tanti di noi avevano idee non diverse, ulteriori rispetto a quelle che sono passate in Commissione.

Ci potrebbe essere disattenzione, ma non deve esserci, perché il futuro Senato della Repubblica non riguarda i senatori che sono in carica, ma i senatori del futuro, riguarda il futuro della Repubblica. Si è allora pensato di provare a costruire un Senato che avesse una validità, obiettiva e misurabile, perché dire che in Italia bisognava mantenere il bicameralismo, in quanto presente storicamente, sarebbe stato troppo riduttivo e sconveniente. Qualche collega ha proposto anche la soppressione del Senato; poteva essere un'opzione possibile, ma non abbiamo optato per questa soluzione. Abbiamo ritenuto che fare quello che era sembrata un'opzione possibile anche nella discussione della Costituente, cioè dare valore e rappresentanza alle istanze territoriali, avesse un senso. Questo soprattutto in una logica in cui il Senato del futuro, del quale sarà positivo far parte, avrà funzioni di raccordo e non soltanto tra le Regioni e lo Stato, perché in questo raccordo dovrà essere incluso un altro elemento incombente alla Costituzione vigente. Le cose infatti cambiano, perché siamo in un'Europa che tende ad essere organismo politico e che, già prima di diventarlo, emana provvedimenti che hanno bisogno di attuazione e, prima ancora, hanno bisogno di essere codificati. Che contributo ha dato l'Italia alla codificazione e alla formulazione degli atti europei? Fino a questo momento, stando alla mia esperienza diretta, che ho raccolto e vissuto andando a Bruxelles in rappresentanza prima della Camera e, poi, del Senato, l'elemento carente, che veniva segnalato anche dai nostri Uffici presso il Parlamento europeo, è la scarsa capacità di incisione sui

provvedimenti europei. Incidere, infatti, sui provvedimenti europei significa averne cognizione preventiva, essere in grado di emendarli, riformarli e, addirittura, di proporli. L'Italia di oggi è in grado di proporli. Questa funzione di raccordo è allora molto ambiziosa e colma delle lacune che oggi registriamo quando ci lamentiamo *ex post* di provvedimenti che ci sembrano inadeguati e non tengono conto della nostra realtà territoriale e della caratteristica di un sistema Paese che si sta evolvendo.

Credo, pertanto, che la sfida che stiamo raccogliendo, volta a dare un senso a questo Senato, mantenendo un bicameralismo non paritario, anche facendo crescere la possibilità del nostro bicameralismo di dare risposte che fino ad ora non ha dato, sia una sfida positiva.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Lo Moro.

LO MORO (PD). Sì, Presidente, capisce che abbiamo discusso per mesi.

PRESIDENTE. Non ho stabilito io i tempi a lei attribuiti.

LO MORO (PD). In conclusione, dire che il Senato rappresenta le istituzioni territoriali porta delle conseguenze. L'ipotesi del sistema elettorale – che è di competenza della legge ordinaria, bicamerale, e non stiamo discutendo di esso – che del Senato facciano parte consiglieri regionali e sindaci significa che le istituzioni territoriali più importanti del nostro Paese (le Regioni e i Comuni) manderanno i propri rappresentanti al Senato per rappresentare le istanze territoriali.

C'è una coerenza del sistema, avremo tantissime altre occasioni per discuterne, ma soprattutto, rivolgendomi ai colleghi cosiddetti dissidenti, che per me sono colleghi con cui dobbiamo discutere, non dissidenti, dico che abbiamo fatto un grande lavoro, anche faticoso, ed è giusto che venga riconosciuto. Il Governo ha lavorato con noi e voglio dare atto ai Sottosegretari presenti, ma anche al ministro Boschi, che ha lavorato con noi in maniera efficace, dando del resto parere favorevole ad emendamenti che hanno modificato anche radicalmente il testo del Governo. Questa è l'Aula. La sfida vera è che anche la Camera ritrovi la forza di non schierarsi pro o contro qualcosa, ma di modificare quello che c'è da modificare per rendere la riforma più accettabile e votabile per tutti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, penso che nessun ragionamento sulle riforme in discussione in quest'Aula possa prescindere dall'analisi, seppur breve, sul tempo in cui viviamo e mettiamo mano ad esse. È un'epoca storica segnata da una profonda sfiducia verso le istituzioni e nella quale ormai sull'intero nostro continente soffia forte, fortis-

simo il vento della crisi dei partiti di massa, della disaffezione verso la politica, dei vecchi e dei nuovi populismi che si sono manifestati con grande forza anche nel recente turno elettorale.

In particolare, nel nostro Paese il combinato disposto della crisi economica, da una parte, e della crisi della rappresentatività della politica, dall'altra, rischia di costituire una vera e propria miscela esplosiva, pericolosissima per le stesse forme consolidate della democrazia rappresentativa.

Questa situazione presenta a mio avviso aspetti inediti, che mai, se posso dire così, hanno visto esposta in tal modo la Repubblica. Ci sono stati infatti momenti, nella storia recente e meno recente del nostro Paese, segnati da una profonda crisi economica e sociale, ma almeno la rappresentatività della politica non era così fortemente messa in discussione, anzi, essa stessa poteva rappresentare finanche una sorta di punto di riferimento da cui ripartire, ed altri momenti, invece, in cui alla crisi della politica non corrispondeva una così profonda crisi sociale. Una crisi – vorrei ricordarlo sempre e anche in questa occasione – così duratura che ha cambiato il nostro Paese negli ultimi dieci anni forse molto di più e molto più profondamente di quanto noi stessi siamo stati in grado di percepire.

Ebbene, io credo che questo combinato disposto, la crisi sociale da una parte a quella morale dall'altra, forse il nostro Paese non l'aveva mai conosciuta in dimensioni così eclatanti. Faccio queste considerazioni, perché senza questa premessa non si coglie fino in fondo nemmeno la discussione di oggi, e non si coglie fino in fondo nemmeno il rischio generale che corriamo nel nostro Paese: il rischio che corre la democrazia. Una democrazia che peraltro, e vorrei non si dimenticasse mai, è una democrazia giovane, ancora non consolidata nei suoi elementi di fondo, a partire da quella mancata attuazione della nostra Costituzione che rimane il nervo scoperto con il quale ci confrontiamo da molti anni a questa parte.

La nostra è una democrazia che si misura ancora con un elemento di incompiutezza della partecipazione popolare ai processi decisionali e con un *deficit* ormai strutturale di interposizione dei corpi intermedi (innanzitutto i partiti politici in crisi, ma anche ad esempio il mondo sindacale), come nesso storico tra cittadini e istituzioni, fino alla messa in discussione profonda di quella che invece dovrebbe essere la tensione positiva tra rappresentanti e rappresentati.

Dobbiamo allora chiederci questo nella nostra discussione: perché è successo tutto ciò nel corso di questi anni? Perché è saltato così fortemente il nesso, il collegamento tra cittadini e istituzioni? Io credo che non ha giovato neanche un po' la tendenza delle riforme che ci sono state nel corso di questi anni (quelle che si sono fatte e quelle che sono state soltanto annunciate), perché tutte riguardano generalmente l'efficacia e la rapidità dell'azione di Governo molto di più di quanto invece non abbiano riguardato la rappresentanza.

Certamente ha inciso, dentro questa difficoltà di far vivere compiutamente la democrazia nel nostro Paese, il tentativo reiterato di riforma formale e sostanziale della Costituzione, e anche quella vera e propria invo-

luzione democratica che ha generato alcuni fenomeni sintomatici, con i quali peraltro anche in questo Parlamento ci confrontiamo quotidianamente: l'abuso della questione di fiducia, le leggi elettorali da molto tempo ormai centrate sulla governabilità più che sulla rappresentanza, l'utilizzo eccessivo dei decreti e dei maxiemendamenti. Il vincolo assoluto di fedeltà, se posso dire così, introdotto dall'ultima legge elettorale ha fatto veramente il resto, mettendo il Parlamento, nei fatti e sostanzialmente, nell'impossibilità materiale di controbilanciare la forza e il potere dei *leader*.

In questo quadro, che dovrebbe vedere come anticorpo alla crisi il ricorso a forme di partecipazione popolare sempre più marcate e profonde, ovviamente compatibili, dal mio punto di vista, e non certo sostitutive al modello della democrazia costituzionale, si iscrive la riflessione che stiamo facendo nel corso di questi giorni.

Signora Presidente, non amo dire che siamo di fronte ad un neoautoritarismo, perché ritengo sbagliato piegare le parole alla propaganda. Ma penso – e questo invece vorrei dirlo con chiarezza – che, rispetto a quello che serve al nostro Paese, questa riforma sia inadeguata, oltre che pasticciata peraltro in alcuni elementi di fondo, com'è stato anche riconosciuto da moltissimi osservatori esterni. Quindi, soprattutto per questa ragione essa è sbagliata, non solo perché non serve per allargare gli spazi di democrazia, per favorire cioè quei processi capaci di integrare in senso democratico la rappresentanza politica (intervenendo ad esempio su un concetto chiave come quello della cittadinanza, sempre meno identificabile solamente con la sua configurazione giuridica), ma anche perché rende meno permeabili, meno attraversabili, meno partecipabili gli spazi della democrazia, in un'epoca storica – come appunto ho cercato di dire – in cui lo sforzo avrebbe dovuto essere a mio avviso un altro. E avrebbe dovuto peraltro essere condotto non semplicemente come iniziativa esclusivamente istituzionale, ma con un supporto di discussione capace di attraversare l'intero Paese, il Paese vivo, non semplicemente le Aule parlamentari.

Signora Presidente, con il progetto contenuto nel disegno di legge di cui stiamo discutendo siamo dinanzi alla più ampia ipotesi di riforma della Costituzione repubblicana dal momento in cui essa è entrata in vigore fino ad oggi (è stato ricordato anche da chi ha parlato prima di me). Niente di paragonabile ad altre modifiche apportate in questi anni al testo costituzionale, alcune per la verità – lasciatemelo dire – davvero non troppo felici negli effetti, come quella del Titolo V della Parte II, che fu segnata dalla stessa fretta e dalla stessa ansia, anche all'epoca troppo di propaganda, che però vediamo ancora oggi, come se la storia non avesse insegnato niente. E anche altre recenti modifiche, come la riscrittura dell'articolo 81 sull'obbligo del pareggio di bilancio, determinano una ricaduta sul funzionamento del Paese non irrilevante e, soprattutto, non positiva.

Si tratta del più ampio progetto di revisione costituzionale – come dicevo – che ha come strumento un disegno di legge che procede per l'impulso decisivo del Governo, anche qui con una forzatura rispetto alle

norme procedurali normali. Si tratta di una riforma – vengo adesso al merito – che introduce modifiche sostanziali nei rapporti tra le Camere, non solo perché supera il bicameralismo perfetto (su questo peraltro non siamo contrari), ma perché cambia profondamente la natura del Senato, prevedendo – come ormai sappiamo bene – un sistema elettivo di secondo livello, cosa invece sulla quale evidentemente marchiamo un dissenso profondo.

Per arrivare subito al punto, credo che qui si annidi l'aspetto di maggiore criticità, sul quale sarebbe stato più opportuno spendere più attenzione e molta meno fretta ed impegnare una più attenta riflessione rispetto a quello che ci è stato consentito. Negare questa possibilità significa tutt'altro che evitare uno spreco di tempo, una defatigante trattativa messa in opera da presunti frenatori o presunti sabotatori.

Certo, anche in questo caso, si può sempre ricorrere alla propaganda, e spesso è stato fatto nel corso di questi giorni, come se chi avanza dei dubbi, delle perplessità e dei dissensi fosse un nemico del progresso o addirittura un agente della casta impegnato a difendere chissà quale privilegio. Certo, si può fare così; è una scorciatoia molto comoda, se posso dire in questo modo. Ma non è minimamente utile al Paese, non serve a niente: è semplicemente un'operazione di propaganda. E in ogni caso, signora Presidente, glielo posso assicurare, non serve certamente a spaventare chi per una vita intera è stato abituato a sentirsi dire dal coro poco pensante del pensiero unico di essere un impedimento o un intralcio a chissà quali processi, per poi scoprire invece che le cose stavano in maniera molto diversa da come venivano spesso unanimemente rappresentate.

Abbiamo profonde riserve nel merito ed anche nel metodo con cui viene portata avanti questa riforma. Crediamo che la riscrittura di una parte fondamentale della Costituzione, che riguarda un organo rappresentativo, sia una modifica enorme, che avrebbe richiesto maggiore ponderazione, maggiore possibilità per il Parlamento di valutare le opzioni praticabili, perché si tratta di un progetto che modifica in profondità l'assetto istituzionale e che inciderà sul funzionamento della rappresentanza probabilmente addirittura per i prossimi decenni.

Dico questo perché non penso affatto che il modo migliore per affrontare la necessità, che anche noi sentiamo non più procrastinabile, di rinnovare le istituzioni sia di tirare frettolosamente una riga su quello che c'è. Anche noi pensiamo che i tempi siano maturi per il superamento del bicameralismo perfetto. Ma siamo davvero sicuri che, sopprimendo l'elezione diretta, si sceglie il sistema migliore? Non lo crediamo affatto. E non lo crediamo soprattutto se una delle motivazioni è che in tal modo si riduce il costo di questo organo costituzionale.

Lo sappiamo bene: non sono le indennità dei senatori, e con esse anche quelle dei deputati – sulle quali peraltro siamo pronti ad intervenire in maniera molto drastica, e anche in misura superiore rispetto a quanto ci chiede il Governo – il peso maggiore per le casse dello Stato. Come risulta chiaramente peraltro dal bilancio dello Stato, il costo prevalente è rappresentato dagli immobili, dal personale, dai servizi e da tutto il resto.

Per effetto delle modifiche, però, di cui noi stiamo discutendo nel corso di questi giorni, ridurremo forse in minima parte i costi, ma sicuramente ridurremo di molto la rappresentatività e il peso politico del Senato. Questo è l'opposto di una rivendicazione corporativa.

Vorremmo che si aprisse una riflessione più seria sull'effettivo ruolo di contrappeso e riequilibrio del nuovo Senato rispetto alla stessa Camera dei deputati. Al riguardo ci sentiamo davvero di condividere il giudizio espresso da molti autorevoli costituzionalisti, secondo i quali un Senato come quello previsto non potrà in alcun modo bilanciare i poteri della Camera, soprattutto se sarà il cosiddetto *Italicum*, con i suoi abnormi sbarramenti e le sue liste bloccate, a determinare la formazione di quest'ultima, ossia se basterà la maggioranza assoluta dei deputati ad annullare le deliberazioni prese nelle poche competenze legislative che residuano al nuovo Senato.

A noi sembra evidente che in tal modo rischia di essere vanificata qualunque idea di bilanciamento rispetto al potere legislativo pieno della Camera dei deputati. È per questo, quindi, che crediamo che questa riforma non sono non allarghi, ma restringa gli spazi di democrazia: su questo vogliamo che ci si possa confrontare in quest'Aula e soprattutto che si possa confrontare il Paese.

Il ruolo residuale del nuovo Senato appare qui in tutta evidenza e ci spinge a dire non certo per paradosso che forse sarebbe stata più saggia l'idea di provvedere alla totale abrogazione di questo ramo del Parlamento.

Ancora: come ho anticipato poc'anzi, abbiamo grandi dubbi che l'elezione indiretta possa rendere più funzionale il nuovo organo, peraltro con un sistema bloccato che aumenta enormemente il potere discrezionale dei grandi elettori. Davvero non capisco come si faccia a non vedere. Si crea così – a nostro avviso – una torsione che restringe gli spazi di democrazia e consegna la composizione di una Camera ad un circuito autoreferenziale che, in combinato disposto con un sistema elettorale come l'*Italicum*, blocca il circuito della rappresentanza e crea per l'appunto la famosa e tanto vituperata Camera dei nominati.

Non starò in questa sede a dire ancora altro sugli effetti della formazione dei *quorum* per l'elezione del Capo dello Stato, perché le storture che lì si determinano sono francamente così evidenti da poter evitare finanche di descriverle, e da questo punto di vista io non credo sia sufficiente a mitigarle il pur positivo subemendamento approvato nel corso dei giorni passati.

Sta qui il colpo che viene inferto alla rappresentanza democratica. Se rimarrà questo impianto senza neanche porsi il problema di temperare gli aspetti più discutibili, con l'introduzione e il rafforzamento di forme di democrazia diretta e di partecipazione democratica, diventerà più difficile per i cittadini far sentire la loro voce. Abbiamo abbassato la soglia del *quorum* per il *referendum*, ma si alza il numero di firme da raggiungere per poterlo presentare. E lo stesso accade anche per le leggi di iniziativa popolare: da 50.000 si passa a 250.000.

In sostanza, ci sembra che il complesso delle riforme istituzionali configuri un ridimensionamento e non un allargamento degli spazi di agibilità, e lo diciamo – e insisto su questo terreno – senza il timore di incorrere nelle repliche troppo spesso astiose che raggiungono regolarmente chi si permette appunto di avanzare dei dubbi. Lo diciamo perché abbiamo a cuore il tema delle riforme e perché siamo lontani anni luce da qualunque elemento di autoconservazione, di più: come ho già detto in apertura, siamo del tutto consapevoli della crisi che attraversa la democrazia rappresentativa.

Se mi consente, signora Presidente, lo avevamo compreso già da qualche anno. Già nel 2000, quando si organizzava a Porto Alegre il primo *forum* mondiale sulla democrazia e sulla partecipazione, noi eravamo presenti, ma all'epoca il pensiero unico probabilmente nemmeno sapeva di cosa si stava parlando.

Assistiamo, me lo lasci dire signora Presidente, con un certo sgomento alla domanda incessante di semplificazione, di rapidità, alle procedure trattate come impicci e come cavilli, alle obiezioni ridotte a fastidioso rumore di fondo.

Tutto questo non va bene, ma non perché non vada bene a noi, ma perché non può funzionare così una democrazia che può e deve autoriformarsi. Noi pensiamo che sia necessaria, molto necessaria, l'autoriforma della politica e delle istituzioni, ma altra cosa è quando agli organismi elettivi si chiede la pura e semplice ratifica di quanto deciso dal Governo, quando la rapidità cioè presuppone l'abbattimento dei contrappesi per fare spazio al mito di una democrazia decidente, quando si vuole cioè che le decisioni viaggino sul filo diretto che collega il *leader* ai cittadini.

Questa impostazione è pericolosa e ci porta diritti diritti a quella particolare evoluzione delle democrazie occidentali che moltissimi studiosi hanno chiamato con un nome che la dice lunga: democrazia del pubblico. Penso che dobbiamo essere radicalmente avversari rispetto a questa torsione che può attraversare anche la democrazia del nostro Paese.

Certo, la crisi della democrazia rappresentativa è il grande problema politico del nostro tempo, su questo occorre riflettere e costruire adeguate contromisure. Le misure impopolari richieste dagli organismi internazionali per fronteggiare gli effetti della crisi economica sembrano invece aver accelerato la crisi stessa, chiamando in causa, più che l'efficacia delle decisioni degli Esecutivi, ancora una volta la velocità con cui vengono adottate e la capacità di aggirare i corpi intermedi della società. Anche questo ci sembra molto pericoloso, non proprio un contributo alla qualità della democrazia.

Ci sembra che questa crisi evidenziata dal successo dei movimenti populistici che si propongono lo svuotamento, il superamento, finanche la distruzione di tutte le forme di politica organizzata, sia diventata però una sorta di eccezione permanente, un'occasione non per allargare la partecipazione e gli strumenti di controllo dei governati sui governanti, ma per scardinare gli equilibri e i contrappesi necessari ad una democrazia pluralista.

Si pensa che la cura sia aumentare il potere conferito ad un solo organo legislativo e, da qui, alla sua parte vincente o addirittura al suo *leader*, per assicurare magari a quel *leader* che, una volta conquistato il posto di potere, il posto di comando, poi sarà il solo a poterlo esercitare.

Noi non pensiamo che questo sia il modo di porre rimedio alla crisi della rappresentanza: pensiamo invece che in questo modo si imbocca una scorciatoia che porta poco lontano.

Sarà pure vero che forse non è questo il caso, ma succede, signora Presidente, che a volte quando si imbocca una strada sia la strada stessa a guidarci e non noi a decidere dove andare.

Ecco, noi non vorremmo che con questa riforma avessimo fatto imboccare alla nostra democrazia una strada non soltanto pericolosa, ma anche senza uscita. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Bulgarelli e Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, Governo, vorrei fare una breve introduzione, visto che sono il primo del mio Gruppo a parlare. Mi sembra corretto chiarire inizialmente un punto molto importante, un punto che viene costantemente mistificato dal Governo e dalla stampa.

Oggi iniziamo una discussione tra parlamentari eletti dal popolo sovrano che si confronteranno su una riforma che arriva al cuore del nostro sistema democratico e che incide profondamente sulla sua architettura istituzionale.

Il ministro Boschi non ha perso l'occasione di rimarcare che il Movimento 5 Stelle in queste ore farà ostruzionismo per bloccare il Paese. Non è così. Siamo qua a discutere, a confrontarci e a cercare di persuadere questa Assemblea, discutendo con gli altri colleghi, a non votare la riforma di questo Senato così come il Ministro e il Governo l'hanno pensata e imposta, prima in Commissione e poi in Aula.

Che questa manciata di alcune ore che mancano al voto sulla scelta tra cancellare un Senato elettivo, espressione diretta del popolo, in un lavoro *part time* per cento nominati, che questo breve tempo venga definito «ostruzionismo» è il segno del poco rispetto che questo Governo ha per la pratica democratica e di come il Parlamento non abbia più alcun ruolo, non abbia più alcun peso, in questa «Italia che cambia verso» da voi immaginata. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mentre i miei colleghi si addenteranno nella disamina delle norme e nello svelamento della perdita di potere del cittadino che nasconde questa riforma, io mi concentrerò sul disegno generale e incomincerò, proprio per non perdere questo prezioso tempo a disposizione, dall'indicare subito il punto di arrivo a cui tende questa riforma e soprattutto i metodi inappropriati, antidemocratici e autoritari con cui si sta perseguendo l'obiettivo del superamento del bicameralismo perfetto.

L'obiettivo è concentrare il potere nelle mani del Governo e, in particolare, nelle mani di un solo uomo. Il nostro agire quindi non è – come

sentiamo ripetere ossessivamente – mirato a fermare il Paese, ma a garantire che qualsiasi riforma dello Stato, qualsiasi modifica profonda della nostra Carta costituzionale sia frutto di una riflessione condivisa da tutti, maggioranza e opposizione. Il nostro obiettivo è evitare che il popolo sia privato della sovranità, garantendo l'eleggibilità dei parlamentari, la loro diretta rappresentanza e, soprattutto, garantendo un sistema in cui i poteri (e questo è molto importante) siano in equilibrio.

L'equilibrio dei poteri è il principio fondante di qualsiasi sistema democratico e parlamentare ed è quello che verrà a mancare con questa riforma, anche grazie all'accoppiata con la legge elettorale, l'Italicum (se sarà votata, anche quella).

Renzi punta ad avere tutto e in modo autoritario agisce per perseguire un obiettivo autoritario. In questo è coerente, per carità, organico nei metodi e negli obiettivi. Con questa riforma avrà la possibilità di decidere tutto il Presidente del Consiglio: il suo Governo e la sua maggioranza decideranno le leggi, il Presidente della Repubblica, il CSM. Saremo molto, molto lontani dalla distinzione dei tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario autonomi e indipendenti, come vorrebbe la nostra Carta costituzionale.

Qui si parla di vivisezionare la Costituzione e sostituirla degli organi con un'operazione a cuore aperto. Il risultato sarà una «Costituzione Frankenstein», o meglio ancora una Costituzione da «Isola del dottor Moreau», senza alcun rispetto per l'armonia giuridica e l'organicità dei principi contenuti nella nostra Carta. Non esistono sistemi perfetti, ma tutti, dico tutti, hanno dei sistemi di controbilanciamento dei poteri.

Immaginate poi quanto efficiente e produttivo possa essere il lavoro di un consigliere regionale o di un sindaco, che per due o tre giorni sta in consiglio e per due o tre giorni viene a Roma. È incredibile pensare che possa lavorare in modo proficuo. Pensate che la sua permanenza in Senato sarà legata alle elezioni amministrative, per cui qui dentro, in quest'Aula, cambieranno le maggioranze, cambieranno i numeri, cambieranno gli equilibri in Commissione. Saranno tantissimi i provvedimenti che si fermeranno e poi ripartiranno, e le discussioni a singhiozzo. Come è possibile immaginare un Senato fatto da cento nominati che legiferano in questo modo? È vero che continuate a ripetere che il sistema bicamerale è ridondante, ma vi pare questa una soluzione efficiente?

Da tempo questo Parlamento viene inibito nella sua importantissima funzione legislativa. Non è un problema solo odierno, anzi stanca ricordare quante volte c'è stato l'abuso della decretazione, quante volte il Governo fa le leggi al posto del Parlamento e poi ci mette pure la fiducia sopra; e così, addio confronti, addio possibilità di emendare e votare, il sistema democratico di discussione viene aggirato. Per carità, non è solo Renzi ad averlo fatto: c'è una lunga tradizione della decretazione d'urgenza, di decreti polpettoni con tutto dentro, dell'abuso di fiducie; ma stavolta Renzi vuole andare oltre, volare alto veramente, superare questo sistema autoritario imperfetto e renderlo autoritario e perfetto, efficiente.

Gli italiani non se ne sono neanche accorti, perché – bisogna riconoscerlo – un eccellente lavoro di disinformazione è stato fatto dai TG di regime. Per esempio, sulla RAI (che, peraltro, vi ricordo, entro ottobre Renzi riformerà completamente, e anche qui ci sarà da fare una seria riflessione e impedire che il servizio pubblico diventi il servizio privato di Renzi) tutti i telegiornali ci rassicurano sulle capacità del Presidente del Consiglio e spacciano la menzogna secondo cui senza questa riforma il Paese resterebbe bloccato. Moltissimi cittadini, assuefatti al bieco linguaggio, da questi mantra, da questa televendita che negli ultimi vent'anni ci ha davvero obnubilato, dalle chiacchiere, stremati dalla crisi, alla fine gli credono ancora.

Ma come? Se era questo che bloccava il Paese, se era la mancanza di questa riforma vitale, perché molti vostri colleghi di partito non hanno votato convintamente la riforma del 2006? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché anche i cittadini hanno votato contro la fine del bicameralismo perfetto, bocciando quella riforma? Si è cambiato idea.

D'altra parte, i *media* vengono anche usati efficacemente contro chi si oppone. Per esempio, ci sarebbe da divertirsi a sentire gli aggettivi ed i giudizi offensivi dispensati a destra e a manca dal Presidente del Consiglio, amplificati dalla TV e dai giornali, se non fosse che la situazione è veramente grave e che c'è in ballo il futuro del Paese. Ci avvilisce sentire emeriti costituzionalisti definiti da Renzi, attraverso i *media*, professoroni e parrucconi, così come dare del gufo a chi pone un dubbio. Se si fa una domanda scomoda, si finisce tra quelli che remano contro e si viene definiti un frenatore, signori, frenatore. Ma che brutto italiano: un disfattista o – peggio – un rosicone. Ripeto: un rosicone. Ma come pensa il nostro Presidente del Consiglio? È così che ragiona? È inquietante. Renzi è molto bravo ad affibbiare l'aggettivo giusto, almeno quando si esprime in italiano, e poi a farlo ripetere da tutti fino allo sfinimento. Ma questo non è fare politica; almeno non è quello che abbiamo imparato e che avremmo dovuto aver ereditato dai Padri costituenti.

A tal proposito, non stride alle vostre orecchie questo linguaggio? Parole come parruccone, frenatore, le avreste sentite proferire da Piero Calamandrei, Vittorio Foa, Einaudi e Togliatti? Penso proprio di no. Quanto siamo lontani da allora? Che distanza siderale c'è tra gli annunci e gli *slogan* di Renzi oggi e le parole ed i pensieri di chi ha lottato, sofferto ed è morto immaginando un'Italia libera e repubblicana? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ciò viene ricordato su quella targa sopra la sua testa, Presidente.

Si tratta di chi ha pesato, ponderato e valutato singolarmente ogni singola parola della nostra Carta costituzionale e che, se adesso fosse vivo, se la vedrebbe corretta con la penna rossa e riscritta in una colonnina al lato, come sul foglio che mostrò infarcita di obbrobri, quali l'eliminazione del principio di eleggibilità dei senatori, della loro rappresentatività e del bilanciamento dei poteri. Che modi sono di sostituire i senatori in Commissione che non stanno alle regole e spostarli? Non stiamo parlando di dissenso su una legge ordinaria, ma di una legge costituzionale. È possibile che sentano in pochi questa indignazione, che si replichi su-

perficialmente, che il PD abbia fatto una *convention* con 30 giuristi e, che nessuno abbia detto qualcosa contro questa riforma?

Questo è il frutto dell'analisi; queste sono le dichiarazioni del ministro Boschi a «Il Fatto Quotidiano». Non avevano niente in contrario: ha detto al giornalista. Tutto qui: fine dei dubbi, fine delle domande, fine delle discussioni, fine di ogni ragionamento. Esiste un Parlamento con delle opposizioni, che non sono solo di Berlusconi, ma che siedono in Parlamento: il Movimento 5 Stelle, SEL e la Lega Nord. Ci sono anche opposizioni interne a Forza Italia, al Nuovo Centrodestra ed al PD. Chiedono delle cose semplici e democratiche, in linea con lo spirito costituzionale. Sono state zittite. In un dibattito democratico sull'anima e sui principi cardine del nostro sistema, le regole vanno scritte in modo condiviso. La spocchia e l'arroganza non sono qualità che si addicono al *premier* di una Repubblica. No, si addicono e si ravvisano di più nei dittatori.

Questo Parlamento, quando vuole, sa lavorare, sia in Commissione sia in Aula. Il problema non sono una o due Camere: due Camere che lavorano contemporaneamente su disegni di legge diversi producono il doppio. Si tende a dimenticare ciò. Non solo: una multipla lettura può magari non essere il processo più rapido, ma la democrazia ha i suoi tempi; tuttavia permette anche ai cittadini, alle associazioni, ai comitati ed alla società tutta di partecipare. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si sentono i commenti, si fanno le audizioni in Commissione e si correggono i disegni di legge. Questa non è una perdita di tempo, soprattutto se le forze politiche coinvolte, prima ancora che interessi lobbistici, hanno a cuore il destino del Paese e lavorano con responsabilità, coinvolgendo i cittadini in modo trasparente. Tutto questo non significa perdere tempo. Sembra ridondante, ma è il caso di ripeterlo.

Molte volte è successo in Commissione che questo lavoro abbia portato buoni frutti. L'ultimo caso, che ricordiamo, si è verificato in Aula e riguardava un disegno di legge di iniziativa parlamentare: il disegno di legge per la cooperazione internazionale. In Commissione affari esteri e in Aula ci facevamo i complimenti a vicenda: che bravi e che senso di responsabilità abbiamo avuto. Non fate ostruzionismo, ci chiedeva il PD. Non l'abbiamo fatto: abbiamo collaborato, sono passati numerosi emendamenti e tutto è andato come previsto. Dopo 27 anni di insuccessi, finalmente c'è una legge sulla cooperazione.

Quindi, il Parlamento può funzionare? Persino il bicameralismo perfetto può essere efficiente. Potrei fare altri esempi ma non voglio distrarvi. A che serve l'abolizione e la trasformazione del Senato? A risparmiare? Ma resta tutto in piedi: palazzo e dipendenti. Vi siete opposti agli emendamenti per la riduzione delle indennità. Ma di cosa stiamo parlando? Basterebbe dimezzarsi gli stipendi e, senza neanche ridurre il numero dei parlamentari, si risparmierebbe. E così per i rimborsi! Si può fare subito. Sì, lo so: Siamo ripetitivi e ve lo diciamo sempre. Ma non lo fate mai!

Non reggono le argomentazioni per cui saremmo tra gli unici a avere il bicameralismo e quindi è meglio cambiare. Ma come può in questo complesso contesto, l'unicità essere un criterio negativo di valutazione?

Anche il confronto con i sistemi costituzionali degli altri Paesi europei, così come lo argomentate spesso in televisione, rispondendo alle domande entusiastiche di certa stampa, è molto superficiale. È improprio un confronto sul funzionamento del Senato tra sistemi profondamente diversi. Inutile dire che non si può paragonare il Senato in una Repubblica parlamentare a quello di una monarchica come la Spagna o federale come la Germania, anche perché le nostre Regioni sono ben diverse dai Länder o presidenziale come la Francia.

Se si vuole fare un paragone su bicameralismo, perfetto o non, si deve tenere conto dei contesti istituzionali, politici, culturali, economici e sociali dei vari Paesi.

Ecco una superficialità che lascia trasparire – permettetemi il termine – l'arroganza che manifesta il Governo e la sua maggioranza, almeno la parte rimasta fedelissima.

Questo Parlamento riesce a lavorare veramente con lo spirito e i metodi giusti solo quando non ci sono pressanti interessi di *lobby*, di gruppi di potere o singoli potenti. Questo dimostra che il problema non sta qui, in queste Aule, ma in chi le occupa e negli interessi di cui è portatore. Quando si vuole ragionare insieme nell'interesse del popolo italiano, si riescono a trovare dei compromessi anche tra maggioranza e opposizione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma il confronto parlamentare e le decisioni prese diventano vane, quando Renzi si incontra in privato con Berlusconi, quando ci si incontra nelle segreterie e nei sottoscala delle sedi di partito, quando Renzi prende accordi segreti, stipula patti nell'interesse personalistico dell'*ex* Cavaliere e delle cordate familistiche e oligarchiche intrecciate da anni e consolidate alla luce delle larghe intese: in segreto, tra l'altro, senza *streaming*. E poi ci prendete in giro per lo *streaming*, quando nessuno sa cosa si sono detti.

E, da una parte, ancora sentiamo dal Presidente del Consiglio sostenere che gli errori fatti, per esempio, sul disegno di legge sulle responsabilità civili dei magistrati si possono correggere in una Camera o nell'altra. Meno male, quindi, che c'è questo bicameralismo perfetto, perché è successo anche altre volte che emendamenti scandalosi siano stati votati e poi corretti.

Dall'altra parte, quando a voler correggere qualcosa non è Renzi ma sono le forze d'opposizione o di chi non è allineato col pensiero unico del fare, ecco comparire fiducie e ghigliottine ne abbiamo contate 7 al Senato e 14 alla Camera dall'inizio dell'anno. È per questo che Renzi ritiene prioritario prima ancora che votare provvedimenti per il lavoro, o pagare i debiti della pubblica amministrazione che ancora non sono stati pagati completamente, o pensare a chi non ha uno stipendio o una casa, portare a casa in tutta fretta questa riforma: perché per lui è fondamentale assicurarsi la fine dell'opposizione democratica e del dissenso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Così sarà libero di esercitare da solo il potere e tutti voi, e tutti noi, saremo in condizione di non turbarne il pieno e definitivo esercizio. In questo scenario quale sarà il vostro e il nostro posto? Quale sarà il vostro

potere di rappresentare i cittadini e gli interessi degli elettori? Visto che il potere in mano a Renzi si consoliderà oltre misura e Berlusconi sta pensando solo al suo salvacondotto, siete certi di non precipitare dal carro del vincitore? Forse non succederà oggi, forse non domani ma per quanto può durare? Se oggi non gli date un segnale forte e inequivocabile, sarete completamente al suo servizio.

O volete finire come il ministro Poletti che, in un articolo comparso qualche giorno fa, ha raccontato che con Renzi, quando lo coglie distratto in riunione, è meglio giustificarsi dicendo che stava dormendo, piuttosto che dire che stava pensando?

È questa la fine che faremo: chi pagherà il prezzo più alto di questa riforma non sarà la casta, ma come sempre i cittadini, che si vedranno tolti il voto e la possibilità di scegliersi rappresentanti diretti.

Desidero muovere un'ultima considerazione molto importante rivolta soprattutto agli Italiani ed ai cittadini che ci ascoltano da fuori: se Renzi, nel nome dell'efficienza, spianerà il dibattito democratico di questo sistema parlamentare e cancellerà ogni possibilità per l'opposizione di incidere realmente nella vita politica, cosa può significare? La risposta è che, se lo fa, è perché conta di non andare mai più all'opposizione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Qualsiasi maggioranza, infatti, sa che, prima o poi, potrebbe toccare a lei di andare all'opposizione e ne avrà rispetto, nella misura in cui sa che in un sistema democratico vi è alternanza. Signori, quest'alternanza è finita o sul limite della fine: la democrazia è veramente in serio pericolo e, oggi più che mai, gli interessi dei cittadini sono a rischio. Se passa questa riforma non avremo meno casta, signori, ma ne avremo di più, ancora più casta nominata, ancora più lontana dagli occhi e dalle orecchie degli elettori, nonché dai principi sanciti nella nostra Carta costituzionale: ora tocca a voi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

*CASSON (PD). Signora Presidente, nella disamina di questo disegno di legge costituzionale, voglio partire da alcune osservazioni che sono state formulate stamattina dai due relatori intervenuti e, in particolare, desidero dare atto dell'inizio di un lavoro egregio che è stato fatto all'interno di questo Senato – soprattutto in Commissione affari costituzionali – per porre rimedio ad un'impostazione del disegno di legge che creava diverse difficoltà e notevoli problemi, soprattutto da un punto di vista giuridico-costituzionale.

Come ho avuto modo di dire anche in Commissione affari costituzionali, il disegno di legge costituzionale in esame, a mio parere, si presenta in maniera addirittura sgrammaticata dal punto di vista costituzionale. Il testo, fortunatamente, è stato anche corretto – e in parte tale correzione è stata iniziata all'interno delle Commissioni – tant'è vero che, quando i due relatori hanno presentato i loro emendamenti per così dire «unificati», già in quella sede abbiamo visto che il testo originario era stato profondamente trasformato.

Desidero infatti ricordare rapidamente un paio di numeri: sostanzialmente, su 31 articoli di cui era formato il testo del disegno di legge costituzionale – eccetto gli ultimi che avevano a che fare con norme e disposizioni transitorie e finali – otto venivano sostituiti integralmente e di uno si chiedeva la soppressione, mentre vi erano poi consistenti soppressioni di vari commi di altri articoli. Già questo, quindi, dava atto di una mancata accettazione da parte dei due relatori e della Commissione di un testo che, lo ribadisco, era costituzionalmente sgrammaticato.

A seguito dell'ulteriore lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali, quindi, ci troviamo di fronte ad un testo diverso ed altro rispetto a quello inizialmente presentato dal Governo, il quale, come abbiamo avuto modo di vedere, lo aveva già cambiato almeno un paio di volte in alcune delle sue impostazioni iniziali. La settimana scorsa, in una sala di questo Senato è stato organizzato un convegno-dibattito con costituzionalisti di alto livello in materia di riforma costituzionale, che è stato intitolato «Democrazia costituzionale ed equilibrio dei poteri. Le aporie della riforma costituzionale».

Ora, più che al significato originario del concetto di aporia, vorrei riferirmi al concetto di aporia in senso socratico, adeguandolo al caso: più che parlare di un passaggio impraticabile o di una strada ormai senza via di uscita, preferisco cioè attenermi all'accezione socratica di aporia e quindi parlare di una fase della maieutica socratica volta alla liberazione dal falso sapere, liberazione dalla convinzione di avere delle verità certe. Ecco, a mio modo di vedere, lo sbaglio d'origine da cui partiva questo disegno di legge costituzionale consisteva nella pretesa di possedere la verità assoluta ed indiscutibile, che non poteva essere toccata, e criminalizzava chiunque si permettesse – soprattutto all'interno della maggioranza governativa – di esprimere valutazioni ed osservazioni giuridiche, politiche e costituzionali in dissenso.

È appunto questo il motivo per cui, non condividendo neanche questa forma di aggressione, abbiamo presentato come gruppo di senatori del Partito Democratico, in Commissione (e lo faremo anche in Aula entro la scadenza prevista per domani) una serie di emendamenti che riteniamo qualificanti proprio per superare queste aporie. Detto questo, ci tengo subito a precisare in maniera chiara, e per evitare polemiche che sono già state avanzate e formulate, che noi non siamo assolutamente contrari a questa riforma costituzionale così come non siamo contrari alle riforme costituzionali, perché ci sono alcuni punti – che voglio ricordare – sui quali siamo d'accordo. Ad esempio, il tema fondamentale del superamento del bicameralismo perfetto, o paritario che dir si voglia, ci vede assolutamente consenzienti: se ne parla da decenni; è un tema che va certamente affrontato e superato anche nell'ottica giuridico-costituzionale che si comincia a prospettare in quest'Aula. Allo stesso modo, siamo assolutamente d'accordo su un altro punto fondamentale, che è quello del taglio, per così dire, del numero dei parlamentari e conseguentemente delle spese. Addirittura, aggiungerei che su questo punto noi siamo stati anche ben più radicali, nel senso che, ad esempio, abbiamo propugnato fin dal primo mo-

mento una riduzione a 100 del numero dei senatori – quindi, ben venga questa indicazione anche nel testo del Governo e della Commissione – ma contemporaneamente il dimezzamento del numero dei deputati, che a nostro modo di vedere dovrebbero passare da 630 a 315. D'altra parte, ci sono altri emendamenti intermedi che propongono una riduzione del numero dei deputati (alcuni parlano di 500, altri 470): vedremo, durante la discussione in quest'Aula, su quale numero attestarci e quindi come votare.

Un altro punto importante che condividiamo assolutamente è il fatto che il rapporto di fiducia con il Governo debba essere con una sola Camera, nel caso di specie con la Camera dei deputati. Quindi, questi punti certamente importanti sono condivisi. Aggiungo subito che ci sono punti altrettanto importanti che a nostro modo di vedere non sono condivisibili e su questi proponiamo delle modifiche. Uno dei punti fondamentali che non ci trova d'accordo è quello noto della elettività del Senato. Su questo siamo convinti anche perché noi, ma credo in quest'Aula praticamente tutti, compreso il senatore Calderoli, come ci diceva questa mattina, per anni abbiamo combattuto quella famigerata legge definita Porcellum; ebbene, dopo che per tanti anni abbiamo detto che non è più accettabile che i cittadini non possano votare i propri rappresentanti, ora dal Governo ci viene riproposto un testo per cui il Senato continuerebbe a non essere votato dai cittadini. Sarebbero infatti votazioni di secondo livello, addirittura di terzo, e i senatori – come sappiamo benissimo nella pratica politica succedrebbe – sarebbero nominati dai partiti e non dai cittadini, cosa che assolutamente non vogliamo. Vogliamo quindi un Senato elettivo secondo le indicazioni che formuliamo.

Un altro punto fondamentale che riteniamo debba essere rivisto in profondità è quello delle funzioni da dare a questo Senato. Guardate, colleghi, è vero che anche su questo fronte il Governo ha un po' aperto le maglie, la griglia che aveva formulato all'inizio, così come ha fatto la Commissione, aggiungendo alle competenze in materia legislativa paritaria anche altre leggi oltre a quelle costituzionali, però ci sono punti che rimangono ancora fuori e sono determinanti per la valutazione dello stato di una democrazia. Noi riteniamo, ad esempio, che quando si interviene su questioni attinenti alla libertà personale o a quella religiosa, quando si interviene sugli organismi di garanzia, come la Corte costituzionale, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, il Consiglio superiore della magistratura, ovvero tutto ciò che ha a che fare con le garanzie per i cittadini debba essere approvato, valutato, discusso e votato da entrambe le Camere. Da due Camere perché, come abbiamo visto negli ultimi anni, la presenza di una Camera rispetto all'altra ha determinato spesso la correzione di leggi uscite malamente, qualche volta, diciamo pure, fatte con i piedi, e in qualche caso leggi che sono state considerate anche delle provocazioni.

Poi, in questa impostazione si è a un certo punto inserita anche la questione della cosiddetta immunità parlamentare. Il nostro piccolo gruppo di senatori del PD ritiene che debba essere mantenuta soltanto la garanzia

di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione e cioè l'insindacabilità delle opinioni e dei voti espressi durante il mandato parlamentare. Riteniamo che l'immunità parlamentare di cui al secondo e terzo comma sia ormai completamente fuori dalla storia, un retaggio medievale che aveva un senso certamente nel 1200, quando è stata introdotta data la presenza di regimi feudali, imperatori, papi che avevano il potere temporale e vassalli di vario genere. Allora serviva che per i rappresentati del popolo ci fosse una garanzia nei confronti dei soprusi e delle limitazioni di libertà dei rappresentanti del popolo stesso. Adesso, dopo l'abrogazione dello Statuto albertino e la caduta del regime fascista, non ha più senso. Lo diremo meglio quando presenteremo nel dettaglio i nostri emendamenti. Nel 1948, quando entrò in vigore la nostra Costituzione, questa immunità aveva ancora un senso perché uscivamo da un'epoca storica particolare, perché la magistratura nel 1948 era ancora pesantemente e culturalmente fascista e perché nel 1948 avevamo un sistema processuale che non dava nessuna garanzia perché qualsiasi pubblico ministero poteva emettere un ordine di cattura, scrivendo come motivazione: sussistono sufficienti indizi come in atti, e catturare chiunque. Oggi non funziona più così. Ora abbiamo una formazione culturale e sociale diversa della magistratura, abbiamo un processo completamente diverso e dei sistemi di garanzia (il gip, il tribunale di riesame, la Corte di cassazione), che sono certamente dei sistemi di garanzia endoprocessuali che funzionano.

PRESIDENTE. Senatore Casson, concluda per favore.

CASSON (PD). Presidente, ho venti minuti.

PRESIDENTE. A noi risultano dieci minuti.

CASSON (PD). Da Regolamento ho diritto a venti minuti e mi appello al Regolamento.

PRESIDENTE. Il Gruppo ha fatto questa definizione. Li sottrarremo agli altri.

FERRARA Mario (GAL). Non c'è contingentamento.

PRESIDENTE. Ho detto di proseguire.

CASSON (PD). Sull'immunità comunque presenteremo e illustriamo alcuni emendamenti.

Ci sono alcuni punti che rapidamente voglio ricordare per ovvi motivi. Prima parlavo di aporie. Adesso voglio accennare ad alcune piccole falsità o mezze verità che vengono dette su questa materia attaccando chi non condivide l'impostazione che ha dato il Governo sui punti che ho ricordato poco fa. Ci viene detto che si tratterebbe di una richiesta che proviene dall'Europa. Chissà perché: a livello europeo non ho mai

sentito nessuno chiederci della riforma del Senato. In Europa non sanno neanche quante Camere abbiamo e quali sono le competenze del Senato. All'Europa interessano altre riforme, quelle dell'economia, del lavoro, della finanza e del bilancio. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Scavone*). Sono quelle le riforme sulle quali bisogna intervenire e non raccontiamo queste falsità a questo proposito. Non ammantiamoci nemmeno di una sorta di aureola di santità citando i lavori della nostra Assemblea costituente. È vero che durante la nostra Assemblea costituente si è parlato di bicameralismo, di forme di Senato diverso, ma se andiamo a leggere gli atti ci rendiamo conto che tutti, sia quelli a favore che quelli contrari al bicameralismo, parlavano della rappresentatività come della chiave necessaria per la costruzione di istituzioni forti e durature perché per tutti nelle Assemblee rappresentative risiedeva la volontà del popolo sovrano. Attraverso la prospettazione della nuova legge elettorale denominata Italicum in maniera nefasta, oltre che di questa riforma costituzionale rischiamo di arrivare ad una limitazione degli istituti di democrazia nel nostro Paese.

Ricordo però anche un altro dato: si dice che questa riforma ci aiuterebbe a superare i ritardi, i costi della politica e così via. Basterebbe in senso contrario pensare – anche questi sono dati che in sintesi ho già richiamato prima – a come la riduzione del numero dei deputati coprirebbe ampiamente i costi presunti di questa riforma costituzionale del Senato, così come viene impostata.

Un altro dato che viene evidenziato dai presentatori della riforma è quello che fa riferimento agli altri Stati europei, per cui si dice che questo sistema quasi non si allineerebbe a quegli esempi; è invece esattamente il contrario.

Se si considera innanzitutto il modello tedesco, ad esempio, bisogna tener conto del fatto che nel *Bundesrat* siedono i rappresentanti degli Esecutivi dei *Länder* che votano in blocco per il *Land* di appartenenza.

Non è vero neanche che questo nuovo sistema sarebbe simile a quello francese. Va ricordato che la Francia ultimamente ha preso esattamente la strada opposta, imponendo un'incompatibilità tra il ruolo di rappresentante nazionale e quello di rappresentante territoriale. Non va dimenticato, tra l'altro, che proprio l'esempio francese è stato deleterio: quasi in linea o comunque similmente a quello che accade in Italia, quella scelta ha determinato infatti guasti nella gestione trasparente e pulita della politica a livello locale ed è proprio per questo che quel modello va superato.

Signora Presidente, avviandomi alla conclusione, voglio ricordare che purtroppo, come accennavo anche all'inizio del mio intervento, su quella che era la posizione di un piccolo gruppo di senatori del Partito Democratico c'è stata una disinformazione e una censura pesante, censura che assolutamente non accettiamo, perché siamo pienamente consapevoli e convinti del nostro ruolo garantito della Carta costituzionale, in particolare, ma non solo, dall'articolo 67 della Costituzione. Nessuno di noi, infatti, è animato da chissà quale volontà antigovernativa, tanto meno da volontà distruttive nei confronti del progetto del Governo.

Siamo consapevoli dell'importanza di questo momento storico, di questa riforma, che vogliamo proporre e portare avanti con dei correttivi profondi – come abbiamo proposto e come riproporremo nei nostri emendamenti – perché la Costituzione repubblicana è destinata a durare nei decenni: durerà certamente più di me, più di questo Senato e di questa maggioranza e durerà certamente più di questo Governo. È questa l'ottica nella quale ci dobbiamo muovere ed è in quest'ottica di consapevolezza istituzionale, che è anche sociale, politica ed etica, che noi ci muoveremo, perché siamo convinti che sia necessario trovare un equilibrio istituzionale per salvaguardare e garantire i pilastri della nostra democrazia, non già nell'immediato e per i prossimi tre o quattro anni, ma nei decenni a venire. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, PI, Misto-ILC e Misto-SEL e del senatore Ferrara. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli senatori, consentitemi di ringraziare innanzitutto il collega Casson per quanto ha appena detto, perché abbiamo capito che non era stato lui a chiedere dieci minuti, ma che gli erano stati limitatamente assegnati.

Non stiamo parlando della conversione di un decreto-legge, ma di riforme costituzionali. Questo mi porta ad andare indietro con la memoria a quando i lavori hanno preso avvio in Commissione affari costituzionali al Senato. Abbiamo subito assistito a qualcosa agli antipodi della democrazia: alla compressione del diritto di opinione dei senatori, che sono stati sostituiti e, a seguire, alla gragnuola di parole fuori posto che sono state riservate loro sulla stampa.

Sappiamo bene qual è il livello di compressione della volontà e che quello che stiamo facendo qui sfugge alla coscienza dei cittadini. Questa è l'altra distorsione che stiamo vivendo.

Anni addietro semplicemente per modificare un comma della Costituzione avremmo letto sui giornali intere «lenzuolate» di accademici, piuttosto che di opinionisti, pronti a dare i loro suggerimenti o le loro indicazioni su come modificare la Costituzione per il bene del popolo.

In queste settimane abbiamo visto in prima pagina la partita di calcio e tutti gli eventi più futili messi prima delle riforme costituzionali. Addirittura, domenica, come ciascuno di voi avrà potuto verificare, mi è capitato di trovare in quinta, sesta, settima pagina e su qualche giornale neppure quelle, una traccia della riforma costituzionale in corso. Non si tratta della riforma dell'elezione del Senato, ma di un titolo intero della Costituzione. Questo è un altro punto che è stato travisato, e alla gente viene fatto credere che il giorno dopo l'approvazione di questa riforma del Senato l'economia ripartirà, e non ci saranno più problemi di lavoro o di *spread*, parola di cui ci siamo dimenticati. Nei mesi e negli anni passati abbiamo visto Governi interi cadere sotto i colpi dello *spread*; adesso è magicamente tutto scomparso. Ogni tanto però qualche Ministro appare

sulla stampa dicendo che dobbiamo fare velocemente le riforme perché ce lo chiede l'Europa. Ma cosa è questa Europa che ci chiede le riforme o ci obbliga addirittura a rivedere i nostri organi costituzionali? In tempi addietro, senza andare dietro a quella targa ottocentesca, uno Stato che si fosse reso colpevole di ingerenza nell'organizzazione costituzionale di un altro Stato, avrebbe predeterminato delle condizioni quanto meno di guerra. Qui, invece, sentiamo Ministri che dicono che dobbiamo rifare i nostri organi costituzionali perché ce lo chiede l'Europa. Nessuno mi ha peraltro ancora spiegato in quale circostanza e da parte di chi. Allora ecco qui l'altra mistificazione: fare credere alla gente che queste riforme costituzionali corrispondano al benessere della nostra democrazia.

Temo che nel tempo ci accorgeremo di quale errore sta compiendo il Governo con la mancanza dell'elezione diretta piuttosto che con scelte che privano i cittadini della capacità di intervenire in maniera efficace e realmente inclusiva nel processo di formazione delle leggi. Penso alle 800.000 firme richieste dalla nuova proposta costituzionale per il *referendum* abrogativo. I cittadini sono molto più maturi per partecipare al processo democratico di quanto ci voglia far credere il Governo e ci risulta abbastanza improbabile credere che non ci sia una chiara volontà di mentire rispetto a queste dichiarazioni per il semplice fatto che solo qualche mese fa ci sentivamo dire che la cosa più importante era la partecipazione dei cittadini con le preferenze. Lo diceva chi oggi siede sui banchi del Presidente del Consiglio dei ministri: tutto dimenticato, tutto trascurato. Oggi i cittadini non sono più nemmeno all'altezza di partecipare al processo democratico e facciamo scegliere ai consiglieri regionali chi sarà senatore.

Certamente, anche i giornali negli anni passati ci hanno dato dentro parecchio nel demolire la credibilità dell'istituzione. Ci ricordiamo tutti i vari Rizzo e Stella che hanno martellato le istituzioni, fino a farne perdere credibilità presso l'opinione pubblica in maniera indifferenziata, mescolando ciò che andava e che va realmente cambiato e tolto da ciò che invece di democratico e di valore esiste, portando la gente a confondere il valore della democrazia con il costo della politica. Questa è un'altra delle grandi mistificazioni che stanno portando questa riforma all'approdo in Senato. (*Applausi del senatore Di Maggio*).

A poco valgono i tentativi, ormai tardivi, di Piero Ostellino che qualche giorno fa sul «Corriere della Sera» definiva la sostituzione del vecchio Senato come la conferma che il Presidente del Consiglio come riformatore è un incapace o un imbroglione o di Eugenio Scalfari che su «la Repubblica» di qualche domenica fa titolava: «Quant'è bravo il *premier!* Ma chi ripara gli errori che sta facendo?». Tardivi sono gli ipocriti, che dopo aver demolito la credibilità delle istituzioni, sembrano così di poter testimoniare che lo avevano detto.

Chissà che i posteri magari non debbano chiedere conto anche a loro di quello che per anni hanno scritto sui giornali rispetto alle istituzioni e alle nostre capacità democratiche.

A fronte di questo, oggi approda in Assemblea questa riforma, che a noi interessa particolarmente: non ci appuntiamo, in maniera particolar-

mente forte, sulle questioni legate alla forma elettiva del Senato, per quanto esse possano essere da parte nostra totalmente condivisibili e addirittura sostenibili. Il nostro cuore batte per il Titolo V della Parte II della Costituzione e per tutto quanto riguarda l'assestamento federale del Paese.

Anni addietro abbiamo portato a termine una riforma, che ha dato una prima svolta federalista. Sappiamo bene che le stesse forze di maggioranza, che oggi siedono sui banchi del Governo, l'hanno affossata. Allora permetteteci di essere sinceramente preoccupati, perché a fronte di un'attività fatta in Commissione, che ha portato i relatori a modificare il testo e la Commissione stessa a proporre uno notevolmente differente da quello proposto dal Governo, che ridà alle Regioni una posizione, anche se non totalmente fondante, per le loro specifiche materie di competenza, c'è però un Governo che non ci dà fiducia per quanto riguarda l'attuazione della parte federalista di questa riforma. Allora la nostra preoccupazione sale, se è vero come è vero che nell'ordine del giorno che fu approvato in Commissione e che costò – diciamo pure – la «pelle» ai senatori Casson, Mauro e Chiti, si auspicava che l'esercizio della funzione legislativa in materia di competenza esclusiva statale fosse conferito a una o più Regioni: si tratta del federalismo differenziato. Questo testo è stato approvato dalla Commissione: questo è l'ordine del giorno incriminato, e in questo stesso ordine del giorno si parlava di elezione diretta. Ancora una volta vi chiedo: quanto ci dobbiamo prendere in giro, approvando ogni volta mozioni e ordini del giorno che poi sono carta straccia? (*Il senatore Candiani strappa un foglio di carta*). Quanto dobbiamo prenderci in giro, Ministro? Quando approviamo mozioni e ordini del giorno lo facciamo credendoci, perché sappiamo che la democrazia non è un inutile fardello, ma qualcosa che serve alla nostra gente, per poter dire di vivere in un Paese democratico.

Questo è quello che ci preoccupa delle riforme, ovvero il Governo che dovrà attuarle e la capacità di non mentire ai cittadini: purtroppo però la menzogna appare sempre più diffusa nell'attività del Governo, fino a far credere che da queste riforme deriverà la salute stessa dell'economia del Paese. È certo che le riforme sono necessarie e non ci opponiamo al fatto che vengano discusse in Assemblea, come dimostra il fatto che non abbiamo presentato questioni pregiudiziali all'inizio della discussione perché ci vogliamo confrontare sul contenuto della riforma e certamente la fase emendativa sarà per noi fondamentale per capire quale portata ha realmente questa riforma, se si tratta semplicemente di un *selfie* agostano, che il Presidente del Consiglio dei ministri vuol farsi sotto l'ombrellone con il testo di legge approvato, oppure se avrà realmente una portata che auspichiamo e che possa dare uno slancio federalista al Paese. Tutto dipenderà dall'attività che verrà fatta in Assemblea, in merito agli ordini del giorno ed agli emendamenti presentati.

Tanto se non tutto è stato nascosto ai cittadini e mi chiedo ancora oggi se non avesse ragione qualche tempo fa Ennio Flaiano, quando diceva che la stupidità ha raggiunto tali livelli da diventare quasi un sole accecante, che non si riesce più a guardare senza esserne abbagliati, che

intorno a sé risucchia tutto e semina il terrore. Questo è il clima che il Governo ha sparso in Assemblea in merito alle riforme costituzionali, quasi ad intimidire la capacità dei singoli senatori di professare una propria opinione contraria: ciò che viene detto dal sole non può essere contraddetto. Questo è quanto sta più lontano dal valore democratico di una riforma costituzionale. Oggi diciamo ai cittadini che vigileremo nei prossimi giorni sugli emendamenti, perché non ci siamo distratti in merito agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione e nel renderci conto della pericolosa deriva neocentralista che ha ispirato il Governo nella propria proposta, in parte corretta dal lavoro di Commissione. Sappiamo bene anche che, come diceva Pareto, la spoliazione non incontra spesso una resistenza molto efficace da parte degli spogliati; e che l'azione stessa di spoliazione finisce per essere arrestata solo dalla dissoluzione della ricchezza» e ciò che ne consegue, naturalmente, non può che essere la rovina del Paese.

La storia ci insegna che più di una volta la spoliazione ha finito con l'uccidere la gallina dalle uova d'oro. Attenzione a non cadere nell'inganno di una spoliazione democratica del Paese, perché si parte così, si parte facendo credere che basti eliminare una Camera e concentrare tutto nell'altra, di cui non si ritocca neanche il numero dei componenti, in maniera che, come vedremo poi al momento dell'esame degli emendamenti, dovrà essere quanto meno difesa nella propria sostenibilità costituzionale, sia in termini di pesi e contrappesi, sia in termini di razionalità, se una delle finalità dichiarate è quella di ridurre i costi. In questo momento c'è la parità tra le due Camere: 630 costano molto di più di 315 più 5.

Ma un'altra cosa che non viene detta dal Governo è che nulla cambierà, perché ci sono ancora 800 decreti attuativi da emanare, ministro Boschi, ancora a partire dal Governo Monti. (*Applausi del senatore Airola*). Tutti i titoli roboanti con i quali vengono oggi titolati i decreti-legge non producono alcun effetto, perché la struttura burocratica dello Stato, che deve poi attuarli, non li attua; è questa la parte che resta nascosta e che non viene toccata da queste riforme costituzionali. Voi state lasciando il Paese nelle mani di una burocrazia che è certamente accondiscendente o che, peggio ancora, non riuscite a governare. (*Il ministro Boschi è impegnata in una conversazione*).

Ministro Boschi, visto che è l'unica rappresentante del Governo, dia almeno attenzione a queste parole, visto che l'Aula è incredibilmente piena oggi a supportare con grandi applausi gli interventi degli oratori. Diciamolo per chi ci ascolta, saremo presenti forse in 100, lo stesso numero dei futuri senatori.

Si abitui a questo clima, ma non creda che la Lega Nord abbasserà l'attenzione, perché, se apprezzerà questa nostra attenzione al percorso riformatore, apprezzerà anche che non siamo disponibili in alcun modo a mercanteggiare la libertà della nostra gente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Casaletto*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (M5S). Signora Presidente, la settimana scorsa il *premier* Renzi, al termine del Consiglio dei ministri, ha dichiarato che gli piacerebbe discutere nel merito delle riforme, perché, quando sente parlare di gestione autoritaria, un sorriso gli si stampa sul volto, tanta è l'assurdità di questa accusa. Ora, premesso che lui sorride sempre per inclinazione naturale del suo volto, se non per conformazione mascellare, io inviterei davvero il presidente Renzi a venire in Senato a discutere delle riforme, anziché in via del Nazareno, in quanto, in tutta franchezza, mi pare non abbia capito la gravità del suo scellerato progetto. L'accusa di gestione autoritaria che gli viene rivolta non è infondata, anzi direi sia fondatissima, viste le ripercussioni che la riforma avrà sul sistema Paese e sul suo impianto democratico.

Quando si parla di riforme costituzionali, l'impressione che si ha è che l'attenzione sia concentrata tutta sulle alleanze politiche e non, come dovrebbe, sul contenuto delle riforme stesse. Ed infatti sul merito delle riforme, ad esempio su argomenti come il Senato elettivo, l'immunità parlamentare, il *referendum*, l'elezione del Capo dello Stato, la democrazia partecipativa, tanti senatori della maggioranza hanno espresso, chi in maniera esplicita, chi alle spalle, il loro disappunto. Molti convengono con il Movimento 5 Stelle, che sostiene come queste riforme siano un attacco alla Costituzione e alla democrazia. Altri, chi più chi meno, per una qualche congiuntura – o forse sarebbe opportuno dire «postura» – si mostrano accondiscendenti al *premier* Renzi.

Come si è avuto modo di leggere su «il Fatto Quotidiano» di qualche giorno fa, il pacchetto delle riforme costituzionali è nato sotto una costellazione confusa. Oserei dire che quel pacchetto è stato pensato da menti contorte, per poi essere tradotto da penne troppo inconsapevoli del danno che ne sarebbe derivato.

Certo è che, senza numeri in Parlamento, non è possibile varare alcuna riforma, tanto meno quella costituzionale. Da settimane ormai notiamo che la maggioranza tenta di tessere contatti con le singole forze di opposizione e persino con i singoli parlamentari in ordine sparso, allo scopo di verificare i margini di trattativa con ciascuno, per ottenere la promessa di qualche voto in più. Forse la maggioranza si è contata per capire che fine farà. Chissà!

La verità è che questa corsa forsennata a varare la riforma è destinata a concludersi ad un traguardo che non vuole apportare un beneficio reale ai cittadini, ma vuole soltanto permettere a questo Governo di mettere la bandierina sull'abolizione del Senato, o meglio sulla trasformazione del Senato in Camera delle autonomie, e sulla legge elettorale, come se questi due argomenti fossero davvero la priorità per la rinascita del nostro Paese.

Mi pare che Renzi voglia a tutti i costi far approvare questa riforma non perché sia giusta e necessaria, ma solo per poter dire: «Vedete: io sono capace di riformare il Paese». È cascato male, però, il Presidente del Consiglio, ha fatto i conti senza l'oste. Ha dimenticato che all'interno del Senato, che vuole abolire, ci siamo noi, cittadini semplici che credono

ancora nella democrazia e che non permetteranno che questa riforma passi.

Certo è che, se dovesse passare questa riforma, speriamo di andare subito alle elezioni per potere rovesciare il tavolo. Vi è mai balenata l'idea che un giorno in quei banchi del Governo potrebbe esserci chi oggi è all'opposizione? Vi siete chiesti cosa significherebbe per voi subire la ghigliottina? Ma forse no: è talmente alta la considerazione che avete di voi stessi che non vi siete posti nemmeno per un attimo questa ipotesi. In fondo, anche voi vi siete fatti contagiare dalla «renzite», quella malattia che nasce dall'arroganza e dalla presunzione che difficilmente si riesce a debellare.

Ed invece noi da chi oggi ha la responsabilità di Governo ci aspettiamo un'ambizione in più: riuscire a riformare bene. Noi ci aspettavamo che nessuno mettesse mano al bicameralismo perfetto, anche perché arrivare ad un Senato di 100 nominati così come cambiare la legge elettorale non è la riforma che serve al Paese, innanzi tutto perché non consentirà il grande risparmio che Renzi propaganda da quando è arrivato al Governo (ricordo, senza essere stato eletto da qualcuno), ma soprattutto perché non è la riforma che risolverà la crisi dello Stato. Mi piace ricordare che la crisi dello Stato è crisi di crescita sociale, e non il contrario, ma voi forse non vi siete resi conto di averla aggravata.

Nel dibattito istituzionale intessuto attorno a queste benedette riforme (che forse sarebbe meglio definire battibecco tra partiti) la domanda che mi pare sia mancata è la seguente: non quale Senato volete voi, ma quale Senato serve al Paese. La singola riforma, infatti, va pensata non individualmente, bensì all'interno di un progetto istituzionale complessivo. Bastava ragionare in termini meccanici, ovvero bisognava capire che, per scegliere un ingranaggio, bisogna sapere prima quale motore si vuole ottenere e con quali prestazioni. Ed invece, prima avete pensato di fare un tratto stradale a 130 chilometri all'ora, e poi vi siete accorti che avevate una bicicletta.

Insomma, il timore è che il gioco del pallottoliere abbia prevalso sul progetto di innovazione da realizzare, dimenticando che i metodi vecchi difficilmente portano risultati nuovi.

A complicare la situazione non è il caldo estivo, che certamente fa aumentare la confusione mentale, ma il fatto che si approfitta di questo caldo per non fare arrivare ai cittadini un messaggio preciso, cioè che il disegno di legge portato avanti da Matteo Renzi è troppo brutto per essere vero (*Applausi del senatore Di Maggio*).

Questo disegno di legge, incentrato sull'esistenza di una sola Camera dominata dalla coalizione di Governo, inferocisce noi dell'opposizione perché, per esempio, noi non accettiamo che il Senato della Repubblica si trasformi in un Senato non più eletto dai cittadini, ma composto da sindaci e consiglieri regionali che lavorerebbero – passatemi il termine – *part-time*.

Ciò che passa in sordina è che il disegno di legge del ministro Boschi, venuta in 1^a Commissione per dire «conforme» o «non conforme»,

viola un principio basilare dello Stato di diritto, quello per il quale le leggi le fanno i rappresentanti diretti del popolo e non delle persone elette ad altri incarichi che fanno i senatori quando ci sono particolari leggi da approvare.

Ricordo che l'articolo 57 precisa quali saranno le caratteristiche di questo Senato non direttamente elettivo: a parte i cinque senatori di nomina presidenziale, gli altri novantacinque saranno suddivisi tra le Regioni, proporzionalmente alla rispettiva popolazione, in modo comunque che ad ognuna spettino almeno due senatori, di cui uno dovrà essere un sindaco.

Ma vi è di più. Forse all'opinione pubblica sta sfuggendo un altro affronto da parte di Renzi e della sua maggioranza, ovvero quello consistente nell'innalzamento delle firme da 50.000 a 250.000 per le proposte di legge di iniziativa popolare e l'aumento a 800.000 delle firme per il *referendum*.

Per quest'ultimo è stato previsto, a metà raccolta, l'intervento della Corte costituzionale che dovrebbe avallare la bontà della proposta referendaria in tempi stretti. Ad ogni modo, gli esperti hanno dimenticato i problemi pratici dovuti alle tempistiche che verrebbero a presentarsi, visto che per legge «le richieste di *referendum* devono essere depositate in ciascun anno soltanto dal 1° gennaio al 30 settembre».

Naturalmente troviamo ingiusta, oltre che costituzionalmente illegittima, la proposta di innalzare la soglia minima di firme necessarie per la proposta di legge di iniziativa popolare. Infatti, limitare l'iniziativa legislativa popolare significa, anche in questo caso, violare l'articolo 1 della Costituzione che, appunto, proclama che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Ed è proprio questo principio che orienta il concetto che abbiamo sul *referendum* così come sulle leggi di iniziativa popolare, finanche sulla democrazia partecipativa. Questi tre sono i concetti che il mio Gruppo parlamentare, sin dalla sua nascita, ha difeso, ha cercato di garantire anche all'interno di queste istituzioni, come continuerà a fare anche durante il dibattito sulle riforme in quest'Aula.

Deve essere chiaro a tutti che la democrazia, così come è stata pensata, non può essere smantellata o violentata da nessuno, nemmeno da chi si arroga il diritto di intestarsi grandi battaglie istituzionali o da chi si offende quando gli si dice che sono gestite in maniera autoritaria.

Se i nostri Padri costituenti hanno indicato particolari strumenti di democrazia diretta, che consentono agli elettori di essere protagonisti diretti della legge, ci sarà stato un motivo, no? Oppure dobbiamo ipotizzare che un *referendum*, con il quale si richiede al corpo elettorale il consenso o il dissenso rispetto a una determinata decisione, o un disegno di legge di iniziativa popolare debbano diventare lettera morta all'interno del documento normativo più invidiato dalle società civili del mondo?

A proposito di democrazia, ci tengo a fare un appunto su quella che chiamiamo partecipativa. La democrazia partecipativa si profila quando si fanno strada un orientamento e dei dispositivi particolarmente forti di par-

tecipazione. Essa non può essere concepita come sostitutiva della democrazia rappresentativa né deve avvenire il contrario, ma soprattutto non può porsi in competizione con gli altri aspetti della democrazia costituzionale, intesa come la tutela più importante dei diritti fondamentali dei cittadini, nel pluralismo dei poteri e nella superiorità della Costituzione.

In fondo, il Movimento 5 Stelle è il frutto dell'idea che abbiamo di democrazia partecipata. Certamente non crediamo che voi possiate accogliere il progetto di democrazia partecipativa che il Movimento 5 Stelle propone, ma almeno lasciate che la Costituzione tuteli ancora certe prerogative ai cittadini. A quelli, almeno, che hanno deciso di non lasciare il Paese.

Lasciate la possibilità agli italiani di prendere delle decisioni per il bene delle città in cui vivono, per il futuro dei loro figli, per la collettività nella sua interezza. La democrazia partecipativa è l'unico strumento per poter dare risposte concrete ai bisogni della comunità.

Una convivenza democratica si struttura nel dialogo serrato tra il momento della partecipazione e quello della responsabilità decisionale. Sicuramente non si struttura in una dittatura *soft* che mette all'angolo l'opposizione. Non si può chiamare democrazia quella che assegna potere a due sole persone, men che meno al Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica. È dal dialogo fra maggioranza e opposizione che dipende la vita e la sopravvivenza di ogni democrazia.

Partecipazione e responsabilità non stanno su sponde diverse dello stesso fiume: partecipare compete a chi ha il mandato e il dovere di prendere le decisioni; e la responsabilità investe chi partecipa ben oltre il singolo momento elettorale.

Nelle democrazie occidentali la forbice tende, invece, a divaricarsi e si colloca su piani separati ciò che ha senso soltanto nell'interscambio costante. E così, chi partecipa non decide, e chi decide non partecipa.

La democrazia in difetto di partecipazione è quella circoscritta a una tecnica politica, come bilancia di poteri, come strumento di consenso, come metodo tra gli altri per decidere chi deve decidere.

In questi giorni mi sono chiesta: ma agli elettori, agli attivisti, ai rappresentanti del PD, che scendevano giustamente in piazza contro le modifiche costituzionali del Governo Berlusconi e che si mobilitarono nel 2006 per il *referendum* (poi vinto) per contrastarle, non è sorto il dubbio che ci sia qualcosa di sbagliato, profondamente sbagliato, molto pericoloso e ben poco democratico nella «meno-democrazia» di Renzi?

Qualcosa è mancato nel partecipare democratico, ma cosa? Per partecipare con gli altri bisogna ricordare due cose essenziali: che la persona umana è tanto più sé stessa quanto più è capace di collaborare, e dunque non è assimilabile a un individuo già tutto compiuto in sé prima del suo rapporto con gli altri; e, soprattutto, che non si può partecipare senza concedere credito, senza credere, nell'esistenza degli altri. Dare credito all'esistenza degli altri si traduce sotto tutti i punti di vista – sociale, economico, politico, intellettuale – nelle pratiche e nelle logiche della partecipazione e della cooperazione.

Nel 1958, la filosofa spagnola, Maria Zambrano, nel suo libro «Persona e democrazia», scriveva che la «democrazia è la società in cui non è solo permesso, ma è addirittura richiesto essere persona»; scriveva ancora: «raggiungeremo l'ordine democratico solo con la partecipazione di tutti in quanto persone, il che corrisponde alla realtà umana».

Finché non si tiene conto dell'esistenza degli altri, al posto di una democrazia partecipata ci saranno soltanto conti e numeri, bilance perpetue di singole unità accatastate le une sulle altre e spostate di qua e di là, strategie e manovre, calcoli ed intrighi.

Mi chiedo allora: con questa riforma, che nei fatti vorrebbe ostacolare i processi democratici, che vorrebbe complicare le prassi già esistenti, dove pensate di arrivare?

Il *premier* Renzi ha dichiarato che «il processo di riforme strutturali avviato sta producendo tappe con un ritmo giusto»; ha detto di non avere paura del voto dell'Aula; ha perfino inviato un messaggio che ha il sapore di una minaccia psicologica più che morale, che riporto per migliore conoscenza: «Se al Senato ci sarà qualcuno che vuole frenare (...) è perché magari non ricorda neanche il recente passato». A questo punto, presidente Renzi, mi chiedo: ma, allora, l'accusa di una gestione autoritaria delle riforme costituzionali che qualcuno ha osato rivolgerle non era così infondata? Per caso vuole che le ricordiamo quel passato meno recente?

Purtroppo, per motivi di tempo, non posso richiamare tutti i nomi dei nostri Padri costituenti, ai quali va tutta la nostra gratitudine come cittadini della Repubblica italiana e che noi del Movimento 5 Stelle ringrazieremo sempre. Tuttavia, inviterei tutti quelli che intendono votare l'odierno disegno di legge a recarsi in un palazzo del Senato, Palazzo Giustiniani, dove è stata firmata la Costituzione italiana, per la quale donne, uomini e bambini hanno perso la vita, di fronte alla quale noi tutti non possiamo che chinare il capo.

Le riforme costituzionali dovrebbero partire non dagli *slogan* elettorali, perché con gli *slogan* gli equilibri istituzionali subiscono derive; piuttosto, devono permettere di irrobustire le istituzioni democratiche per affrontare le difficili sfide dei nostri tempi, percorsi da una crisi economica, politica, sociale, morale di straordinarie dimensioni. Si tratta di cogliere le potenzialità attuali e future di una Costituzione che è e rimane norma viva e vitale.

E, proprio sulla più bella Costituzione del mondo, qualcuno ha scritto che «per il pieno sviluppo della persona umana, a cui la nostra Costituzione doveva tendere, era necessario non soltanto affermare i diritti individuali, non soltanto affermare i diritti sociali, ma affermare anche l'esistenza dei diritti delle comunità intermedie che vanno dalla famiglia sino alla comunità internazionale».

A quei diritti sociali e individuali questo Governo non deve mettere le mani; piuttosto, faccia un passo indietro e chieda scusa per avere intralciato il lavoro parlamentare da mesi con una riforma confusa, ma soprattutto antidemocratica.

Se non volete farlo per voi, fatelo almeno per il futuro dei vostri nipoti. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che il termine per la presentazione degli emendamenti è posticipato alle ore 20 di domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi permetta innanzitutto di ringraziare i relatori perché credo abbiano fatto un notevole lavoro cercando di rimodulare una proposta che aveva sicuramente delle grandi pecche. Non che non ne abbia la proposta uscita dalla Commissione, ma voglio rinnovare sia alla presidente Finocchiaro che al senatore Calderoli non solo la stima personale, risaputa, ma anche la stima per ciò di cui sono portatori: una cultura politica ed istituzionale che credo sia stata utile al dibattito interno della Commissione ed anche ad apportare significative modifiche.

Non so, ministro Boschi, cosa pensi lei del dibattito oggi in Aula: d'altra parte è solo la modifica della Costituzione! Una cosa che si fa normalmente tutti i giorni (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) e che ci apprestiamo a fare nell'indifferenza di molti, un'indifferenza che dovrebbe avere anche delle ragioni politiche. Vede Ministro, quando, sentendomi onorato, ho approcciato il mio passaggio parlamentare nella scorsa legislatura, ho pensato che per me fosse prima di tutto un'occasione per imparare. Devo riconoscere che ho imparato molto dai colleghi, dalle strutture della Camera, all'epoca, come oggi sto imparando dalle strutture del Senato e da molti colleghi che ho sentito oggi intervenire in questo dibattito così importante; un dibattito che ognuno, con le sue sensibilità, sta cercando di portare sulla linea di un ragionamento alto.

Ministro, la prego di ascoltarmi perché questo è un passaggio che ritengo importante; non so se lei lo riterrà altrettanto importante, ma le dico, caro Ministro, che se non viene sua eccellenza Renzi io la riforma, a prescindere dai contenuti, non la voto. Non la voto – e non so cosa faranno i colleghi del mio Gruppo – perché ci siamo stancati del disprezzo con cui il presidente Renzi sta trattando quest'Aula. Oggi non c'è la partita, non ci sono i mondiali. Qualche settimana fa ci lasciò per andarsi a vedere la partita, ma penso che quest'Aula, queste Aule, che hanno visto parlare della Costituzione (come ricordava la collega poc'anzi e anche qualche altro collega), i maggiori esponenti della politica italiana in un dopoguerra difficile, potrebbero vedere almeno la presenza del Presidente del Consiglio, dal momento in cui non stiamo facendo semplice manutenzione ma stiamo toccando in maniera significativa la nostra Costituzione. Visto che il presidente Renzi ne ha fatto la sua bandiera, si ricordi che i fari è meglio accenderli perché andando a fari spenti spesso si trovano le mine, le strisce chiodate, e qualche volta le si trovano anche ed in particolar modo dove non ce lo si aspetta, ovvero vicino ai campi amici, quelli

che spesso non ti accolgono se tu li prendi in considerazione in maniera così sbagliata come sta facendo il *Premier*.

E non me lo dico da solo, visto che mi capita di leggere parole virgolettate in un'interessante intervista del Presidente del Gruppo del Partito Democratico in cui ricorda con raffinata intelligenza che il Presidente del Consiglio, prima di approcciarsi alla nostra Aula, dovrebbe bene informarsi su quali sono i sentimenti rispetto ad alcuni passaggi presenti in questa riforma. E con un modo certamente attento e altrettanto intelligente, per moderare e modulare il futuro della riforma al nostro esame in quest'Aula, si propone lui stesso come forma mediativa all'interno della politica che stiamo affrontando, per esempio in tema di legge elettorale. Credo che alcuni passaggi, che indubbiamente immagino siano stati vagliati dopo un'interlocuzione del presidente Renzi, in particolar modo sullo strano abbinamento fra rinnovo della Costituzione del Paese e leggi elettorali, avrebbe dovuto curarli direttamente il Presidente del Consiglio.

Non so se ci sia completa consapevolezza di quanto si sta facendo, ma probabilmente l'umiltà è ormai cosa passata, un elemento barocco che, si usa dire, non serve più. Tuttavia, ministro Boschi, la sua indifferenza mentre sta parlando un esponente dell'opposizione parlamentare, che comunque ha contribuito attraverso il miglior soggetto che potevamo mettere a disposizione per parlare di riforme in collaborazione con la presidente Finocchiaro, dimostra che la vostra arroganza rischia di trovare altro che le mine e le strisce chiodate! Infatti, vede, la rappresentanza popolare non è uno scherzo, e fuori la gente sta cominciando ad essere consapevole che non stiamo facendo un passaggio marginale.

Mi permetto di dire, chiedendo scusa agli amici del Movimento 5 Stelle, che posso assicurare che i populistici non sono loro. Potrebbe essere un momento di delusione, ma il populismo più becero purtroppo proviene in questo momento da Palazzo Chigi dove, ricordando i continui attacchi condotti per cinque anni dalla stampa contro la casta, ogni mattina si cercano i migliori sondaggi per capire dove si possa operare rispetto alla sensibilità e alle corde sentimentali degli italiani. E si sciorinano così promesse di ogni genere.

Io ho anche delle preoccupazioni, perché ho sentito oggi colleghi parlare di questioni molto importanti, quali il sistema di elezione del Senato e su come saranno alcune architetture. Io mi fermo, però, a due ragionamenti.

Non mi piace quanto è stato fatto sul *referendum*, e penso che, nel momento in cui si chiama la gente, non alla piazza, ma alla partecipazione, non si può limitare in questo modo la forma referendaria. Anzi, io sarei favorevole a ricomprendere anche i *referendum* propositivi, e non solamente quelli abrogativi. Non mi piace un altro schiaffo alla democrazia popolare, che consiste nello stabilire che una legge popolare debba raccogliere 250.000 firme per poter essere presentata. Insisto: forse qualcuno non si è accorto di essere a Palazzo Chigi e non a Palazzo Venezia. Però può anche darsi che non ci sia la percezione complessiva di tale fatto. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Mi permetto ancora di dire ai relatori, in amicizia e senza polemica, che io ho visto qui una fattispecie che, secondo me, riguarda il Regolamento. Sto parlando del meccanismo, che io sintetizzo definendolo ghiottina, che sicuramente non riguarda la Costituzione, perché in Costituzione, con un combinato disposto di un certo tipo, diventa pericoloso.

Se è vero, come è vero, che determinate capacità legislative le avrà la Camera dei deputati, se per la Camera dei deputati si parlava di un sistema fortemente maggioritario con il premio di maggioranza e se il Governo, senza più rischiare la fiducia politica, avrà il termine dei 60 giorni per far comunque approvare una sua legge, i prezzi del mercato della politica e dei parlamentari potremo abatterli. Potremo anche evitare di far venire le opposizioni in Aula, perché il combinato disposto dimostra che non serve più il decreto. In 60 giorni si fa una legge, il premio di maggioranza garantisce di avere i numeri e, come si dice a Roma, «s'aribeccamo» (ci vediamo cioè un'altra volta). A me tali fatti lasciano perplesso.

Mi piacerebbe fare domande scomode. Ed è per questo che Renzi non viene in Aula, oltre al fatto che non può rispondere neanche ai suoi senatori, che tiene in scacco, è evidente: «Signori, andiamo a casa». Ministro, può riferire al presidente Renzi che, se vuole, per noi si può andare a votare anche domani? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e del senatore Di Maggio*). Non so cosa abbia detto ai suoi senatori per spaventarli o ricattarli, ma noi possiamo andare a votare anche domani, non abbiamo nessuna preoccupazione.

Certo, poi c'è la parte buona. Ci sono i costi *standard* e altri punti che ricordano la famosa baita di Lorenzago, dove qualcosa fu fatto e dove il PD fece di tutto per non far passare quelle misure (che comprendevano anche la riduzione dei parlamentari)!

Ma non era più comodo non innamorarsi del sistema americano dei 100 senatori? Ma voi del Governo avete visto come sono composti i Parlamenti degli Stati appartenenti agli Stati Uniti? Quanto sono ampi i loro poteri? I 100 senatori sono evidentemente all'interno di un'architettura che ha diversi contrappesi, tanto che il Vice Presidente degli Stati Uniti ricopre la carica di Presidente del Senato. Alcune situazioni non sono riproducibili.

Concludo – perché non voglio annoiare il Ministro – riferendomi a un dato politico. Vorrei chiedere ai colleghi del Partito Democratico (perché tanto il Governo non risponde): qual è lo scambio che avete fatto? Cos'è, la certezza di sopravvivere o la certezza che, come farete questa cosa, potrete eleggere un Presidente della Repubblica, perché Napolitano vi ha già dato l'assenso per fare alcune cose scellerate? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Oppure, dopo aver smontato le Province, i territori e le rappresentanze, pensate di riorganizzare tutto con rappresentanze di terzo livello a livello nazionale? Vi dico una cosa: conoscendo molti di voi, mi sembra strano che persone che hanno una cultura politica così profonda, che vengono dell'ex Partito Comunista o dalla storia popolare, si pieghino

oggi ai capricci di un bambino viziato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut, M5S e Misto-ILC e del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, voglio iniziare il mio intervento con due considerazioni. La prima è che chi, come me, non vuole che il Senato si trasformi in uno strano animale, né elettivo né non elettivo, con funzioni di contorno che mascherano la sua sostanziale eliminazione, non è su questa posizione per salvaguardare la propria indennità, e lo dico in particolare al Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e M5S e dei senatori Buemi, Di Maggio e Lo Giudice*). Quella è stata un'affermazione francamente non degna del suo ruolo né del nostro Paese.

La seconda considerazione è che chi non vuole la riforma fatta in questo modo non vuol dire che non voglia affatto riforme: molti tra noi hanno proposto correttivi al funzionamento della macchina della Repubblica e l'hanno fatto con il rispetto dovuto all'istituzione e al benessere di chi verrà dopo di noi. Pertanto, se – come spero – questo progetto di riforma non arriverà a compiersi, non lo sentirò su di me come una responsabilità ma come un merito, perché si possono volere riforme e noi vogliamo riforme vere, non una come questa, che, a nostro avviso – ma non siamo i soli, perché ci sono molti professoroni e cittadini che la pensano come noi – stravolge e sfigura la struttura istituzionale del nostro Paese.

La nostra Repubblica viene da molti tentativi di riforma, uno dei quali è stato ricordato poc'anzi da un collega della Lega: tutti avevano il fine dichiarato di rendere più efficienti le istituzioni democratiche, ma molti avevano quello di soddisfare obiettivi politici di livello inferiore, ossia fornire ragioni ed elementi per un dialogo alla luce del sole tra forze politiche distanti sulla carta, oppure generare distrazione da problemi più pressanti o, ancora, blandire forze politiche per indurle a dare un appoggio ad un progetto politico di Governo, mischiando così politica di Governo e politica istituzionale. Ora, tale conato di riforma riunisce molte delle motivazioni cui ho accennato: non ricordo, però, piani complessivi di riforme – se non quello di cui parlavano poc'anzi i colleghi della Lega – quanto meno adottati apertamente da parti consistenti del Parlamento, dotati di una così importante carica alterativa degli equilibri istituzionali del nostro Paese.

In passato, la revisione costituzionale veniva approcciata dalla gran parte dei parlamentari – o perlomeno così mi appariva dall'esterno, quando da cittadino la leggevo sui giornali – con una sorta di rispetto e con quel sano timore di sbagliare che suggerisce prudenza e induce all'ascolto reciproco nel dibattito parlamentare. D'altro canto, parliamo delle regole più sacre per uno Stato, di quelle che nascono nei grandi momenti di soluzione nel *continuum* storico, come una grande guerra, anche civile,

che portò prima alla sconfitta e poi alla liberazione dell'Italia e che trovò nel processo costituente la sintesi, la sconfitta della violenza e l'amnistia, se non il perdono, per quella parte che aveva trasformato il nostro Paese in un inferno senza libertà.

Ora, in questa XVII Legislatura, carica di novità importanti, non ultimo il drastico rinnovamento delle rappresentanze parlamentari, con l'ingresso anche numericamente rilevante di una nuova forza politica, sembra che il sistema, approfittando della iniziale incertezza derivante dall'inesperienza di quella forza, si sia invece chiuso a riccio, mettendo insieme le proprie istanze maggiormente conservatrici a protezione di sé.

Questa tendenza, accennata secondo modalità usitate, pur con qualche impropria innovazione comportamentale nell'atteggiamento delle istituzioni nella vicenda che ha portato e poi ha accompagnato il Governo Letta (penso alla costituzione del comitato dei saggi da parte della Presidenza della Repubblica o alla presentazione da parte del Governo di un disegno di legge costituzionale peraltro preceduto dall'istituzione del Ministero delle riforme costituzionali, un'altra novità), si sta manifestando in modalità affatto nuove con il Governo Renzi.

Mi riferisco, per esempio, alla ostentazione dei contatti informali, come il patto del Nazareno, tra il presidente-segretario Renzi e il dottor Berlusconi, patto tante volte menzionato non solo sui *media* ma anche in Commissione che, con una provocazione, la collega De Petris ha chiesto venisse depositato agli atti vista la sua rilevanza istituzionale.

Così come mi riferisco alla sostituzione in Commissione del collega Mario Mauro e del collega Mineo, credibilmente in ossequio ai *desiderata* del Governo e al suo capo in particolare.

Mi riferisco anche all'atteggiamento di continua pressione psicologica per indurre i colleghi della maggioranza a votare la riforma anche quando questi, in più occasioni e con dovizia di argomentazioni a corredo, hanno dichiarato che ritrovano in essa tali criticità da considerarla «invotabile».

Mi riferisco ancora alla velocità quasi predatoria con cui questa discussione è stata portata avanti dal Governo, velocità ed indisponibilità al confronto aperto che neppure l'esperienza e l'abnegazione dei due relatori è riuscita a condizionare significativamente.

Tutto questo per la metodica. Non va certo meglio per il contenuto della riforma. Essa si sostanzia in un accentramento di potere mai visto nell'Italia del dopoguerra, Italia che, pur con tante contraddizioni, nei primi 20-25 anni della sua storia è stata capace di risollevarsi dalla guerra e di diventare una delle Nazioni più sviluppate del mondo.

Ciò che ha originato il problema della governabilità, dall'Italia dei partiti malati fino a quella dei partiti *ad personam*, è stato lo scadimento della qualità del personale politico e questo è nato dalla trasformazione dei rappresentanti politici prima in classe e poi in casta. E questa trasformazione, diciamo così chiaramente, si è originata dallo scadimento della qualità democratica del funzionamento dei partiti politici.

Oggi il Governo espone al popolo quelli che a suo parere sono gli ostacoli all'uscita dalla crisi politica: il bicameralismo, i partiti più piccoli, le autonomie regionali. E così, con la riduzione ai minimi termini di questi elementi, promette velocità di decisione. La sensazione è che per curare la febbre si scelga di abbassare le difese immunitarie. Ma come, da tutta Italia si alza la richiesta di una maggiore partecipazione alla vita politica e il Governo sceglie di ridurre gli spazi di partecipazione? Di far eleggere il Senato dai Consigli regionali? Di trasformarlo in un ibrido tra la Conferenza Stato - Regioni e un dopolavoro per politici regionali e sindaci? Di rendere più complicato l'accesso al *referendum* abrogativo? Di aumentare il numero delle firme per presentare un disegno di legge d'iniziativa popolare da 50.000 a 250.000? Diciamo inoltre che con le modifiche dei Regolamenti riusciremo a regolare l'effettiva discussione in Parlamento. Colleghi, sappiamo benissimo tutti che si sarebbe potuto rendere efficace ed efficiente questo Parlamento con le modifiche dei Regolamenti che non si riescono a fare perché tutte le riforme possono farsi tranne quelle effettivamente efficaci e che rendono efficace questo Parlamento.

La cosa più grottesca è che tutto questo viene promosso da un uomo che si era fatto paladino popolare della lotta contro la casta, che è arrivato al posto che occupa partendo dalle primarie e chiedendo l'appoggio di tutti i cittadini. Adesso che è arrivato al Governo, serra le porte alle sue spalle. Permettetemi una battuta: sembra la riedizione de «La fattoria degli animali» di Orwell.

Noi di Italia Lavori in Corso abbiamo presentato un disegno di legge, un contributo per il superamento del bicameralismo perfetto, per provare a rendere più efficiente il sistema di produzione legislativa e il sistema di controllo del Governo. Non si voleva questo. Il Governo non cerca questo con questa riforma, né si tollerano proposte differenti dalla soluzione raggiunta al Nazareno con il dottor Berlusconi. Poc'anzi la senatrice Finocchiaro, presidente della Commissione, lo ha detto: si è corretto il disegno di legge del Governo, ma i presupposti costitutivi sono rimasti quelli, né su quelli si è potuto o voluto negoziare. Il Senato non doveva essere elettivo; il Senato non doveva essere rilevante nella nuova architettura istituzionale.

Se quest'Aula dovesse licenziare il disegno di legge senza modifiche tali da farlo considerare stravolto che riportano quel bilanciamento dei poteri che per noi è assolutamente irrinunciabile, noi insieme a ogni cittadino consapevole, dentro e fuori questo Parlamento, faremo il possibile perché questo disegno non si compia. Sia chiaro: le ragioni del fallimento di questa stagione di riforme saranno riconducibili all'arroganza e all'indisponibilità al dialogo di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC, M5S e Misto-SEL e del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Presidente, onorevoli senatori, signor Renzi (Presidente che non c'è), organi di stampa e televisioni accusano il Movimento

5 Stelle di bloccare il Paese attraverso la pratica dell'ostruzionismo e allora io dico chiaro: sono orgogliosa di appartenere a un movimento di cittadini che invece vuole salvare il Paese. Noi vogliamo che le istituzioni funzionino, che la Costituzione venga il più possibile applicata, certo, anche migliorata, come è stato precedentemente spiegato, e riscritta ma non di sana pianta da un Parlamento di eletti con una legge elettorale incostituzionale e, cosa ancora più grave, attraverso un accordo segreto tra un ex sindaco e un delinquente.

«La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione», è solennemente affermato nell'articolo 1 della nostra Costituzione. I nostri Padri costituenti, con questa e con altre disposizioni contenute nella nostra Carta costituzionale, vollero ribadire un concetto basilare e fondamentale di ogni sana democrazia, rimarcando ulteriormente questa loro convinzione nell'articolo 50 della Carta fondamentale, consentendo a tutti i cittadini di poter rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità. La democrazia costituzionale non si esaurisce con il voto; è qualcosa di molto più complesso e richiede l'esercizio costante della sovranità popolare. I Padri costituenti lo avevano capito, garantendo il costante accesso dei cittadini alla vita politica del Paese per mezzo di importanti strumenti di democrazia diretta, come i *referendum* e le proposte di legge d'iniziativa popolare. Nell'ultimo ventennio in molteplici occasioni i *referendum* sono stati invalidati dal mancato raggiungimento del *quorum* e molte proposte di legge d'iniziativa popolare, come ad esempio quella depositata da noi nel 2007 e denominata «Parlamento pulito», sono rimaste nei cassetti istituzionali senza essere state mai discusse.

Garantire pari dignità parlamentare alle leggi d'iniziativa popolare è uno dei principi cardine del disegno di legge n. 702, a mia prima firma, recante il titolo «Iniziativa *quorum* zero e più democrazia», che voi avete fintamente esaminato durante i lavori della Commissione affari costituzionali. Prendendo spunto da questo disegno di legge, che tra l'altro recupera integralmente un disegno di legge d'iniziativa popolare, ho presentato un emendamento con l'obiettivo di vincolare il Parlamento a rispondere e fornire un riscontro alle richieste provenienti dalla società civile, a quelle istanze che prendono esclusivamente avvio dai bisogni, dalle esigenze e dalle difficoltà con cui gli italiani sono quotidianamente a stretto contatto e troppo spesso sconosciute da chi si trova in questi e in altri Palazzi.

Signor Renzi, nominato e non scelto dai cittadini, con il testo consegnato in Aula avete deciso di fare l'opposto: limitare ancora di più gli spazi di partecipazione popolare, innalzando da 50.000 a 250.000 il numero di firme da raccogliere per poter depositare una proposta di legge popolare. Diceva Sant'Agostino che: «*Humanum fuit errare, diabolicum est per animositatem in errore manere*», vale a dire che cadere nell'errore è stato proprio dell'uomo, ma è diabolico insistere nell'errore per superbia. Bisogna dire che in questi cinque mesi di Governo abbiamo notato che di una cosa non siete sprovvisti: la superbia. È con superbia che avete elevato anche il numero di firme necessarie per la presentazione dei que-

siti referendari da parte dei cittadini da 500.000 a 800.000, con un parere preventivo di ammissibilità pronunciato dalla Corte costituzionale dopo le prime 400.000 firme e con una norma non chiara per la quale i quesiti dovranno avere un valore normativo autonomo.

Signor Renzi, nominato e non scelto dai cittadini, una riforma della seconda Parte della Costituzione impostata sul monocameralismo e sul rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, quindi di riflesso del Presidente del Consiglio, non può non definirsi autoritaria, così come non possono non destare preoccupazione le nuove maggioranze richieste per l'elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali. Per il Presidente della Repubblica avevamo 1.008 grandi elettori e la maggioranza assoluta da raggiungere era di 505 voti; il nuovo Parlamento in seduta comune ne conterebbe 725 e la maggioranza assoluta sarebbe di 363 voti; con l'Italicum la coalizione di maggioranza disporrebbe già di 354 seggi alla Camera e, con l'aggiunta di 10 senatori su 95, elegge il Presidente della Repubblica da sola. Così come per i giudici costituzionali: ai cinque di nomina Presidenziale il Governo ne può aggiungere altri cinque con l'aiuto di pochissimi senatori, probabilmente ne basteranno solo quattro o cinque. Abbiamo idea, colleghi assenti, di cosa significa avere 10 giudici – così espressi – su 15? Le due principali istituzioni di garanzia e di controllo del Paese, il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale, vengono consegnate a Palazzo Chigi.

Signor Renzi, nominato e non scelto, quella di cui stiamo discutendo è una riforma fintamente finalizzata al risparmio e alla maggiore governabilità e, assieme all'Italicum, vuole raggiungere ben altri obiettivi: far diventare la politica uno spazio ancora più chiuso, come hanno spiegato bene tutti i colleghi che mi hanno preceduto (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*), riducendo ulteriormente i già esigui margini di controllo dell'attività politica da parte dei cittadini e salvando chi è stato condannato. A cos'altro possono servire una Camera eletta senza preferenze e un Senato che più che avere una legittimazione, cosiddetta di secondo grado, è palesemente inutile?

Altri dubbi sul testo fanno riflettere, come la modifica che si vorrebbe apportare all'articolo 70 della nostra Carta. Nel nuovo comma 3 dell'articolo si prevede di inserire che ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato delle Autonomie che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. La riflessione sulla parola «disporre», l'ho già presentata nel mio intervento in Commissione e sembra faccia intendere come una semplice richiesta della minoranza non sia sufficiente per poter esaminare un provvedimento, ma occorre invece una deliberazione *ad hoc* dell'Assemblea affinché ciò possa avvenire. Si tratta di un dubbio lessicale che andava sciolto – e nel testo in esame non risulta essere stato fatto – in quanto potrebbe incidere notevolmente sull'ambito di azione del Senato; il potere delle minoranze di far pronunciare il Senato sulla proposta di legge prodotta dalla maggioranza dell'altra Camera, nel caso sia sufficiente la

richiesta, potrebbe essere teoricamente amplissimo, nel caso della deliberazione, potrebbe invece essere praticamente nullo.

Il Movimento 5 Stelle ha cercato fin dall'inizio di migliorare questo testo, presentando in Commissione affari costituzionali ben 220 modifiche, tra emendamenti e subemendamenti, ben 14 provenienti dal disegno di legge «Iniziativa *quorum* zero e più democrazia», che riprende un disegno di legge d'iniziativa popolare, ma le avete tutte respinte. Le mie proposte, che ho ripresentato anche qui in Aula, mirano ad estendere i diritti referendari con l'introduzione del *referendum* confermativo, che permetterebbe ai cittadini, qualora lo ritengano necessario, di esprimersi sull'effettiva entrata in vigore delle leggi approvate dal Parlamento, nonché del *referendum* propositivo, che consentirebbe agli italiani di esprimersi su proposte di legge di un comitato promotore e di obbligare il legislatore a dare attuazione alla proposta entro un lasso di tempo.

Ci avete tacciato di ostruzionismo, ma la riforma che oggi propugnate è in realtà un disegno preparato da tempo: ricalca in tutto e per tutto il progetto della loggia massonica Propaganda 2 che, prima Prodi e poi Berlusconi, hanno tentato invano di portare a compimento. È un disegno antico che mira a depotenziare, fino alla totale insignificanza, ogni spazio d'intervento per i cittadini e a cancellare la sovranità popolare, un disegno messo in campo da chi ha condotto l'Italia nell'eurozona a solo vantaggio della Germania (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*) ed attraverso una legge ordinaria senza il regolare *referendum*, peraltro previsto dal disegno di legge di Cossiga, che voi avete ignorato! Un disegno che chiude il cerchio di un ventennio di malapolitica: quattro lustri che hanno prodotto solo la svendita e la privatizzazione delle nostre eccellenze, il trasferimento in massa dei nostri giovani all'estero, il raddoppio della povertà, l'inquinamento e il danno ambientale triplicato, come segnalato perfino dalla Conferenza episcopale.

Questa iniqua, scellerata e assassina manovra volete completarla in assoluta tranquillità buttando fuori definitivamente i cittadini, già piegati dalla depressione. Voi volete azzerare il bicameralismo perfetto, previsto da una Costituzione partorita dal sangue di milioni di italiani e confermato nel 2006 dai cittadini come bene pubblico prezioso; un bicameralismo i cui unici difetti sono da ricondurre ai vostri giochi di potere ed alla vostra incapacità. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per anni avete scambiato i ruoli tra Parlamento e Governo, ed è un anno e mezzo che stiamo qui a votare dei «decreti minestrone» proposti dal Governo.

Chiedo a voi, che siete qui come prima legislatura, come noi del Movimento 5 Stelle: potete rinnegare ciò che neppure conoscete, ciò che neppure avete sperimentato? Eppure sapete bene quali sono i costi della politica: Quirinale, dirigenti generali, consigli di amministrazione di enti e società partecipate, affidamenti milionari a società esternalizzate per servizi inutili (*Applausi dal Gruppo M5S*), oltre a tutta la corruzione nella TAV, nel MOSE, nell'Expo, in tutti gli appalti che hanno impedito la realizzazione delle grandi opere pubbliche per i cittadini e – ahimè – anche nelle ricostruzioni *post-sisma*, senza il necessario controllo del rispetto

delle leggi. Altro che riduzioni dei costi! Fiumi di denaro che escono ogni giorno dalle casse dello Stato rispetto ai quali il risparmio che genera questa riforma è una goccia in un oceano.

Il Senato, trasformato in Camera delle Regioni, continuerà ad avere poteri costituzionali importanti, come quello di eleggere il Presidente della Repubblica e i membri del CSM, ma non sarà più eletto dai cittadini: sarà composto dagli amici degli amici e da politici regionali indagati e condannati come quelli dell'Abruzzo (*Applausi dal Gruppo M5S*), che godranno, una volta nominati, anche dell'immunità che voi volete garantire.

Siete falsi ed ipocriti, perché strumentalizzate la crisi economica per i vostri sporchi giochi di Palazzo. I cittadini eleggono qualcuno perché compia atti sul territorio di una città o di una Regione, sulla base di un programma locale, e noi ce lo dobbiamo ritrovare a fare leggi costituzionali, sui trattati internazionali, a designare i componenti del CSM e ad eleggere il Capo dello Stato? Ma vi rendete conto che ignominia è questa che voi chiamate riforma? Questa non è una riforma costituzionale, ma una riforma prostituzionale! (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

C'è superbia anche nel sentirvi autorizzati a sfasciare la democrazia nel nostro Paese con il 40 per cento dei voti, quando il 47 per cento dell'elettorato italiano ha preferito restare a casa. Siete ridicoli ed arroganti, e non vi accorgete neppure che dalla vostra parte c'è solo il 23 per cento di un'intera popolazione, mentre il restante 77 per cento è profondamente indignato e disgustato da tutti, e presto farà sentire la sua voce.

Io ho messo a disposizione la mia vita, ho rinunciato alla mia famiglia per essere su questi banchi, come molti dei miei colleghi, per difendere con orgoglio il nostro passato e la nostra storia, e sono dentro questo palazzo... (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

Senatrice Blundo, la richiamo all'articolo del Regolamento che dovrebbe indurla a usare un linguaggio un po' più proprio. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

BLUNDO (*M5S*). È consono.

PRESIDENTE. Completate il suo intervento, senatrice Blundo.

SANTANGELO (*M5S*). (*Si alza in piedi*). La lasci parlare, in Aula siamo quattro gatti. Si vergogni!

PRESIDENTE. Si accomodi, senatore Santangelo.

BLUNDO (*M5S*). Posso concludere?

PRESIDENTE. Prego, concluda il suo intervento.

BLUNDO (*M5S*). Dicevo che ho messo a disposizione la mia vita perché si difenda con orgoglio il nostro passato e la nostra storia e sono in questo palazzo affinché si compia l'esatto contrario di quanto state proponendo, nel rispetto dei cittadini che hanno firmato la proposta «*quorum zero*» ed in nome dei Padri costituenti. Io sono qui e, come tutti i cittadini onesti e voglio che avvenga la trasformazione dello Stato da «cosa nostra» a «casa nostra». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Voi avete la forza della menzogna, che si trasforma in prepotenza quando viene svelata, com'è accaduto con la tagliola introdotta alla Camera a tutela delle banche.

Signor Presidente, nominato e non scelto dai cittadini, avete fatto credere di essere aperti ai contributi e ai miglioramenti ma siete rimasti sulle vostre posizioni. La riforma che voterete, assumendovi piena responsabilità davanti al Paese e ipotecando ancora di più il futuro dei nostri figli e dei vostri nipoti, è la vostra riforma, che non vuole forme di democrazia diretta e partecipata, non vuole forme di controllo dei cittadini sulla politica, non vuole l'unica cura che davvero serve a questo Paese moribondo: restituirlo ai suoi legittimi proprietari, i cittadini!

Avete colpito i cittadini in tutti i modi possibili e immaginabili, senza ritegno e senza rispetto nelle vostre scelte politiche, togliendo loro anche la dignità di esseri umani. Questo è l'ultimo colpo al cuore. C'è una sola parola: «vergogna», se ne conoscete ancora il senso.

Noi vogliamo uno Stato al servizio del bene pubblico, del bene comune equamente distribuito; uno Stato che agisca secondo i principi dell'efficacia, dell'efficienza e del pragmatismo. Non abbiamo nulla da rivendicare o nascondere, non ci interessa il vile denaro e neppure abbiamo smanie di potere e di poltrone, come le numerose assegnate da Renzi in soli 100 giorni. Ha superato persino Monti e Letta nel numero.

Bene, se riuscirete a mettere in atto questo abominio costituzionale e abolirete il Senato, io tornerò con dignità ed orgoglio ad insegnare ai vostri figli, come facevo fino allo scorso anno; voi dove andrete? E soprattutto, quello che conta di più, che fine farà questo nostro meraviglioso Paese, che non aveva nulla da invidiare agli altri Paesi ed era invidiato da tutti? Per tutti questi motivi, sono e sarò con immenso orgoglio contro questo abominio! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signora Presidente, lasciamo finire gli applausi meritati dalla collega che mi ha preceduto. Effettivamente alcuni spunti ed alcuni passaggi del suo intervento sono condivisibili, soprattutto quando richiama tutti noi all'importanza delle votazioni che ci apprestiamo a fare nelle prossime giornate e alla delicatezza del tema che stiamo affrontando. Parlare di riforme costituzionali, infatti, vuol dire toccare una delle ossature portanti del Paese e toccare dei concetti spesso molto importanti per quanto riguarda la democrazia e quindi la vita quotidiana dei nostri cittadini.

Ho iniziato ad occuparmi in Parlamento di riforme nella legislatura dal 1996 al 2001. Il primo intervento che feci del 1996 alla Camera parlava di riforme e richiamava la necessità di andare nella direzione di attuare nel nostro Paese una riforma federalista, ricordando anche l'importanza di certi concetti come quelli di Rousseau sulle piccole patrie, concetti del 1700, ma che davano quella libertà di autonomia e di autogestione alle tante realtà e alle tante comunità che sono presenti in Europa e che oggi giustamente non si riconoscono all'interno dell'Unione europea, un mostro che è stato costruito solo sulla base di valori sostanzialmente economici.

Dico questo perché parlare di Europa e parlare di riforme che riguardano la nostra Costituzione sostanzialmente vuol dire parlare della stessa cosa, vuol dire parlare dell'applicazione del principio di sussidiarietà, vuol dire parlare di tanti valori che sono condivisi dai tanti popoli che abitano all'interno dei Paesi dell'Unione europea e che dovrebbero trovare un loro riconoscimento nelle rispettive Carte costituzionali.

Dicevo che ci abbiamo provato nella legislatura dal 1996 al 2001: ricorderete tutti l'esperienza della bicamerale di D'Alema, che è abortita senza nemmeno arrivare in Aula, per poi finire quella legislatura con l'approvazione di una modifica pasticciata e confusa, quella del Titolo V della Parte II della Costituzione, approvata con soli quattro voti di scarto da una maggioranza che doveva rincorrere la Lega. Quella maggioranza, di fronte alle aspettative, alle esigenze e al desiderio di libertà e di autogoverno del Nord e delle comunità padane, che volevano effettivamente poter disporre liberamente non solo del gettito fiscale, ma anche della capacità decisionale per poter incidere sulle problematiche quotidiane dei propri cittadini, con l'allora presidente del Consiglio Amato, fece una modifica costituzionale che alla fine non risultò sicuramente una modifica corretta e che tanti danni ha prodotto, tanto che dal 2001 al 2006, prima con il ministro Bossi e poi con il ministro Calderoli, si iniziò un ulteriore percorso di modifiche costituzionali che portò all'approvazione definitiva (con le due letture di Camera e Senato) di un testo che venne però bocciato dai cittadini con il *referendum* confermativo. Quel testo venne però bocciato non tanto per il contenuto, ma perché venne venduto male da una parte politica che aveva l'interesse a screditare l'avversario. Il contenuto di quella proposta, che poi i cittadini non accettarono (i cittadini del Nord la compresero, mentre i cittadini del Sud compresero un messaggio diverso, che andava contro di loro, e questo non era vero), già parlava di fine del bicameralismo perfetto, già parlava di riduzione del numero dei parlamentari, sistemava il problema delle competenze concorrenti e andava nella direzione di coinvolgere i territori e le Regioni all'interno dell'elezione di determinate istituzioni fondamentali, come la Corte costituzionale.

Quella riforma – ahimè – non è stata approvata dai cittadini, ma se fosse passato quel *referendum*, già dal 2008, con le elezioni successive all'entrata in vigore di quella riforma costituzionale, avremmo avuto un Parlamento con un sola Camera che dava la fiducia al Governo: un Parlamento che probabilmente avrebbe avuto un Governo Berlusconi dal

2008 al 2013 e un Governo Bersani (non un Governo Renzi) perché chi vinceva alla Camera comunque vinceva tutto, dal 2013 a data indeterminata. Quella riforma – ripeto – è stata bocciata, perché vi fu una miopia politica che è giusto ricordare anche in questo momento (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Oggi siamo di fronte ad un'altra possibilità: siamo nel 2014 e iniziamo un percorso che riprende ancora una volta la riforma costituzionale, grazie anche al contributo della presidente Finocchiaro e del relatore Calderoli, che sicuramente ha fatto tesoro e sa quanto sia importante riproporre certi temi, perché proprio i cittadini vogliono in modo particolare che le riforme costituzionali prevedano questo genere di cambiamenti. Ci troviamo – ripeto – di fronte a un percorso molto arduo, diverso da quello più lungo del 2001-2006, e sicuramente diverso – almeno lo auspico – da quello pasticciato della fine della XIII legislatura che dovrebbe condurci a toccare gli stessi temi e dovrebbe convincere tutti noi della necessità di porre fine al bicameralismo perfetto. Siamo rimasti l'ultima democrazia occidentale in cui vige il bicameralismo perfetto. Esistono Paesi nel resto del mondo dove vige il bicameralismo, ma non il bicameralismo perfetto. Esistono Paesi dove addirittura, all'interno di Stati federali o confederali, vi sono Parlamenti che hanno poteri quasi eguali al Parlamento centrale, ma non esiste nessun Paese che, come il nostro, preveda un sistema ormai desueto e superato e che non risponde più alle esigenze di funzionalità del Paese e alla necessità di dare risposte puntuali ai problemi dei cittadini.

Ma un sistema monocamerale non può essere una dittatura. Non può travalicare il diritto all'applicazione di una corretta formula democratica e, quindi, servirà controbilanciare questa scelta con una legge elettorale che dovrà sicuramente tenere in considerazione il nuovo delicato assetto istituzionale che si verrà a creare.

Certamente i problemi di cui parliamo sono importanti, ma mi permetto di ricordare che, a fianco della riforma istituzionale, vi sono i problemi importanti che vivono tutti i cittadini quotidianamente, come il lavoro, l'occupazione, le tasse, l'immigrazione clandestina: su questi vedo che il Governo continua a non dare risposte. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Forse riesce a dare risposte in termini di riforme costituzionali perché ha qualche buon «consigliere» vicino che gli indica la strada e le soluzioni che devono essere perseguite.

Ritengo che tutte queste riforme che dovremmo valutare e votare nei prossimi giorni debbano essere analizzate con cura. Non sono favorevole ad un'eccessiva fretta nell'analisi di provvedimenti importanti come questo, ma soprattutto ritengo che il Governo, o meglio la maggioranza che vuole riformare la Costituzione dovrà conquistare voto dopo voto in quest'Aula la fiducia della maggioranza di quest'Assemblea per poter dire che quella riforma è una riforma necessaria della Costituzione. Dovrà farlo comma dopo comma, parola per parola, perché i temi aperti sono ancora tanti, a cominciare dal numero delle firme per i *referendum* abrogativi, cui si è accennato più volte, al numero dei deputati e a tante questioni che

riguardano anche la Corte costituzionale e la sua composizione, o le competenze delle Regioni, che non possono pesare in secondo piano.

Ho sentito dire varie volte, anche poc'anzi, che la nostra è la Costituzione più bella del mondo. Io francamente ne conosco alcune che sono altrettanto belle, ma la nostra Costituzione ha una particolarità: la prima Parte della Costituzione italiana enuncia i principi fondamentali ed i valori di riferimento che sono ineludibili e sicuramente sacrosanti, ma hanno un unico difetto, cioè sono poco attuati e sono disattesi, tant'è che il Senato, insieme alla Camera, ha approvato delle leggi che spesso ne dimenticavano il contenuto. Il mio auspicio è che nella modifica della seconda Parte della Costituzione, o meglio nella parte relativa alla riforma degli organi costituzionali, *in primis* del Parlamento e con particolare riguardo allo strumento del *referendum*, si utilizzi un sistema diverso, che porti tutti a dire che quello che conta non è tanto l'immagine, non è tanto la scelta ad effetto che deve essere fatta e quindi la parola (che può essere twittata per accontentare i cittadini dando l'idea che si stia cambiando tutto per poi effettivamente non cambiare nulla), ma che bisogna individuare delle soluzioni che permettano di dare risposte pratiche, pragmatiche e concrete in termini di modalità operative ed in termini di efficacia dei nostri lavori e quindi di efficacia nei confronti dei cittadini.

Un vecchio filosofo irlandese del Settecento diceva molto semplicemente che le istituzioni utili sono quelle che non complicano la vita dei cittadini. Cerchiamo di fare almeno questo, all'interno di queste riforme: facciamo le riforme necessarie e facciamole in modo serio. Se saranno fatte in modo serio, la Lega ci sarà; ma farle in modo serio vuol dire rispettare le esigenze di tutte le componenti che sono presenti nel nostro Paese a livello territoriale e a livello politico.

Se faremo questo, se riusciremo a ragionare in modo serio, senza correre troppo, prendendoci il tempo giusto ma sicuramente guardando parola per parola quelle che possono essere le conseguenze pratiche dell'applicazione delle norme costituzionali che andremo a modificare (quindi cosa accadrà in questo Paese con le nuove norme), allora saremo sicuramente indirizzati su un metodo di lavoro proficuo, altrimenti ci toccherà tornare ad innalzare la bandiera legata all'identità, al fatto che ci sono popoli disponibili a rimanere all'interno di determinati confini territoriali solo se si vedono rispettati nelle loro singole identità.

Noi crediamo che andare nella direzione di dare forza a questo Paese con strumenti nuovi, con la possibilità di vedere tutti rispettati sia la strada che deve essere perseguita. Non pensiamo però, se non ci sarà questo rispetto reciproco, questa soluzione, di poter stare zitti ed accettare in silenzio in nome delle riforme necessarie da fare qualsiasi soluzione che ci verrà proposta da questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (*PD*). Signora Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, quello che è oggi all'esame dell'Assemblea è un disegno di legge

sulle riforme non solo costituzionali, ma istituzionali; è una più ampia visione di modifica dell'assetto del Parlamento, del procedimento di formazione delle leggi e di una politica di contenimento e revisione della spesa pubblica.

Nella partita delle riforme, l'azione del Governo e del Partito Democratico in questi mesi ha voluto giocare da protagonista, con l'obiettivo di un cambiamento istituzionale, un vero e proprio rinnovamento nella tradizione, che guarda non solo all'Europa, ma soprattutto al cuore del Paese.

Non è questa la sede per richiamare i numerosi comitati di studio che sono intervenuti a ragionare sulle riforme costituzionali (dalla Commissione Bozzi del 1983, al comitato Speroni del 1994, al gruppo di lavoro, prima, e alla commissione per le riforme, poi, voluti da ultimo dal presidente Napolitano), basti sottolineare che tutti i comitati di studio finora insediati sono giunti, seppur con soluzioni diverse, all'esigenza condivisa del superamento del bicameralismo perfetto.

Nel 1982 il presidente Giovanni Spadolini, stilando il suo decalogo per le riforme istituzionali, individuava «il problema di complete e incisive riforme costituzionali capaci di neutralizzare le cause delle disfunzioni che troppe volte hanno paralizzato gli sforzi dei Governi». Questa citazione serve solo per squarciare il velo che tanti stendono per confondere la crisi della rappresentanza con il funzionamento dello Stato; da una parte, i meccanismi non sono all'altezza della modernità e, dall'altra, i modelli di rappresentanza non sanno più come interpretare collettivamente i bisogni personali.

Oggi, trent'anni dopo, il peso di tale problema è stato raccolto dal Governo Renzi, che si è fatto carico di promuovere un disegno di legge costituzionale che superi il bicameralismo perfetto, al fine di velocizzare l'*iter legis* e di contenere i costi della spesa pubblica con l'abolizione di organi ed enti ormai superati, come il CNEL.

La sfida più grande del nuovo Senato sarà allora quella di integrazione delle autonomie, che riproduca nella Camera alta la suddivisione di vari livelli degli enti territoriali, come nell'articolo 114 della Costituzione. Se la Camera dei deputati dovrà rappresentare la nostra forma di Governo, il Senato delle Autonomie dovrà rispecchiare la forma di Stato. Un pluralismo necessario di voci, che già nell'Assemblea costituente si cercava nella scrittura dell'articolo 57, nella definizione di quel Senato a base regionale.

Un Senato delle Autonomie, quindi, capace di dialogare verso il basso con gli enti territoriali, ma anche verso l'alto con le istituzioni europee, dove siamo protagonisti oggi con la Presidenza italiana del semestre europeo e fin dalle scorse elezioni europee del 25 maggio.

Siamo, dunque, nella fase in cui si delinea l'approdo alla prima tappa delle riforme costituzionali e il pensiero corre necessariamente alle parole pronunciate dal presidente Giorgio Napolitano nel suo discorso alle Camere in occasione del suo insediamento, più di un anno fa. La rielezione del Presidente della Repubblica non trova precedenti nella storia, ma è stata necessaria per superare il difficile stato di *impasse*, certamente creato

dal risultato elettorale ma anche da un atteggiamento definito come irresponsabile e di chiusura da parte delle fazioni che non hanno inteso creare le premesse per la formazione di un Governo. Parole severe, le sue, chiare e di richiamo alla responsabilità di tutti noi parlamentari e a quelle parole devono essere sempre riferite le esperienze di Governo successive per l'eccezionalità degli impegni da affrontare.

In definitiva, in quelle parole sta il motivo per il quale il Governo ha presentato un disegno di legge costituzionale a fronte di 53 disegni di legge depositati in Senato, poiché – e dobbiamo affermarlo chiaramente – queste riforme c'entrano con la vita dei cittadini e delle imprese.

Se in quest'Aula c'è chi pensa che le riforme «sì, certo, sono da fare ma ai cittadini interessano le cose reali» rifletta sul ruolo della politica. La politica deve dare risposte concrete e puntuali, ma in un Paese bloccato qual è l'Italia oggi, la politica deve trovare la forza di individuare e correggere quegli elementi che rendono sproporzionati i tempi delle soluzioni rispetto ai tempi dei problemi.

La prova che l'Italia è un Paese bloccato sta per esempio nel fatto che la spinta alla riforma di tanti mondi antichi che il Governo Renzi sta aggredendo, raccoglie sia approvazione che resistenze, ma non riesce a generare moti di autoriforma. Tutti sono in attesa di vedere se la politica (e Renzi oggi ci sta mettendo la faccia per tutti, che lo si voglia o no) sarà all'altezza delle sfide che riguardano se stessa.

La grande spinta che il Governo Renzi ha dato al processo riformatore resta un elemento oggettivo, un merito e una prova della convinzione e del coraggio che si sta approfondendo per restituire autorevolezza alla politica. Ritengo quindi che il momento di riforma che ci si prospetta davanti possa essere un buon momento – si è detto – di rinnovamento nella tradizione, una vera e propria rivoluzione nel segno però di una manutenzione costituzionale più che di una riscrittura della Carta. In definitiva una modernizzazione della nostra democrazia. Interventi precisi, mirati, che assicurino rapidità, efficacia ed efficienza all'azione parlamentare.

Le riforme devono servire per migliorare l'assetto istituzionale, innanzitutto per superare le prassi degenerative degli ultimi anni, dai decreti-legge *omnibus*, alla continua posizione della questione di fiducia da parte del Governo (spesso su testi «blindati» con maxiemendamenti), all'abuso di decreti-legge anche quando non sussistono i requisiti di necessità e urgenza.

Mi permetto ora di proporre alcune valutazioni politiche in considerazione della portata del passaggio che sta per compiersi in quest'Aula. Se abbiamo ascoltato più volte appelli a separare la contingenza del contesto politico dai contenuti della riforma, è inutile nascondersi quanto questa contingenza pesi sulle valutazioni e sugli atteggiamenti che si sono misurati in queste settimane. Nonostante ciò il punto di incontro nel confronto tra Governo, forze politiche e Parlamento – e qui voglio ringraziare i relatori, la presidente Finocchiaro e il presidente Calderoli per il lavoro svolto in Commissione – va considerato positivamente per il suo valore, sia di contenuti che di sintesi.

Mantenere al centro il Parlamento, senza toccare le parti relative al Governo, è un punto qualificante della riforma che non muta sostanzialmente gli equilibri tra i poteri e le garanzie, evidenziando primariamente la volontà di dare maggiore efficienza allo Stato.

È sproporzionato e strumentale l'evocare derive autoritarie, quando una Camera basta per esprimere la fiducia al Governo, per legiferare e per votare il bilancio dello Stato. Ma una Camera non basta per rendere l'articolazione istituzionale e territoriale dello Stato italiano corresponsabile di un processo di armonizzazione dell'insieme delle leggi nazionali e regionali che devono generare, in modo combinato, opportunità e tutele.

In altre parole oggi non si tratta di discutere quale sia il ruolo del Senato riformato in rapporto al Senato di oggi entro il quale svolgiamo questa decisiva discussione, bensì discutere in che modo, a partire da un sostanziale monocameralismo, si struttura un'utile presenza di una Camera delle autonomie di cui pare ovvia la presenza perché adeguata alla configurazione dello Stato tracciata dall'attuale Costituzione.

Questo stiamo facendo oggi, consci che subito dopo avremo la responsabilità anche di affrontare le regole con le quali si elegge la Camera, posto che non agiamo in condizioni di vuoto legislativo, cioè senza una legge elettorale in vigore, ma altrettanto coscienti del fatto che la legge elettorale deve fare uscire dalle urne, cioè legittimare, una maggioranza politica alla Camera in grado di esprimere un Governo.

Peraltro, questo accade regolarmente, per Regioni e Comuni senza che vi siano state o vi siano oggi valutazioni preoccupate sullo spessore democratico di questi livelli. Prova di ciò sono la passione e la partecipazione che attraversano tutti i partiti e gli schieramenti che affrontano elezioni comunali e regionali. Anzi, della stabilità raggiunta dalle istituzioni locali come Regioni e Comuni se ne avrà contezza proprio nel Senato riformato che da questa sua natura di secondo grado trarrà grande incisività.

Una considerazione finale va fatta, allora: troppi tentativi sono stati vani, troppi i lavori di Comitati di studio rimasti negli scaffali polverosi della scienza costituzionalistica italiana, troppe le riforme mancate, troppe le riforme approvate ma mai attuate, basti pensare solamente all'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 che ha previsto – ancora oggi disattesa – «la partecipazione di rappresentanti delle Regioni, delle Province autonome e degli enti locali alla Commissione parlamentare per le questioni regionali».

L'auspicio, allora, è che questa riforma realizzi finalmente quel «costituzionalismo multilivello», che operi su un nuovo assetto del Titolo V della Parte II, una ridefinizione del procedimento legislativo anche in ragione della normativa europea che il Parlamento recepisce ogni anno; e che il giorno di questa settimana (o della prossima) nel quale l'approveremo, possa essere considerata la data di un primo traguardo, la data di un nuovo inizio e non più dell'ennesima occasione mancata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, ciò di cui si discute oggi non è solo sbagliato nel merito ma anche, e soprattutto, nel metodo finora usato, caratterizzato dalla poca chiarezza e dalla fretta.

Una riforma di questa portata andava pensata e realizzata tenendo conto degli assetti istituzionali nel suo complesso. Anche nelle democrazie avanzate accadde che l'indirizzo dell'esecutivo e quello legislativo non sempre coincidano. Visto che questi due poteri talvolta, o spesso, nel nostro Paese non coincidono, *mister* Renzi ha ritenuto di farne fuori uno, a suo gusto e piacere, affinché nessuno possa più ostacolarlo.

Non è bastato a Renzi rendere schiave le Camere a colpi di decreti e fiducia, imbrigliandone la funzione legislativa. Ora, con un ramo solo del Parlamento otterrebbe un ampio margine ricattatorio. Lo vediamo già oggi, dove i Ministri sono la sua squadra personale e la maggioranza pretende di fare riforme costruite su norme incostituzionali. Già oggi il nostro Parlamento, mediante il ricatto della questione di fiducia, è asservito all'esecutivo del Governo. Figuriamoci cosa diventeranno i prossimi parlamentari con una sola Camera!

Compito del Parlamento è anche quello di porre limiti al titolare della sovranità e fornire garanzie a tutela delle libertà dei cittadini. Ma di quali garanzie e libertà parliamo, con un Senato non elettivo e con il regime prospettato da re Renzi, ultimo tra i *premier* non eletti dai cittadini ma solo dalla sua cerchia sotto ricatto.

Una concentrazione di poteri in capo a un solo partito e al suo *leader* è impensabile in una democrazia liberale. Questo è ciò che ebbe a dire lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel discorso per il sessantesimo anniversario della Costituzione, quando prese le distanze dal semi presidenzialismo alla francese. Ma oggi pare aver cambiato idea davanti al simpatico Presidente fiorentino.

Il modello tradizionale del Governo italiano dovrebbe essere l'opposto di ciò che è oggi. La facilità con cui vengono presentati i maxi emendamenti, in barba alle scadenze, è un'anomalia tutta italiana. Cosa c'è di democratico, quando non si ha la possibilità di intervenire su un testo presentato dal Governo, dal momento che, con la questione di fiducia, non possono essere presentati emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi e che su tale oggetto è vietata la votazione per parti separate? Per quale motivo oggi dovremmo partecipare e dare il nostro consenso ad abbruttire, restringendolo ancor di più, quel minimo di spazio democratico che ancora rimane? I cittadini hanno il diritto di partecipare alle decisioni sui processi che li riguardano, mentre da tempo questa classe politica non fa altro che prendere decisioni opache e privatistiche. Un Parlamento, per essere democratico, dovrebbe tener conto degli interessi e dei valori prevalenti della società, non prendere decisioni sulla base di chi invece mostra muscoli e forza per ottenere ciò che vuole, ossia governare e legiferare senza intromissioni; di chi prima se la prende con gli Uffici del Senato, perché affermano che il suo decreto degli 80 euro non è coperto, poi con i senatori che non concordano con il suo disegno di riforma: per

lui sono tutti attaccati alle poltrone e ai soldi, questo è il modo di agire del *Premier*.

State violentando la Costituzione e togliendo ogni minima possibilità di partecipazione diretta dei cittadini. Avete alzato ad 800.000 il numero delle firme da raccogliere in caso di *referendum*: insomma, volete una dittatura, eppure spesso ci avete accusato di avere un *leader* che poteva essere paragonato a Mussolini. Mi appello a voi – ma non alla vostra coscienza, perché è difficile trovarne traccia in quest’Aula – affinché, almeno per senso di dignità, oggi vi ribellate al vostro duce e condottiero: fatelo per gli italiani, a tutela dello Stato di diritto e della democrazia! (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Russo*). Dove va a finire, se ancora esiste in questo mondo, l’orgoglio del Parlamento, del vostro e del nostro essere parlamentari della Repubblica e per la Repubblica? Cosa vi ha promesso? I cinque anni di legislatura o la modifica della legge relativa alla pensione dei parlamentari in caso di scioglimento anticipato del Senato? Ditecelo! (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Russo*).

Che senso ha un Senato con meri poteri consultivi, di indirizzo e poco altro, che non risolve la questione dei costi, tanto sbandierata dal *Premier*? Se poi ciò che verrà fuori da questa riforma è un organo costituzionale inefficiente, la tesi più gettonata dal *Premier* è quella del risparmio: ma non era meglio ridurre l’indennità economica ed il numero dei parlamentari e lasciare il bicameralismo? Ricordiamo tutti la mirabolante cifra di un miliardo di euro che inizialmente il presidente Renzi non smetteva di sventolare ad ogni sua apparizione televisiva: poi, però, dopo qualche giorno ha smesso di dare i numeri ed il suo efficiente *staff* comunicativo ha spostato tutta la motivazione della riforma sul recupero dell’efficienza del Parlamento. (*Commenti del senatore Russo*). Vi siete chiesti come mai questo cambio di rotta comunicativo? Forse perché i consiglieri del Presidente del Consiglio hanno finalmente messo le mani su un pallottoliere e si sono accorti che i risparmi derivanti da questa riforma sono poco più che spiccioli, se confrontati a quelli da lui sbandierati?

E allora facciamoli noi un po’ di conti: cifre alla mano e basandoci sui dati del rendiconto 2012, l’ultimo approvato da tutti voi in quest’Aula, il risparmio che si otterrebbe dall’abolizione delle indennità dei senatori ammonta a 43 milioni di euro.

Infatti, rimarrebbero in piedi le spese dei palazzi, dei servizi, del personale, dei vitalizi, delle pensioni e cioè le voci largamente prevalenti del costo di quest’organo.

A queste bisognerebbe aggiungere poi il costo del viaggio e della permanenza a Roma dei nuovi senatori. O forse re Renzi è così ingenuo da pensare che sindaci e governatori dovrebbero munirsi a proprie spese di panini e sacco a pelo e venire a Roma a piedi? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

O peggio: pensa che ingenui siano i cittadini e intende scaricare i costi della trasferta dei nuovi senatori sugli enti di provenienza, replicando il gioco delle tre carte a voi tanto caro, che già tante volte abbiamo visto

fare in questa maggioranza. Come se i cittadini non capissero che a pagare quei costi sarebbe alla fine sempre lo Stato e quindi noi stessi!

E valeva la pena amputare la nostra Costituzione in questo modo, concentrare altro potere nelle mani del Governo e privare i cittadini della possibilità di scegliere direttamente i loro rappresentanti, per ottenere, alla fine, un risparmio di 43 milioni di euro?

Togliendo l'assegno di fine mandato, l'assistenza sanitaria integrativa dei senatori e portando l'indennità lorda a 5.000 euro a tutti i parlamentari si avrebbe un risparmio di circa 60 milioni di euro. Senza considerare che se ogni parlamentare restituisse la parte non spesa dei rimborsi forfettari e non tassati – diciamo ancora forte! – chissà quali altri risparmi avremmo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E poi, vogliamo parlare dei vitalizi?

Questo si vorrebbe chiedere oggi a questa stessa sinistra che già nel 2001 ebbe il coraggio sciagurato di stravolgere il Titolo V della Parte II della Costituzione nel tentativo di dare allo Stato una impronta federalista, dando invece alle Regioni sempre più autonomia e competenze e potere partitocratico. Da questa sciagurata autonomia soprattutto finanziaria, che ha consentito di sperperare liberamente i soldi dei cittadini, usati per spese in matrimoni, ville, viaggi e vacanze varie, si è poi dovuti ricorrere ad alzare le imposte ai cittadini impoverendoli e levandoli il pane di bocca per tappare i buchi dei bilanci delle Regioni. Questo la sinistra ha fatto riformando il Titolo V: allevare una mandria di Consiglieri regionali che hanno saccheggiato i fondi elettorali, messi a loro disposizione dai Consigli regionali. E oggi Renzi che fa? Vuol dare loro addirittura un doppio incarico! Fenomenale, un genio, l'uomo!

Oltretutto vi è una gigantesca questione pregiudiziale in questa ipotesi di riforma, che riguarda la legittimazione a cambiare la Costituzione o, per meglio dire, la legittimazione a cambiarla da parte di questo Parlamento. La domanda, che potrebbe apparire come retorica o addirittura provocatoria, in realtà non lo è per due motivazioni, che la sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale ha riunito in un unico involucro: in primo luogo, la fragile legittimazione degli attuali parlamentari eletti grazie al premio di maggioranza; in secondo luogo, il metodo di scelta degli attuali parlamentari e cioè il fatto che essi (e noi ugualmente) siano stati nominati dai partiti politici attraverso liste bloccate e non scelti dai cittadini tramite le preferenze. Entrambi i suddetti punti sono stati sanzionati dalla Consulta che, appunto, con la sentenza n. 1 del 2014 ha sancito la manifesta in-co-sti-tu-zio-na-li-tà – ve lo scandisco, almeno lo comprendete! – della legge elettorale a tutti nota come Porcellum. Il buonsenso suggerirebbe di andare prima ad elezioni con una legge elettorale costituzionale e non con l'Italicum, partorito dall'ennesimo accordo segreto tra Renzi e Berlusconi. Poi, con un nuovo Parlamento, finalmente legittimato, si potrebbe mettere mano alle riforme costituzionali.

Un altro esempio di riforma costituzionale approvato in fretta e senza una reale discussione parlamentare è relativo all'inserimento in Costitu-

zione della norma sul pareggio di bilancio, che oggi tanto lamentiamo e non vogliamo più. Che bello: facciamo e poi disfacciamo!

Altra questione propedeutica alla questione del merito dei contenuti della riforma costituzionale riguarda il soggetto a cui spetti l'iniziativa di modificare la Costituzione. Come tutti sanno, nel nostro ordinamento tale *input* spetta tradizionalmente al Parlamento e ciò avviene per la banalissima e ovvia ragione di evitare che una maggioranza politica momentanea, si spera, intervenga sulle regole che riguardano tutti gli attori del sistema. Il fatto che non solo l'iniziativa sia stata presa dal Governo, ma che si sia ridotto notevolmente il margine della discussione con un testo che è stato in larga parte blindato da accordi extraparlamentari e segreti siglati al Nazareno con un pregiudicato, il fatto che il Presidente del Consiglio abbia più volte minacciato lo spettro di elezioni anticipate per superare le reticenze interne anche al suo partito e che sia arrivato perfino a cacciare i membri della Commissione affari costituzionali, rei di esprimere idee diverse dalle sue, la dice lunga sullo squilibrio dei poteri già esistenti a favore dell'Esecutivo e ai danni del Parlamento. Nella riforma che il Governo vuole far approvare vi è ancora un chiaro sbilanciamento a favore di un ulteriore rafforzamento del Governo. Se oggi c'è un potere che deve essere limitato, è quello del Governo. Come ci ha ricordato recentemente il presidente Grasso, il Parlamento era ed è il luogo della rappresentanza, il luogo in cui il Paese trova la sua sintesi, il luogo – per usare le parole di Giacomo Matteotti, di cui questo anno ricorre il 90° anniversario dell'omicidio – in cui le plebi italiane devono «cessare di essere plebi e diventare popolo consapevole, maturo e arbitro del proprio destino». Questo deve essere il Parlamento per tutti i cittadini della Repubblica, non un gruppo di insulsi passacarte del *Premier* da questi nominati e in suo pieno potere. Occorre, in nome del popolo sovrano, che il Parlamento riacquisti la dignità che gli deve essere conferita e che tutti voi partiti, nessun escluso, gli avete fatto perdere trascinandolo nel fango delle vostre azioni degli ultimi trent'anni. Ora, con la vostra riforma, il presidente Renzi pensa di seppellirlo definitivamente. Noi non ci stiamo. I cittadini non ci stanno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*PI*). Signora Presidente, rivolgo un ringraziamento sentito alla presidente della Commissione affari costituzionali, la senatrice Finocchiaro, e al collega Calderoli per l'attenzione e dedizione che hanno profuso in questi giorni di lavoro su un dibattito che apparentemente ha come oggetto la modifica della Costituzione. Un ringraziamento va anche ai sottosegretari Pizzetti e Scalfarotto, che parimenti hanno dimostrato con la loro presenza analoga attenzione da parte del Governo.

Ho detto che il cambiamento della Costituzione è solo l'oggetto apparente del nostro ritrovarci qui oggi perché in gioco non c'è tanto la modifica costituzionale che consente il superamento del bicameralismo per-

fetto. Lo dico senza alzare la voce, perché una cosa non è più vera se si grida più forte. E lo dico senza usare iperboli, perché non è la violenza delle immagini che può tradire o tradurre meglio il senso delle cose. Tuttavia, il senso del mio intervento è chiarire agli italiani che l'oggetto del nostro ritrovarci non è il superamento del bicameralismo perfetto, ma l'inizio nel nostro Paese di una democrazia autoritaria di stampo putiniano (*Applausi dal Gruppo M5S*) che trova il suo fondamento, non in ciò che è scritto in questo disegno di legge costituzionale, ma nell'applicazione congiunta di ciò che sarà il frutto di questa nostra revisione costituzionale con il cosiddetto Italicum, vale a dire con una legge elettorale pensata in modo tale che le istituzioni diventino il terreno di applicazione del principio di chi, essendo in maggioranza, vuole farsi le istituzioni a sua immagine e somiglianza.

Infatti, nel momento della ritrovata democrazia, nel 1948, si è fatta la Costituzione della Repubblica italiana per difendere quei principi di cui si era provata – starei per dire – nostalgia nel tempo dell'abuso e della violenza. Oggi si fanno norme inique per difendere non nuovi principi, ma i nuovi principi (*Applausi dal Gruppo M5S*), la loro strategia, i loro interessi, l'idea astratta cioè di una semplificazione della democrazia che si contrappone alla semplicità di una democrazia vera, fatta cioè con adeguato equilibrio dei poteri e di dipendenza oggettiva dalla volontà popolare.

Il Senato di Renzi insomma è un orpello cortigiano che, invece che superare il bicameralismo, renderà insignificante e confuso l'intero Parlamento. Proprio ora che si potrebbe configurare un equilibrio tra rappresentanza e governabilità attraverso il superamento del bicameralismo perfetto, attribuendo una funzione di garanzia ad un Senato eletto in maniera proporzionale che non dia la fiducia e che non abbia potere legislativo ordinario, proprio ora si dirotta verso un sistema che annulla in sostanza il funzionamento delle garanzie costituzionali che si basano su maggioranze qualificate. Il combinato di Italicum e progetto di riforma attuale a questo porta infatti: a rendere in sostanza inoperanti le garanzie poste in Costituzione.

Il problema più serio è il riflesso che ha la riforma su Presidenza della Repubblica e Corte costituzionale. Quando il costituente nel 1948 ha disegnato quell'architettura ha presupposto il sistema proporzionale e ha introdotto una serie di norme che in qualche modo lo dovevano costringere a trovare un accordo tra le forze politiche per l'elezione delle cariche di controllo e di garanzia quali sono il Capo dello Stato e la Consulta. Adesso si aboliscono i 58 consiglieri regionali che partecipano all'elezione del Presidente, si riduce il Senato a 95 persone, più quelle di nomina presidenziale che non sono più a vita ma aumentano del 5,5 per cento il totale dell'Assemblea; tuttavia, con l'Italicum, che attribuisce alla maggioranza 354 deputati, basta avere 9 senatori per eleggere il Presidente della Repubblica e i giudici costituzionali di nomina parlamentare. Il Capo dello Stato nomina poi gli altri 5 giudici costituzionali, e in questo modo la

maggioranza si aggiudica 10 seggi della Consulta. Di fatto questo risultato equivale o no a un regime?

Vorrei ora fare una seconda osservazione. Renzi dice che andiamo verso un modello tedesco: non è così. In primo luogo, l'Italia non è una Repubblica federale bensì uno Stato regionale; in secondo luogo, il Presidente della Repubblica in Germania ha poteri più ridotti, inoltre il cancelliere ha maggiori poteri, ma è sottoposto a notevoli controlli e la Corte costituzionale funziona in maniera diversa. Il Parlamento tedesco, cioè, è eletto con un sistema rigidamente proporzionale e l'unico limite è la soglia di sbarramento al 5 per cento.

Soprattutto, però, la riforma del Senato si incrocia ancora una volta con l'Italicum, che è congegnato in modo tale che, per assurdo, basta ipoteticamente l'8 per cento dei voti per aggiudicarsi il 54 per cento dei seggi. Ricordo che la cosiddetta legge Acerbo, che cementò il regime fascista, prevedeva che il premio di maggioranza scattasse qualora la lista più votata avesse almeno il 25 per cento. Questa è la terza osservazione. Noi popolari siamo per un Senato eletto dai cittadini e questa riforma fornisce invece un pessimo esempio di nomenclatura politica ripiegata su se stessa e quasi timorosa della volontà dei cittadini.

Nel testo della Commissione questi senatori nominati potranno legiferare in materia di leggi costituzionali, e trovo inaccettabile che dei parlamentari di seconda nomina possano decidere su questioni così fondamentali. È ovvio poi che in presenza di una legge ipermaggioritaria, come l'Italicum, il Senato debba mantenere alcune prerogative in ordine ai grandi temi, ai diritti, alle garanzie, alla libertà religiosa e ai diritti civili; sono materie sottratte al Senato come viene fuori dalla Commissione e questo non mi può trovare d'accordo. Poniamo inoltre che domani, nel nostro Paese, con una legge ipermaggioritaria, vinca le elezioni una maggioranza, per esempio, estremamente laicista che decida di introdurre forme di eutanasia per bambini con gravi patologie o per gli anziani. Di fronte a questi rischi, occorre un Senato delle garanzie che costituisca un ulteriore momento di garanzia e di riflessione.

Vorrei fare un'ulteriore osservazione: è stato detto che l'Europa attende questa riforma. Falso. L'Europa attende la riforma del mercato del lavoro, di un sistema fiscale tra i più iniqui, della giustizia, che è oggi fuori dagli *standard* dell'*acquis* comunitario, ma non la riforma costituzionale. Ricordo infatti che mai le istituzioni europee hanno sindacato sul fatto che gli Stati membri fossero addirittura monarchie o repubbliche. L'importante è che siano democrazie, efficienti e rispettose della volontà popolare; ciò che non saremo più quando saremo diventati un sistema istituzionale in cui ai cittadini è vietata la libera espressione del voto.

Concludo dicendo che se i senatori devono lealtà a qualcuno o a qualcosa, questa è la Nazione e non certo un segretario, un capogruppo o una disciplina di partito. (*Applausi dai Gruppi PI, FI-PdL XVI e, M5S e della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*NCD*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, stamattina la presidente Finocchiaro ha fatto una puntuale disamina degli aspetti più importanti della riforma al nostro esame. Dopo di lei, però, il collega Calderoli ha tracciato un quadro storico o, se volete, cronistico, di come si è pervenuti dal testo originario del Governo alle ultime ore, al testo che è all'attenzione di quest'Aula. Anche attribuendo eccessi di coloritura, magari di autobiografia narcisistica all'intervento dell'amico Calderoli, ho l'impressione che egli abbia portato all'attenzione di quest'Aula problemi e aspetti del nostro appuntamento legislativo evocati in qualche modo anche da altri colleghi.

Io non so come e quanto coloro che siedono tra i banchi del Governo abbiano il senso dell'onore istituzionale della propria condizione o abbiano invece soltanto la vanità di sedere su scranni diversi da quelli dei colleghi; in ogni caso le affermazioni del senatore Calderoli avrebbero meritato che un rappresentante del Governo prendesse la parola, come può fare in quest'Aula e in tutti i liberi Parlamenti, in qualsiasi momento.

Il quadro del disegno iniziale del Governo tracciato dal collega Calderoli, al di là di qualche colore eccessivo, è un quadro di vera e propria presunzione di totalitarismo, ben più ingeneroso e ben più cattivo di quello dell'ultimo intervento del collega Mario Mauro. Il collega Calderoli ha chiesto che gli si dia una spiegazione sul perché un testo di legge che vuole istituire, al posto del Senato della Repubblica, la Camera delle autonomie preveda che, su 100 esponenti, 21 siano nominati dal Capo dello Stato, e sul perché l'ubriacatura di democrazia territoriale portasse a tanti sindaci in quel testo. Il silenzio da parte del Governo finora mi ha smentato.

In questo caso vanta a merito suo, ma anche obiettivamente la senatrice Finocchiaro e tutti quelli che in Commissione hanno potuto lavorare con lui fino all'espulsione, al cartellino rosso per tre giocatori che erano entrati a gamba tesa (avevano votato a favore dell'ordine del giorno del senatore Calderoli contro quel testo iniziale), di aver mantenuto per il prosieguo dei nostri lavori alcuni punti: sul numero dei deputati e sulla composizione del Senato. Scusate se è poco, rispetto al merito del disegno di legge che affrontiamo. Quando si parla di riforme costituzionali Calderoli è un relatore (relatore di maggioranza o relatore di minoranza sono tutte espressioni improprie quando si affrontano testi costituzionali).

Più volte la relatrice Finocchiaro ha attribuito al nostro sforzo di riforma costituzionale l'obiettivo di integrarsi in Europa e di integrarsi con l'Europa. Ma ognuno di noi si domandi che cosa ci rende lontani dall'Europa: l'ordinamento costituzionale del 1948 o quell'ordinamento regionale introdotto nel 1970? Nel 1970, colleghi della Lega, ricordo un fenomeno eversivo e cialtrone: si chiamava Padania. Bossi e Calderoli non c'entrano. Erano il presidente della Regione Emilia-Romagna, Fanti, il presidente della Regione Lombardia, Bassetti (democristiano), e il professor Miglio

che volevano che l'Italia in Europa, a Bruxelles, aggregasse il fronte delle Regioni. E appunto Padania si chiamavano quelle sedi di politica europea.

Oggi, al di là della retorica di maniera, ma non sempre di circostanza, che cos'è che ci rende lontani dall'Europa? Il collega Mauro parlava della difficoltà di fare la riforma del lavoro, certo, ma c'è anche la difficoltà di avere un ordinamento regionale come il nostro. In materia di lavoro, esponenti del Governo, voi che in questi giorni vi trovate ad affrontare il progetto Garanzia giovani, in cui si parla di occupazione, qual è il muro di insensibilità che quotidianamente il Ministro del lavoro ha detto di dover superare? L'istituto regionale è un istituto marcio e così era. Noi lo avevamo capito, nella guerriglia fra Catanzaro e Reggio Calabria, fra Pescara e l'Aquila. È l'istituto regionale. Non c'è dubbio che esso prevedesse chiaramente le prerogative in tema di addestramento professionale. Un fallimento assoluto: docenti inesistenti, corsi che non si sono tenuti. E non c'è Regione del Nord e del Sud che abbia rinunciato all'assessorato all'addestramento professionale. Vogliono tutti l'assessorato all'università, materia per la quale si può avere o la prerogativa di potestà concorrente o quella che, con abile artificio, il regionalista (assai più di me) Calderoli ha saputo ritagliare in questo testo per riaprire spazi legislativi, non necessariamente da me condivisi, all'autonomia regionale.

Allora, a parte la faticosa questione sanitaria, l'ordinamento regionale, così com'è entrato nel nostro meccanismo costituzionale, è stato un fallimento, una catastrofe, un legno storto. Lo si poteva forse correggere tremontianamente, se il federalismo fosse stato davvero tale. Ma questo è un Paese che è nato ad unità nazionale non con il federalismo, ma con lo Stato, lo Stato liberale, che è stato il primo esempio di Stato nazionale, e nel quale l'originalità era lo Stato in periferia: il provveditore agli studi di una scuola che si volle statale o il provveditore alle opere pubbliche.

Poi arriva la legge Bassanini, a metà degli anni '90, e tutte queste cose le abolisce. La tanto biasimata corsa all'istituzione Provincia da che cosa è stata determinata per un secolo? Dal fatto che si volesse Stato, non che si volesse Regione. E adesso noi andiamo a blindare; già lo avevamo fatto sciaguratissimamente nel 2000, in quella riforma del Titolo V della Parte II la cui motivazione costituzionale era la rappsaglia politica contro Calderoli e Bossi per essersi alleati con il centrodestra, dopo aver vivacchiato per una legislatura e mezzo come costola della sinistra o come centrocampisti.

Noi andiamo a ripuntare il nostro meccanismo costituzionale sulla parte più sbagliata. E allora è evidente che vengono meno le garanzie delle garanzie, se posso citare il collega ed amico Mario Mauro. Anzi, a Mauro mi permetterei di fare un emendamento, quando egli dice che la Costituzione del 1948, prevedendo quegli istituti di garanzia che erano le modalità di elezione del Capo dello Stato e della Corte costituzionale, implicava la proporzionale. No, Mauro: molto di più. Era stato votato in sede di Costituente l'ordine del giorno Giolitti nel quale si indicava il sistema proporzionale come irrinunciabile, con l'opposizione di altissime

coscienze; penso ad Einaudi e a tanti altri. Quell'ordine del giorno è la prenotazione di garanzie che siano davvero garanzie.

In questo appuntamento legislativo, noi abbiamo lasciato pericolosamente sguarnito il terreno delle garanzie. Io mi auguro che il lavoro che faremo nel discutere articolo per articolo ci consentirà di aggiustare molte di queste storture, nel senso ipotizzato dal collega Mauro. Ma continuo a dire che tutto questo presidenzialismo della democrazia territoriale ci porta lontano, ci disintegra dalle istituzioni europee. Perdiamo di parlamentarismo e non acquistiamo nulla di decisionismo.

Consentitemi un ultimo riferimento. È un libro, che ho trovato ancora nella mia biblioteca, di Giuliano Amato (siamo alla metà degli anni '70); si intitola «Una Repubblica da riformare», un libricino de «Il Mulino», con la copertina bianca. Amato si domanda se la riforma costituzionale necessaria partirà dai rami alti (la forma di governo, la magistratura) o partirà dai rami bassi (l'ordinamento delle Regioni, che allora erano appena nate). Amato non sa dare una risposta. La risposta che noi possiamo dare, dopo tanti fallimenti di riforme costituzionali di questo quasi mezzo secolo di storia costituzionale e politica, è che hanno prevalso i rami bassi, ma lo hanno fatto nella loro bassezza. Quando sono andato a rileggere Giuliano Amato – siamo negli anni 1976-1977, i tempi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 – la questione se le Regioni debbono essere organo di gestione o di legislazione e di programmazione è aperta e tutti sostengono che le Regioni debbono essere tutto tranne che gestione.

Si è invece affermata – e noi gli diamo rimbalzo – in uno dei rami altissimi dell'ordinamento costituzionale una concezione borbonica, padana, antinazionale del regionalismo. Da questo punto di vista mi auguro, per quanto possibile, che il Senato voglia correggere alcune storture. In caso contrario, ci ritroveremo ad abolire il Senato e a corroborare le mura di 21 assemblee regionali, e poi chi crede vada a spiegare ai cittadini italiani perché Benevento non può essere Provincia mentre il Molise può essere Regione. Mi riferisco al muro dei 300.000 abitanti. Quindi, è qualcosa di prepotente, qualcosa di fatto per governare e non per rappresentare.

Non c'è dubbio che, per quanto importante sia la governabilità, la rappresentatività è esigenza prioritaria quando si mette mano alla Costituzione. Altrimenti, si vuole comandare e, quando si vuole comandare, non c'è che una risorsa, il costituzionalismo. Il costituzionalismo non è la garanzia di una maggioranza sobria contro una minoranza ubriaca, ma è esattamente il contrario: è la garanzia per la minoranza del popolo sobrio di poter fare sempre appello, anzi della minoranza del popolo ubriaco contro la maggioranza del popolo sobrio. La sciatteria con la quale noi in tutti questi anni abbiamo guardato agli istituti di garanzia, lasciando addirittura ad una futura riforma costituzionale la questione delle questioni, ossia la questione dell'esercizio dell'azione penale, quella che ha aperto il disastro di tangentopoli, dimostra che abbiamo molto da lavorare nei prossimi giorni. Speriamo di farlo bene, e in qualche modo sottolineo gli appunta-

menti dati in quest’Aula dal senatore Calderoli sul numero dei parlamentari con riferimento alla Camera dei deputati.

Francamente, quella dei 630 deputati e dei 100 senatori, a prescindere dal dibattito se questi 100 siano senatori o meno, è un qualcosa che piace a chi comanda, ma non serve a governare. (*Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII e dei senatori Buemi, Mauro Mario e De Pietro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, gentili colleghe e colleghi, cari cittadini, siamo chiamati, nostro malgrado, a cambiare la natura del nostro ordinamento costituzionale.

Il presidente Renzi ha recentemente affermato che vorrebbe fosse una riforma epocale, o quanto meno che gli si riconoscesse che questa in atto è una riforma epocale. Non abbiamo alcuna difficoltà a farlo. Quella che oggi siamo chiamati a votare è, senza dubbio alcuno, una riforma epocale.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,04)

(*Segue BUCCARELLA*). È epocale perché la sta mettendo in atto un Governo che, per come sostenuto dai partiti della grande intesa, non è mai stato eletto dal popolo, benché il Presidente ci tenga a sottolineare in ogni occasione che, alle ultime elezioni europee, ha preso il 40,8 per cento. Se questo dato può giustificare un riconoscimento come interlocutore politico in limitati campi, non può comunque giustificare una legittimazione in ambito nazionale, al punto da portare il Paese verso questa deriva personalistica e totalitaria, votata all’annichilimento delle opposizioni a vantaggio di un decisionismo frettoloso e dannoso per gli equilibri del nostro sistema.

È epocale perché frutto di un misterioso accordo concluso nelle segrete stanze di una sede di partito, con un pregiudicato che quelle riforme non potrà neanche votarle perché interdetto. Sappiamo ciò che il pregiudicato ha promesso: carta bianca e appoggio incondizionato alle riforme che questo Governo ha intenzione di portare avanti. Tuttavia, non conosciamo la contropartita, il sinallagma di questo contratto, che non è difficile immaginare, vista la delicata situazione giuridica e processuale di Berlusconi.

È epocale perché sarà votata da un Parlamento eletto – nominato? – con una legge elettorale che la Corte costituzionale, come è stato più volte ricordato, ha stabilito essere incostituzionale; quindi, da una maggioranza non espressa dal popolo, ma frutto di leziosi *escamotage* matematici che

hanno consentito ad una coalizione, immediatamente sgretolatasi, di avere un numero sproporzionato di parlamentari, i quali oggi, con determinata arroganza, hanno intenzione di cambiare le regole della nostra democrazia.

È epocale, infine, anche per la caratura dei personaggi che stanno portando avanti questa riforma: in sostituzione dei vari Calamandrei, Togliatti, La Pira, Moro e Mortati, oggi troviamo – *absit iniuria verbis* – il ministro Boschi. Lascio ad ognuno le opportune considerazioni, tenendo per me le mie.

Il messaggio che però qui mi preme far passare, che vuole essere un invito alle riflessioni di tutti, è che una riforma così epocale probabilmente andava pensata meglio; anzi, certamente andava pensata meglio, con più tempo a disposizione ed un confronto effettivo con tutte le forze presenti in Parlamento, senza questa smania feroce di portare a casa il risultato per appuntarsi una medaglia, a discapito della pelle del Paese e delle istituzioni, che soltanto nella pratica, a volte, hanno non funzionato come nella teoria avrebbero dovuto.

Sì, il problema non è nella Costituzione. Molti problemi che questa riforma intende risolvere formalmente potevano essere superati con una modifica dei Regolamenti di Camera e Senato, con provvedimenti tesi a snellire i tempi morti, intervenendo in maniera minima sulla Costituzione, con una previsione di diminuzione del numero dei parlamentari e un dimezzamento delle loro indennità. Ma ci rendiamo conto che una riforma di questo tipo, benché più ragionevole e meno invasiva – in una parola, più democratica – mal si sarebbe prestata alla definizione di epocale e, poi, non avrebbe avuto quell'alto tasso di spettacolarità, riassumibile in *slide*, che tanto piace al nostro Presidente del Consiglio.

La frenesia che sembra aver posseduto questo Governo mal si concilia con riforme di questo rilievo. La fretta non è mai una saggia consigliera e sembra si sia dimenticato che l'ultimo personaggio storico, che tanto piaceva alle masse per il suo decisionismo risolutivo, ha portato il Paese a vivere il ventennio più buio della sua storia (e non mi sto riferendo a Berlusconi).

Il pericolo di una deriva totalitaria con questa riforma diventa concreto; tutto il sistema di pesi e contrappesi elaborato dai Padri costituenti salta, viene spazzato via come se la storia non ci avesse insegnato niente nel suo ciclicamente ricorrere. Con questa riforma si stanno spazzando via quegli anticorpi che, nel 1947, si iniettarono in un corpo provato da guerre e regime.

Invito quindi tutti, gentili colleghi, a leggere quello che è il volume degli atti preparatori del progetto di Costituzione. Io lo l'ho fatto, e mi sono reso conto che tante cose che oggi qui si danno per scontate e si vogliono cancellare con un colpo di spugna sono in realtà dolorose conquiste, frutto della tragica esperienza allora appena trascorsa.

Non sono solo argomenti di oggi. Già quasi settant'anni fa si parlava del sistema francese, di quello tedesco e di quello statunitense; ci si confrontava su quale fosse il sistema migliore per evitare la commistione dei vari poteri dello Stato e quali fossero le contromisure idonee e migliori a

tenere tutto il sistema in uno stabile equilibrio. Ci si arrovellava sull'uso di un termine al posto di un altro. Si passavano interi giorni a cercare le parole che meglio potessero esprimere quel determinato concetto, evitando che poi quella frase potesse essere oggetto di interpretazioni sbagliate o in malafede.

In quella Costituente, cari colleghi, c'erano persone di una statura morale, politica e intellettuale che meriterebbero un maggior rispetto. Meriterebbero che il loro lavoro fosse quanto meno letto se non apprezzato; meriterebbero che questo Parlamento, in un sussulto di dignità e umiltà, che in questo periodo sembra ampiamente smarrito, confessi la propria inadeguatezza (se non si vuol riconoscere la propria illegittimità) nel mettere mano con tale violenza al meditato lavoro di quelle persone che hanno scritto la nostra Costituzione sulle macerie e sul sangue di un Paese che aveva voglia di rinascere e risorgere come una fenice.

Concludo con un'ultima riflessione: la nostra Costituzione non è né vecchia né superata. La frenesia del cambiare tanto per fare non può portare a nessun risultato positivo. Mi appello non alle forze di questo Parlamento, ma ai singoli, affinché recuperino la dignità della propria carica che qui sono chiamati a svolgere e sentano quasi come opprimente la responsabilità del voto che su questa riforma esprimeranno.

Infine, parlando ancora di ventenni, mi piace ricordare quello che in un recente incontro organizzato da Giustizia e Libertà è stato ricordato, per chi lo ha seguito: alcune frasi di chi si è reso protagonista del ventennio del Novecento, del secolo appena trascorso, ma anche di chi si è reso protagonista del ventennio a cavallo del secolo attuale. Voglio ricordare le parole con cui Silvio Berlusconi nel 2007, in occasione della presentazione dell'ennesimo libro di Bruno Vespa, *opera omnia*, affermava: «Tra tutti i primi ministri di cui si parla in questo volume, c'è un solo uomo di potere: Benito Mussolini. Tutti gli altri potere non ne hanno avuto. Credo che se non cambiamo l'architettura della Repubblica, non avremo mai un premier in grado di decidere, di dare modernità e sviluppo al Paese». E come Berlusconi pochi anni fa, anche Matteo Renzi sembra inseguire lo stesso modello, quello di un solo uomo al comando, capace di decidere sciolto dai vincoli, i condizionamenti e gli ostacoli che hanno afflitto i capi politici durante la storia della Repubblica.

Ma prima ancora della Repubblica, andiamo a vedere che cosa diceva lo stesso duce il giorno dell'approvazione della legge truffa. Mussolini affermò: «Una cosa sola va rigidamente affermata: che la massa dei cittadini intende che l'assemblea eletta sia la più capace a costituire un governo, atto a risolvere nel modo più rapido, fermo e univoco tutte le molteplici questioni che nella vita quotidiana si presentano; non impacciato da preventive compromissioni, non impedito da divieti insormontabili: la rappresentanza è destinata a un ruolo del tutto secondario».

Allora, abbiamo conosciuto il ventennio fascista, abbiamo attraversato, sopravvivendo in qualche maniera, il ventennio berlusconiano, ma questa stessa assenza di freni e di contrappesi al potere dell'Esecutivo sembra ispirare le riforme istituzionali di Matteo Renzi. E quella che è

in gioco non è solo la democrazia costituzionale, ma forse la democrazia nel suo complesso: una riflessione per tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signor Presidente, ho ascoltato con vivo interesse molti degli interventi che mi hanno preceduto e devo dire che ne sarei rimasto molto colpito se l'Italia fosse una piccola isoletta in mezzo all'Oceano Pacifico, dove tutte le relazioni, industriali o culturali, fossero gestite all'interno di una piccola comunità. Purtroppo, o per fortuna, non è così. L'Italia è un grande Paese industriale, manifatturiero, un Paese che ha una dimensione finanziaria importante ed è un attore importante all'interno del commercio internazionale.

Oggi viviamo una profonda crisi economica derivante da un fatto che ha una dimensione globale: oggi gli investimenti vengono effettuati in Paesi dove sono più vantaggiose le condizioni del mondo del lavoro, dove c'è una maggiore efficienza della macchina burocratica e amministrativa e dove la giustizia è maggiormente efficiente.

L'Italia, tra i Paesi di democrazia occidentale, è rimasta l'ultima, la meno efficiente, la più trascurata dal punto di vista degli investimenti stranieri e, pertanto, quella in cui la crisi del lavoro si sente con maggior pesantezza. Tutti oggi si riempiono la bocca sostenendo che vogliono pensare a quello che è veramente importante, cioè ridare lavoro ai nostri giovani e a chi l'ha perduto, ma ci si dimentica del fatto che l'Italia oggi viene trascurata dai grandi investitori internazionali e quindi rimaniamo marginali nel traffico commerciale e industriale del mondo occidentale.

Questo perché le nostre istituzioni sono ormai arrugginite, incapaci di rispondere alle sfide poste. Quindi, riformare le nostre istituzioni non è l'idea balzana di un giovane dittatorello, come in qualche modo Renzi viene dipinto da chi mi ha preceduto, ma è invece la consapevolezza che oggi tale riforma è una partita necessaria per ridare slancio alla nostra economia, senza la quale qualunque speranza di ridare forza al mondo del lavoro, di ridare ricchezza ai nostri concittadini risulta una mera chimera.

Nel disegno di legge presentato questa mattina c'è un elemento che è stato messo poco in evidenza ma che vorrei sottolineare: la dimensione europea della riforma. L'articolo 55, come modificato dal lavoro della Commissione, sottolinea l'aspetto che vorrei commentare: oggi al Senato verrà riconosciuta anche una funzione di raccordo tra le istituzioni europee e le nostre istituzioni nazionali e locali. Questo è un nodo fondamentale, perché l'Europa, che considero l'unica possibile risposta alla grande crisi economica che ci attanaglia, oggi è il nostro contenitore, il nostro orizzonte fondamentale, anche dal punto di vista istituzionale. Tutti oggi parlano di un bicameralismo perfetto che si vuole modificare. Pochi si rendono conto, mi sembra, che in realtà oggi non siamo in un bicameralismo, ma stiamo vivendo in un sistema molto più articolato che qualche volta, un po' per ridere, ho definito tricameralismo imperfetto, perché ci sono

anche le istituzioni europee. In realtà, la situazione è ancora più complessa perché a livello europeo non abbiamo soltanto il Parlamento, ma anche il Consiglio e la Commissione europei. Esiste una dinamica interna tra le istituzioni europee che deve essere tenuta in considerazione. Si tratta di istituzioni che non erano presenti quando i nostri Padri costituenti hanno elaborato la Costituzione che oggi vogliamo modificare, perché all'epoca non esisteva neanche la Comunità europea. Oggi parliamo di Unione europea con 28 membri e con un sistema legislativo estremamente articolato. Attualmente esiste un *deficit* di democrazia a livello europeo, perché le decisioni vengono prese non prioritariamente con il sistema comunitario, quindi con il coinvolgimento dei rappresentanti dei diversi Paesi membri all'interno del Parlamento europeo, ma con un sistema di natura intergovernativa.

Il famoso *fiscal compact*, per esempio, è l'attuazione di un sistema intergovernativo di cooperazione rafforzata. È su questo sistema che oggi dobbiamo riuscire ad incidere se vogliamo davvero che il principio di democrazia, di rappresentatività e di partecipazione dei nostri cittadini abbia voce. Rischiamo di puntare alla luna ma di guardare solo il dito, se pensiamo che sia soltanto un problema di rapporto tra Senato e Camera e tra Senato e Governo. Oggi i giochi importanti, le decisioni fondamentali per il nostro futuro si prendono più a Bruxelles che a Roma. Il 70 per cento della normativa in vigore in Italia ha origine comunitaria, anzi europea e non sempre ha un'origine di natura parlamentare. È dunque importante che le istituzioni parlamentari italiane facciano sentire la propria voce nel dibattito che avviene a Bruxelles, a livello europeo, tra i diversi Governi.

Un Senato che si occupi di questioni europee, che abbia una funzione di raccordo tra l'Unione europea e le Regioni svolgerà questa funzione fondamentale, che mi sembra molto meno secondaria rispetto ad un dibattito velleitario sull'importanza o meno di avere un'indennità, di avere un Senato eletto con un sistema di primo o secondo grado. Questi, a mio avviso, sono dettagli rispetto alle grandi sfide che dobbiamo affrontare.

Oggi dobbiamo fare in modo che la voce dei cittadini italiani, la voce delle imprese italiane, la voce degli interessi italiani possa riecheggiare con forza davanti alle istituzioni europee. Oggi il Parlamento italiano, dopo il Trattato di Lisbona, ha voce in capitolo e deve farla sentire. Purtroppo la farraginosità delle nostre procedure, l'eterno ritardo dei nostri interventi fa sì che la voce del Parlamento italiano venga considerata in qualche modo marginale, irrilevante. I pareri dati non vengono considerati: chiunque sia andato a Bruxelles a fare un giro vede con quanta aria di sufficienza vengono giudicate le considerazioni del Parlamento italiano, per il motivo che arrivano sempre in ritardo, sono sempre capziose, non focalizzano i problemi.

Noi dobbiamo dotarci, invece, di un Parlamento in grado di affrontare i problemi, capace di avere piani di impatto e schemi sulla base dei quali comprendere la ricaduta economica e sociale di determinate mi-

sure finanziarie, e di saper reagire e portare la propria voce, in fase sia ascendente che discendente, in modo corrispondente.

Mi sembra che questa sia la grande sfida di natura democratica che noi ci poniamo, perché oggi dobbiamo ritrovare la forza di una voce che in questo momento è assai fioca.

Sono, dunque, grato ai relatori che hanno accolto l'indicazione pervenuta (che anch'io ho dato) di aprire uno spiraglio sul tema europeo. Credo che l'affermazione di principio, oggi contenuta nell'articolo 55, ci consentirà di lavorare, spero già in una ulteriore fase emendativa del testo del disegno di legge costituzionale, ma anche in fase di norme di attuazione in via ordinaria, su una riforma della legge n. 234 del 2012, al fine di fornire strumenti concreti per avere una più forte influenza a livello europeo. Ripeto che questo è il vero scenario su cui noi ci misuriamo.

In conclusione, ritengo che quella che ci viene offerta sia un'opportunità storica veramente straordinaria. Non ho alcun senso di inferiorità rispetto ai grandi Padri costituenti che ci hanno preceduto e credo che nessuno di noi debba averlo, non perché siamo chissà quali grandi giuristi (personalmente mi considero come un nano sulle spalle di giganti), ma perché questo è il nostro tempo; se i nostri Padri costituenti si fossero sentiti in soggezione di fronte a Giustiniano, probabilmente saremmo ancora alla legislazione del diritto romano. Ripeto che oggi è il nostro tempo: dobbiamo coglierlo e fare del nostro meglio per cercare di ridare voce ai nostri interessi e anche un po' di voce di speranza e di idealità di un'Europa che in questo momento è troppo centrata sugli aspetti di natura economica.

L'Italia ha questa voce, questa idea e questo patrimonio, ma non ha la capacità di esprimerli in un'azione politica efficace. Sottolineo, dunque, la dimensione di raccordo tra l'Unione europea e le Regioni, che sono direttamente interlocutrici (anche in base ai trattati europei) dell'Unione europea, hanno un ruolo ed il modo di far sentire le voci delle istituzioni locali e dei cittadini a livello territoriale. Credo che il Parlamento farà una sintesi – spero anche corale – di tutto questo, che darà forza e prestigio al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiettivo dichiarato dalla riforma è quello di offrire una soluzione alle criticità e alle disfunzioni del nostro sistema istituzionale. La riforma perciò si propone di superare il bicameralismo perfetto, limitare il rapporto di fiducia alla Camera e fare della seconda Camera l'organo di rappresentanza delle autonomie. Un obiettivo, quello della regionalizzazione del Senato, di cui si discute da almeno vent'anni.

Nella maggior parte dei casi, le critiche di principio all'impianto (che abbiamo ascoltato anche oggi) ripropongono le vecchie anomalie razionali, e ne propongono anche di nuove, e sono per lo più il frutto di un antistorico «complesso del tiranno». È appena il caso di sottolineare, in-

fatti, che fu voluto dall'Assemblea costituente un sistema di Governo debole, perché nessuno schieramento politico potesse vincere fino in fondo e nessuno potesse essere tagliato fuori del tutto dal Governo. Un Parlamento lento e ripetitivo sarebbe stato utile freno, volto espressamente a sfiancare qualunque maggioranza uscita dalle urne. La presenza di due Camere investite degli stessi poteri di indirizzo politico e degli stessi poteri legislativi è la contraddizione più vistosa che non ha eguali in altre democrazie parlamentari.

Un relitto di quando – come ricordava Scoppola – ciascuno degli schieramenti temeva il 18 aprile dell'altro. Non a caso tutte le volte che viene posto all'ordine del giorno il tema delle riforme costituzionali in modo da dare ai Governi italiani quella stessa forza istituzionale che hanno i governi in tutte le altre democrazie europee si torna a parlare di svolta autoritaria o si tira fuori la P2.

Da quando in Italia si discute di riforme istituzionali, più o meno dalla fine degli anni Settanta, cioè dall'inizio della crisi della rappresentanza delle forme politiche tradizionali (la Commissione Bozzi, infatti, è stata istituita nel 1983), la questione di fondo è sempre la stessa: l'Italia può diventare una democrazia parlamentare «normale», oppure no? Vale a dire: può diventare una democrazia nella quale chi vince le elezioni può attuare il suo programma dentro un quadro di garanzie fornite soprattutto dalla Corte costituzionale e nella quale la valorizzazione dell'autonomia avviene senza conflittualità paralizzanti tra centro e periferia?

Il nodo politico della riforma del bicameralismo sta tutto qui. Come sempre il discrimine, lo spartiacque è tra chi vuole cogliere l'occasione offerta dalla crisi economica o dalla necessità di adeguare il nostro sistema istituzionale (poco importa) per innescare un processo di allineamento dell'Italia ai migliori *standard* europei e chi pensa che questo progetto sia irrealizzabile perché – manco a parlarne – «l'Italia è diversa» e «perché in Italia queste cose non si possono fare».

Negli altri Paesi chi vince le elezioni nella prima Camera governa, e le garanzie che non travalichi i limiti posti dalla Costituzione sono date dall'organo di giustizia costituzionale e non da un Senato pensato per fare, in modo del tutto anomalo, da contraltare al Governo. Negli altri Paesi le seconde Camere che non danno la fiducia e dove il Governo non può porre la fiducia hanno un potere paritario solo su leggi costituzionali e poco altro perché non devono impedire la governabilità. Negli altri Paesi anche la materia dello sviluppo dei diritti garantiti dalla Costituzione vede prevalere ovunque la prima Camera (naturalmente, sotto i vincoli posti dalle Corti), perché quasi tutta la legislazione chiave varata dai Parlamenti tocca infatti i diritti ed è compresa nelle piattaforme con cui ci si candida per il governo del Paese.

Per prima cosa, allora, ci si deve chiedere qual è la ragion d'essere di una seconda Camera oggi, anche perché se non si trova una ragione convincente il Senato sarebbe meglio abolirlo del tutto. Del resto, l'ipotesi di una pura e semplice abolizione del Senato non si vede quali controindica-

zioni avrebbe, specie se l'obiettivo dovesse essere soltanto quello di risparmiare.

A mio giudizio, non ha alcun senso politico e istituzionale ipotizzare che la seconda Camera debba avere una sua giustificazione in un ruolo politico di contrappeso rispetto alla prima, sia esplicito (mantenendo un doppio rapporto fiduciario) sia implicito (allargando l'area delle leggi bicamerali paritarie in modo irragionevole e così via). In questo modo, non rappresenterebbe le autonomie ma sarebbe un doppione peggiorato della Camera, perché l'unica garanzia certa sarebbe quella di minare la governabilità, portando ad una grande coalizione di fatto con i principali Gruppi parlamentari del Senato anche quelli che fossero risultati perdenti alla Camera.

Non sfugge a nessuno che un Senato privo del rapporto fiduciario, ma anche libero dalla questione di fiducia dove il Governo non può porre la fiducia, avrebbe potuto, potrebbe, paralizzare il Governo e la maggioranza in modo del tutto anomalo rispetto alle democrazie parlamentari europee.

Del resto, in cosa dovrebbe consistere la garanzia, specie se si considera che si tratta di un'esigenza che l'ordinamento affida già alla Corte costituzionale, oltre che al Presidente della Repubblica, in misura crescente in questi anni?

I diritti costituzionali devono essere tutelati dalla Corte, caso mai prevedendo il ricorso preventivo davanti ad essa da parte di minoranze parlamentari. Ma se la Costituzione non è violata siamo di fronte a scelte di cui si deve assumere la responsabilità la maggioranza parlamentare, come avviene in tutti i Paesi europei.

Per come la vedo io, la ragione fondamentale di una seconda Camera è di essere il luogo di raccordo con i territori completando e correggendo il disegno iniziato con la riforma del Titolo V.

Fuori da questo schema non si giustifica nessuna seconda Camera. Anzi, l'urgenza della riforma è giustificata proprio dalla necessità di creare istituzioni in cui le Regioni e gli enti locali siano chiamati a «collaborare» alla definizione delle politiche pubbliche, in modo da evitare che le leggi dello Stato cerchino di imporre scelte unilaterali a soggetti che poi saranno chiamati ad applicarle e che esprimeranno fatalmente il loro dissenso alimentando il contenzioso davanti alla Corte costituzionale. C'è chi sostiene che una riforma «copiata» dal modello tedesco o da quello americano, nati in altre culture e in differenti circostanze storiche, male si attagli alla nostra situazione. Ed è vero che dopo anni di mancate promesse oggi il federalismo, cioè la domanda di autonomie e di riforme istituzionali, non gode di grandissime popolarità e sembra diventato un problema.

Ma non sarebbe male tenere a mente che, per dirla con Ilvo Diamanti, quella di nuove regole e nuove istituzioni è una strada «imposta da emergenze e fratture» che abbiamo scelto proprio per sanare il contrasto tra società e Stato, il contrasto tra società e politica, un contrasto che non è risolto per il fatto che ora di marce sul Po non se ne fanno più e i

giornali hanno smesso di parlare del Veneto come se fosse l'Ulster. Non foss'altro perché una delle componenti del pensiero federalista è sempre stata la ricerca di spazi di autonomia e di libertà per i cittadini, proprio attraverso forme di contenimento e di distribuzione articolata del potere pubblico.

Non c'è alcun indice preciso che consenta di distinguere un sistema federale da un sistema regionale: entrambi cercano di combinare una certa misura di unità con una certa misura di diversità. La distinzione guarda essenzialmente al passato, al modo in cui il sistema, lo Stato, si è formato ed i sistemi regionali sono il frutto di un processo di decentramento delle funzioni di uno Stato centralizzato, così l'Italia ma così anche la Spagna, la Francia e perfino il Regno Unito, perché dovunque le sollecitazioni sono state più o meno le stesse. E di fronte ai grandi cambiamenti che sono intervenuti negli ultimi settant'anni nell'organizzazione e nella stessa funzione dello Stato, più o meno gli stessi sono stati i problemi che i sistemi di relazione centro-periferia hanno dovuto affrontare e più o meno le stesse sono anche state le risposte che si è cercato di elaborare.

Resta il fatto, comunque la si veda, che la nostra Repubblica non è più quella di prima, è già cambiata e oggi risulta incompiuta, a metà. Comunque la si consideri, la riforma del Titolo V, che perfino Augusto Barbera aveva definito «sgangherata», voluta dal centrosinistra al termine della legislatura sotto il secondo Governo di Giuliano Amato e confermata dal voto popolare nel *referendum* del 7 ottobre 2001, ha apportato alla Parte della Costituzione che regola i rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali, modifiche profondissime, ed è da qui che bisogna partire.

Che il Titolo V presenti difetti di funzionamento è opinione condivisa. Il primo punto critico sta proprio nell'eccessiva fede riposta nel riparto per materie. L'ordinamento e le sue leggi non si prestano ad essere incasellate in apposite materie e in ogni caso la predeterminazione delle materie non può essere esaustiva: emergeranno materie sempre nuove e sempre nuovi saranno gli intrecci tra una e l'altra materia. La linea di confine è incerta per definizione, ma la mobilità di per sé non è un male, dato che tutti gli ordinamenti federali moderni o i sistemi regionali propendono per un riparto flessibile delle competenze e per un gioco sottile di interferenze. Questa mobilità diventa, ed è diventata nel nostro caso, un problema molto difficile da risolvere quando mancano gli strumenti del coordinamento, in particolare quando manca un ramo del Parlamento che possa assumere un ruolo di mediazione e di assorbimento dei conflitti tra Stato e autonomie.

La mancanza del luogo parlamentare di mediazione è il secondo e principale punto critico della riforma, senza contare che, in carenza di una stanza di compensazione istituzionale degli interessi, l'incertezza ha generato numerosissimi conflitti che sono devoluti alla Corte costituzionale, la quale si è trovata costretta a dirimere questioni che hanno un alto tasso di opinabilità interpretativa e dunque un alto tasso di politicità, il che non favorisce la composizione degli interessi, ma ha incoraggiato l'emersione del conflitto e la giurisdizionalizzazione dei rapporti tra inte-

ressi centrali e interessi del territorio. Insomma, questa trasformazione e poi metamorfosi della politica in contenzioso giuridico ha imposto alla Corte – tanto per capirci, come ha sottolineato il suo Presidente – un ruolo di supplenza non richiesto e non gradito.

Dunque, posto che l'attuale bicameralismo è insostenibile la domanda è molto semplice: si vuole aggiustare e rivedere la riforma del Titolo V, come è necessario e urgente, o si ritiene invece che quella riforma vada azzerata per ritornare allo *status quo* precedente? Questa è la scelta che dobbiamo fare.

A me pare che quello di tornare indietro sia un obiettivo irrealistico, oltre che poco condivisibile. Basterebbe chiedersi: se buona parte dell'attuazione amministrativa delle leggi grava sulle Regioni e sul governo locale, come si fa a governare contro o anche senza il sistema delle autonomie?

Non solo, ma dall'azione delle Regioni e dei Comuni dipende larga parte dell'erogazione dei servizi sociali, dell'attuazione delle leggi e delle politiche statali, della spesa pubblica. Porre il centro del coordinamento tra la legislazione dello Stato e la sua attuazione nei territori all'interno delle istituzioni costituzionali è oggi una necessità imprescindibile per il buon funzionamento del sistema costituzionale.

Ma se davvero abbiamo cambiato idea, se pensiamo davvero che non c'è modo di far funzionare le Regioni, se pensiamo che queste siano diventate, come ho letto, il ricettacolo della corruzione, il luogo della collusione fra interessi privati e casta politica, se riteniamo che la riforma sia un regalo al malaffare delle caste locali, allora il Senato sarebbe meglio abolirlo del tutto e ricentralizzare.

Se invece vogliamo dare un ruolo effettivo ad una seconda Camera, che non dispone più del voto di fiducia, la soluzione migliore è quella che assegna al nuovo Senato un ruolo sì circoscritto, ma incisivo nel procedimento legislativo, sulla base di un'esigenza reale di completamento della riforma del Titolo V della Parte II. Anche perché il Titolo V, sia pure scritto, riscritto e un'altra volta riscritto, funziona solo se ha come terminale una Camera in cui sono responsabilizzati i legislatori regionali. Dunque, se vogliamo mantenere l'impianto del Titolo V, bisogna fare una Camera regionale. Come? Naturalmente, si può fare in molti modi, come sempre.

Cominciamo però col dire che quella dell'elettività diretta della seconda Camera non è affatto una regola, ma tutto all'opposto. Ciò non avviene in Germania, né in Austria, non succede in Francia, per non parlare del Regno Unito o del Canada: posso fare un elenco di seconde Camere. Trovo personalmente che il modello più sensato sia quello del federalismo tedesco, nel quale la seconda Camera, il *Bundesrat*, non è elettiva, ma è formata da rappresentanti dei Governi regionali, perché la Legge fondamentale precisa che tanto i partiti (attraverso i loro parlamentari al *Bundestag*) quanto i *Länder*, cioè le Regioni (grazie ai componenti degli Esecutivi regionali) collaborano (il vocabolo tedesco usato è emblematico: *mitwir-*

ken, ovvero lavorano insieme) alla realizzazione della politica tedesca a livello federale.

La funzione che deve rivestire il Senato, in un assetto propriamente federale o regionale è chiara: non solo «Camera di riflessione» rispetto alle deliberazioni assunte nel primo ramo del Parlamento, ma, soprattutto, luogo di rappresentanza, nel processo decisionale della federazione, del sistema regionale, degli enti territoriali che la compongono. Non è un caso, infatti, che in Germania la seconda Camera non sia organizzata in Gruppi parlamentari, come l'altra (il *Bundestag*), e che di norma nelle sue Commissioni prevalgano gli orientamenti più tecnici su quelli partitici.

Dunque, se vogliamo mantenere un assetto regionale (e vogliamo finalmente farlo funzionare), dobbiamo fare il *Bundesrat* o qualcosa che gli somigli moltissimo, perché bisogna evitare di riproporre anche nella seconda Camera le stesse contrapposizioni (dipendenti dall'influenza e dalle appartenenze partitiche) che caratterizzano la quotidianità del ramo direttamente elettivo del Parlamento, finendo così per snaturare il Senato in un improprio strumento di opposizione alla linea politica della maggioranza parlamentare, più probabile nella eventualità in cui l'orientamento politico prevalente nella seconda Camera risulti di segno diverso da quello rappresentato nella prima. È questo che i tedeschi cercano di evitare, perché a farne le spese sarebbe tutto l'assetto regionalistico dell'organizzazione statale.

Prendo atto del fatto che il testo uscito dalla Commissione (che prende la strada della differenziazione sul modello del *Bundesrat* austriaco, tanto per fare un esempio) si discosta, per alcuni aspetti, dalla mia impostazione e ritengo che il testo andrebbe modificato, andando il più possibile nella direzione che ho cercato di illustrare. Anzitutto, io considero sconveniente il mantenimento dei senatori a vita: ritengo che il Senato debba rappresentare gli interessi territoriali e nient'altro. Inoltre sarebbe preferibile, per ciò che riguarda il meccanismo di voto, adottare, parimenti al *Bundesrat*, come metodo ordinario, il voto unitario per delegazione regionale. Ogni Regione decide come votare nell'Assemblea ed esprime i suoi voti in modo unitario, il che significa che il voto della Regione è dichiarato «a pacchetto» da un unico portavoce, scelto di volta in volta dai diversi rappresentanti, secondo il modello tedesco (che poi, in linea di principio, non è dissimile da quello del Consiglio dell'Unione: non è che si inventa nulla).

Ovviamente, se tutti i componenti del Senato delle Autonomie, in questo caso dei territori e delle Regioni, rappresentano appunto i territori e se non sono eletti direttamente come senatori, a mio modo di vedere non ha senso vietare il vincolo di mandato.

Inopportuno mi sembra anche mantenere le Città metropolitane tra gli enti che costituiscono la Repubblica e citarle poi, in seguito, accanto ai Comuni e alle Regioni. Mi sembra fuori luogo porre un ente non necessario, quale sarebbe la Città metropolitana, sulla stessa linea degli enti necessari. Già con le Province si è dovuto fare marcia indietro e converrebbe imparare la lezione.

Cerco di definire rapidamente due punti ancora.

Molte delle innovazioni introdotte nell'articolo 117 della Costituzione sono in larga parte già consolidate dalle sentenze della Corte costituzionale, per cui i trasferimenti di competenza a favore della potestà esclusiva dello Stato e l'introduzione della clausola di supremazia non cambiano il quadro attuale, se non nel senso dell'assestamento di quanto la Corte costituzionale ha già elaborato.

Finalmente l'introduzione di una Camera regionale, come era sottolineato anche nella relazione al disegno di legge, e la sua associazione nella formazione delle leggi consentono di disancorare il sistema di ripartizione delle competenze dalla rigida enumerazione delle materie, tecnica che ha dimostrato tutta la sua inefficacia. Il difetto più rilevante è l'assenza di una disciplina delle procedure collaborative, perché passare dal contenzioso a valle alla collaborazione a monte richiede un qualche congegno procedurale che serva a questo obiettivo.

Negli emendamenti accenno anche ad un'altra proposta, che da sempre affascina la dottrina: l'introduzione delle leggi organiche, nel nostro ordinamento in special modo per quel che riguarda la legge elettorale, quindi una fonte normativa che vada a collocarsi tra la Costituzione e le leggi ordinarie, come accade in Francia e in Spagna.

Concludendo, signor Presidente, la mia impressione è che le critiche di principio all'impianto della riforma nascano da un modo nostalgico di atteggiarsi di fronte al tema: si prende atto che non è più possibile praticare la vecchia forma della partecipazione alla politica, ma si ritiene che quella specifica forma della partecipazione alla politica, quello specifico sistema politico-istituzionale siano i migliori e quindi si cerca di avvicinarsi il più possibile a quel modello e di salvare più elementi possibile di quella esperienza. Ma questo atteggiamento nasce da una visione statica e conservatrice e la nostra inazione, il nostro spirito di conservazione potrebbero infatti nuocere al rafforzamento delle istituzioni democratiche, concorrendo al loro indebolimento. Ne abbiamo fatto un feticcio, ma la Costituzione non può essere un *totem* da venerare; deve essere uno strumento vivo, operante, capace di assicurare coesione e regolare il pieno svolgimento della vita democratica. Per capirci, dal dopoguerra fino al 2002 la Germania ha modificato ben 51 volte la Legge fondamentale e la riforma del 2006, proprio quella diretta al miglioramento della capacità decisionale della federazione e dei *Länder*, ha modificato 25 articoli della legge fondamentale; e se i tedeschi, per assestare il loro sistema federale (e sono tedeschi...), sono intervenuti più di 50 volte, evidentemente noi (che siamo italiani) saremo costretti a intervenire, ad aggiustare e a rimetterci mano più e più volte. Ed è normale la manutenzione ordinaria di un assetto innovativo come quello che abbiamo avviato con la riforma regionale.

Se in Aula riusciremo a riaprire anche la questione dell'estensione del collegio degli elettori presidenziali, il lavoro risulterà notevolmente migliorato (*Richiami del Presidente*). Ho finito, Presidente. Anche così, però, possiamo dire che la gran parte delle anomalie del bicameralismo

italiano, dovute ai condizionamenti della guerra fredda nel processo costituente originario, che ci hanno obbligato a scartare soluzioni analoghe a questa (leggete il dibattito di allora), sono sulla via del tramonto, stanno per scomparire con almeno trent'anni di ritardo. Ecco, anche per questo giudico meritoria l'accelerazione impressa in questa fase. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, un vostro amico diceva che a pensar male si fa peccato, ma molte volte ci si azzecca. Dopo un anno e mezzo che sto qui con voi posso dire che a pensar male di voi non si fa peccato, molte volte ci si azzecca e sicuramente si fa il bene dei cittadini. Quindi, prima di continuare a sentire queste mirabolanti formulazioni sul perché si sta facendo questa riforma della Costituzione, cerchiamo di puntare invece l'attenzione sul perché veramente stiamo facendo tale riforma, sul perché la stiamo facendo così in fretta, anzi addirittura abbiamo visto questa corsa a dover votare entro il 17 luglio.

Come mai il 17? Perché il 18 c'è la sentenza del signor Berlusconi (*Applausi dal Gruppo M5S*), e potrebbe accadere che questa ulteriore sentenza metterebbe sicuramente il signor Renzi in una maggiore difficoltà a dover dire che vuole assolutamente come alleato e Padre costituente un pluricondannato, a quel punto anche vagamente invisibile ai suoi di Forza Italia che potrebbero anche decidere che forse queste riforme non gli stanno più tanto bene. Trinceriamo quindi il patto del Nazareno entro il 17 luglio, in maniera tale che sul tavolino di quello che è stato un incontro importante (sicuramente non in *streaming* come il nostro, ma molto segreto) forse andrà portato il risultato che, con questo scellerato accordo tra riforma costituzionale e legge elettorale, finalmente il nuovo Governo potrà eleggere alla nona votazione il suo Presidente della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo toglierà dall'impaccio il «Grande» Presidente della Repubblica, che finalmente non dovrà più portare l'onta della grazia al noto pregiudicato: gliela darà quell'altro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). A quel punto, tutto torna, signori, abbiamo chiuso il cerchio.

Cosa facciamo? Giochiamo a maggioranza e opposizione. Tanto siete sempre voi: siete stati sempre solo voi. L'unica cosa che vi ha messo tutta questa fretta è rendervi conto che in questo sistema corrotto, colluso, sporco, che ci ha governato per trent'anni, si era insinuato un virus: 25 per cento di cittadini. Non fosse mai che si potesse ripetere, che quel 25 potesse diventare un 30: trinceriamo immediatamente la casta, riduciamola anche un pochino; sacrificiamo 200 senatori, chi se ne frega, tanto da qualche parte li infilerete (i posti dove infilare gente che vi fa comodo non vi mancano mai (*Applausi dal Gruppo M5S*)), però in compenso evitiamo che tutto il sistemino si smantelli. Anzi, siamo ancora più subdoli: infiliamo Ghedini in Corte costituzionale, visto che questo andate dicendo

in giro. Vi ricordo che è indagato, però probabilmente per il vostro sistema fa *curriculum* essere l'indagato, quindi indubbiamente anche Ghedini vi va bene. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Avete già una stampa di regime: signori, la dittatura è bella e servita. E invece no, mi dispiace, la dittatura ve la riportate a casa insieme a questa riforma costituzionale che dire che fa schifo è farvi un complimento. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E non lo dico io: leggete i pareri dei costituzionalisti che avete audito in Commissione.

I cittadini forse non lo sanno ma qui dovrebbe funzionare così: queste persone fanno parte della Commissione affari costituzionali e audiscono esperti costituzionalisti; tre su quattro – andate a leggere il Resoconto stenografico; io l'ho fatto – vi dicono che state fuori di testa; che state proponendo una riforma che non ha senso, che è in contraddizione con sé stessa, che fate la riforma del Senato ancor prima di sapere come eleggerete la Camera dei deputati, senza neanche sapere se ci sarà la giusta rappresentatività. Ma a voi che ve ne frega: l'importante è che Renzi porti il contentino al signor Berlusconi.

Allora, forse non è un caso che nell'Aula di questo Senato, proprio in questo momento storico, siano entrati semplici cittadini per difendere gli interessi del popolo italiano; probabilmente sarà l'ultima volta che ne avranno, anzi, che ne avremo la possibilità. Infatti, eccoci spettatori del compimento dell'operazione architettata dal nostro *Premier* – nel nostro giro lo chiamiamo anche «Berlusconi 2.0 la vendetta» – per impadronirsi, con il beneplacito del suo compare di riforme (Berlusconi l'originale), di un dominio incontrastato, levando di mezzo ogni occasione per le minoranze persino di avanzare critiche alla sua ascesa e strappando ogni possibilità di partecipazione del popolo alla vita democratica di questo Paese. Si tratta di una vera e propria macchinazione, il cui completamento sta avendo luogo, non a caso, nel pieno della stagione estiva, quando sono spenti i riflettori dei *media* (oppure tanto li accendono solo per quello che gli pare), la gente è già in vacanza – se ci è potuta andare – e l'attenzione su queste raccapriccianti riforme costituzionali è praticamente nulla.

Ricordo quando il Presidente del Consiglio venne in quest'Aula per la relazione sul semestre europeo: correva fuori dall'Aula per andare a vedere la partita (era Italia-Costa Rica). È rimasto qua dentro un quarto d'ora durante l'intervallo, non di più. Adesso capisco il motivo: indubbiamente, se ieri la partita l'avesse giocata l'Italia, oggi in questa riforma ci avremmo anche inserito che il prossimo *Premier* deve essere alto – ora non so quanto è alto Renzi – un metro e 80, deve avere qualche neo e deve assomigliare a *mister Bean*: così avevamo compiuto l'opera precisa. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio*).

Quando a settembre gli italiani torneranno dalle ferie si troveranno una Costituzione nuova di zecca, completamente stravolta, irriconoscibile, priva di qualsivoglia brandello di democrazia: un Parlamento che non sarà più luogo dove i cittadini si sentiranno rappresentati, ma un *forum* di adepti del Primo Ministro, di diligenti esecutori delle sue direttive.

La Corte costituzionale, signori, è stata chiara su cosa dovesse fare questo Parlamento, che, ricordiamolo – lo hanno già detto i miei colleghi e continueremo a dirlo – è illegittimo: questo Parlamento doveva fare solamente una nuova legge elettorale che permettesse agli italiani di andare a votare e di scegliere chi li doveva portare avanti in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E invece no. Che cosa state facendo, colleghi della maggioranza? (*La senatrice Taverna si guarda intorno e sorride*). Quelli della maggioranza se ne fregano proprio di quello che accade qui. Tanto bisogna vedere sempre il 18 che cosa succede. Che gliene frega, poi glielo diranno quello che devono fare.

Vi state arrogando il diritto di mettere mano alla Costituzione della nostra Repubblica, stravolgendone più di un terzo; di deturpare la forma di Stato e di Governo; di decidere sul futuro democratico dei cittadini in mancanza di un mandato da loro validamente conferito.

Dove sono finiti gli urgenti provvedimenti economici che potevano porre freno all'incessante perdurare della crisi? Il disegno di legge sul lavoro, il famoso *jobs act*, dipinto come una rivoluzione? Ditemi: dov'è finito il disegno anticorruzione? (*Applausi dal Gruppo M5S*). È sconvolgente, signori, essere qua dentro e vedere quanto siete bravi a non rispettare le regole che voi stessi vi date, le promesse che voi stessi avete pronunciato davanti a milioni di italiani! Dovevano decorrere trenta giorni da quando il Governo aveva bloccato il disegno di legge anticorruzione per presentare il proprio. Era il 5 giugno e, se la matematica non è un'opinione, oggi noi dovevamo stare a discutere dell'anticorruzione e non delle riforme costituzionali. Ma questo ha deciso il *Premier*. Ora, ditelo agli italiani se è più importante prevenire la corruzione o fare del Senato un salvacondotto per pregiudicati e rinviati a giudizio.

Dietro la dieta dimagrante dell'*iter* legislativo si cela una depredazione spudorata di ogni briciola di democrazia su cui ancora poteva reggersi, seppur barcollante, il nostro ordinamento. Una briciola, sì, perché di questo si parla; una briciola resistita agli spudorati tentativi delle forze politiche di questi ultimi anni di disfarsene con provvedimenti aberranti che venivano presentati come urgenti e necessari.

Se foste più onesti intellettualmente, avreste almeno il coraggio di ammettere che il segreto patto del Nazareno serve solo a garantire le coalizioni, in modo tale che l'attuale *Premier* possa vincere le prossime elezioni, e quell'altro, il suo mentore, ottenere il monopolio dell'opposizione.

Insomma, ci volete far fuori perché stiamo svelando ai cittadini i vostri luridi giochetti di Palazzo che per troppo tempo sono rimasti oscuri.

Destra, sinistra, ma chi volete prendere in giro? Le riforme di Berlusconi erano praticamente le stesse di oggi, eppure quella volta la sinistra fece una sommossa: riuscì a strappare il *referendum* confermativo e bloccò tutto. Oggi vi vanno bene. Io mi chiedo come mai, visto che questi non si chiamano più PdL (hanno lasciato vacante una consonante), non ve la prendete e non scrivete esattamente che partito siete, così anche quando vi voteranno i cittadini sapranno effettivamente chi stanno votando. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Tutto è stato architettato per depredare questo Paese della partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica. Ve lo ricordo, l'abbiamo detto ma non ci stancheremo di ripeterlo, e finché avremo voce e tempo continueremo a dirvelo. E così, per proporre leggi di iniziativa popolare, le firme aumentano da 50.000 a 250.000; per proporre il *referendum* abrogativo, da 500.000 a 800.000.

Il Senato, invece, ve lo eleggete direttamente da voi. Ma chi vi dà tanta arroganza da pensare che, più dei cittadini, voi possiate eleggere dei senatori che parteciperanno alla costruzione delle leggi di riforma costituzionale? Ma, io dico, se a un certo punto tutti insieme impazzite – anzi, non impazzite, ma fate le cose ragionate – e decidete che invece di votare fra cinque anni si vota fra dieci, e siete sempre voi, tutti uniti nella grande accozzaglia della bella maggioranza, a noi cittadini chi ci previene da questo pericolo? Ma permettete che vorremmo avere ancora delle garanzie che questo voi non lo possiate fare? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Potete farci scegliere almeno chi deve decidere della nostra vita politica? Almeno questo! Volete mantenere il Senato? Ma, cavolo, fatecelo eleggere! No, ve lo dovete eleggere da soli. Io non vi sopporto più, ve lo giuro: è un anno e mezzo e comincio veramente ad avere un fastidio fisico di voi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ALBANO (PD). La porta è fatta per entrare e per uscire.

TAVERNA (M5S). Siete fastidiosi. E non potete essere in buona fede, perché vi conosco e so che siete preparati. La presidente Finocchiaro è una donna molto preparata e io la vedevo quando al ministro Boschi chiedeva come mai non avesse letto la Costituzione. Il ministro Boschi, che era in 1^a Commissione a fare le riforme costituzionali! Ho visto più di uno di questi senatori guardarmi e dire che questa riforma è una schifezza. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Io chiederò a ognuno dei signori della Lega come voterà dopo gli interventi che ha fatto: se dopo tutto quello che dite e fate, colleghi della Lega, voterete a favore di questa riforma, dovrete vergognarvi e rendere conto agli italiani dello scempio che state facendo della nostra Patria!

Avete detto che spaventiamo i cittadini con le parole. Ebbene, voi li state rovinando con i fatti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Un Senato di nominati, né più né meno di quanto avveniva al tempo della monarchia. Anzi, peggio, perché almeno all'epoca i senatori li sceglieva il Re, per meriti verso la Patria. Oggi ve li scegliete da soli per meriti verso voi stessi. Però ci ammonivate perché chiamavamo il Presidente della Repubblica «re Giorgio». Ed è proprio lui che sta sollecitando, incalzante, queste riforme; lui, che proclamava il principio dei contropoteri. Dove stanno i contropoteri?

Un Senato di sindaci e consiglieri regionali, senatori *part-time*, in palese conflitto di interessi. Questa è un'altra cosa allucinante: l'avete letto l'articolo 126 della Costituzione? Il Senato, infatti, dovrà continuare ad occuparsi anche delle procedure di scioglimento dei Consigli regionali e

di rimozione dei Presidenti delle Giunte, come dice l'articolo 126 della Costituzione. Questa norma ovviamente non l'avete toccata. Ve lo immaginate un Senato fatto di Presidenti di Regione che scioglie una Giunta regionale? Ma prendete in giro voi stessi o, in maniera volontaria, prendete in giro il popolo italiano? Chiedetelo un po' e se lo chiedano anche gli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Governatori, assessori, consiglieri e sindaci, che hanno sperperato a propri fini i soldi dei contribuenti, avranno l'onore di sedere qui, tra questi scranni, in barba alla tragica crisi che si sta abbattendo proprio su quei contribuenti e sulla loro possibilità di condurre una vita dignitosa. Ma per voi quei contribuenti, anzi, quei cittadini non sono altro che marionette da far gestire al burattinaio disinteressato e pregiudicato di turno.

Tangenti, favoritismi, connivenza e collusione: questa è la scenografia che la cronaca quotidiana ha posto come sfondo a questa splendida revisione costituzionale, degna erede delle altre grandi riforme costituzionali che avete fatto durante la Seconda Repubblica: il disastro del finto federalismo della sinistra; la *devolution* della destra bocciata dal *referendum* popolare; e, ciliegina sulla torta, il pareggio di bilancio.

Ma si può venire in quest'Aula e parlare della riforma costituzionale come la rivincita dell'Italia sull'Europa? Ma non vi sentite un po' ridicoli nel dire queste cose? Sinceramente, presi singolarmente poi vi apprezzo anche come persone, ma quando fate accozzaglia come Partito Democratico siete tutt'altro che onorevoli!

Ma quando vi alzate e, a titolo personale, dite cose di questo genere, vi rendete conto da soli di quello che affermate oppure davvero avete bisogno di cambiare non vi dico cosa, come si usa dire nel mio quartiere? Non aggiungo altro, perché poi non sarebbe abbastanza «onorevole», visto che secondo voi basta mettersi cravatta e giacchetta per fare un po' quello che vi pare!

Basti pensare alla sanità che, gestita quasi interamente dalle Regioni, è stata dimora delle maggiori inettitudini, lungaggini e saccheggi di denaro pubblico, e tutto questo a danno della salute dei cittadini, in violazione di quell'articolo 32 che sbandierate tanto, ma che smentite ogni giorno con la vostra compiacenza davanti agli scandali di un sistema che sta collassando su sé stesso!

Si giustifica questa controriforma menzionando una supposta semplificazione e una riduzione dei costi: avete ascoltato su questo le parole della collega Bottici, che non vi ripeto.

Il collega Maran poco fa ha fatto riferimento ad altri sistemi nei quali voi vorreste trasformare il nostro. Per giustificare la composizione del futuro Senato delle Autonomie fate riferimento ad altre democrazie europee avanzate, quali la Francia e la Germania. Allora, intanto diciamo, che in Francia è stato di recente previsto il divieto del cumulo dei mandati – e qui invece lo inseriamo – e poi diciamo pure che mai negli altri ordinamenti europei, ma solo in Italia, accade e può accadere che a rappresentare gli organi regionali – quindi tra i vostri futuri senatori – ci siano indagati, imputati e anche condannati. Noi invece li mettiamo nel Senato e

gli diamo l'immunità. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Forse anche per questo si stanno sbrigando tanto, sono diventati troppi; rischiate che, se fate la riforma e non li avete ancora infilati dentro, non li ritrovate più dentro le Regioni!

Ma andiamo avanti, anzi, saltiamo pure qualcosa, perché oggettivamente è tempo perso: qui (*rivolta verso i banchi dei Gruppi FI-PdL XVII e NCD*) non c'è nessuno; di là (*rivolta verso i banchi del Gruppo PD*) tanto siete belli che inquadrate e non vi smuovete neanche se casca l'Italia, anzi, l'Italia la fate cadere direttamente voi!

Mi limito ad aggiungere soltanto che è di questi giorni l'inchiesta condotta a carico di tre sindaci dalla procura della Repubblica di Vallo della Lucania (Giordano, Pisani e Cilento) per truffa sui fondi regionali. In Lombardia c'era Roberto Formigoni (ma già è diventato senatore), imputato per corruzione per i fondi regionali assegnati; oggi è uscita la notizia di Maroni, mentre in Abruzzo c'era Ottaviano Del Turco, e il becero elenco, che vi eviterò, potrebbe durare all'infinito. Mentre all'infinito non può durare la pazienza degli italiani, italiani che troppo hanno dato e cui troppo, con questo disegno di legge, si intende togliere.

Sappiamo quanto sarà difficile far comprendere all'opinione pubblica quanto sia squallido il progetto che state realmente portando avanti in questo Parlamento italiano, che ormai sempre di più perde le fattezze del tempio della democrazia per assumere le sembianze di un mercato. Sul tavolo della bancarella più importante – lo ricordo – Matteo Renzi e Berlusconi hanno già contrattato la grazia per il noto pregiudicato, grazia che darà il nuovo Presidente della Repubblica, Presidente già prescelto da una maggioranza bulgara, tutta appartenente allo stesso partito, che diverrà ancor più bulgara dopo la mutilazione del Senato.

Così come hanno barattato una legge elettorale che vi permetterà di scambiarsi le vesti di maggioranza e opposizione a seconda di chi, in un dato momento, abbia più urgenza di emanare leggi per il proprio tornaconto personale. In tal modo diventa accettabile persino un Ghedini alla Corte costituzionale, tanto Amato l'avevamo già sistemato, non è vero? Anche in questo caso la mercanzia sarà consegnata così come l'avete richiesta, non c'è nulla da temere.

L'obiettivo di tutti i vostri mercanteggiamenti, comunque, è chiarissimo, signori: Berlusconi unica opposizione a Renzi al Governo, almeno per ora. Di nuovo felici e contenti delle rinnovate e perenni larghe intese in danno del popolo italiano. Ma noi faremo di tutto, dentro e fuori quest'Aula, per fermare lo squallido piano che state architettando nelle vostre segrete stanze.

Voi continuerete a proporre immunità, leggi truffa, progetti per trasformare il Senato in un parcheggio di pregiudicati. Per noi conta solo una cosa: la sovranità di questa Repubblica deve appartenere ancora al popolo, come dice l'articolo 1 della nostra Costituzione, e al popolo dovrà pienamente ritornare. Noi non arretreremo di un passo. Noi difenderemo i suoi diritti, noi che non pensiamo alle prossime elezioni ma al futuro dei nostri figli! (*Vivi applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, in merito al tema al nostro esame duole innanzitutto notare l'assenza in Aula del ministro Boschi, la cui presenza riteniamo assolutamente indispensabile. Tra l'altro, risulta che il prolungamento dell'attività dell'Aula, senza soluzione di continuità, sia stato richiesto dallo stesso Ministro. Dispiace, quindi, vedere in questa sede, per un verso, l'assenza del Ministro e, per l'altro, la presenza costante dei relatori che, fino a questo momento, non hanno abbandonato gli scranni dove siedono per ascoltare tutti i nostri interventi.

In merito al nostro intervento, desideriamo particolarmente parlare della questione della riorganizzazione delle competenze Stato-Regioni e soprattutto della riforma del Titolo V della Costituzione e dell'articolo 117. In realtà, detta questione si incardina nell'ambito di una storia di riforme che ha avuto luogo negli ultimi anni con effetti assolutamente discutibili. In sostanza, si tratta di riforme che risultano essere frutto di un insano operare di molti che non hanno potuto dotare il nostro Paese delle necessarie innovazioni nel panorama istituzionale dell'ordinamento dello Stato.

Si ricorda la riforma del 2000, approvata poi frettolosamente nel 2001 dall'allora maggioranza di centro-sinistra, per cercare di conquistare l'elettorato della Lega Nord, la quale – si ricorda – era effettivamente in quel momento portatrice delle esigenze di una riforma istituzionale e fra i primi movimenti ad esprimere perplessità proprio in ordine ad essa, ossia ad una riforma che effettivamente ha dimostrato negli anni la sua carenza, rilevata soprattutto nei vari ricorsi presentati alla Corte costituzionale. Ciò dimostra come quella riforma era stata mal strutturata e probabilmente mal scritta. Effettivamente tutta la problematica della competenza concorrente fra Stato e Regioni ha dato adito a notevoli dubbi di natura interpretativa, dubbi che sono stati poi devoluti alla Corte costituzionale, con ciò confermando l'incompletezza e l'oscurità dello stesso dettato normativo. Da quella riforma non si è avuta alcuna semplificazione o miglioramento e l'intervento legislativo non è stato sufficiente ad assicurare un maggior coinvolgimento delle autonomie e a realizzare quel percorso che, per anni, abbiamo ritenuto necessario – come ora lo riteniamo – verso un cambiamento in senso federale dello Stato.

Ma del cambiamento l'Italia ha assolutamente bisogno. È essenziale, indispensabile una riforma per modernizzazione la pubblica amministrazione e per adeguare la stessa alle esigenze della società; per valorizzare le autonomie territoriali; per rispondere ai bisogni del mondo imprenditoriale e dei cittadini; per rendere finalmente competitivo questo Paese; per semplificare gli adempimenti e adeguare la nostra legislazione a quell'Europa matrigna che, finché esiste e impone i suoi dettami, dovremo rispettare.

Però un grande cambiamento era contenuto in quella riforma più volte citata da chi mi ha preceduto, in particolare dal senatore Calderoli e da altri colleghi del Gruppo della Lega Nord. Quella del 2005 era

una coraggiosa riforma: una coraggiosa riforma che però non ha visto seguire gli altri Gruppi parlamentari, gli altri movimenti e partiti politici, che hanno dimostrato un'assoluta cecità di fronte a quella che poteva essere una vera riforma. Adesso stiamo parlando di tanti temi che erano contenuti nella medesima riforma. In quel passaggio, che è stato ben spiegato dal relatore Calderoli, nonché dal senatore Stucchi, si è visto che, praticamente, quella scelta (mi riferisco alla scelta inopportuna di bocciare quella riforma con il *referendum*) in realtà è stata frutto di considerazioni di natura politica, senza guardare alla vera bontà della riforma.

Oggi ci troviamo, di nuovo, in quest'Aula, a dover parlare di riforme: riforme che, però, sono state trasfuse, nell'iniziale testo del Governo, in un disegno che noi riteniamo assolutamente in controtendenza rispetto a quella che dovrebbe essere una modernizzazione dello Stato. Infatti, si è tornati, quasi anacronisticamente, ad assegnare tutte quelle competenze allo Stato centrale, potenziando il medesimo. Non sono bastati tutti gli anni a dimostrare come questa modalità centralistica di operare nella pubblica amministrazione e nel governare lo Stato ha creato una serie di difficoltà che – ricordiamo bene – sono state quelle difficoltà che hanno dato origine alla stessa Lega Nord. La Lega Nord è infatti nata portando quelle doglianze e quelle problematiche che riguardavano la gestione di uno Stato centralista. Adesso, quasi a voler dire che abbiamo esaurito un periodo storico, dobbiamo tornare indietro.

Fortunatamente, l'attività dei senatori in Commissione affari costituzionali ha fatto rilevare quelle che erano le problematiche insite in questa struttura. Non per niente, fortunatamente, c'è stato l'emendamento Finocchiaro-Calderoli che ha stravolto l'impianto originario del testo proposto dal Governo. Quindi, ha eliminato la competenza concorrente e distribuito le competenze; vengono mantenute delle competenze esclusive in capo alle Regioni. Forse questo lavoro è riuscito a superare, per quanto riguarda almeno questa parte della riforma, le storture insite nel testo del Governo. Con questo, però, non si vuol dire che il lavoro sia concluso. Anzi, come è stato riferito prima anche dal relatore, ci sono delle problematicità ancora persistenti e non da poco e vi è la possibilità che quest'Aula apporti degli ulteriori miglioramenti al testo uscito dalla Commissione. Basta solo ricordare quella clausola di supremazia – già lo stesso nome è chiarificatore – che permetterebbe allo Stato, comunque, di avocare a sé la potestà legislativa e regolamentare in alcune materie qualora sussistano certi requisiti. L'Italia è una patria di tutti legulei e dottori del diritto: è molto facile lavorare su queste tematiche, su cosa considerare e se sussistente oppure no il presupposto, con ciò lasciando quindi la possibilità che si aprano ancora dei conflitti e delle difficoltà interpretative.

Tuttavia, quello che noi vorremmo rammentare alla fine di tutta questa discussione che riguarda il Titolo V è che dobbiamo pensare cosa significa parlare di Regioni ancora oggi. Ricordiamo che l'articolo 114 della Costituzione dice proprio che il nostro ordinamento è fatto dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni. Anzi, comincia proprio dai Comuni, per arrivare alle Regioni. Quindi, si tratta di riconoscere che le Regioni ontolo-

gicamente esistono; ed esistono anche prima dell'ordinamento. La Regione, infatti, non è una creazione dell'ordinamento, perché la Regione esiste nel nostro Paese: esistono un valore culturale, di tradizioni ed un contesto economico e sociale particolari che distinguono una Regione dall'altra. Si tratta di quello che fa anche, per certi versi, la forza, la caratteristica e la beltà dell'Italia: è proprio questa differenziazione. Ma è una differenziazione che necessita un trattamento differenziato: lo comprendiamo benissimo.

Noi da anni ci siamo fatti portatori della questione settentrionale e abbiamo più volte denunciato le difficoltà proprie dell'Italia della convivenza di panorami economici e sociali molto diversi. Lo confermiamo ancora adesso: le Regioni sono diverse l'una dall'altra. Chi vive anche il mondo del diritto ben comprende il mio ragionamento: nella mia professione ho scoperto, proprio per mia diretta esperienza, come ci sia una certa difficoltà a gestire alcune questioni in una Regione invece che in un'altra. Per cui riteniamo che non si possa essere così ciechi da non pensare che la differenza culturale, del modo di pensare e della situazione economica e sociale non renda necessario un impianto normativo che tenga conto di questa differenziazione.

Per certi versi il modo di pensare il diritto nel Mediterraneo è frutto di una storia che ha origini lontane: anche solo dal Digesto giustiniano, nel quale praticamente troviamo il nostro impianto del diritto, vediamo la diversità che c'è fra il nostro modo di vedere l'impianto normativo e quello dei Paesi anglosassoni. Però noi pensiamo anche che i popoli mediterranei siano molto diversi da quelli anglosassoni. Sono culture diverse e il diritto deve conformarsi. Pensiamo anche che il diritto debba atteggiarsi ad un certo contesto. Per questo riteniamo che certe competenze debbano restare alle Regioni, perché solo in questa maniera si riesce a gestire e governare in modo sapiente un determinato territorio.

Alla fine di tutti i discorsi che possiamo fare ci troviamo oggi impegnati in questa seduta ad oltranza per discutere delle riforme, ma cerchiamo di non cadere nell'errore in cui si è caduti nel 2001. La fretta è cattiva consigliera e questa riforma, come quella delle riforme costituzionali in generale, non può piacere solo alla pancia dei cittadini. Dobbiamo renderci conto che quando siamo seduti in quest'Aula non siamo soltanto dei captatori di voti, non siamo semplicemente coloro che devono salire su un palcoscenico e trovare l'argomento che emotivamente può piacere di più al cittadino. (*Applausi dei senatori Candiani e Puglia*). Dobbiamo anche pensare che stiamo strutturando un impianto, quello costituzionale, che è qualcosa di fondamentale: noi potremo lavorare (noi e i nostri successori), nella dialettica parlamentare, all'interno di una struttura che è la Costituzione, l'ordinamento costituzionale.

Ha ragione il senatore Casson (non voglio rubare le sue parole, ma un spunto posso anche trarlo) quando dice che questa riforma non cessa con questo Governo, ma sopravviverà a noi stessi, e il vero effetto di tutto ciò che noi faremo – che piaccia o non piaccia ai nostri elettori – probabilmente lo valuteremo fra molti anni. E magari arriveremo fra molti anni

a dire: in quella sede potevamo fare meglio, ma non lo abbiamo fatto perché in quel momento la scelta «politica» era quella che si legava ad un orientamento.

Invece dobbiamo estraniarci per certi versi da questo, non possiamo inseguire un presunto consenso dell'elettorato. Dobbiamo creare delle soluzioni buone per i nostri concittadini. Sono delle cose che non stiamo facendo purtroppo anche per altri temi. Non si può costruire una normativa in senso quasi emozionale, una normativa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Può concludere.

STEFANI (*LN-Aut*). Potrei avere anch'io venti minuti, come il senatore Casson?

PRESIDENTE. Il suo Gruppo ne aveva chiesti dodici per il suo intervento, ma vada avanti. Teniamo anche conto delle richieste più contenute, però proceda.

STEFANI (*LN-Aut*). Ruberò qualche secondo ai colleghi solo per invitare tutti a valutare con grande prudenza, ponderatezza, intelligenza e terzietà questa riforma, perché ne abbiamo bisogno. Da questa nascono, ma le vere riforme saranno quelle che riguarderanno il mondo del lavoro e il mondo dell'impresa per tutte le nostre famiglie e per il nostro stesso futuro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Airola*).

PRESIDENTE. Ricordo che ogni senatore può intervenire per venti minuti. I Gruppi, in alcuni casi, hanno segnalato tempi più contenuti.

È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad uno dei momenti epocali di una legislatura; immaginare che con tanta fretta – in un'Aula dalle presenze così rarefatte e con i tempi compressi, dalle 11 di mattina alle 10 di sera – si debba modificare la Costituzione italiana è di per se stesso sintomatico di qualcosa che non quadra.

Non mi attarderò a citare i Padri costituenti, né a ricordare che essi furono direttamente eletti dal popolo italiano, scelti tra i principali protagonisti della vita politica e culturale, e non offendo nessuno se ribadisco che non vedo Calamandrei, non vedo Aldo Moro in questo consesso né nella Commissione affari costituzionali. Ma chi si accinge a fare una riforma della Costituzione nel silenzio generale (perché si sono perse per strada anche le vestali, i Zagrebelsky, i Flores d'Arcais, i Travaglio, quelli del Forum di Assago, i popoli rossi, arancioni, viola), in quest'aria ovattata, dove i *mass media*, i principali giornali, gli *anchorman*, i cosiddetti intellettuali tacciono solo perché questa riforma viene da un giovanotto

che riscuote la simpatia del popolo italiano, sembra stia qui a fare un decreto sul parmigiano reggiano o sul prosciutto di Parma.

Noi stiamo modificando radicalmente il Titolo V della Costituzione e lo stiamo facendo – si badi bene – non con una legge di iniziativa parlamentare ma con un disegno di legge proposto dal Governo, che è la negazione stessa della procedura più corretta per modificare le regole del gioco. È come se le regole del gioco le modificasse il capitano della squadra che in quel momento detiene la palla.

Non vorrei scomodare Tacito, ma non posso fare diversamente. Con l'espressione *arcana imperii* Tacito ci ricorda che il potere, quando vuole essere assoluto, non sceglie mai forme pubbliche: quando il potere vuole essere osannato, idolatrato dalla folla non rende mai partecipe la folla stessa, vale a dire i governati, del perché i governanti cambiano le regole. All'epoca c'erano i famosi tre mantelli: *salus publica* (ho fatto questa cosa per la salute del popolo), *bonum publicum* (ho fatto questa cosa per il bene del popolo), e (il più lacero dei tre mantelli, quello che ha indossato il presidente del Consiglio Renzi), *l'intentio*, le buone intenzioni. *Arcana imperii*, vale a dire tutto ciò che il popolo non deve sapere. Il potere infatti è nelle mani di una classe di eletti, di un cerchio esoterico di persone, le uniche che possono conoscere i segreti del potere e quindi possono esercitarlo.

Signor Presidente, mi sovviene, inoltre, una definizione classica del liberalismo (in un'Aula dove tutti, di riffa o di raffa, si richiamano al liberalismo), quella di Lord Acton, il quale affermava che il liberalismo è sostanzialmente la limitazione dei poteri; ad esso rispondeva Karl Popper, sostenendo che in una società non è importante sapere chi comanda, ma sapere come controllare chi comanda. Quindi, le democrazie nei Paesi evoluti sono sostanzialmente lo strumento per cambiare il potere e il Governo senza spargimento di sangue. Non interessa chi sia colui il quale sostituisce il precedente Governo, ma è importante sapere quali sono gli strumenti perché un'opposizione, una minoranza, possa assoggettare chi governa alla più serrata e costante critica e al più serrato e costante controllo.

Noi, invece, cosa facciamo? Ci liberiamo di una delle due Camere sulla base di due falsi presupposti, che poi sono la propaganda spicciola del nostro Primo Ministro. La prima cosa che diamo a bere al popolo italiano, afflitto e distratto dalle sue vicissitudini economiche, è che dobbiamo eliminare il bipartitismo perfetto... chiedo scusa, intendevo dire bicameralismo perfetto: è un *lapsus linguae*, perché alla fine verificheremo che la soppressione dell'una significa la reviviscenza dell'altro.

Nella scorsa legislatura, è stato approvato all'unanimità da questa Assemblea un disegno di legge, presentato dal senatore Caliendo, nel quale era stato previsto di ridurre di 200 unità i deputati e di 150 unità i senatori, dividendo le competenze per materie tra Camera e Senato: era finita tutta la manfrina con cui si afferma di voler velocizzare e di non voler perdere tempo! Oggi, con gli articoli 10 e 12 del provvedimento in esame, si fa ancora una sorta di *ping-pong*, dove non si capisce bene se il Senato

deve dire sì o no o eccepire qualcosa in tre settimane e, a sua volta, può proporre alla Camera dei deputati proposte di legge in ragione delle materie. Peraltro, ai sessanta giorni, di cui ha parlato il collega del Gruppo M5S, vanno aggiunti anche i trenta giorni successivi per la promulgazione.

Pertanto, si modifica un impianto costituzionale senza modificare il modello di Stato. Qualcuno, ad ogni piè sospinto, ci ripete gli esempi della Francia e della Germania. Non bisogna dimenticare, però, che in Francia il Presidente della Repubblica viene eletto direttamente dai cittadini con i suoi poteri; inoltre, in Germania, dove il Senato è la Camera dei *Länder*, vi è un sistema proporzionale, e non c'è l'*Italicum* o il «Porcellissimum» che dir si voglia, dove continuiamo con le camarille delle segreterie di partito, non concedendo all'elettore la possibilità di scegliere il parlamentare. Continuiamo, pertanto, a coltivare una classe di cortigiani e di reggicoda, che devono – obbedienti – fare in modo che il principe o il detentore del potere politico e del potere partitico non venga disturbato, pena la non candidatura.

Voglio allora ricordare Luigi Sturzo quando ci ammoniva nel libro «Contro la proporzionale» dicendo che le classi dirigenti non migliorano in ragione del sistema elettorale: le classi dirigenti migliorano se si riformano i partiti facendone degli enti di diritto pubblico assoggettati al controllo terzo di tutte le regole (non solo quelle dei bilanci), di tutte le regole di democrazia interna che i partiti intendono liberamente darsi e che sono codificate nei loro statuti.

Non riusciamo a capire, per la verità, cosa ci sia dietro questa urgenza, a quali orizzonti vuole approdare questa fretta. Forse, a portare il Paese alle elezioni nel prossimo mese di maggio? C'è tutta una retorica complottante che la senatrice Taverna, anche se in maniera abbastanza colorita, prefigurava: quella di patti inespresi e non confermati. Se, comunque sia, approviamo questo disegno di legge entro il 15 agosto, se cioè la Camera lo approva entro il 15 agosto, ci ritroveremo a riesaminarlo in Senato per la seconda lettura nel mese di gennaio. Vorrei vedere quale Capo dello Stato – mi piacerebbe chiederlo ai costituzionalisti e ai dotti colleghi che hanno preparato questo testo – nel momento in cui una legge dello Stato ha sancito che il Senato è cosa diversa da quello che è ora, non dovrebbe invocare l'articolo 88 della Costituzione e sciogliere questa Camera.

Ci dobbiamo allora parlare chiaro. Non entro nel merito del provvedimento, forse lo farò in seguito anche perché non ho ben capito il partito cui sono iscritto che tipo di determinazione vorrà assumere, anche se sento nei corridoi una generale disapprovazione rispetto a questo testo. Ovviamente, però i cortigiani reggicoda hanno paura di dirlo in pubblico; ne va della ricandidatura e del comodo scranno, che non riavranno, tra le altre cose.

Ma veniamo al testo che ci viene proposto. Sarebbero i Consigli regionali a dover eleggere i senatori. Qualcuno dice che avviene tramite democrazia indiretta perché democraticamente si eleggono i consiglieri re-

gionali e l'assemblea regionale, a sua volta, nomina i senatori. Mi dovete dire quanti sistemi elettorali diversi oggi vigono nelle Regioni e se è possibile che in un Senato vi possano essere componenti dello stesso che hanno una diversa fonte di legittimazione democratica! È come se a Milano l'elezione per la Camera dei deputati la facessimo in un modo, in Sicilia o in Calabria la facessimo in un altro. Perché tutto questo?

Se il Senato non serve perché Renzi va di fretta, deve fare il riformatore e si vuol portare appresso – ahimè – anche Forza Italia in un moto di trascinarsi inconsapevole e – io ritengo – insulso, ci deve spiegare perché non lo chiude il Senato.

A che servono queste 100 persone?

Ci dovrebbe spiegare anche un'altra cosa, che poi è il *punctum dolens* di tutta la vicenda. Vorrei chiedere al senatore Calderoli, alla senatrice Finocchiaro e agli altri colleghi che hanno alacramente lavorato (lo chiedo a loro in modo traslato): chi siete voi per togliere il diritto al popolo italiano di votare? (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Scavone*).

Esiste o no una serie di diritti che sono indisponibili a qualsiasi autorità, che sono antecedenti allo Stato stesso?

Che democrazia è questa, nella quale una Camera dei deputati è composta di nominati e il Senato di consiglieri regionali di quart'ordine? Perché chi viene eletto alla Regione non viene qui a perdere tempo senza indennità di carica, a fare il turista una o due volte la settimana, perché aspira a fare altro, perché si è candidato per fare il consigliere regionale e non il senatore! Chi volete che aspiri a questo ruolo minimale rispetto alle architetture della Giunta regionale, delle Presidenze delle Commissioni o delle partecipate delle Regioni stesse? Chi arriverà qui? Arriverà il buontempone che deve essere accontentato perché disilluso dall'occupare le cariche che sono proprie dell'architettura regionale. Quando verranno qui, poiché sono componenti delle Assemblee regionali, che soggiacciono ovviamente ai provvedimenti statali, alla ripartizione del Fondo sanitario nazionale, al finanziamento di tante e tante di quelle funzioni che sono di competenza regionale ma che vengono finanziate dallo Stato, avranno la libertà di coscienza e di idee di non soggiacere, per piaggeria o per convenienza in relazione a quel che conviene alla propria Regione, e di dire no al Governo? O saranno dei nominati che soggiacciono perché devono soggiacere anche nella funzione di consigliere regionale?

Mi avvio allora alla conclusione. Vedete, si è fatto un gran parlare anche della questione della immunità ed io vorrei dire una parola di chiarezza: o noi ripristiniamo l'articolo 68 della Costituzione con il non luogo a procedere, per evitare che la giustizia venga spettacolarizzata e venga utilizzata da una parte della magistratura come mezzo di lotta politica o è meglio toglierlo, perché oggi i processi non si svolgono nelle aule: basta un avviso di garanzia e si finisce «impiccati» dalla collega Taverna come Jack lo squartatore (e qualcuno le dovrà spiegare che tra l'imputato e il condannato c'è un concetto, basilare in una democrazia, che si chiama «presunzione di innocenza»).

Egredi signori, ci accingiamo a modificare la Costituzione perché, dice qualcuno, dobbiamo risparmiare. Ebbene, mi sono fatto stendere dagli uffici preposti una breve relazione, che vi prego di ascoltare per questi pochi secondi: le sole partecipate dei Comuni, delle Province e delle Regioni ammontano a 10.450; i commi 3 e 4 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 95 del 2012 fissano in un numero da tre a cinque i componenti dei consigli di amministrazione; moltiplicando, facendo la media, quattro per 10.450 abbiamo 51.000 persone retribuite che vivono di politica nei consigli di amministrazione di queste società che, secondo la Corte dei conti nell'anno 2012, hanno un disavanzo tra crediti e debiti di circa 50 miliardi di euro all'anno. Si tratta di 50.000 *clientes* e 50 miliardi di euro di debito e voi venite qua a dire che il Senato e i senatori vanno ridotti! Questa è una vergogna, è una presa in giro.

Signor Presidente, voglio concludere citando un autore che a lei è caro: Ezra Pound, il quale diceva che se un uomo non è disposto a battersi per le proprie idee, o non vale niente lui, o non valgono niente le proprie idee. Collegli, vi conosco e mi auguro che voi valiate come uomini, però questa schifezza non la potete votare. (*Applausi dai Gruppi GAL e M5S e del senatore Arrigoni*).

PRESIDENTE. La frase esatta diceva: «Se un uomo non è disposto a rischiare per le proprie idee...», comunque il concetto è chiaro.

È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, se dovessi ascoltare le indicazioni che derivano dal mio vissuto culturale e politico, trascorso nell'impegno per l'affermazione dei principi scaturiti dalla lotta antifascista, dalla Resistenza, dalla guerra di Liberazione e dalle battaglie popolari, riformiste e socialiste, scritte nella nostra Costituzione vigente, e concretizzate, non senza contraddizioni, in questi settant'anni di Repubblica, dovrei semplicemente dire che questa riforma, per gran parte, è la negazione di tutto ciò.

Non voglio però fermarmi a questo, ma desidero confrontarmi sul merito delle modifiche e delle proposte e per queste ragioni sfido il Governo a dimostrare, con ragionamenti pertinenti e non con azioni imperative, la bontà delle sue proposte. Ho però l'obbligo di porre di porre una prima questione. Prescindendo dal contenuto della modifica costituzionale, così vasta e incisiva, forse non dovrebbe essere escluso, tra le facoltà di un Parlamento espresso da una legge elettorale fortemente maggioritaria e cassata abbondantemente dalla Corte costituzionale, il tema di una diversa legittimazione, forse attraverso un *referendum* confermativo, delle modifiche che apporteremo, a prescindere dalla maggioranza, pur qualificata, che ne potrebbe derivare. In questo senso ho presentato un emendamento, che invito i colleghi a sottoscrivere.

Voglio però rivolgermi in maniera diretta al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con alcune parole chiare, che vorrei ribadire in quest'Aula,

a causa delle scomposte polemiche che in questi giorni sono state rivolte nei confronti dei senatori. Signor Presidente del Consiglio, non ho bisogno dell'indennità di carica, come penso non ne abbia bisogno lei, ma non usi certi argomenti per alimentare una polemica politica usata solo nei regimi autoritari da chi è al potere, per colpire chi avversa democraticamente le idee che si vogliono imporre. L'attacco personale o etico nasconde spesso debolezze culturali e ideali. Signor Presidente del Consiglio, ministro Boschì (che non vedo), rappresentanti del Governo, sono per dare al nostro sistema parlamentare efficienza, rapidità di decisione, riduzione forte dei costi della rappresentanza democratica. Sono altresì per migliorare la governabilità complessiva delle istituzioni pubbliche del nostro Paese. Tutto questo però non può accadere a discapito del rispetto dei principi fondamentali sanciti nella prima Parte della nostra Costituzione. Signor Presidente del Consiglio, sono come lei a favore di un sostanziale cambiamento del nostro ordinamento in alcuni punti importanti; che questi cambiamenti siano effettuati con rapidità, ma tale rapidità non sancisce di per sé la bontà della riforma che si porta avanti, *in primis* quando si tratta di Costituzione.

Credo che sia necessario però entrare nel merito della riforma proposta e desidero pertanto partire dalle considerazioni già trattate in precedenza da un collega, ovvero dalla questione dei costi. Credo che il *leitmotiv* di questa campagna pubblicitaria sulla riforma della nostra Costituzione sia partito dalla necessità di ridurre i costi, in un momento in cui il Paese è sottoposto a un fortissimo *stress* economico, in cui le famiglie vedono ridursi le proprie risorse, in cui manca lavoro e mancano le risorse per politiche sociali adeguate.

I costi: mi si dica perché non debbano essere ridotti i parlamentari della Camera dei deputati, accettando noi comunque la riduzione dei senatori di questa Camera. (*Applausi del senatore Candiani*). Mi si dice che il Parlamento costa nel suo insieme, che ci sono doppioni di servizi; ebbene, in questi anni e anche in questi ultimi mesi abbiamo proposto personalmente modifiche dei Regolamenti, iniziative legislative che andavano verso l'unificazione dei servizi messi a disposizione del Parlamento stesso, Camera e Senato; abbiamo proposto l'intoccabile a tutt'oggi riforma dell'autodichia, ma non si vuole portare l'ordinamento di Camera e Senato e degli altri organi costituzionali all'interno di una normale normativa che riguarda il pubblico impiego, perché non si vuole accettare che le forniture e tutto quanto riguarda il normale funzionamento materiale di queste istituzioni segua le tariffe delle altre istituzioni pubbliche. (*Applausi della senatrice Bottici*). Non è questo un risparmio? Basta fare un piccolo sforzo, affrontare la questione dei singoli costi all'interno di queste istituzioni e di altre di minore importanza.

Il conflitto d'interessi. Mi si deve spiegare perché in anni passati era semplicemente incompatibile in base alla legge bancaria la presenza in una qualsiasi azienda pubblica, e in particolare nazionale, rispetto a qualsiasi banca pubblica e oggi noi proponiamo la sovrapposizione delle funzioni di consigliere regionale con quelle di senatore e introduciamo pure

l'obbligo della presenza del senatore consigliere regionale all'interno del Senato. In questo momento non cito l'articolo per carità di Patria, ma se qualcuno volesse andare a fare uno sforzo di lettura di quanto ci viene proposto, questo è. Com'è allora compatibile la funzione regionale, di impegno quotidiano di consigliere regionale, con la funzione nello stesso tempo, di senatore della Repubblica? Ma parliamo di conflitti d'interesse più solidi, più concreti: che cosa deciderà, di cosa discuterà il Senato se non delle materie riguardanti le Regioni, se non della distribuzione delle risorse riguardanti le Regioni? Pertanto, colleghi senatori, non c'è un piccolo conflitto d'interessi tra coloro che devono decidere nell'interesse nazionale e coloro che invece decidono in funzione del loro interesse politico-elettorale regionale? Per rispondere a queste domande in altri Paesi ci sono norme chiare che sciolgono il nodo. Anche i francesi, che nel passato avevano consentito la presenza di sindaci anche importanti all'interno del Parlamento e del Governo, oggi si sono ricreduti. Dove va a finire la ripartizione e la separazione dei poteri amministrativo, esecutivo, legislativo e giudiziario nella confusione totale che stiamo proponendo all'interno di questa riforma?

Efficienza e rapidità dei provvedimenti. Molte delle questioni vengono rinviate alle modifiche dei Regolamenti parlamentari di Camera e Senato. Io mi chiedo se era necessario invocare una modifica costituzionale per arrivare a una modifica dei Regolamenti che in quest'Aula e nell'altra parallela si potrebbe fare in un giorno e che abbiamo fatto attendere per anni (*Applausi dal Gruppo M5S*). Abbiamo bisogno di una modifica costituzionale che modifica tutt'altro per giustificare una migliore efficienza e una maggiore rapidità del processo decisionale, un migliore risparmio del processo decisionale?

È evidente che molte ore che si perdono in discussioni inutili costano al Paese, ma bastava modificare i Regolamenti, come bastava modificarli per quanto riguarda l'autodichia.

Mi interrogo e mi chiedo allora: qual è l'obiettivo di questa riforma? Perché una riforma costituzionale importante non va a toccare gli altri elementi vitali della democrazia del nostro Paese? Mi riferisco alla riforma della nostra magistratura, alle questioni riguardanti l'obbligatorietà dell'azione penale (che è soltanto fittizia). Perché si ritarda in queste ore l'approvazione della tanto attesa modifica della legge sulla responsabilità civile dei magistrati? Per inciso – lo dico al Sottosegretario qui presente – in un sistema monocamerale, perfetto o non perfetto che sia, rispetto a quanto deciso dalla Camera, a questo punto alta (cioè l'unica Camera sopravvissuta), come lo affronteremo oggi il problema dell'azione di rivalsa diretta, che ci arriva dall'altra Camera, rispetto a quella indiretta nei confronti del magistrato che io condivido e che sono pronto a sostenere in quest'Aula (se quest'Assemblea rimane in condizioni di poter modificare quanto arriva dall'altra Assemblea)? Sono piccole questioni che stanno sullo sfondo di una modifica che francamente più cerco di interpretare positivamente più mi convinco che invece ha bisogno di grandi emendamenti.

Abbiamo cancellato il sostantivo «Provincia» dalla nostra Costituzione, però abbiamo scritto «Città metropolitana»; proponiamo di affidare alle Regioni il compito di definire le competenze e gli ambiti degli enti di area vasta. Ma forse non era meglio riflettere sulle Province, mantenerle, modificarle, diminuirle, restringere l'ambito delle proprie competenze invece che fare questa operazione camaleontica che fa uscire dalla porta per far rientrare dalla finestra la stessa questione?

Ecco, signori del Governo, colleghi che sostenete così entusiasticamente questa riforma, vorrei che mi convinceste che con essa si aumenta la capacità di Governo del nostro Paese e si aumentano gli spazi di democrazia. Lo dico perché io vedo le modifiche delle Costituzioni – certo, tutte hanno dei limiti – muoversi soltanto in questa direzione: aumentare gli spazi di democrazia e la capacità di governo dei problemi del Paese. Mi si spiega allora perché dobbiamo aumentare il numero delle firme per promuovere i *referendum*? Mi si spiega perché dobbiamo aumentare il numero delle firme per proporre le leggi d'iniziativa popolare? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché dobbiamo prevedere una giustizia in mano alle Regioni? A qualcuno forse è sfuggito ma nella riforma costituzionale si parla di giustizia di pace e di prossimità. Ciò vuol dire che non solo stiamo creando le condizioni per avere una sanità differenziata tra cittadini che abitano in Piemonte e altri che abitano in Calabria, ma che avremo anche una giustizia che, nella distanza dai luoghi di giustizia e nelle difficoltà di raggiungere queste istituzioni nel territorio, in alcune Regioni è una giustizia più vicina, più rapida, più efficiente e in altre un po' meno, perché le Regioni forse sono più attente, come spesso accade, su altre questioni.

Io che mi sento senatore di questa Repubblica, seppure espresso da una Regione che ha dato un grosso contributo per l'unità di questo Paese, entro in crisi e vorrei che il Governo e gli amici della maggioranza mi facessero superare questa crisi attraverso l'accoglimento di molti emendamenti che abbiamo proposto, e che non sono tutti riferiti alla questione che sta diventando il centro del mondo: l'elezione diretta del Senato. In altri Paesi l'elezione diretta del Senato non c'è, ma ci sono buone istituzioni, e in particolare ci sono buoni Senati, che non sono finzioni di Assemblee parlamentari, ma hanno regole e competenze precise, mandati popolari chiari. Non mi si dica che l'Italia è come è la Germania, perché gli italiani non sono come i tedeschi e l'ordinamento costituzionale italiano, quello fondamentale, non è come quello tedesco. Noi abbiamo una storia diversa dagli amici tedeschi.

Prima di dare il mio assenso a questa modifica costituzionale, voglio allora essere convinto, e non può esserci che un solo modo per esserlo: ragionare intorno alle modifiche e proporre delle soluzioni valide. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, M5S e Misto-SEL e dei senatori Candiani e De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signor Presidente, devo confessare che prendo la parola con una certa soggezione, perché non sono un giurista né un costituzionalista, e mi rendo conto della complessità e della delicatezza della materia. Quindi farò alcune premesse, forse più impegnative rispetto alla discussione sulla microfisica delle norme, e poi uno svolgimento.

Si è assistito in questi giorni a un dibattito spesse volte falsato. Ebbene, voglio dire che, a mio avviso, il consenso abilita al governo, non all'esercizio del comando (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non c'è nessun freno, nessun sabotaggio, nessuna imboscata, ma soltanto la passione di chi, a schiena dritta e a testa alta, difende le proprie convinzioni senza ricerca di alcun tornaconto; e vale anche la civiltà del linguaggio e la purificazione dei termini con cui avvaloriamo le nostre argomentazioni. Anche perché non sento aleggiare in quest'Aula il *creator Spiritus* di cui parlava Benedetto Croce in un intervento memorabile in occasione dell'approvazione della Costituzione.

Una seconda premessa. Non c'è dubbio che questa Assemblea dispone di una legittimità formale; la Corte costituzionale sotto questo profilo credo lo abbia chiarito in modo incontrovertibile. Ma, mi domando, noi disponiamo di una legittimazione etico-politica adeguata (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*), essendo tutti noi espressione di un'elezione-nomina attraverso norme chiaramente definite incostituzionali?

Ma c'è un problema di fondo che sotto il profilo culturale mi intriga, ed è la profezia di Tocqueville. Com'è noto, Tocqueville ne «La democrazia in America» denuncia i rischi della democrazia di massa, di quella democrazia che è sottoposta al rischio del dispotismo paterno e della tirannide di maggioranza: quella tirannide – scrive – «che avvilita gli uomini senza tormentarli». In un passaggio che io giudico di straordinaria preveggenza, Tocqueville scrive: «In politica (...), come in filosofia e in religione, l'intelligenza dei popoli democratici accoglie con piacere le idee semplici e generali. I sistemi complicati le destano ripugnanza ed essa immagina volentieri una grande Nazione in cui i cittadini assomigliano tutti ad un unico modello e sono diretti da un unico potere».

Che cosa ha a che vedere questa lungimirante profezia con i problemi che oggi dobbiamo affrontare? Qui sta l'origine e il fondamento del mio dissenso di fondo con il testo, non soltanto con quello alquanto sgrammaticato proposto dal Governo, ma anche con quello frutto del lavoro serio e impegnato della Commissione.

Sono stato per qualche tempo vice presidente dell'ANCI e quindi penso nessuno possa accusarmi di sottovalutare la prospettiva di un Senato delle Autonomie, al di là del fatto che, per fortuna, il testo è stato corretto ed oggi si parla di Senato della Repubblica. Credo che, di fronte alla piega e ai rischi di un'involuzione della regola democratica, che appartiene alle componenti della convivenza contemporanea – appunto la democrazia massificata – la grande sfida che noi avevamo di fronte era da giocare su altro terreno, vale a dire l'ambito proprio di un Senato delle garanzie.

Diceva bene prima il collega: la democrazia è anche teoria e pratica della limitazione del potere. Questo è il problema della civiltà contemporanea. Del resto, per lavorare ad una prospettiva delle autonomie, nel nostro ordinamento esistono istituzioni già preposte a questo fine.

C'è un altro tema che mi inquieta, che mi suscita interrogativi dirimenti: il nesso che lega rappresentanza e democrazia perché nel complesso vedo – sia pur senza drammatizzare – un rischio di involuzione, laddove constato l'esercizio di un ruolo improprio da parte del Governo. Non appartiene alla tradizione liberal-democratica il fatto che il Governo si faccia promotore di leggi costituzionali, né appartiene alla tradizione liberal-democratica il fatto che il Governo imponga – perché questo è il dato vero – un testo alla Commissione.

Poste queste premesse, sono anch'io del tutto convinto della necessità di procedere ad un superamento del bicameralismo paritario e simmetrico. Non mi convince affatto, invece, la prospettiva dell'abolizione *tout court* del bicameralismo.

Di fatto come nasce questo dibattito? Nasce sulla base di una distorsione prospettica. Da un lato, c'è la motivazione della riduzione dei costi, che certamente è un problema; dall'altro, c'è la motivazione dello snellimento delle procedure, anche se da questo punto di vista i dati statistici che riscontro dagli elaborati del nostro Servizio studi ci dicono che la cosiddetta navetta risulta operante per il 3,5 per cento dei procedimenti legislativi e che il tempo di conversione dei decreti e di approvazione delle norme di legge sta perfettamente nella media europea.

Si determina qui allora un'ulteriore distorsione che mi preme sottolineare. Come ho detto, non sono un esperto di diritto costituzionale e faccio fatica ad entrare nella microfisica delle norme, ma mi pare di poter dire che la radice della crisi è dei partiti e nei partiti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La nostra è una crisi delle istituzioni perché è una crisi delle modalità di formazione della volontà attraverso la mediazione dei partiti. È una crisi che investe le istituzioni, ma è una crisi derivata, che procede dalla deriva che la Repubblica dei partiti ha, appunto, imboccato.

Non posso fingere a me stesso, perché l'onestà intellettuale non è un *optional*: certamente la Commissione ha apportato modifiche significative e positive ed ha acquisito approdi che certamente posso condividere. Vorrei citare qui alcune di queste modifiche.

Innanzitutto, la riduzione del numero dei senatori: era una proposta che all'inizio, con alcuni colleghi, avevamo avanzato e che era stata guardata con sospetto: prendo atto positivamente che a questo approdo si è pervenuti.

Tra le modifiche cito poi l'embrione di uno statuto delle opposizioni, l'abolizione del CNEL e la determinazione di modalità di effettuazione di *referendum*, la cui validità va rapportata al numero dei votanti alle ultime consultazioni elettorali.

Proviamo a pensare quale evoluzione avrebbe avuto la storia d'Italia – non credo di esagerare dicendo la storia d'Italia – se queste norme fos-

sero state adottate in precedenza. La storia d'Italia sarebbe cambiata e sarebbero cambiate la stessa identità e la stessa configurazione del nostro sistema politico. Riconosco, da già sindaco che, rispetto ad una proposta iniziale di neoaccentramento statalistico e di riduzione delle autonomie regionali, ha certamente guadagnato dal lavoro della Commissione il sistema ed è stato valorizzato in modo migliore il ruolo delle autonomie. Tutto questo mi soddisfa.

Esistono, però, in questo testo al nostro esame aspetti che invece non posso condividere. Innanzitutto la mancata elezione dei senatori. Nessuno, anche tra i colleghi più pacati ed avveduti del mio Gruppo parlamentare, ha ancora offerto a me una risposta adeguata ad un interrogativo che vado suscitando: che cosa avrebbe ostato, nel momento in cui si eleggono i consiglieri regionali, a che fosse il popolo a decidere quali consiglieri regionali potessero svolgere la funzione appunto di senatori? Peraltro, come è pensabile un Senato non elettivo rispetto ad un Senato della Repubblica che detiene prerogative in materia costituzionale ed elettorale? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo contrasta con qualsiasi orientamento di ispirazione liberaldemocratica.

Ancora, le materie di interesse bicamerale: se è vero che c'è un problema che costituisce il fulcro della crisi della democrazia di massa – come Tocqueville ci ha insegnato – per quale ragione escludere dalla competenza e dall'interesse bicamerale i grandi temi della libertà religiosa, della bioetica, dei diritti civili, della tutela delle minoranze linguistiche, ossia quel sistema di garanzie che costituisce il fondamento della regola e del principio democratico? Proviamo ad immaginare una maggioranza eletta con un sistema ultramaggioritario che decide, da un lato, la legittimazione dell'eutanasia per i bambini e, dall'altro, l'abolizione *tout court* della legge n. 194, a seconda degli orientamenti politici. È pensabile che non ci sia nel nostro ordinamento una istituzione che funzioni sulla base di una elezione proporzionale in termini di garanzia ed equilibrio?

Ancora, l'elezione del Presidente della Repubblica è un tema cruciale, tenendo conto del presidenzialismo strisciante che ha caratterizzato gli ultimi anni della vicenda del nostro Parlamento. Se non si amplia la platea dei grandi elettori o non si diminuisce il numero dei parlamentari, si arriva al paradosso di un segretario di partito – oggi del mio partito, domani di un altro partito – che contemporaneamente è Presidente del Consiglio e in qualche misura dispone della possibilità dell'elezione del Presidente della Repubblica, cui poi compete la scelta di una quota rilevante di giudici della Corte costituzionale.

Il numero dei deputati: che cosa osta a proporre un numero di deputati che stia dentro la media europea? Per l'Italia si tratterebbe grosso modo di 500 deputati. Qual è la ragione di principio? Capisco i problemi di utilità pratica affinché questo procedimento legislativo giunga a compimento, ma che cosa osta in linea di principio affrontare questo problema, così come il problema delle immunità che va ricondotta al tema dell'insindacabilità?

E ancora, cito la modalità di elezione dei consiglieri regionali, laddove ritorna il tema di una esorbitante presenza dei partiti. È tempo di restituire alla politica la sua ambizione e la sua dignità ed è tempo – come diceva uno dei miei maestri, Mino Martinazzoli – di restituire i partiti al loro ruolo, al di là di ogni esorbitante invasione di campo. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*).

Del resto, se qualcuno avesse proposto – ma vedo che un collega che ormai si erge al ruolo di grande inquisitore lo aveva fatto – il *Bundesrat*, ero prontissimo a sostenerlo. In Francia la platea elettorale è di circa 195.000 elettori e la legge francese rende ormai incompatibile il ruolo di parlamentare, di sindaco e di esponente regionale.

Infine, l'ultimo interrogativo: il nesso tra l'Italicum e la riforma del Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È un nesso politico, è un nesso costituzionale, è un nesso ordinamentale, perché, a maggior ragione, il Senato delle garanzie è un'esigenza indifferibile in presenza di una legge maggioritaria che, allo stato attuale, addirittura assegna il 18 per cento a chi ottiene il 37 per cento, cioè più della metà dei consensi ottenuti. Credo che siano interrogativi legittimi quelli che io sostengo.

Infine, la mia formazione politica raramente mi ha portato a contrastare o a manifestare dissenso o contrasto rispetto alle posizioni del mio partito. Questo non costituisce per me un problema di facile soluzione, ma ad un giornalista che l'altro giorno mi chiedeva qual è la risposta che do al fatto che, con questa posizione, termino la mia carriera politica, ho detto che ho trovato la risposta (sono un cattolico praticante) nella lettera di san Paolo a Timoteo della liturgia della settimana scorsa: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa ma, vivaddio, ho conservato la fede». (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e delle senatrici Albano, Dirindin e Pelino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, stiamo discutendo di una riforma costituzionale di enorme portata, senza che sia stato fatto un dibattito esteso nel Paese; anzi, quasi ad approfittare del fatto che, tra metà luglio e metà agosto, gli italiani sono notoriamente distratti e poco propensi a seguire i nostri lavori parlamentari. Sembra una prassi consolidata nel nostro Paese quella di licenziare le peggiori riforme in questo periodo: oserei dire che è una tradizione tutta nazionale.

Certo, il processo di votazione andrà ben oltre Ferragosto, trattandosi di una legge costituzionale. Ma questa prima votazione segnerà fortemente il suo successivo percorso. Le dimensioni della maggioranza che andrà – posto che ci andrà – a formarsi su questo disegno di legge non potrà non avere conseguenze sul piano dei successivi passaggi parlamentari. Non c'è stato, dunque, come dicevo, un sufficiente dibattito nel Paese nel merito dei contenuti di questa riforma, ma alcune parole d'ordine sono state fatte

passare molto bene. Peccato che siano tutte sbagliate. Su «la Repubblica» di oggi, giusto per citare un quotidiano, Ivo Diamanti ha dichiarato: «Certo, oggi la riforma (meglio, l'abolizione) del Senato arriverà, appunto, in Senato» in attesa di una prima votazione. L'abolizione? Quale abolizione?

Ma lasciamo pure stare questo quotidiano che, almeno formalmente, non è ancora la voce ufficiale di questo Governo. Vediamo, ad esempio, il *tweet* del Presidente del Consiglio del 18 gennaio scorso nel quale diceva: «Via i senatori. Se si chiude questo provvedimento l'Italia cambierà». Ora, via i senatori significa chiusura del Senato, cioè la sua abrogazione. Ma, allora, delle due l'una: o non ho capito nulla e questa riforma di cui siamo qui a discutere è quella dell'abrogazione del Senato, così come è stato fatto credere agli italiani e come si continua a far credere ai cittadini italiani, oppure agli italiani si fa credere una cosa e qui se ne fa una completamente diversa: «via i senatori» – come scrive il Presidente del Consiglio – non significa affatto che gli attuali senatori, eletti democraticamente, vengono sostituiti con altri senatori nominati dai partiti, come previsto da questa riforma. Se Renzi avesse scritto «via i senatori eletti, avanti con quelli nominati», i cittadini avrebbero avuto una rappresentazione della riforma sicuramente più verosimile, ma in tal caso non l'avrebbero certamente sostenuta. Peraltro, «via i senatori», nel suo significato di eliminare il Senato, era un'ipotesi che avrebbe trovato un'ampia e trasversale convergenza politica in quest'Aula, ma non questa riforma che semplicemente rimpiazza senatori eletti con senatori nominati, perché sono più controllabili.

C'è un'altra errata convinzione nel Paese e cioè che i risparmi per le casse dello Stato, conseguenti all'implementazione di questa riforma, sarebbero ingentissimi, rappresentati in oltre un miliardo di euro. Naturalmente si tratta di una convinzione falsa: l'intero bilancio del Senato, più volte ricordato, è notoriamente di circa 500 milioni di euro ed è composto in gran parte da costi fissi, rispetto ai quali né Renzi né alcun rappresentante del Governo o di Gruppi di maggioranza ha mai speso una parola: si tratta degli stipendi del personale, delle pensioni e della manutenzione degli stabili, per citare le voci più importanti. Dunque mi chiedo e vi chiedo: a chi è convenuta la diffusione di queste false credenze, se non a quelle forze, palesi o occulte, che vogliono questa riforma a tutti i costi?

Falsità e disinformazioni arrivano dunque fino ai giorni nostri. Mi si consenta di citare un altro esempio, solo uno tra i tantissimi, che è un articolo esemplare di uno dei quotidiani di maggiore tiratura nazionale di non più di qualche giorno fa: lodando, una volta ancora, la riforma del Governo, non ha trovato di meglio da fare che indicare, in conto risparmio sulle indennità e sui rimborsi ai senatori, un risparmio atteso di 500 milioni di euro. Il titolo era questo: «Gli italiani non voteranno più il Senato. 500 milioni di indennità in meno». Ora, a parte il fatto che il rimborso spese verrà comunque previsto anche per i futuri senatori nominati dai partiti, è di tutta evidenza che la cifra pubblicata si discosta di almeno 450 milioni di euro dalla realtà.

Chiedo se possibile alla Presidenza di poter allegare l'articolo al Resoconto della seduta, o quanto meno i suoi riferimenti, quale splendido esempio di italice disinformazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ringrazio il Presidente del riscontro positivo alla mia richiesta: chi tace acconsente. (*Applausi dal Gruppo M5S. Cenni di assenso del Presidente*).

Il punto è, cari colleghi, che se si fosse detta ai cittadini la verità essi avrebbero capito che la montagna di questa riforma ha partorito un topolino. La sostituzione di un Senato elettivo con un altro di nominati dalla politica comporterà, se va bene, un risparmio per la collettività di 50 milioni di euro. Questa consapevolezza basterebbe da sola per coprire di ridicolo coloro che hanno presentato questa riforma come un modello per risparmiare. Un risparmio di 50 milioni di euro rappresenta, per capirci, meno di un quarantesimo di quanto questa stessa maggioranza ha regalato ai gestori delle *slot machine* grazie al condono tombale di non più di qualche mese fa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Cinquanta milioni di euro rappresentano meno di un centocinquantesimo del regalo fatto alle banche con il decreto IMU-Bankitalia (*Applausi dal Gruppo M5S*) e rappresentano addirittura meno di un millesimo della spesa attesa per l'acquisto e manutenzione degli F35. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Purtroppo, se persistiamo come Paese nel rimanere agli ultimi posti delle classifiche mondiali sulla libertà di stampa un motivo ci sarà.

L'obiettivo di perseguire un significativo contenimento dei costi, al Senato come nell'altra Camera, sarebbe ben più facilmente e immediatamente raggiungibile senza dover scendere a compromessi sul piano della rappresentanza politica e quindi più in generale senza dover rinunciare a una fetta di democrazia.

Sarebbe infatti sufficiente che tutti i Gruppi parlamentari adottassero comportamenti virtuosi come la riduzione del 50 per cento delle competenze, la rendicontazione pubblica delle spese, la rinuncia dei contributi elettorali, la rinuncia all'assegno di fine mandato, la restituzione delle indennità corrisposte e non utilizzate. Basterebbero queste semplici innovazioni per garantire un risparmio per lo Stato di circa 500 milioni di euro: questa volta sarebbero soldi reali e non inventati. Si può fare e lo possiamo dimostrare, perché noi del Movimento 5 Stelle lo stiamo già facendo.

Dunque, in quest'Aula si confrontano due diverse visioni dell'Italia: la visione di Renzi è quella di sottrarre, dovunque possibile, fette di sovranità ai cittadini, come se fossero loro la causa dello stato di crisi del nostro Paese. Questa visione vorrebbe rafforzare il potere dei partiti e in particolare del segretario del partito di maggioranza relativa, ma anche ridurre il ruolo e le prerogative del Parlamento a vantaggio di poteri e prerogative del Governo. Un'altra visione, speculare, vorrebbe invece l'esatto contrario: considera i partiti i principali responsabili di questo disastro economico, politico e sociale; invoca una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica del Paese; desidera rafforzare i poteri e le prerogative della principale istituzione che li rappresenta, vale a dire il Parlamento, invocando un'azione più incisiva di controllo del Parlamento sul

Governo e, al contrario, una sostanziale riduzione dei poteri, delle attribuzioni e dei finanziamenti ai partiti.

Per questo motivo molte questioni, come quella relativa all'elezione diretta dei nuovi membri del Senato, hanno sollevato posizioni difficilmente conciliabili. Per tale motivo si è provveduto all'estromissione forzosa di alcuni parlamentari dissidenti, membri della Commissione affari costituzionali, ricorrendo ad una procedura di dubbia legittimità, al fine di imporre l'approvazione in Commissione di questo disegno di legge costituzionale.

Particolarmente urgente appare dunque un giudizio di legittimità su queste estromissioni, considerate lesive dell'articolo 67 della Costituzione. Se le estromissioni dovessero essere dichiarate illegittime, che sorte dovrà riservarsi ai provvedimenti nei frattempo approvati da una Commissione illegittimamente costituita?

È stato affermato che questa riforma si propone il superamento del bicameralismo perfetto e la sostituzione del Senato della Repubblica con un nuovo Senato delle Autonomie. Questa innovazione vorrebbe conferire maggiore efficacia ed efficienza alla macchina legislativa. Ma alla precisa e puntuale elencazione dei motivi per i quali non verranno affatto colti gli obiettivi annunciati, è stata opposta (in evidente mancanza di argomentazioni) la solita retorica trita e ritrita delle riforme che sono un bene di per sé, in un Paese come l'Italia che si oppone ad ogni cambiamento.

Ora, siamo tutti d'accordo che il nostro Paese necessita di importanti riforme. Penso in particolare alle riforme necessarie per far ripartire l'economia secondo i più moderni canoni della sostenibilità, penso all'emergenza lavoro, a una riforma della giustizia messa in ginocchio per troppo tempo da Silvio Berlusconi, penso a nuove regole per una nuova etica della politica, oggi sempre più assente a tutti i livelli.

Ma quella in discussione è una riforma profondamente sbagliata, che poggia su motivazioni errate o addirittura false. Rappresenta per i cittadini italiani il più classico dei passaggi dalla pentola alla brace, promuovendo la sostituzione di una classe politica elettiva con un'altra più difficilmente sanzionabile, in quanto svincolata dal giudizio del voto popolare. Anche una sottostante motivazione etica della riforma appare totalmente priva di fondamento: basti pensare che i Consigli regionali in cui siedono degli indagati sono attualmente 18 su 20.

Negli ultimi anni nelle Regioni abbiamo assistito ad un tasso di moralità pubblica pari quasi allo zero, direi tristemente in linea con la media nazionale! Senza contare che il nuovo Senato si fonderebbe proprio sul principio del cumulo di cariche, incarichi e poltrone, mentre attualmente il senatore incompatibile deve optare per una delle proprie cariche e quindi rimuovere la causa della sua incompatibilità. Sarebbe proprio la deprecabile presenza simultanea in più poltrone l'elemento imprescindibile ed essenziale del senatore.

Lontano dalla realtà sembra essere anche il preteso incremento di efficacia ed efficienza del processo legislativo, introdotto dalla riforma. Se l'attuale sistema ha ampiamente offerto evidenze del fatto che, sussi-

stendo la volontà politica, i tempi di licenziamento di un disegno di legge possono essere anche solo di pochi giorni (come nel caso del lodo Alfano, incostituzionale, ma licenziato dal Parlamento a tempo di *record*), il nuovo sistema si annuncia, per quanto possibile, ancora più farraginoso e segnato da nuovi complessi rapporti tra le due Camere, dall'esito facilmente prevedibile sul piano della sua efficienza e della sua efficacia. Con il nuovo articolo 70 della Costituzione, il Senato potrà continuare, ad esempio, ad intervenire su tutti gli atti e tutte le leggi. Non vi è alcuna precisa delimitazione di materie, diversamente da quanto accade negli altri Paesi con un sistema bicamerale che differenziano nettamente le competenze, per evitare inutili sovrapposizioni. Insomma, l'*iter* legislativo, anziché essere efficientato, ne viene ulteriormente rallentato. È sufficiente che un terzo dei componenti del Senato sia di diverso colore politico rispetto alla maggioranza presente alla Camera perché possa richiedere che tutte – e sottolineo tutte – le leggi vengano discusse in Senato, ovviamente per fini ostruzionistici, rallentando in questo modo di almeno due mesi la promulgazione di tutti i provvedimenti.

Minimo comune denominatore di questo progetto di riforma è lo sbilanciamento dei poteri dello Stato, tutto a vantaggio del potere esecutivo. Quest'ultimo dovrebbe al contrario arretrare, per consentire al potere legislativo di riconquistare lo spazio proprio, ad esso riservato dalla Costituzione.

Sul piano dell'etica, nell'ottica di una profonda riforma del sistema, avremmo dovuto piuttosto valutare l'introduzione nell'ordinamento del nostro Paese del meccanismo del *recall*, cioè della possibilità per gli elettori di richiedere la cessazione anticipata del mandato elettorale dei propri rappresentanti, quando si fossero macchiati di comportamenti incompatibili con il mantenimento delle loro funzioni. Prevedibilmente l'introduzione di questo istituto andrebbe a modificare sostanzialmente la composizione del Parlamento. Interi gruppi politici costituiti in sfregio alla volontà popolare manifestata alle elezioni, come ad esempio il Gruppo Autonomie e Libertà ed anche lo stesso Nuovo Centrodestra, non sarebbero mai nati o comunque potrebbero venire velocemente sconfessati dagli elettori. Se così non fosse, acquisirebbero, grazie alla presenza dell'istituto del *recall*, una dignità politica che attualmente non appartiene loro, non essendo approdati in Parlamento – come Gruppi politici – in virtù di una competizione elettorale.

Altro intervento sul quale soffermarsi concerne gli strumenti di democrazia diretta come il *referendum* senza *quorum*, il superamento del *referendum* abrogativo ed i disegni di legge di iniziativa popolare. Una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita democratica del nostro Paese, grazie a questi istituti, dovrebbe essere unanimemente auspicata da tutte le forze politiche. In questo provvedimento si nota, invece, una pericolosa tendenza opposta, rappresentata dall'aumento considerevole delle firme necessarie tanto per il *referendum* che per depositare disegni di legge di iniziativa popolare. Viene dunque limitato piuttosto che incoraggiato l'accesso diretto dei cittadini alla politica.

Il bicameralismo è garante di maggiore trasparenza dei lavori parlamentari e di maggiore ponderatezza delle scelte. Si pensi, ad esempio, alla sciagurata approvazione alla Camera solo qualche giorno fa dell'emendamento che introduce la responsabilità diretta dei magistrati. Il *premier* Renzi si è subito affrettato a dichiarare che non occorre preoccuparsi e che non rappresenta un problema, in quanto la questione verrà «sistemata» in Senato. Certo, ma ha pensato al fatto che, proprio a seguito della sua riforma, l'intervento del Senato non sarà più possibile?

Il nostro bicameralismo potrebbe essere facilmente alleggerito riducendo sensibilmente il numero complessivo dei parlamentari, di Camera e Senato, allo scopo di venire incontro alla sacrosanta esigenza di riduzione dei costi della politica, ma senza mettere a repentaglio l'essenza stessa del procedimento democratico di formazione delle leggi nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Peraltro, è paradossale che proprio questo Parlamento, chiamato a formulare una scelta di riforma costituzionale così importante, sia sostanzialmente un Parlamento a legittimità limitata a causa di una legge elettorale dichiarata notoriamente incostituzionale per molti suoi aspetti.

Alcune considerazioni finali. La previsione di cinque senatori nominati dal Capo dello Stato fatica non poco a trovare una qualche logica, anche in considerazione delle molte polemiche sollevate da quasi tutti i Gruppi in occasione dell'ultima nomina dei senatori a vita.

La riforma del Parlamento in discussione è stata proposta e, visti i toni, direi imposta dal Governo. Il fatto che in una prima fase avesse dovuto essere approvata addirittura entro il 25 maggio, cioè in tempo per la scadenza elettorale, dimostra la finalizzazione strumentale di questa iniziativa svincolata da ogni processo serio e coerente e legata essenzialmente a criteri di opportunità politica.

È stato detto che l'attuale bicameralismo italiano è un *unicum* che deve essere superato. D'accordo. Ma se lo superiamo con questa riforma sostituiamo un *unicum* con un nuovo *unicum*, ricadendo nello stesso errore, questa volta ben più difficile da giustificare.

Con questa riforma viene costituzionalizzata la cosiddetta ghigliottina, con voto bloccato e senza emendamenti, con votazione articolo per articolo. Sarà sufficiente alle forze di maggioranza perdere un poco di tempo per ottenere il ben poco lusinghiero risultato di imbavagliare le opposizioni ed impedire la presentazione e votazione dei loro emendamenti.

Concludo con le parole pronunciate dal senatore Zanda in occasione dell'esame della riforma costituzionale durante il Governo Berlusconi nel 2005, parole ancora attuali, seppure a condizioni politiche invertite: «Al di là delle naturali differenze tra gli schieramenti politici, sarebbe stato necessario che la maggioranza avesse ricercato prima di tutto nel lavoro di revisione della Costituzione l'unità del Parlamento su alcuni valori condivisi e sulle regole fondamentali della vita pubblica. Credo che nulla nuoccia di più al futuro del Paese della rottura dei principi su cui poggia la nostra convivenza democratica. C'è molta incertezza, forse anche paura, nella società italiana. I cittadini hanno bisogno di recuperare con la poli-

tica un rapporto più forte, fatto di contenuti e non solo di immagine, di ideali e non solo di *marketing*, di serietà e di stabilità e non di incertezza e di precarietà».

Senatore Zanda, le ho rammentato il suo pensiero che è anche il mio. Lo vada ora, se è coerente, a ricordare al suo segretario del Partito Democratico! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto-ILC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, i rilievi che si possono muovere al progetto di riforma costituzionale proposto dal presidente del Consiglio Renzi sono molteplici e di diversa natura.

Innanzitutto, come ha osservato il professor Massimo Villone, esso si basa su una serie di assunti del tutto infondati.

È falso che il bicameralismo, per come è stato strutturato, provochi particolari ritardi nell'attività legislativa. La semplice consultazione del sito *on line* del Senato dimostra che l'*iter* parlamentare medio di conversione in legge di un decreto è di due settimane, senza considerare che i decreti-legge proposti dal Governo entrano immediatamente in vigore. Si tratta di tempi compatibili con quelli degli altri Parlamenti europei.

È falso che l'abolizione del Senato elettivo determini un apprezzabile risparmio dei costi, visto che la parte destinata agli stipendi dei parlamentari è minimale rispetto alle altre voci di spesa non comprimibili (gli immobili, i servizi, il personale). È falso che il nuovo Senato possa esercitare con maggiore efficacia le funzioni di controllo nei confronti del Governo. Al contrario, poiché sarà in gran parte composto da persone la cui carriera amministrativa dipende proprio dai finanziamenti governativi. Ogni reale contenzioso con l'Esecutivo risulterà molto improbabile.

Infine, è falso che la riforma in cantiere ci allinei agli altri Paesi europei nei quali una Camera alta, totalmente o parzialmente eletta, è la regola prevalente.

Se poi entriamo nel merito del provvedimento, dobbiamo notare una serie di incongruenze. Mi limito ad elencare le più evidenti.

Le competenze del nuovo Senato sono contraddittorie: da un lato, esso non può dare la fiducia al Governo né intervenire in modo vincolante sulle leggi di spesa, ma avrà voce in capitolo sulle riforme costituzionali e sull'elezione del Presidente della Repubblica.

Il nuovo Senato sarà composto da una classe politica locale che non è meno screditata di quella nazionale. Provengo da una Regione ancora scioccata dalla vicenda del MOSE, che ha visto coinvolti sindaci e consiglieri regionali, proprio le categorie destinate ad insediarsi nel nuovo organismo dove, oltretutto, godranno di un'immunità che rischia di configurarsi come una gigantesca sanatoria nei confronti delle ruberie locali.

Con le nuove disposizioni, l'equilibrio dei poteri, tipico dei regimi democratici, verrà fortemente ridotto. La maggioranza (o forse è meglio dire il Primo Ministro) avrà la possibilità di scegliere il Presidente della

Repubblica e cinque giudici della Corte costituzionale, che con i cinque di nomina presidenziale fanno i due terzi del collegio, permettendo così all'Esecutivo di fare ciò che vuole della Costituzione.

La presenza di una Camera eletta senza preferenze e di un Senato di seconda elezione, congiunta all'aumento a 800.000 firme per chiedere un *referendum* e a 250.000 per le proposte di legge di iniziativa popolare, renderanno ancora più difficile per il cittadino influire sulle decisioni prese nel Palazzo.

Potrei andare avanti a lungo, ma non lo farò, sia perché se ne è molto discusso nei lavori di Commissione, sia perché il difetto di fondo di questa proposta di riforma non risiede tanto in questa o quella contraddizione particolare, ma è di carattere metodologico.

Essa si colloca nel solco delle riforme costituzionali promosse negli ultimi due decenni. Tutte – quelle riuscite e quelle fallite, quelle volute dal centrodestra e quelle volute dal centrosinistra – accomunate dall'intenzione di favorire le fortune di questo o quel partito, di questa o quella personalità politica, nell'assenza di ogni visione dei destini di lungo periodo del nostro Paese.

Se guardiamo, invece, alla Costituzione del 1947, ci rendiamo conto che fu pensata per durare nel tempo. Essa è certo frutto di un compromesso tra le forze politiche all'epoca più influenti (cattoliche, marxiste e azioniste). Gli uomini che la scrissero non miravano però alla loro rielezione, ma a creare la cornice ed il terreno entro i quali si sarebbe dovuta svolgere l'attività politica nei successivi decenni. Deriva da qui, credo, l'impressione di rigore e di serietà che trasmette ancora oggi la lettura della nostra Carta costituzionale.

Qualche punto può forse essere superato, eppure è evidente che i costituenti non erano animati da meschini interessi di bottega. Anche quando – purtroppo il più delle volte – i principi costituzionali sono stati disattesi, la nostra Carta ha conservato nei decenni un altissimo valore morale. La sua stessa presenza sta ad indicare che l'Italia non è un Paese condannato ad essere guidato da classi dirigenti inadeguate ed irresponsabili. In un momento drammatico come il dopoguerra, gli italiani seppero tirar fuori le loro migliori virtù ed espressero un personale politico serio e preparato, che si dimostrò all'altezza dei gravi compiti che aveva di fronte.

Purtroppo, questa serietà e questo livello di consapevolezza sono venuti completamente a mancare negli ultimi tentativi di riforma costituzionale.

Quale differenza tra le appassionante discussioni dei nostri costituenti e il modo meschino ed interessato con cui sono state promosse le ultime riforme! Gli esempi al riguardo, sono innumerevoli. Pensiamo alla fine improvvisa della Bicamerale, quando Berlusconi si ritrasse all'ultimo momento da un accordo che sembrava ormai sottoscritto. O all'introduzione, nel 2001, alla fine della legislatura, probabilmente per ragioni elettorali, della riforma del Titolo V, la quale avrebbe dovuto portare ad un maggiore decentramento ed invece ha provocato un aumento dei costi e della burocrazia. O ancora alle riforme volute dal centrodestra e per for-

tuna bocciate in un *referendum*: secondo la tradizione italiana per cui tutto si risolve a tarallucci e vino, esse vennero annunciate dopo un pranzo ai canederli dei cosiddetti saggi della Casa della libertà.

Per non parlare della recente introduzione, quasi all'unanimità, del pareggio di bilancio nella Costituzione: una decisione scellerata, della quale già cominciano a mancare i padri e che, se realmente applicata, provocherà un arretramento pauroso delle condizioni di vita delle classi popolari.

Tutte queste iniziative sono irrimediabilmente segnate dall'improvvisazione. Vi è in esse un sentore di sotterfugio, di inganno, di calcolo meschino ed interessato, di gioco dei bussolotti da fiera paesana, almeno quanto, nella carta del 1947, vi era un sentore di serietà e rigore. Nel 1947 i contrasti tra le diverse forze politiche furono aspri e duri. Essi erano però determinati da una diversa visione ideale sui destini del Paese. Oggi tutto sembra giocato sul calcolo meschino degli interessi immediati. Per usare la terminologia che Gennaro Sasso ha impiegato riguardo al Machiavelli e al suo pensiero, nel 1947 ci si muoveva in un universo «principesco», dove la politica, pur nella drammatica durezza del conflitto, aveva a cuore il bene collettivo; negli ultimi decenni, invece, ci si è mossi nell'universo «mandragolesco», dove ciò che conta è soltanto l'utile particolare. Fa eccezione, in questo quadro, la riforma proposta dal presidente Renzi e che trova il suo punto di forza nell'abolizione del Senato elettivo? La risposta non può che essere negativa. È evidente l'opportunismo che spinge a una corsa così precipitosa alle riforme. In questo momento il modo più facile per avere consenso è quello di presentarsi come dei campioni dei tagli ai costi della politica. La cancellazione del Senato elettivo permette di ottenere una popolarità a buon mercato.

A tale riguardo desidero fare alcune considerazioni, premettendo che, essendo le mie speranze di rielezione pressoché uguali allo zero, non ho interessi materiali in gioco. Quando, nel 2008, lessi il libro di Stella e Rizzo, «La casta», fui molto colpita e scandalizzata dai dati e dalle argomentazioni dei due giornalisti. Oggi ho, in parte, modificato il mio atteggiamento. Sono propensa a credere che, in questo particolare momento storico, il vero pericolo non sia tanto rappresentato dai costi della politica, ma dalla possibilità che la politica venga cancellata. Si verrà così a creare – e questo per molti aspetti è già avvenuto – un vuoto postdemocratico in cui potranno prosperare soltanto le demagogie e il qualunquismo e in cui, soprattutto, avranno campo libero i poteri finanziari sovranazionali. Certo, i costi della politica devono essere limitati ed è possibile farlo in molti modi, dalla riduzione degli stipendi dei parlamentari, al taglio dei rimborsi elettorali, all'accorpamento dei Comuni più piccoli. (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, ho a disposizione venti minuti per svolgere il mio intervento. (*Commenti della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. Può parlare per venti minuti, senatrice De Pin, ma il suo Gruppo l'aveva iscritta a parlare per dieci minuti. (*Commenti della senatrice Bulgarelli*).

DE PIN (*Misto-ILC*). Certamente i costi della politica devono essere limitati, come dicevo. Molte altre cose si potrebbero fare e non perché questi tagli abbiano un impatto effettivo sulle condizioni finanziarie del Paese, ma perché è necessario dare un segnale di austerità nel momento in cui gli italiani sono costretti a tirare la cinghia.

Il rischio, tuttavia, è che, con la scusa dei tagli ai costi della politica, si neghino ai comuni cittadini le già scarse possibilità di intervenire nei processi decisionali. Ma di quanto tutto questo sia negativo, purtroppo, ci si accorge soltanto a giochi fatti.

Anche in queste ultime riforme, dunque, si può riconoscere una grandissima dose di improvvisazione. Il fatto però che ci si muova in modo disordinato, con una mancanza di progettualità tipicamente italiana, non significa che queste iniziative debbano essere prese sotto gamba. Anch'esse, infatti, obbediscono, per quanto in modo confuso e probabilmente inconsapevole – si spera – ad un progetto, che purtroppo non è soltanto italiano. La razionalità neoliberista, che si impone nel mondo, sovverte gli ordinamenti del liberalismo tradizionale. Alla base della ragione neoliberista, il mercato non è, contrariamente a quanto si crede, un dato naturale. Esso è una realtà costruita che richiede il diretto intervento dello Stato. Compito di quest'ultimo è creare le condizioni più adatte alla libera concorrenza e verificare che tutti i soggetti economici le rispettino.

Perché lo Stato possa svolgere al meglio la sua funzione, esso stesso deve uniformarsi alle regole della concorrenza, trasformarsi in una società di diritto privato e comportarsi come un'azienda. L'universalizzazione del principio della concorrenza oltrepassa così i confini dello Stato e si impone anche ai singoli individui, i quali vengono invitati ad essere imprenditori di se stessi. Il neoliberismo è ormai diventato l'ideologia dominante della nostra società. Esso trascende l'ambito strettamente economico ed influenza, in modo sempre più stringente, la vita pubblica, la visione del mondo, i comportamenti dei singoli. Sul piano propriamente politico esso sovverte le forme della tradizionale democrazia liberale. La razionalità neoliberista tende infatti a contrarre lo spazio del diritto pubblico a favore del diritto privato; a concepire l'azione pubblica secondo i criteri della redditività e della produttività (e non certo secondo quelli della redistribuzione del reddito); a potenziare il potere esecutivo rispetto a quello legislativo; a promuovere un cittadino consumatore che viene invitato a scegliere tra offerte politiche differenti, allo stesso modo in cui potrebbe scegliere tra differenti merci al supermercato.

Tutto questo ha delle conseguenze anche sul piano costituzionale. I principi della Costituzione antifascista vengono messi in discussione. Ovunque tendono ad ampliarsi gli ambiti dello «Stato di eccezione», che sta ormai diventando il naturale strumento di Governo di molti Paesi,

a partire dagli Stati Uniti, dove la legislazione antiterrorismo ha posto bruscamente fine ad una tradizione di rigoroso rispetto dei diritti individuali.

Ovunque strumenti democratici assolutamente naturali possono essere revocati da un momento all'altro: in Grecia la richiesta di un *referendum* con cui chiedere al popolo il consenso ad una durissima manovra economica ha provocato la repentina caduta del Governo Papandreu e la sua sostituzione con un Ministero commissariato dalla *troika*. Ovunque il potere esecutivo tende a guardare con insofferenza le mediazioni della dialettica parlamentare. Ovunque si affermano *leader* che pretendono di imporsi al di fuori di ogni mediazione costituzionale. Usando i termini del diritto romano potremmo dire che la *auctoritas*, cioè il carisma di politici che si rivolgono direttamente al popolo, presentandosi come portatori di progetti salvifici, ha il sopravvento sulla *potestas*, cioè il potere regolato dalle norme giuridiche.

Questa tendenza, come dicevo, è ovunque percepibile ed in Italia assume (per quanto in modo confuso) le forme dell'attuale progetto di riforma costituzionale. L'abolizione del Senato elettivo, congiunta ad una legge elettorale nella quale a un abnorme premio di maggioranza si associa un'altrettanto abnorme soglia di sbarramento, è destinata a provocare una drastica diminuzione dei livelli di democrazia. Sia ben chiaro, non sto accusando il presidente Renzi di essere un dittatore; non voglio nemmeno pensare che quest'accelerazione sia funzionale al progetto di andare a rapide elezioni anticipate, assicurarsi un'ampia maggioranza ed infine, ottenuto il pieno controllo del Parlamento, imporre al Paese i terribili sacrifici che vengono richiesti dalle oligarchie europee. Non voglio pensarlo, perché, se questo fosse vero, si tratterebbe di un progetto che per cinismo ed irresponsabilità avrebbe pochi precedenti nella storia nazionale. Quello che mi pare necessario denunciare è un processo, non legato a un uomo, ma di natura generale, di progressiva erosione della democrazia.

Per quanto mi riguarda, io penso che la nostra Carta costituzionale, come tutte le cose umane, non sia qualcosa di intoccabile. Essa è figlia di un mondo, basato sul fordismo e sul compromesso keynesiano, che è molto diverso dal nostro. Non ho perso la speranza che una futura Costituzione europea integri gli immortali principi del 1947 con i nuovi problemi del mondo contemporaneo: i beni comuni, i diritti dei migranti, la democrazia economica, le questioni legate al diritto di cittadinanza e alla diffusione della Rete.

Su questo fronte credo dovranno battersi le future generazioni di democratici. A noi spetta conservare quello che i nostri Padri ci hanno lasciato, strappando con sacrifici durissimi diritti che ora rischiano di essere cancellati nell'indifferenza generale. E se anche i nostri tentativi risultassero vani, è comunque necessario che questi provvedimenti non vengano approvati con i due terzi dei voti e passino al vaglio del *referendum* popolare.

In Irlanda, un provvedimento molto simile a quello di cui stiamo discutendo è stato inaspettatamente bocciato dall'elettorato. Anche in quel Paese l'abolizione del Senato venne presentata come un modo per abbat-

tere i costi delle istituzioni. Le opposizioni impostarono la loro campagna referendaria sottolineando che in tal modo si diminuivano gli spazi di partecipazione democratica e si sviava l'attenzione dai veri problemi (di natura economica) del Paese. Non è escluso che anche in Italia possa verificarsi qualcosa di simile. In ogni caso, è necessario avere rispetto del popolo (e sottolineo rispetto).

Provvedimenti di questa natura non possono essere frutto di accordi segreti fra persone, ma devono necessariamente passare al giudizio degli italiani. Impedire che ciò avvenga sarebbe imperdonabile. Anche per queste ragioni dichiaro sin d'ora il mio voto contrario all'abolizione del Senato elettivo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, sette anni fa, quando il Movimento 5 Stelle non esisteva ancora, ero uno di quei cittadini che si è reso conto della vostra autoreferenzialità. Adesso che sono qui dentro me ne accorgo ancora di più: non avete fatto nulla in un anno e mezzo per i cittadini; nulla, solo decreti che portano tanti soldi a pochissime persone vicino a voi.

Sette anni fa la riforma epocale ve l'hanno proposta i cittadini. Una riforma epocale che aveva tre punti: un massimo di due mandati elettorali (non bisogna passare una vita qua dentro); il ripristino delle preferenze (non leccapiedi di partito qui dentro) e la previsione che nessun condannato potesse sedere in Parlamento (solo onesti rappresentanti del popolo e non delinquenti abituali). Questo vi proponevano 350.000 cittadini in un solo giorno; nemmeno noi qui dentro siamo riusciti a farvi discutere questa legge: quella era la riforma da attuare.

Di tutto questo non avete fatto nulla, e però vi adoperate, e anche tanto, affinché i vostri amministratori locali, che per lo più sono indagati (gente che delinque negli enti locali), trovino riparo e immunità dentro quest'Aula; su questo vi adoperate, ministra Boschi, vi adoperate verso una riforma dittatoriale.

Non vi basta avere posto tredici questioni di fiducia, se non sbaglio, su quindici decreti; la dittatura è già in atto. Però meglio essere più sicuri, non è vero?

Senatori, se ascoltate, siate orgogliosi per una volta, almeno oggi, oppure restate così, pronti schiacciatori di bottoni a 14.000 euro mensili: ma è meglio questa seconda opzione, è più comoda. Ma soprattutto, giornalisti, reputo voi i primi colpevoli: siate orgogliosi almeno oggi di dire la verità (*Applausi dal Gruppo M5S*), altrimenti anche voi restate umili servi e continuate a divulgare gli altrui dettami; ma sì, anche in questo caso meglio questa seconda opzione, è molto più comoda.

Per cambiare ci vuole onestà, onestà verso i cittadini che purtroppo non hanno nessun mezzo in Italia per conoscere la verità, nessuno. Quanto vi leggo viene da loro, dai cittadini, Francesco Manna e altri: cittadini liberi.

Oggi noi del Movimento 5 Stelle siamo chiamati ad offrire una nuova prova di orgoglio: è un dovere per noi fare capire agli italiani che la Costituzione, per l'ennesima volta, è in pericolo.

Come da tradizione, arriva l'estate e i partiti ci provano: è già successo l'anno scorso alla Camera con l'attacco all'articolo 138, ma in quell'occasione il Movimento è riuscito ad evitare il peggio; impresa che rivendico anch'io dal Senato con orgoglio. L'assalto alla Costituzione si ripete anche quest'anno e potete stare certi che anche stavolta la difenderemo nell'interesse di tutti gli italiani.

Oggi il Senato non si trova di fronte ad una riforma qualsiasi: questa è «la riforma». Il disegno di legge Boschi non è una delle tante partite da giocare: qui si tratta di riscrivere le regole del gioco, di modificare radicalmente la Costituzione e di stravolgere la nostra forma di Stato.

Per noi cittadini è inevitabile essere perplessi. Già c'è un'anomalia in partenza: il Governo, non il Parlamento, si incarica della revisione costituzionale. Proprio questo Parlamento pretende di essere il protagonista di un cambiamento istituzionale di questa portata storica; proprio questo Parlamento su cui pesa l'ombra del Porcellum, giudicato incostituzionale dalla Consulta per tantissimi motivi.

Mentre noi in questo Palazzo, sempre più lontano dalla realtà, discutiamo con estremo puntiglio le riforme costituzionali, un paio di domande mi viene da farle: queste riforme costituzionali sono pensate per il bene dei cittadini o il loro scopo è quello di permettere ai partiti di aumentare e conservare meglio il loro potere? Queste riforme servono al popolo italiano o alle ambizioni personali di «Mento a terzi», come io definisco Renzi (*Applausi dal Gruppo M5S*), che sogna di diventare un *Premier* molto potente e soprattutto inamovibile.

Ricordo a me stesso e a tutti che alle elezioni politiche del 2013, se non fosse stato per l'incostituzionalità del Porcellum, oggi in Parlamento avremmo una rappresentanza pentastellata ben più ampia, una rappresentanza reale del Paese. Per questo non è pensabile che le riforme costituzionali vengano realizzate senza di noi, senza i cittadini. La Costituzione è un bene comune, e non si può strapazzarla a uso e consumo di un oscuro patto fra Renzi e Berlusconi, due mentitori di professione, ignorando i milioni di cittadini che hanno votato il Movimento 5 Stelle. Sarebbe ingiusto nei confronti di tutti e della democrazia.

Il Movimento 5 Stelle dimostra ogni giorno di non voler stare a guardare, di non essere un'opposizione che dice sempre di no a tutto, di voler discutere nel merito delle questioni, punto per punto e in modo costruttivo. Per noi naturalmente è sempre stato così e voi questo lo sapete: ma oggi lo sa anche qualche italiano in più. È ora che anche coscienza dei giornalisti si svegli.

Adesso non avete più alibi. È il momento, per voi del PD, di scegliere, di fronte a tutti i cittadini, se volete cambiare l'Italia alla luce del sole con noi o se preferite farlo a porte chiuse con il delinquente, cioè un signore condannato in via definitiva per frode fiscale e cacciato dal Senato, un signore che a giorni potrebbe vedersi confermata una con-

danna per prostituzione minorile e concussione, insomma un delinquente abituale.

La vostra smania di fare in fretta sembra dettata proprio dai tempi giudiziari di «don Silvio». In poche parole, volete portare a casa questo voto in Senato prima del prossimo 18 luglio, prima della nuova sentenza. È deprimente che l'Italia debba ancora stare dietro ai processi di questo signore.

Il PD ha preteso da noi un documento scritto per concedere un secondo incontro sulla legge elettorale. Ha detto Renzi: «Non è uno scherzo: sono le regole». Ma allora perché questo signor Renzi, non solo a noi ma anche a voi, che penso ne siate all'oscuro, non ci invia cortesemente un *link* con i documenti scritti degli incontri fra lui, Berlusconi e Verdini? Non stiamo scherzando: sono le regole.

Ma voi del PD volete davvero essere relegati ad umili schiacciabottoni?

ALBANO (PD). Ma pensa per te!

CASTALDI (M5S). Questi documenti nessuno li ha visti, come nessuno ha visto lo *streaming* degli incontri fra Renzi, Berlusconi e Verdini. Il patto del Nazareno non si sa di preciso cosa sia, e persino tra di voi del PD c'è qualcuno che se lo chiede. Perdonateci, ma allora potremmo immaginare che Berlusconi abbia chiesto a Renzi, in cambio dell'appoggio sulle riforme, qualcosa che è meglio non far sapere in giro; qualcosa come un salvacondotto, come una grazia dal prossimo Presidente della Repubblica. Perdonateci se ci vengono in mente certe cattiverie, ma è più forte di noi, in mancanza di quella trasparenza che per il PD è indispensabile solo per dialogare con noi.

Non si può riformare la Costituzione al buio. Non si possono presentare tre emendamenti di sera in Commissione affari costituzionali, come è successo lo scorso 8 luglio, e fissare per le 9 di mattina del giorno dopo il limite per la presentazione dei subemendamenti. Non possiamo essere frettolosi e approssimativi. Lo ripetiamo, non stiamo parlando di un disegno di legge qualsiasi, ma di una riforma dagli effetti irreversibili.

La vostra idea di forma di Stato è verticale, o per meglio dire è piramidale, più simile a un nuovo feudalesimo che a una democrazia liberale. La vostra idea di cambiamento del Paese non distribuisce meglio i poteri, ma piuttosto li concentra nelle mani di pochi dirigenti di partito, per non dire di un uomo solo al comando.

Partiamo dal fatto che l'Italicum, legge elettorale strettamente connessa alle riforme costituzionali, salda la coincidenza fra potere esecutivo e potere legislativo. Una situazione purtroppo già effettiva, perché da anni il Parlamento non legifera, schiacciato dai vari Governi che si sono susseguiti (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi), tutti innamoratissimi delle abusate questioni di fiducia e della decretazione d'urgenza.

Il nuovo Senato non potrà in alcun modo bilanciare il potere della Camera, visto che non vota la fiducia e non esprime pareri vincolanti sulle leggi, tranne che per quelle costituzionali.

A questo punto ci troviamo in uno scenario in cui un unico partito determina *Premier* e Governo monocolore, i quali hanno tra le mani, sia il potere esecutivo che quello legislativo. Ma non finisce qui: un unico partito potrà scegliersi, di fatto, il Presidente della Repubblica, il quale assomiglierà più ad un uomo di fiducia del *Premier* che a un garante della Costituzione. Basterà aspettare la nona votazione, in cui è sufficiente la maggioranza assoluta, e l'unico partito che domina la Camera riuscirà, in pratica, a scegliersi da solo il Presidente della Repubblica.

Vi ricordiamo che il ruolo dell'opposizione è quello di controllo e di dialogo con l'azione della maggioranza parlamentare e del Governo. Per voi, invece, l'opposizione è soltanto una seccatura, da silenziare immediatamente.

Dopo aver sdoganato la «ghigliottina» alla Camera con la Boldrini, volete perfino inserirla nella Costituzione, umiliando sempre di più il ruolo di un'opposizione già perennemente inascoltata.

Governabilità non significa avere potere assoluto: i cittadini che hanno votato forze all'opposizione hanno diritto di essere rappresentati in Parlamento, in modo efficace e non solo formale. Una delle differenze fondamentali tra una democrazia liberale ed un regime autoritario è proprio il rispetto delle minoranze e delle idee diverse.

Ma non basta. Le vostre riforme invadono anche il potere giudiziario, prendendo il controllo dei due terzi della Corte costituzionale: cinque membri su 15 saranno nominati dal Governo; altri cinque da un uomo di fiducia del Governo, cioè dal tipo di Presidente della Repubblica che piacerebbe a voi.

Il Titolo V segue la logica dell'accentramento dei poteri da parte del Governo. Alla perdita di competenza che le Regioni subirebbero non si individua alcun serio rimedio. Lo Stato sarà decisore unico delle sorti dell'ordinamento locale, dei beni culturali e paesaggistici, delle norme generali sulle attività culturali, del turismo, della produzione, del trasporto, della distribuzione nazionale dell'energia, delle norme generali sul governo del territorio e delle infrastrutture strategiche, solo per fornire alcuni esempi.

La ragione che si intravede dietro la proposta avanzata è quella di impedire che le Regioni possano legiferare su tali materie, con buona pace di talune garanzie che la Corte costituzionale aveva individuato proprio in favore delle autonomie territoriali.

Basti pensare alla materia energetica. Sebbene la riforma costituzionale del 2001 abbia attribuito l'energia alla competenza concorrente dello Stato e della Regione, la Corte costituzionale ha da tempo sostenuto che lo Stato possa sì disciplinare per intero la materia, in presenza di interessi di carattere unitario, ma a condizione che alle Regioni sia lasciata la possibilità di esprimersi sulle scelte energetiche effettuate a Roma attraverso lo strumento dell'intesa.

Quello che in verità il Governo si propone di fare è depotenziare il ruolo che le autonomie territoriali godono entro il sistema costituzionale della Repubblica.

Nessuno sembra chiedersi più come mai la nostra Costituzione ha inteso informare la struttura della Repubblica al principio del decentramento politico-istituzionale. Carlo Esposito, un esimio maestro del diritto costituzionale pronunciò nel 1954 queste parole: «La coesistenza nello Stato di questi centri di vita territoriale non costituisce, nella nostra Costituzione, un mero espediente giuridico-amministrativo o un utile strumento di buona legislazione ed amministrazione. Essi incidono in profondità sulla struttura interiore dello Stato e costituiscono per i cittadini esercizio, espressione, modo d'essere, garanzia di democrazia e di libertà».

Per completare questo quadro inquietante, c'è la possibilità che il Presidente del Consiglio sia sovraordinato rispetto ad altri Ministri, potendone di fatto ordinare la rimozione a suo piacimento.

Vedete come, collegando tutti questi punti, emerge il disegno di una forma di Stato in cui un uomo solo al comando detiene troppi poteri. Proprio la deriva autoritaria che i nostri Padri costituenti volevano in ogni modo evitare.

Per questo vi abbiamo offerto anche alcune proposte. Vi abbiamo proposto un Senato elettivo e non un Senato di nominati dai capi di partito, perché la sovranità appartiene al popolo e non ai partiti, ricordiamolo!

Vi abbiamo proposto di abbassare a 40.000, anziché alzare a 250.000, le firme necessarie per le leggi di iniziativa popolare e la discussione in Parlamento di tali leggi deve avvenire in modi e tempi certi, non com'è accaduto per la nostra legge popolare «Parlamento pulito». Ve lo ricordate? Noi lo ricordiamo bene: 351.000 cittadini volevano semplicemente un Parlamento senza condannati, un limite massimo di due mandati, il ripristino delle preferenze, ma non è stato possibile, perché i partiti hanno cestinato tutto con un sorrisetto di superiorità. Quanto previsto dall'articolo 71 della Costituzione va finalmente reso efficace nella pratica. Le leggi di iniziativa popolare devono essere trattate con il massimo rispetto dalla politica e non considerate delle suppliche al sovrano. La sovranità appartiene al popolo e non ai partiti.

Vi abbiamo proposto di abolire il *quorum* del *referendum*, che i *referendum* non siano soltanto abrogativi ma anche propositivi, perché la sovranità appartiene al popolo, e non ai partiti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vi abbiamo proposto di rinunciare all'immunità per i membri del Senato, ma voi continuate ad essere dei privilegiati, continuate a volere i condannati in Parlamento.

Vi abbiamo proposto di inserire in Costituzione in modo esplicito il limite di un unico mandato per il Presidente della Repubblica. Avete bocciato anche questo emendamento. Quindi, capiamoci: perché siete contrari all'unicità del mandato del Colle? Volete un Presidente della Repubblica che duri a multipli di 7 anni, e quindi 14, 21, 28 anni? Volete che un *Premier* e il Presidente della Repubblica si scambino ogni tanto i ruoli per prolungare la data del loro potere, come succede in Russia? (*Applausi*)

dal Gruppo M5S). Se il vostro modello di cambiamento per l'Italia è la Siberia, vi diciamo subito che preferiamo un clima molto più mediterraneo e democratico. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Su un punto poi dobbiamo intenderci molto bene. Quando vi chiediamo un Senato elettivo e di non mettere i bastoni tra le ruote al *referendum* e alle leggi popolari, non siamo soltanto noi del Movimento 5 Stelle a chiedervelo, ma sono i cittadini italiani a volerlo, sono i vostri elettori a preferirlo. Potete davvero pensare che i cittadini siano contenti di avere sempre meno voce in capitolo? Strano ma vero: pare che lo pensiate davvero.

Il vostro disegno di cambiamento istituzionale è riassumibile in una frase: «Vietato l'ingresso ai cittadini». *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Un movimento come il nostro, fatto proprio da quei cittadini che voi partiti vorreste mettere alla porta, non può che rifiutare un progetto simile.

Nel frattempo, dite no all'abolizione di Equitalia e ritardate la calendarizzazione del disegno di legge anticorruzione. Troppi amici coinvolti? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 20,02)

(Segue CASTALDI). Guardando ai fatti e non alle promesse e alle *slide*, le vostre priorità sono la legge elettorale e le riforme costituzionali, ossia quello che serve al re, re Renzi, per essere certo di vincere le prossime elezioni e di rimanere al potere per tutta la legislatura, un po' come faceva l'amico Fritz, don Silvio Berlusconi, con le intercettazioni telefoniche. Renzi ha trasformato la riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione nei problemi fondamentali del Paese. Al contrario, dal 2007 al 2012 i poveri in Italia sono passati da 2,4 a 4,8 milioni. Lo dice la Caritas e non il Movimento 5 Stelle. Ad oggi la situazione non è certo migliorata. Leggiamo tutti le *e-mail*.

Vogliamo parlare dei pensionati? Ben il 43 per cento dei pensionati sopravvive con una pensione inferiore ai 1.000 euro lordi. Qui dentro ne prendiamo 14.000.

PAGLINI *(M5S)*. Prendono, non prendiamo! *(Commenti della senatrice Albano)*.

CASTALDI *(M5S)*. Vogliamo parlare degli inoccupati, dei disoccupati? Non passa mese senza che aumentino, specialmente tra i giovani. Secondo voi, quante di queste persone si svegliano la mattina e dicono: «Se non riformiamo il Titolo V, non avrò un futuro?», oppure: «Speriamo che Renzi riesca a realizzare un Senato non elettivo, che finalmente proteggano con l'immunità anche i sindaci e i consiglieri regionali delinquenti».

(*Applausi dal Gruppo M5S*). Diciassette su venti o diciotto sono indagati. Il mio in Abruzzo ha 61 capi di imputazione, presidente del PD. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ripeto: 61. Che cos'è? È una coccarda per la candidatura a Presidente alla Regione?

Che cosa ha fatto finora il Governo Renzi per la gente? Nulla. Che cosa hanno fatto i partiti sui punti che davvero interessano la vita reale dei cittadini? Nulla, il nulla assoluto.

In conclusione, il Movimento 5 Stelle, anzi i cittadini (altro che Movimento 5 Stelle, siamo un gruppo di cittadini normali qui dentro: per le vostre regole abbiamo dovuto creare un simbolo, ma siamo un gruppo di cittadini che si è stufato di voi) (*Applausi dal Gruppo M5S*), vogliono un Senato elettivo, senza immunità, vogliono le preferenze. Chiediamo troppo? La riduzione dei parlamentari, anche alla Camera dei deputati, il dimezzamento delle loro indennità, *referendum* abrogativi, propositivi, *quorum* zero, leggi popolari con 40.000 firme e con la certezza di essere discusse in Parlamento. Cavolo, dovete stare qua per questo, per la gente! E, soprattutto, noi non vogliamo un uomo solo al comando. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Arrivo a conclusione, signor Presidente.

Insomma, se sarà possibile trovare soluzioni utili per i cittadini italiani, noi ci siamo e saremo felici di partecipare al cambiamento del Paese, in modo argomentato, serio e costruttivo. Fare il bene di tutti è l'unico motivo che ci ha spinti ad entrare nelle istituzioni: l'unico. Non era nelle previsioni della nostra vita fare i parlamentari. Non siamo stati leccapiedi di politici per anni per fare i parlamentari. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tocca a voi, bocciando questo scempio, dimostrare che siete qui per lo stesso nobile motivo. Schiena dritta, senatori. Schiena dritta. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Adda. Ne ha facoltà.

D'ADDA (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, a schiena dritta vi parlo, perché in quest'Aula abbiamo sentito dire molto spesso oggi – lo sentiremo anche nei prossimi giorni – che la riforma della Costituzione più importante dal 1948 ad oggi la stiamo facendo adesso. Lo ha detto anche la relatrice Finocchiaro e io dico che, effettivamente, è così.

Però è anche vero che non siamo riusciti a sollecitare nel Paese quel *pathos*, quella partecipazione che una vera riforma istituzionale così importante dovrebbe in qualche modo comportare. Probabilmente quello *spiritus creator*, di cui parlava Croce e che ricordava il collega Corsini, è anche lui stato eletto di seconda o di terzo livello, perché non ha avuto una grande incisività. D'altra parte, è un compito che, per la sua eccezionalità, ridefinendo le istituzioni democratiche del nostro Paese, partendo dalla Parte seconda della Costituzione, ma lasciando inalterato lo spirito della prima, appassiona e richiama al senso di responsabilità, non solo ogni Gruppo, ma ogni collega presente in Aula. Lo richiama alla sua responsa-

bilità, quella di rappresentante della Nazione, che, per ora, ancora simboleggia in quest'Aula. Domani, se dovrà essere, sarà magari un altro giorno. Che si intervenga o meno nel dibattito, è impossibile non esserne coinvolti e non rimettere in campo gli ideali ed i principi forti che sono stati e stanno alla base del nostro agire politico e che ancora lo determinano. Al collega che ha parlato prima vorrei ricordare che non siamo stati capi di partito e che non siamo arrivati qui per vie traverse: ci siamo venuti dal mondo del lavoro e dal nostro territorio.

Valori e principi che, per non essere *flatus vocis*, devono camminare giorno dopo giorno e ritrovarsi nelle decisioni concrete che assumiamo: ritrovarsi anche quando è difficile riaffermarli; anzi, soprattutto quando è difficile riaffermarli perché magari non in perfetta coincidenza con il proprio Gruppo. Ritrovarsi a declinarli nelle decisioni: tutti vogliamo mantenere e migliorare la democrazia. Tutti vogliamo che l'Esecutivo abbia una sua forza e una sua incisività, tanto è vero che siamo tutti d'accordo nel superare il bicameralismo paritario, ma non necessariamente tutti possiamo volere o interpretare allo stesso modo gli stessi passaggi. Questo non è elemento di disturbo, ma un arricchimento e la consapevolezza dell'importanza del momento che stiamo vivendo.

In questo senso, le forti perplessità che personalmente ho avuto e condiviso con altri colleghi del mio Gruppo sul testo base permangono, in gran parte, anche su quello uscito dal lavoro di Commissione. Ho ascoltato attentamente la presentazione della relatrice Finocchiaro e anche del correlatore, collega Calderoli.

Una cosa è risultata evidente, anche perché detta esplicitamente e non ci possono essere equivoci. La Commissione ha lavorato e migliorato il testo del Governo, un testo obiettivamente – lo dico anche con un po' di dispiacere – non eccelso e il fatto che questo miglioramento ci sia stato forse è stato anche il frutto di chi ha mantenuto la schiena dritta e del dibattito che si è avuto.

Comunque prendiamo atto del lavoro della Commissione e non possiamo che apprezzarne lo sforzo, ma è risultato altrettanto chiaro che le tre linee di intervento delineate – di cui parlava la relatrice – non toccano e non potevano toccare il perimetro dell'architettura tracciata da quello stesso documento, perché è un documento che ha origine da un accordo tra forze politiche: nulla di male a ricordarlo, se lo si è fatto, ma necessariamente ciò questo ha avuto un impatto sul lavoro svolto e sul dibattito parlamentare.

Per toccare alcuni punti, nei dieci minuti che ho a disposizione, sui quali ancora rimango in attesa di alcune risposte, mi ha colpito che si sia affermato: abbiamo ridotto il numero dei parlamentari. Non è propriamente così. Abbiamo ridotto il numero dei senatori e lasciato inalterato il numero dei deputati. Era difficile da dire chiaramente e dare le motivazioni di questa scelta?

Alcuni tra noi non sono stati d'accordo su questo punto e hanno infatti presentato un disegno di legge, e presenteranno degli emendamenti in merito, proprio perché riteniamo che le stesse ragioni di maggiore snel-

lezza e funzionalità delle Camere, che sono state sbandierate per la riduzione del numero dei senatori, avrebbero tratto giovamento da due Camere che potessero stare intorno al numero di 500 parlamentari: la media – come diceva il senatore Corsini – che si riconosce anche nell'Europa democratica. Vale anche per quanto riguarda la razionalizzazione dei costi delle istituzioni (non della politica, perché quello attiene alla democrazia), ma non sempre, anche in questo caso, si è scelto il merito delle questioni, mentre si sono fatte altre scelte.

Qui si innesta il problema cardine di come deve comporsi l'Aula del «Senato della Repubblica»: così è tornato a chiamarsi rispetto al testo del Governo. Sono fermamente convinta, per la mia piena condivisione dei principi e dei valori della nostra Costituzione, per come è uscita dopo il dibattito alto e competente che tutti avete ricordato, che se il popolo è sovrano, se la sovranità sta nel popolo, allora uno degli elementi fondanti di questa sovranità è che il popolo elegga i propri rappresentanti. (*Applausi dei senatori Marton e Airola*).

Nei Paesi dove la Camera alta non è eletta, le differenze con quanto ci viene proposto sono tali e tante (non vediamo alcuna similarità, nella maniera più assoluta, sia per quanto riguarda le regole, le competenze e le leggi elettorali), che arriviamo a pensare che altre siano le ragioni che hanno spinto a prendere determinate scelte e determinate strade. E siccome queste ragioni non ci sono ancora compiutamente chiare, domandiamo (e speriamo che all'interno del dibattito si possano avere alcune risposte) quale esse siano. Perché davvero, quando si parla di *Bundestag* e di un Senato simile a quello tedesco o francese, in realtà sappiamo tutti che stiamo parlando di ben altra cosa.

Forse c'è stato un eccessivo appiattimento sul ruolo preminente dell'esecutivo rispetto al legislativo, quasi fosse la panacea di tutti i mali della Repubblica? Proprio oggi, quando siamo di fronte a una crisi economica e occupazionale che strangola il nostro Paese e un equilibrio tra potere legislativo ed esecutivo sarebbe, a mio avviso, la forma migliore e più inclusiva di affrontarla?

Il Senato, presentato dal testo dei relatori, vedrà la presenza di rappresentanti dei territori, alcuni legislatori nel loro ambito, altri invece amministrativi, eletti per un lavoro serio e impegnativo che è altro da quello che verranno a svolgere qui: un Senato di seconda e terza elezione; un Senato, come si è detto, di nominati.

Ecco perché allora non è cosa da poco chiedere un minimo di chiarezza, che deve essere fatta all'interno di questa discussione prima che si concluda, rispetto ad un altro punto importante, che è la legge elettorale, quell'*Italicum* che si configura come una legge ipermaggioritaria, una legge che reintroduce quei poteri di nomina partitica che noi, Partito Democratico, abbiamo denunciato fino allo stremo come mai più proponibile.

Un altro elemento importante di questa legge è che ancora, fuori di qui, probabilmente il Governo parlerà con forze politiche presenti in quest'Aula, con il Movimento 5 Stelle. Allora capite che il quadro che ci tro-

viamo di fronte presenta delle ombre e non consente di dare chiaramente risposte a problemi che è legittimo sollevare.

Il combinato disposto vede il cittadino regolatore ad ogni cambio legislatura delle coalizioni maggiori senza potere vero nella scelta dei propri rappresentanti. E questo, ribadisco, è un limite alla sua sovranità. Questo è un punto rispetto al quale mi è impossibile derogare se non vi sono certezze di riequilibrio, nella legge elettorale, nella composizione del controllo e del bilanciamento dei poteri, nelle garanzie istituzionali. Oggi ho sentito dire che la governabilità è sicuramente un valore...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

D'ADDA (PD). Certo, Presidente.

Anche il controllo del potere è un valore e lo è anche la partecipazione.

Vado velocemente, ma non posso non dire che, da questo punto di vista, non rimangano ancora elementi che mi lasciano nella necessità di avere delle risposte. Non posso non vedere sul piano del giudizio ciò che vedo, non posso non pensare ciò che penso.

Nel percorso che ci ha portati fino a qui spesso queste posizioni che ho espresso sono state oggetto di derisione e anche di astio, qualche volta anche di battute al limite dell'attacco personale. Non importa chi le ha fatte, perché alla fine mi è sovvenuta, proprio per quanto è accaduto, una frase di Albert Camus: «Nella profondità dell'inverno ho imparato che dentro di me alla fine c'è un'estate invincibile». Ecco, io credo che l'estate della coscienza è e rimane invincibile, il faro da seguire fino a quando alcune risposte non saranno date.

E da cattolica vorrei accostare a San Paolo, citato dal mio collega Corsini, anche Lutero, che disse: «Fino a quando non mi convincerete con argomentazioni, io qui sto, rimango fermo e continuo nella mia battaglia». (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e delle senatrici Albano e Fasiolo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Catalfo. Ne ha facoltà.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, nel sottolineare la mia stima a tutti i colleghi, vorrei soffermarmi un attimo, prima dell'intervento, per rappresentare la mia stima ad un collega che appartiene ad un altro Gruppo parlamentare e che oggi ho ascoltato con estrema attenzione. L'onestà intellettuale, la precisione e la puntualità nell'analisi politica e tecnica del disegno di legge costituzionale, l'integrità, l'arte oratoria, il coraggio, che hanno contraddistinto il suo intervento di oggi, sono virtù tipiche di un senatore degno di essere chiamato onorevole. (*Applausi dal Gruppo M5S*) Quindi ringrazio l'onorevole Corsini.

Nella situazione di crisi attuale, con le emergenze che sta attraversando il nostro Paese, non si capisce quale sia l'urgenza del Governo di

cambiare la Costituzione. Chi vuole veramente questa riforma? L'Europa? Berlino? Il Colle? L'alta finanza?

Quando, nel secondo dopoguerra, gli italiani decisero di redigere la propria Carta costituzionale fu data ai cittadini la possibilità di eleggere un'Assemblea costituente. Ogni cittadino aveva così avuto la facoltà di eleggere i propri rappresentanti e furono elette persone di altissimo profilo etico e culturale. Tra i 556 Costituenti vi erano Sandro Pertini, Piero Calamandrei, Teresa Mattei, Ferruccio Parri, Alcide De Gasperi, Benedetto Croce, solo per ricordarne alcuni. Tutte persone che appartenevano a tradizioni ed esperienze politiche diverse, ma il cui prestigio culturale e rettitudine morale non potevano essere messi in dubbio da nessuno. Queste persone riuscirono a scrivere un testo chiaro ed equilibrato che è stato la base su cui è stata costruita la nostra democrazia.

Il primo articolo di tale testo recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Non a caso, ministro Boschi, i Padri costituenti hanno voluto aprire la nostra Carta costituzionale con le due frasi appena citate, che riassumono tre principi fondanti: democrazia, lavoro e sovranità popolare. (*Applausi del senatore Puglia*). Tali principi ci riportano a un unico concetto, che ha una parola ben definita: libertà. Un Parlamento che (come si appresta a fare) accentra in sé tutti i poteri lede la libertà del popolo. Ciò ha un nome: si chiama dispotismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Citando Montesquieu, «sono le leggi che devono conformarsi alla vita dei popoli e non i popoli alle leggi», soprattutto se si tratta di leggi fatte ad uso e consumo di una casta politica, economica e finanziaria.

La vita dei popoli chiede rispetto: rispetto dei diritti umani e sociali, rispetto della dignità dell'uomo, rispetto del pensiero e della volontà delle comunità. «Comunità» è il concetto tanto ribadito da Olivetti e che questa Italia della politica e delle banche sembra aver dimenticato.

Ma torniamo alla sovranità popolare. Quali sono gli elementi di riforma del recente disegno di legge costituzionale che consentirebbero al popolo, ai cittadini, di esercitare il «potere supremo»? La non elettività del Senato? L'abolizione del bicameralismo? L'aumento dei firmatari necessari per proporre *referendum* abrogativi, da 500.000 a 800.000, senza l'eliminazione del *quorum*? No. Infatti, nessuna delle riforme prospettate sarà in grado di agevolare i cittadini nella partecipazione agli affari dello Stato, che sempre di più resteranno ad appannaggio di pochi, chiusi nei Palazzi del potere.

Il Governo Renzi propone di limitare il suffragio universale alla sola Camera dei deputati, mentre i membri del Senato verrebbero scelti in base ad un meccanismo ibrido tra il «cumulo di cariche» (che purtroppo nel nostro Paese ambisce a diventare un istituto giuridico vero e proprio) e le «elezioni ristrette», dove cioè i votanti sono solamente i titolari di altri incarichi politici pubblici di rilievo (sindaci e componenti dei Consigli regionali).

La soppressione del suffragio universale per il Senato della Repubblica costituisce a tutti gli effetti un lungo passo indietro nel tempo (direi all'Ottocento), e precisamente a quando l'elettorato passivo spettava a pochi, riservato solo a coloro che assolvevano a determinati requisiti di censo e di potere. In altre parole, la maggioranza del nuovo Senato sarà di uguale schieramento della Camera, composta da politici, già eletti tramite liste elettorali più o meno precompilate e decise dai partiti dove l'unico comune denominatore è l'obbedienza.

Il Governo Renzi vuole apportare un'altra «innovazione» (chiamiamola così), la principale, cioè l'eliminazione del bicameralismo perfetto. Alterare la garanzia offerta dal bicameralismo paritario significa alterare irrimediabilmente la capacità legislativa del Parlamento. Di conseguenza, tutto l'apparato che regge i nostri organi costituzionali verrebbe compromesso; il funzionamento di tali organi è infatti il complesso frutto di un sistema a «controlli incrociati». Infatti, non è un caso che la Costituzione garantisca sé stessa, ed il suo popolo, dagli stravolgimenti troppo avventati con il meccanismo dell'articolo 138.

La scusa dell'attuale Governo è che eliminando il bicameralismo paritario si avrebbe un considerevole risparmio per le casse dello Stato. Tale risparmio però, tutt'altro che considerevole, si avrebbe soltanto per le funzioni del Senato e non sui suoi costi.

L'altra modifica riguarda il numero dei firmatari necessari per proporre un *referendum* abrogativo che passa dai 500.000 odierni ad 800.000. La verità è che anche con questa riforma il Governo cerca di allontanare sempre di più la politica dai cittadini. La riforma, infatti, è perfettamente coerente con l'aver quintuplicato il numero dei firmatari necessari per proporre leggi d'iniziativa popolare che da 50.000 passano a 250.000. Anche qui lo scopo è chiaro... Mi spiace che i rappresentanti del Governo sorridano. I cittadini a cui verrà tolta la democrazia sorrideranno meno. Forse, vale la pena di ascoltare chi rappresenta comunque i cittadini all'interno di quest'Aula evitando il sorriso. (*Commenti del sottosegretario Pizzetti*).

Ribadisco ciò che ha detto il senatore Castaldi poco fa: 9 milioni e 500.000 persone in Italia sono povere. Siamo di fronte ad un Governo incapace di prendere provvedimenti per assicurare una vita dignitosa ai cittadini in Italia. Quindi è il caso forse di ascoltare chi rappresenta quei cittadini tanto quanto voi, con la medesima dignità! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come dicevo, anche qui lo scopo è chiaro: allontanare i cittadini dalla partecipazione attiva alla vita politica e sociale del Paese togliendo loro ogni diritto.

Ma chi sono le persone che si accingono a cambiare la nostra (nostra dei cittadini) Carta costituzionale e a mettere in discussione la sovranità popolare? Tra coloro che si pongono questo eccelso obiettivo non si notano personalità paragonabili alla statura culturale e morale dei Padri costituenti e, soprattutto, la proposta proviene da un Esecutivo il cui Presi-

dente non è stato eletto dai cittadini né come parlamentare, né come capo di una coalizione o di un partito vincitore delle elezioni.

Quindi, un Presidente del Consiglio e un Esecutivo (ministro Boschi, mi riferisco a lei) non eletto dal popolo, accompagnati da un Parlamento illegittimo si accingono a modificare ciò che – lo sottolineo – appartiene al popolo! Questo è o non è anticostituzionale?

Governi di transizione, Governi tecnici o Governi come quello odierno dovrebbero limitarsi a risolvere i problemi ordinari del Paese, senza avventurarsi in riforme frettolose di un testo importante come la Costituzione.

Malgrado inserito in un contesto parlamentare paradossale, più volte il Gruppo Movimento 5 Stelle ha formulato proprie proposte quali: la riduzione dei costi della politica; l'azzeramento del *quorum* costitutivo dei referendum abrogativi; la diminuzione a 40.000 del numero dei firmatari necessari a proporre un disegno di legge di iniziativa popolare e la determinazione di un lasso di tempo certo entro il quale il Parlamento dovrà, ripeto, dovrà discutere il disegno di legge di iniziativa popolare prevedendo un accurato sistema sanzionatorio. Questo – lo ricordo a tutti – è ciò che avviene nei più moderni sistemi democratici. Non lo propone, né lo inventa il Movimento 5 Stelle.

Uno dei tanti esempi, neanche troppo recenti (ma noi non siamo bravi neanche a guardare agli esempi virtuosi che ci sono in Europa), è «Open Ministry», usata in Finlandia. È una piattaforma dove i cittadini discutono e scrivono le loro leggi e, se raccolgono 50.000 firme, le leggi devono – lo sottolineo: devono essere discusse in Parlamento. È un fenomeno che studia l'Europa, il Consiglio d'Europa, che studia tutto il mondo, ma l'Italia applica il contrario. (*Applausi della senatrice Bottici*).

Sono queste quindi le modifiche necessarie per coinvolgere nuovamente i cittadini nella vita politica di questo Paese. Ma Governo e maggioranza, sordi alle richieste dei cittadini e – lo sottolineo – chiusi al dibattito parlamentare, per non farsi mancare nulla, ripristinano nel disegno di legge in esame l'attuale immunità per i senatori e mettono, ministro Boschi, in secondo piano le vere riforme che, a nostro modo di vedere e a modo di vedere di tutti i cittadini italiani che hanno esigenze di una vita dignitosa, sono essenziali per questo Paese, come una riforma del lavoro seria (e non una riforma a metà o la solita riforma incompiuta), inserendo anche sistemi di sostegno al reddito quale il reddito di cittadinanza, o quella sul conflitto di interessi, per citarne due.

È fin troppo facile far finta che le cose non funzionano perché la Costituzione crea dei rallentamenti o perché si considera oltrepassata dal tempo, quando invece sarebbe sufficiente applicarla! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se un'orchestra non riesce a suonare all'unisono, in modo coordinato e armonioso, non si cambia lo spartito musicale, ma si cambia il direttore d'orchestra e si sostituiscono con persone capaci e preparate quei musicisti che si sono dimostrati incapaci. Non sono gli articoli della Costituzione

che impediscono lo sviluppo del Paese, ma la mancanza di un'etica pubblica e di un senso dello Stato.

Non sarà la riforma della Costituzione a ridare il lavoro agli operai che oggi sono in cassa integrazione o sono stati costretti ad accettare contratti di solidarietà perché le imprese chiudono o vengono delocalizzate, e chiudono o vengono delocalizzate perché non esiste un piano serio di sviluppo economico e sociale del Paese.

Non sarà la riforma della Costituzione ad impedire le speculazioni e la corruzione dilagante.

Cito ora le parole di un giovane molto preparato, specialista in materie giuridiche. Questi sono i giovani, giovani come lei, ministro Boschi: «Queste persone che ci offrono facili soluzioni e ricette per riformare la nostra Carta, sono le stesse che hanno ridotto questo Paese all'inefficienza. Sono gli stessi politici che hanno tollerato per anni che un rinvio a giudizio e condannato in via definitiva sedesse comodamente in Parlamento. Sono gli stessi che si accordano per riformare la Costituzione con un condannato in via definitiva. Sono gli stessi che promuovono, per esempio, un rinvio a giudizio per la strage di Viareggio ad essere amministratore delegato di una delle più importanti realtà industriali del Paese». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il ministro Boschi forse non sa chi è. «Come possiamo fidarci di queste persone? Data questa premessa, che senso ha cambiare la Costituzione? E soprattutto *cui prodest?* A chi giova? Negli ultimi anni siamo stati intossicati da progetti di riforma sempre nuovi e inaspettati. Prima il problema era la forma di governo ed in interminabili dibattiti si sono visti politici e politologi impegnati a descrivere i vantaggi del presidenzialismo, poi del semipresidenzialismo alla francese o di un cancellierato alla tedesca, poi sono stati introdotti dibattiti su sistemi ibridi che sfioravano la mitologia. Adesso l'attenzione si è spostata sul Parlamento e ci troviamo di fronte al dilemma: bicameralismo sì, bicameralismo no. E il risultato finale è stata quest'ultima proposta di introdurre un'Assemblea delle Autonomie, poi riformulata come Senato delle Autonomie, naturalmente non elettiva: il popolo non deve avere voce!». Questo ragazzo è della sua età, signora Ministro. «Già in passato alcuni giuristi e politici hanno cercato di ipotizzare in modi diversi il superamento del bicameralismo paritario, identificandolo come una delle tante cause dell'immobilismo parlamentare e della perdita di centralità del nostro Parlamento. Tuttavia, basterebbe applicare e attuare la Costituzione e staremmo tutti meglio. Ma a questo Esecutivo non interessa: loro preferiscono prendere a picconate la Costituzione, senza risolvere le emergenze e i problemi contingenti dei cittadini, giungendo a una proposta di modifica che mescola profili diversi, ma tutti incentrati sulla necessità di dimostrare una riduzione del »peso« delle istituzioni, sia in termini di numeri (dei parlamentari), sia in termini di costi (di funzionamenti?), sia in termini di soppressione di enti come il CNEL. Così la scelta per un Senato non elettivo, di secondo livello e rappresentativo delle Regioni e degli enti locali, ispirato, come hanno ricordato anche illustri professori di diritto pubblico, al modello tedesco, con una funzione di garanzia nel procedi-

mento di revisione costituzionale e di prevenzione dei conflitti fra lo Stato e le Regioni, senza però indicare in modo chiaro il confine e i poteri di questo organismo.

Inoltre, chi cita l'esperienza tedesca dovrebbe ricordare che in Germania i *Länder* non hanno avuto problemi paragonabili al deprimente spettacolo offerto dai membri delle Giunte e dei Consigli regionali di molte realtà italiane. Gli scandali che hanno colpito la sanità regionale in Lazio, Lombardia, Toscana e Campania, inchieste aperte dai tribunali di Roma, Milano, Torino, Napoli, i rimborsi elettorali ingiustificati e spropositati di molti consiglieri e soprattutto l'inefficienza e il caos normativo causato da molte Regioni, alcune delle quali si sono dimostrate maggiormente impegnate ad aprire dibattiti sui colori della propria bandiera e un inno, rispetto alla realizzazione di progetti di sviluppo territoriale e servizi per i cittadini.

Queste persone hanno già dimostrato di essere incapaci: vogliamo anche premiarle creando un Senato a numero chiuso dove solo loro possono essere eletti? Il Senato non dovrà mai essere ridotto ad un *club* chiuso, ma dovrà essere sempre garantita la possibilità ai cittadini di scegliere direttamente e democraticamente i propri rappresentanti.

Riforme come questa alimentano l'idea, impressa nella mente degli italiani, che siamo governati da una vera e propria casta. Una casta che come tutte le *élite* tende a proteggersi e a tutelarsi, arroccandosi sui propri privilegi e su quel pallido e sbiadito potere che ancora crede di avere».

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CATALFO (M5S). Ho quasi concluso, signor Presidente.

«Se l'intenzione del Governo è questa, abbiate il coraggio di tornare allo Statuto albertino e ripristinare un Senato chiuso di nomina regia. Sarebbe intellettualmente più onesto palesare tali intenzioni, senza imporre ai Paese l'ennesima riforma ibrida, l'ennesima legge truffa, mascherata da riforma innovativa».

Finisco con le parole di un altro giovane: «In altre parole, la nostra Italia sarà una monarchia di condannati – o un'oligarchia, fate voi – travestita da Repubblica, ove la sovranità apparterrà ai sovrani (voi), che la eserciteranno a proprio piacimento ed interesse in tutte le forme della Costituzione».

Per concludere cito le parole: garanti della libertà del popolo, democrazia, lavoro, sovranità popolare. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, proverò a svolgere il mio intervento, ma non nascondo che lo farò con estremo disagio, perché parlare in un'Aula pressoché vuota e con il disinteresse, a dir poco, dei rappresen-

tanti del Governo dà il senso dell'importanza che date al dibattito parlamentare, che è pari a zero. Comunque andiamo avanti.

Oggi, in quest'Aula, discutiamo di un disegno di legge che avrà importanti ripercussioni sull'assetto politico e sulla democrazia in Italia. Stiamo assistendo impotenti al progetto di stravolgere la nostra Costituzione, da parte di un Parlamento esplicitamente delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014. La responsabilità del PD è enorme, poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi e, anzi, oggi ne diventa artefice primario. Il fatto che non sia Berlusconi, ma sia il Presidente del Consiglio dei ministri, Presidente del Consiglio dell'Unione europea e, non per ultimo, segretario del PD a prendere in mano il testimone della svolta autoritaria è ancor più grave, perché neutralizza quella che dovrebbe essere l'opinione di opposizione, di cui rimaniamo unica voce.

Ancora una volta le riforme urgenti, di cui questo Paese ha necessità, vengono sacrificate sull'altare di interessi oscuri. Ancora una volta ci troviamo a votare una riforma che non ha certo come obiettivo quello di migliorare le condizioni di un Paese in difficoltà economica e sociale, ma quello di rafforzare gli organi di potere e la loro autoreferenzialità a scapito dell'interesse dei cittadini. Vi ricordo che questo è un Parlamento chiaramente delegittimato dalla sentenza della Consulta che ha cancellato il Porcellum: doveva fare in fretta una nuova legge elettorale per poi tornare al voto, non può certo preparare una profonda revisione della Costituzione, che spazia dalla cancellazione del Senato fino alla forma di Governo.

Il disegno di legge che oggi discutiamo intende cambiare ben 44 articoli della Costituzione riguardanti sia la forma di Stato, sia la forma di governo. Gli accordi segreti del Nazareno siglati tra Renzi e Berlusconi per spartirsi l'Italia stanno venendo a galla con questa riforma che ha l'obiettivo di escludere il Senato dalla partecipazione all'indirizzo politico e dalla relazione fiduciaria con il Governo, affidando alla sola Camera dei deputati la revoca o l'accordo della fiducia al Governo. Ricordate? Era il disegno di Berlusconi. Disegno che ora trova realizzazione nell'inaugurazione di un sistema di «democrazia d'investitura», dell'uomo solo al comando, con l'obiettivo di spazzare via ogni forma di dibattito o di dissenso.

È sempre più chiaro che fuori dal patto d'acciaio tra PD e Forza Italia il Governo non intende toccare nemmeno una virgola di questo testo. Gli italiani devono sapere che le regole del gioco le stanno scrivendo in due, Renzi e Berlusconi. Perché tenere segreto il patto? Quando parla con noi vuole lo *streaming* e quando incontra Berlusconi fa tutto in segreto?

In Commissione affari costituzionali il Movimento 5 Stelle ha presentato oltre 220 proposte di modifica, tra emendamenti e subemendamenti, e sono state tutte, e dico tutte, respinte. Eppure si trattava di modifiche che puntavano a ridurre i costi, tagliando numero dei parlamentari e loro in-

dennità, e a introdurre delle forme di democrazia diretta e partecipata che permettevano una forma di controllo dei cittadini sulla politica.

Democrazia e partecipazione, già: dovrebbero essere il fondamento di questo Paese, come descritto dall'articolo 1 della Costituzione. Tra i vari strumenti che noi vi abbiamo proposto ce ne sono tanti utili: dal *referendum* propositivo alla corsia preferenziale per le iniziative legislative popolari. Tali strumenti sono invece sgraditi al Governo, come si evince dal testo del disegno di legge in esame, che di per sé non dice nulla o quasi sugli strumenti di partecipazione diretta dei cittadini, anzi ne limita le prerogative (vedi aumento delle firme richieste per i *referendum*).

Presidente Renzi, ci rendiamo conto che lei, come il suo compagno di riforme Berlusconi, ha una scarsa tolleranza per il sistema di garanzie e contropoteri sancito dalla Costituente, dal passaggio da monarchia a Repubblica, da fascismo a democrazia, e questo non glielo diciamo solo noi del Movimento 5 Stelle, unica forza popolare che difende i diritti dei cittadini, glielo dicono anche illustri costituzionalisti, gli stessi che avete anche audito in Commissione affari costituzionali.

La riforma del Parlamento che volete approvare si rivolge esclusivamente alla struttura del Senato, il che delinea già l'impostazione squilibrata dell'impianto del disegno di legge costituzionale in esame. Solo la Camera dei deputati – che resta totalmente non riformata nelle funzioni, nelle competenze e nella dimensione numerica – diventa titolare della rappresentanza della nazione e dell'indirizzo politico. Il ribaltamento del bicameralismo paritario e dell'attuale assetto di rapporti tra Governo e Parlamento che questa riforma intende apportare, il trasferimento allo Stato della competenza esclusiva su materie sinora attribuite anche alle Regioni riproporranno la medesima conflittualità e confusione che si intende espressamente superare in diversi ambiti e funzioni.

Di fatto, questa riforma disegna una diarchia imperfetta che consegna nelle mani della maggioranza governativa non solo Palazzo Chigi, ma anche le due principali istituzioni di controllo e garanzia: Presidente della Repubblica e Corte costituzionale (ed ha riflessi anche per il Consiglio superiore della magistratura), il che mi pare abbastanza per dire che si avvia un processo di regime che non ha paragoni nel panorama comparato.

Del resto, il vostro obiettivo voi lo palesate dall'inizio del testo del disegno di legge. Basta vedere l'articolo 1 della riforma, che modifica l'articolo 55 della Costituzione, sul Parlamento, secondo il quale la Camera rappresenta la Nazione, mentre il Senato non rappresenta la Nazione, né i cittadini, né il popolo, ma rappresenta le istituzioni territoriali. Con il disegno di legge in esame voi intendete esautorare il Senato da qualsiasi legame col popolo, i cittadini, facendolo diventare mero rappresentante delle istituzioni. Il Senato non avrà più neanche l'obbligo teorico di rappresentare gli interessi dei cittadini, bensì quello di istituzioni astratte che hanno nominato i senatori a loro volta, come i rispettivi Consigli regionali.

Con questa riforma voi intendete attribuire l'intera funzione legislativa alla sola Camera e attribuire una serie di competenze illusorie al Senato (le cosiddette proposte di modificazione), che saranno sempre supe-

rabili in ultima istanza dalla Camera. Combinando tale riduzione dei poteri del Senato con la legge elettorale che voi proponete, l'Italicum, che attribuisce alla maggioranza presso la Camera un premio in seggi rilevante, questa avrebbe buon gioco a rendere il Senato poco più che un organo consultivo (benché definito nel testo come propositivo) togliendo ad esso ogni contropotere.

Nel nuovo Senato non elettivo salterebbe l'intero sistema d'incompatibilità, imperniato sulla prevenzione dei conflitti di interessi derivanti dalla commistione tra cariche diverse. Peraltro, il potere effettivo di controllo e il potere d'inchiesta sarebbero affidati solo alla Camera, la cui legge elettorale, insieme al rapporto fiduciario, la rende un organo fortemente allineato al Governo. E la necessità dei contropoteri è la base della Carta costituzionale su cui si fonda il nostro Paese e le democrazie moderne.

Voi volete concentrare il potere nelle mani di un solo organo e di una sola coalizione: roba impensabile per una democrazia liberale, e base per quello che molti hanno già definito come disegno per una «democrazia autoritaria». Che cosa succederebbe se tutti i Presidenti di Regione in una data tornata elettorale fossero tutti espressione della stessa forza politica? È già successo!

Con questo disegno di legge voi violate l'articolo 1 della Costituzione, che colgo l'occasione di ricordarvi (lo hanno già fatto tanti miei colleghi, ma forse è opportuno ribadirlo più e più volte in quest'Aula): «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». La sovranità appartiene al popolo, e quindi le leggi devono essere votate da rappresentanti eletti dal popolo e non da persone elette ad altri incarichi che fanno i senatori *part-time*.

L'articolo 1, che proclama la sovranità popolare, appare violato anche nella proposta di innalzare la soglia minima di firme necessarie per le proposte di legge d'iniziativa popolare, che da 50.000 passerebbe a 250.000. Vi preoccupate di giustificare tale restrizione sostenendo che verrebbero garantite a tali proposte di legge tempi, forme e limiti; il che è uno specchietto per le allodole, giacché serve nel frattempo non ad agevolare (come dovrebbe) ma a limitare l'iniziativa legislativa popolare. Aumentate anche le firme necessarie per i *referendum* per i quali si richiedono 800.000 firme, con un parere preventivo di ammissibilità pronunciato dalla Corte costituzionale dopo le prime 400.000 firme.

Sempre più appare evidente il tentativo di delegare a una casta non direttamente responsabile davanti ai cittadini sia il potere legislativo sia il potere esecutivo, sulla linea di quelli che sono gli oscuri meccanismi decisionali dell'*élite* europea; meccanismi che portano a risultati come quelli che vediamo in Grecia, e che nello stesso tempo tengono nascosti i diretti responsabili di tali scelte.

La svolta autoritaria che vi prefiggete di raggiungere è confermata dal contemporaneo indebolimento del contropotere giudiziario. Se l'obiettivo di proteggere la casta dal controllo dei cittadini lo raggiungete limi-

tando gli strumenti di iniziativa popolare e cancellando l'elettività del Senato, allora vi rimane solo di preservarla dal controllo della magistratura.

Ma voi in questo disegno di legge pensate anche a questo. L'articolo 6, che modifica l'articolo 68 della Costituzione sulle immunità parlamentari, prevede che i senatori (anche nella nuova composizione) e i deputati continuano a mantenere le stesse prerogative di prima.

Secondo il Consiglio d'Europa, l'Italia è tra i Paesi storicamente più garantisti: il grado di protezione prevista da Roma è paragonabile a quello di democrazie moderne come quelle di Albania, Bielorussia, Georgia e Russia. I senatori, in particolare, saranno consiglieri regionali e sindaci, e nel momento in cui sono nominati senatori (e non più eletti, ricordiamolo) assumono lo *status* di «immuni», cioè su di loro non possono essere effettuati intercettazioni, perquisizioni, sequestri e neanche arresti senza la preventiva autorizzazione della Camera.

Alla luce di quello che sta accadendo – e mi riferisco agli scandali che coinvolgono quotidianamente rappresentanti di PD e FI, dal MOSE all'Expo, alle ultime condanne per falso ideologico (vedi il presidente della Regione Emilia-Romagna Errani) – ritenete che questa riforma tuteli l'interesse pubblico, i cittadini? Volete quindi nominare discrezionalmente dei senatori che saranno poi immuni da qualsiasi inchiesta?

I senatori immuni non saranno nemmeno più eletti dai cittadini, bensì nominati da altri politici e dal Presidente della Repubblica. Ve lo chiedo di nuovo: qual è l'interesse pubblico tutelato da questa intera riforma?

Passiamo all'articolo 10, che modifica l'articolo 72 della Costituzione, e parliamo della «ghigliottina». Il Governo può chiedere alla Camera che un disegno di legge, indicato come essenziale per l'attuazione del programma di Governo, sia iscritto con priorità. Tale disegno di legge dovrà essere posto in votazione entro 60 giorni. Se, decorsi i 60 giorni, non si è provveduto alla votazione, il Governo può chiederne il voto articolo per articolo, così come lo ha proposto. Con questa modifica il Governo legalizza la famosa «ghigliottina» al dibattito parlamentare, introducendo un requisito di essenzialità dei disegni di legge. Per chi avesse la memoria corta, la «ghigliottina» è stata di recente applicata dalla presidente della Camera Boldrini per dare 7,5 miliardi di denaro pubblico alle banche private.

Si introduce l'istituto del «voto a data certa», diretto a garantire tempi certi di approvazione dei disegni di legge ritenuti rilevanti dal Governo e si introduce quindi la «clausola di supremazia». Quest'ultima, rintracciabile all'articolo 10, è quella che sintetizza in modo cristallino l'azzeramento del ruolo politico e decisionale del nuovo Senato delle Autonomie, che a conti fatti non vale e non conta nulla. In base a tale clausola, «su spinta del Governo» le leggi dello Stato su materie che non sono di competenza esclusiva dello Stato (dove dunque ci dovrebbe essere il veto delle Regioni o dei Comuni), possono superare i limiti previsti e prevalere sulle autonomie locali. Il voto a data certa è aberrante, perché toglie al Parlamento l'ennesima prerogativa che è proprio nel suo nome, «Parlamento», fatto cioè per discutere fin quando non si arrivi alla giusta e pon-

derata decisione sulla legge da approvare. Con questa modifica invece si elimina totalmente la discussione e il confronto, solo per poter eseguire ordini ed essere perentori.

Sarà completamente a discrezione del Governo, che deciderà arbitrariamente se un disegno di legge è essenziale, quindi «ghigliottinabile», o no. In questo modo si intende impedire il dibattito parlamentare, fondamentale nelle democrazie di tutto il mondo.

Ancora una volta, qual è l'interesse pubblico che intendete proteggere con questa modifica? Ricordate che ogni legge che voi promulgate deve essere a beneficio dei cittadini, che sono i nostri datori di lavoro.

Dove però non si è perentori, e questo sempre in spregio della Costituzione, è sulla modifica in tema di decretazione di urgenza (articolo 77 della Costituzione). Qui si tocca davvero il fondo. Nel testo esplicativo di questo disegno di legge viene tranquillamente spiegato che, per evitare l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza, si usa il sistema del voto a data certa e si dichiara quindi ufficialmente che l'Esecutivo fino ad oggi ha fatto un uso abnorme e fuori legge dei decreti-legge.

Poi si aggiunge una modifica che toglie essa stessa il connotato dell'urgenza ai decreti-legge stabilendo che, in caso di rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica di un disegno di legge di conversione di decreti-legge, le Camere abbiano un termine di altri 30 giorni per la modifica. Ma allora, se i giorni per convertire un disegno di legge governativa passano da 60 a 90 giorni, mi spiegate dove sia più riconoscibile l'urgenza in un provvedimento che può impiegare 90 giorni per essere approvato?

In sostanza, col voto a data certa, l'Esecutivo sta imponendo al Parlamento di approvare una legge, quella che l'Esecutivo desidera, nei tempi imposti dall'Esecutivo al legislativo. Parimenti, nel caso dei provvedimenti da esso stesso promananti, l'Esecutivo si sta accordando un termine più lungo per l'approvazione. Peccato che il requisito costituzionale previsto per i decreti è l'urgenza.

Oltre alle modifiche di cui ho parlato, che vanno tutte in direzione di quello che è un disegno autoritario, sono presenti degli errori sostanziali, che sfociano nel ridicolo: faccio l'esempio dell'articolo 16, che modifica l'articolo 82 della Costituzione, sulle inchieste parlamentari. Solo la Camera potrà disporre inchieste su tutte le materie di pubblico interesse, mentre il Senato può disporre inchieste solo su materie concernenti le autonomie territoriali. Come fa il Senato, che secondo il vostro disegno autoritario diventerebbe composto da rappresentanti degli enti territoriali, a svolgere inchieste su questioni che riguarderebbero gli stessi enti territoriali? Senza parlare dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica: tali senatori, come è facile capire, non avranno alcun aggancio col sistema delle autonomie su cui si basa il disegno di legge. La durata di questo mandato, pari a quella del Presidente della Repubblica, è quindi sganciata dalla durata del mandato degli altri senatori.

I senatori a vita (disposizioni transitorie) vengono aboliti, e questo forse è l'unico punto su cui possiamo darvi ragione. Ovviamente, per

non scontentare i «Padri della Patria» (o forse è meglio dire della crisi e della disoccupazione) del calibro di Monti, Piano o Ciampi, i senatori attuali resteranno in carica a vita. Ad essi si aggiungeranno, sempre a vita, i futuri ex Presidenti della Repubblica, e quindi un altro «Padre della Patria» come Giorgio Napolitano, ammesso che un giorno rinunci al suo trono.

In conclusione, avremo quindi: un Senato di non eletti e passacarte senza un vero e proprio potere di tutela degli interessi regionali e di controllo sull'operato della Camera; una Camera di nominati monocolori sotto ricatto del Governo; un Governo in grado di imporre l'agenda politica tramite ghigliottina ed una propria marionetta alla Presidenza della Repubblica; un Presidente della Repubblica mai più garante, perché eletto da un solo partito.

Appare dunque chiaro come questo disegno di legge ha l'unico obiettivo di peggiorare – e non di poco – il funzionamento delle già instabili istituzioni parlamentari: alla crisi di legittimità del Parlamento voi reagite trasformando il Senato in una Camera elitaria; all'incostituzionalità del Porcellum rispondete con una legge elettorale a sua volta incostituzionale.

Se malauguratamente dovesse passare questo scellerato e nefasto disegno di legge, che mira a destabilizzare per sempre gli equilibri politici, da quel momento in poi in questa Nazione prevarranno soltanto le ragioni del più forte, di chi ha più controllo e potere; finiranno le garanzie per tutti, anche per voi e per i vostri familiari e per le generazioni che da loro discenderanno. Tradirete il vostro dovere di lavorare per il bene comune; verrete meno al motivo più importante per il quale siete in quest'Aula, previsto e voluto dalla Costituzione, indifferentemente dall'appartenenza politica, che è quello di coltivare una visione lungimirante per il nostro Paese e quello di garantire un futuro ai nostri giovani, di garantire e preservare loro un domani.

Quando sono stata eletta ho pensato che avrei dovuto combattere qui, in queste Aule, per far approvare le leggi più giuste per i cittadini, per difendere il diritto al lavoro, alla salute. Ma mai, credetemi, avrei pensato di ritrovarmi oggi a difendere la Costituzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Mai avrei pensato che avreste osato tanto: calpestare la Costituzione e, quindi, i diritti fondamentali dei cittadini. Credetemi, e vi parlo con il cuore in mano, mai avrei creduto che sareste arrivati a tanto ed è per questo che vi chiedo di riflettere bene: non state togliendo la libertà solo ai nostri figli, ma anche ai vostri.

Forse è utile ricordare alcune parole pronunciate da qualcuno più saggio e giusto di noi: «La Costituzione non è un arido elenco di articoli senza nome. Dietro ogni articolo della Costituzione ci sono giovani, giovani come voi, caduti, caduti combattendo, giovani che hanno dato la vita perché le parole giustizia e libertà venissero scolpite su questa Carta. Se qualcuno vi chiede dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne ove dei giovani furono fucilati, nei campi ove furono impiccati, nelle carceri ove furono torturati. Laddove è morto un italiano per riscattare la dignità del popolo italiano andate lì col pensiero, o giovani, perché

li è nata la nostra Costituzione». Piero Calamandrei. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 20,58)

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la prima domanda che viene da porsi è perché ancora una riforma, o meglio perché, ancora una volta, si mette mano alla nostra Costituzione in un tempo così ristretto dall'ultimo tentativo posto in essere dalla maggioranza di centrodestra, a guida dell'onorevole Berlusconi.

Viene da interrogarsi sull'esigenza così inarrestabile, che ha colto il nostro Paese negli ultimi venticinque anni, di procedere sistematicamente alla revisione del proprio apparato normativo, senza mai cogliere il meglio, anzi, cogliendo quasi sempre il peggio ed ottenendo come unico risultato il ripensamento, il pentimento e il ritorno indietro. Questa è la storia di questo Paese negli ultimi venticinque anni, di cui alcuni sono protagonisti oggi come lo erano ieri.

Questo processo – ripeto – coincide con l'impoverimento del nostro Paese sul piano economico e sociale. Negli anni Settanta – gli anni delle vere riforme, quelle promosse dal Partito comunista italiano e dalla Democrazia Cristiana dei tempi di Enrico Berlinguer e Aldo Moro – le riforme per i diritti sociali, il divorzio, la riforma sanitaria, il diritto alla casa, il diritto allo studio. Le grandi riforme economiche e sociali di quegli anni viaggiavano con il 70 per cento del debito pubblico rispetto al PIL, poi è arrivata la stagione delle correzioni di rotta e adesso stiamo andando verso il 140 per cento del debito pubblico sul PIL.

Mi verrebbe da dire che non c'è stato Governo in questo anno e mezzo – e ne abbiamo avuti tre – che non abbia proposto norme per la semplificazione amministrativa. Il risultato è che nessuno capisce che cosa è in vigore e che cosa non lo è più. Non c'è un ordinato sistema. Le burocrazie sono alla follia e non riescono più a muoversi. Il Paese è paralizzato e la crisi, quella vera, economica e sociale, si aggrava. Sono quattro milioni i disoccupati ma, se continuiamo in questo modo, arriveremo a cinque milioni.

Il debito – come ho già detto – va verso il 140 per cento, ma in qualche anno sono dieci i punti di PIL in meno. Se vogliamo andare a scoprire, ci stiamo vendendo tutto. Non c'è sceicco che non abbia preso in considerazione l'Italia come un mercato di consumo, dopo aver prelevato un pezzo del suo apparato produttivo.

Vi suggerisco allora una riflessione, perché tutto questo verrà comunque scritto nella cronaca del nostro Paese. Domani si dovrà riflettere per-

ché l'assunto di detto processo è che in questo modo, decidendo più veloci e più soli, decidendo senza contrasto alcuno, voi risolvete il problema dell'economia e dell'occupazione in questo Paese (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*) e i conti dovranno tornare. Se non torneranno, voi sarete i protagonisti di un ulteriore fallimento e, siccome siete giovani, avrete molto tempo per espiare (*Ilarità. Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*), a differenza nostra che, al contrario, lo stiamo consumando per difendere quel poco che vale la pena di difendere in questo Paese.

Com'è costruita la nostra Costituzione? Si è detto più volte: è costruita con equilibrio. Il bello di questo testo è la preoccupazione che c'è all'origine della sua elaborazione, che ha costruito sapientemente un sistema non di pesi e contrappesi, ma di partecipazioni dirette e responsabili alla realizzazione di uno Stato moderno. L'Italia, fino a qualche tempo fa, era infatti uno Stato moderno, ma adesso non lo è più, e non per colpa della Costituzione, ma per le sistematiche violazioni che alla Costituzione sono state fatte in questi anni. L'abbiamo violata innanzitutto nel non applicarla integralmente e, secondariamente, nel fare norme chiaramente in contrasto.

La nostra Costituzione prende il pluralismo come stella polare: pluralismo di idee, che devono potersi esprimere liberamente. Capisco che ogni tanto c'è qualche innocente che deve pagare il prezzo di fronte a tanti colpevoli che non lo pagheranno mai. Tuttavia, la nostra Costituzione ha avuto il merito di sollecitare il nostro popolo ad essere protagonista della costruzione della comunità e del suo futuro; della comunità nazionale e del suo futuro; della comunità nazionale ed europea e del suo futuro. Pertanto: pluralismo di poteri centrali; distinzione tra esecutivo, legislativo e giudiziario molto severa; poteri plurali tra centrali e periferici, con il protagonismo delle autonomie locali.

È nell'articolo 5 il principio che noi violiamo con questa operazione. Ripeto: lo violiamo. L'articolo 5 stabilisce che è la legislazione nazionale che si adegua allo sviluppo delle autonomie ed al decentramento amministrativo degli uffici dello Stato. C'è il valore del protagonismo dei nostri territori, che, in questo caso, nella proposta è offeso. È per questa ragione che non sono d'accordo, perché questo cosiddetto progetto di riforma rinuncia a stare dentro il canale che è segnato dalla Parte prima della Costituzione, cioè quella dove sono scritti in modo non modificabile i principi costitutivi della nostra Repubblica. La partecipazione responsabile, quella che sollecita il diritto-dovere parte da quello: ogni cittadino ha il diritto-dovere di partecipare alla vita pubblica. Non può essere escluso, né limitato; anzi, lo dobbiamo sostenere in questo sforzo perché è la partecipazione che ha fatto grande questo Paese, è l'intelligenza. In Italia c'era, come esempio principale di un'economia viva e capace, la piccola, la piccolissima e la microimpresa, quella che inventava, perché partecipava ai cittadini, sentiva il Paese come proprio.

Adesso viaggiamo per le strade e siamo alla disperazione: quattro milioni di disoccupati; non vedi nessuno. È un Paese moribondo, colpito a morte dalle trasmissioni televisive a cui partecipate in massa, facendo ar-

ricchiare quelli che vendono immagini fasulle. È una cosa intollerabile. Siamo tutti addormentati; non siamo capaci di reazione! Ce n'è di più: dove piovono le bombe, dove si vive una condizione umana inaccettabile ed intollerabile! Questo è un Paese addormentato, moribondo, vegetale. Cosa facciamo noi per aiutarlo? Cancelliamo la partecipazione popolare da tutto; continuiamo a somministrare sonniferi, addirittura droghe pesanti che addormentino per la fine questo nostro popolo, anziché sollecitarlo ad essere parte integrante di questo sforzo di ricostruzione e di rinascita.

È questa la responsabilità che voi vi assumete. Vi assumete cioè la responsabilità di escludere chi non può essere escluso perché è il sovrano. Il sovrano non è nessun segretario di partito. Può essere potente per qualche tempo, qualche mese o qualche anno, ma il sovrano in uno Stato democratico, in una società anche offesa dalla tirannide, il sovrano che sta nascosto, ma prima e poi si sveglia, è il popolo e non può essere escluso da questa iniziativa cosiddetta di riforma della Costituzione e di riscrittura della Carta fondamentale della nostra Repubblica.

Se voi vi fate i conti, è meglio che troviate il modo di non approvare questa cosa con i due terzi, perché dovete lasciare al popolo la responsabilità della decisione e dovete favorire il dibattito. Dovete favorire la discussione in modo serio, trasparente, come merita una vera operazione di riorganizzazione del nostro sistema normativo, di cui c'è bisogno, ma per eliminare tutto quello che non serve, che è tanto e che produciamo in quantità industriale ogni giorno.

Voi lo sapete meglio di me: arriviamo in Commissione, approviamo norme il 2 luglio e le cambiamo il 2 settembre; le riapproviamo il 2 settembre e le ricambiamo di nuovo il 2 ottobre. Facciamo una produzione normativa da pazzi! Dovremmo fermarci un attimo, cancellare tutto l'inutile, riorganizzare, capire che cosa va salvato e dare la stura alla nostra capacità di rilanciare l'attività economica, alla nostra capacità di produrre, al nostro sentimento di comunità, alla nostra capacità di cooperazione e di relazione con gli altri, che tanto utile oggi sarebbe anche in ragione delle crisi internazionali che abbiamo di fronte.

Io vorrei dire solo queste cose per dare un mio contributo, che non mancherà, Presidente, neppure negli emendamenti.

Ho tralasciato di parlare della Sardegna perché non voglio essere monotematico, ma è nei miei pensieri e non si può escludere che lo faccia nel prosieguo del dibattito. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e della senatrice Gatti*).

PRESIDENTE. Purtroppo, vista la crisi sociale perdurante, non mancherà l'occasione. Ci piacerebbe che non ci fossero occasioni preoccupanti, ma temo che ce ne siano.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Grazie Presidente, grazie colleghi e grazie cittadini che seguite dall'esterno, per chi segue fuori da quest'Aula quello che diciamo, ammesso che quello che diciamo abbia un senso, visto che fac-

ciamo un gran parlare, ma, se non ricordo male, la prima volta che si provò a modificare o a cancellare il Senato era la VII legislatura, ora siamo alla XVII, vediamo se questa volta ci riuscite; noi speriamo e crediamo di no e ci opporremo a questa cosa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Oggi è il 14 luglio. Oggi veniva presa la Bastiglia, iniziava la Rivoluzione francese e c'è un verso dell'inno nazionale francese che dice: «*Liberté, liberté chérie. Combats avec tes défenseurs*». Parlava di libertà, bella parola la libertà. Libertà: quella parola così rivoluzionaria, forse la più rivoluzionaria di tutte, che è stata rubata per vent'anni dagli attuali assenti della parte destra dell'emiciclo, da quel partito di plastica figlio del *marketing* di Publitalia. Libertà adesso è una parola usata anche dall'attuale Presidente del Consiglio, quando bacchetta i senatori del PD che non sono allineati con l'operato imperativo del Governo da lui presieduto.

Prima il senatore Cociancich parlava dell'Europa e diceva che il nostro non è un sistema bicamerale, ma tricamerale, perché c'è l'Europa, e diceva che l'Europa è un esempio di difetto di democrazia, in quanto le leggi le fa la Commissione. Quindi, poiché l'Europa è un sistema non completamente democratico – e questo è stato ribadito visto che il potere degli eletti è limitato – in Italia facciamo la stessa cosa. Forse bisognava cambiare prima l'Europa e quando questa fosse diventata democratica avremmo potuto pensare di realizzare altre riforme, e invece poiché l'Europa, per come è stata definita, funziona male, decidiamo di funzionare male anche noi. Mi sembra un bel livello di pensiero! Quando il pensiero si evolve per copiare qualcosa che funziona male, vuol dire che siamo bravi a copiare una cosa sbagliata. Mi sembra un bel vedere!

Lui ed altri hanno poi parlato di una crisi economica forte, che morde. Se la crisi economica – naturalmente in linea teorica perché nessuno se lo augura – ci porta a pensare che il sistema possa «collassare su se stesso», è il momento in cui c'è bisogno di sottrarre democrazia, perché in una situazione di crisi è più facile avere un sistema verticistico, dirigitico, in cui il potere si concentra nelle mani di pochi. Mi sembra una visione un tantinello pericolosa, oltre che abbastanza una schifezza! Infatti, se ci troviamo di fronte ad una crisi la risposta dovrebbe essere: più democrazia, meno potere all'Esecutivo. Noi, invece, diamo più potere all'Esecutivo e meno potere al Parlamento. Mi sembra un modo di fare quanto meno sbagliato.

Tuttavia possiamo fare alcune considerazioni sia sul metodo imposto dalla maggioranza per modificare la nostra Carta costituzionale sia sul merito del suo contenuto. Io ed altri abbiamo ribadito – e lo ribadisco di nuovo per fugare ogni dubbio – che il Movimento è assolutamente refrattario al non voler cambiare. Noi non vogliamo conservare *ad aeternum* lo *status quo*: noi siamo disposti a cambiare le regole, a migliorarle. Siamo entrati qui dentro per un motivo che ho già detto più volte. Siamo entrati nelle istituzioni perché ci sembrava che la politica fosse fallimentare, non rappresentasse più l'interesse generale, bensì interessi particolari di molte persone sedute qui dentro; ammesso che siano sedute in quest'Aula: diciamo persone che solitamente, quando sono presenti, sono sedute qui.

Abbiamo presentato anche diversi disegni di legge costituzionale, emendamenti ed altro per cercare di migliorare alcune parti imperfette. Il filo conduttore è sempre lo stesso: la convinzione che tutti i cittadini siano uguali e tutti abbiano ugualmente diritto di esprimere la loro visione sulla forma di Stato e sulla forma di governo del Paese in cui risiedono.

Tutte queste proposte non sono state prese realmente in considerazione da una maggioranza sorda, o ancora meglio, assordata dalla voce del capo («capo» è una parola sempre molto importante), che dopo la scalata del suo partito e la successiva scalata delle istituzioni intende scalare allo stesso modo anche i fondamenti democratici del nostro ordinamento costituzionale. È uno scalatore di una parete di nono grado. È molto bravo a scalare, ma a volte quando si scalano le pareti si cade giù. Quindi, stia attento.

Il 1° aprile abbiamo iniziato la discussione in Commissione affari costituzionali – è passato un po' di tempo – e il ministro Boschi è venuta a leggerci una relazione: una lettura di trentacinque minuti, una bella lettura, molto lunga. Ancora mi chiedo se l'ha scritta lei o se gliel'ha scritta qualcuno, però in quella occasione lanciammo una provocazione: se il Governo – come fa ponendo la questione di fiducia e con la possibilità di emanare i decreti-legge – impone il suo volere al Parlamento, a cosa serve il Parlamento? Il Parlamento non ha senso se il Governo impone sempre la sua volontà. Se volete fare questo, cioè imporre la volontà del Governo sul Parlamento, abolite il Senato perché non ha più senso, ma fate sì che il Governo esegua solo ed esclusivamente la volontà dell'unica Camera che rimarrebbe, dove però non vi sia il premio di maggioranza. Immaginavamo, se avessimo voluto fare un volo pindarico (non parlo a nome del Gruppo, ma ovviamente a nome personale e oltre tutto, ripeto, è una provocazione), un'unica Camera dove non vi fosse un premio di maggioranza e dove, quindi, il Governo semplicemente eseguisse la volontà del Parlamento eletto. Visto che ciò non avviene e che forse voi volete carta bianca, ricordo la risposta del principe De Curtis (ogni tanto torno a parlare di lui), nel film «I due colonnelli»: quando il colonnello tedesco gli dice che ha carta bianca, lui dà una risposta che è diventata famosa e che dunque non sarebbe necessario ribadire, ma voglio comunque ricordarla: «Io mi ci pulisco...» qualche altra cosa. Quindi, vi potete tenere quella carta bianca, perché noi non ve la diamo e, se casomai ve la diamo, sarà carta ruvida, carta vetrata!

Aristofane, duemilacinquecento anni fa, scrisse «Le nuvole». In quella commedia, contrappose il giusto all'ingiusto. Ne leggo un pezzetto, anche se la ricordiamo. Dice il giusto: «Sacre dell'arte armonica eran le avite leggi; e chi buffoneggiasse, chi uscisse in quei gorgheggi che piacciono tanto a quelli d'oggi, della scuola di Frini, fatti apposta per torturar la gola, buscava busse, quale corruttore delle Muse». Sottolineo l'espressione «buscava busse». Risponde invece l'ingiusto: «Soffoco già da un pezzo, per la smania di sbaragliar con opposti argomenti le ciance di costui: ché appunto dissero me discorso da meno i sapienti, perché primo io di dir tutto il contrario al diritto e alle leggi ebbi la gloria: né c'è somma

che valga il saper scegliere cause spallate, e riportar vittoria!». Si parla di vittoria, portando avanti «cause spallate»: è quella vittoria che dà la forza, rende potenti e superbi, ed esalta l'ego di cui il *Premier* è strabocchevolmente pieno. È pieno di ego, ha un ego immenso; forse qui dentro non entrerebbe l'ego del *Premier*! (*Ilarità dal Gruppo M5S*).

La forza, come disse Napoleone, «è fondata sull'opinione. Che cosa è il Governo? Nulla, se non controlla l'opinione». Qual è la vostra opinione, colleghi? Magari lo chiediamo nella seduta di domani, dove sarete tutti presenti. Qual è l'opinione degli italiani? Chi forgia l'opinione del popolo? Tanti anni fa esisteva l'Istituto Luce. Oggi chi c'è? I *media* servili? Forgiate così le menti del popolo? Che bel vedere!

Veniamo al metodo attraverso cui la maggioranza ci vorrebbe condurre oggi a modificare le disposizioni dei Titoli dal I al VI della Parte II della Costituzione. Il metodo è da tutti conosciuto bene, ma è importante ricordarlo. Attraverso un Parlamento delegittimato dal quel cortocircuito elettori-eletti prodotto da un sistema elettorale sanzionato dalla Suprema corte (il premio di maggioranza), mediante le epurazioni giunte con l'editto, quando era in Cina, che hanno ridefinito la composizione della 1^a Commissione, e ancora, per mezzo di annunci sensazionalisti e imbonitori ben orchestrati dalla stampa di regime, oggi ci troviamo tutti obbligati, nostro malgrado, a vedere fatto scempio delle colonne portanti della nostra democrazia, oltretutto facendolo in gran fretta. Noi, infatti, corriamo. Ricordo quello che correva sempre, al quale ad un certo punto chiesero perché corresse, e lui rispose: «Non lo so».

Comunque, colleghi della maggioranza, ricordate al Presidente del Consiglio, quando gioirà dei risultati raggiunti (sempre che li raggiunga), che se si fanno in fretta le riforme costituzionali sono sempre i cittadini e tutto l'ordine democratico a perderci. Per esempio, quando nel 2001 si è fatta approvare in fretta e furia la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, quanti conflitti di attribuzione sono stati sollevati tra Stato e Regioni, con la conseguente congestione della Corte costituzionale e soprattutto con l'immobilismo e l'incertezza del diritto? Si doveva fare di corsa. Quella riforma – è vero – fu approvata con un *referendum*, però ha prodotto molti sconquassi, molti problemi. Però, andava fatta e quindi per quindici anni i cittadini hanno subito le imperfezioni di questo sistema.

Più recentemente lo abbiamo visto con le Città metropolitane. Poco importa se la dottrina sostiene l'inopportunità che queste coincidano automaticamente con i confini delle Province. Pazienza! L'importante è poter dire che si è fatto. Le Province sono state sciolte, o almeno qualcuno lo dice.

Perché invece, colleghi, non andiamo a votare e una volta ottenuto un nuovo Parlamento legittimato da un voto che non sia inficiato da una legge elettorale che è stata dichiarata incostituzionale, solo dopo, magari iniziamo a ragionare per provare tutti insieme a lavorare su una riforma seria? Sì, ma solo dopo che il Parlamento è stato legittimato da un voto. Non è che siccome avete preso il 40 per cento alle ultime elezioni

pensiamo che non sia giusto andare a votare. Non ci interessa, perché quel 40 per cento che avete preso lo avete preso una volta ma non lo prenderete più. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quali sono le paure che spingono questa maggioranza a chiudersi intorno al loro «caro leader» (quello della Corea del Nord) e ad utilizzare questi metodi? Se questo è il vostro metodo non sarà mai il nostro.

Ma entriamo nel merito delle modifiche. Ci sarebbe così tanto da dire e servirebbe molto tempo. I miei colleghi membri della 1^a Commissione (ma non solo loro) mi hanno spiegato le criticità del testo emerse nella discussione e illustrato gli emendamenti che abbiamo prodotto con dovizia di particolari. Abbiamo proposto delle modifiche che per noi avrebbero potuto migliorare l'assetto e per questo li ringrazio.

Però concentriamoci sull'insieme (lo abbiamo detto in tanti), sull'insieme della riforma, della legge elettorale proposta dal Governo di Renzi e di Berlusconi (sì, tanto stanno insieme ed è una finta affermare il contrario); questo insieme cosa produrrà sulla rappresentanza democratica del nostro Paese? Avremo, come abbiamo già detto, un Governo più forte e un Parlamento più debole. Esattamente l'opposto di quello che sarebbe auspicabile.

Sull'altare di quell'idiozia conquistata a fatica che voi chiamate governabilità state mettendo in piedi un sistema che credete più solido, ma che invece produrrà maggiore conflittualità. L'Italia è un Paese democratico, nonostante il Ventennio, e se una parte politica occupa troppi spazi il popolo si ribella. Non ci pensate mai che il popolo potrebbe ribellarsi? No, però potrebbe succedere, chi lo sa. Se gli sottraete troppi spazi democratici, magari il popolo si innervosisce e ciò è pericoloso.

La strada tracciata dal Partito Democratico per mezzo dei suoi rappresentanti è chiara e non può che definirsi come una dittatura della maggioranza che occupa senza i giusti contrappesi tutti i gangli del nostro sistema democratico.

Entrando infatti nel merito delle scelte fatte, vediamo come all'elezione diretta preferite l'elezione di secondo grado: nelle realtà locali, nelle Unioni dei Comuni dove sono i sindaci a prendere le decisioni, così come nei nuovi enti di area vasta (ex Province o Città metropolitane). Adesso si prevedono elezioni di secondo grado anche per il Senato della Repubblica: qualcuno nomina qualcun altro. Ma perché avete paura che il popolo elegga democraticamente i propri rappresentanti? Perché a questo modello ne preferite un altro fatto di nominati e di nominati dei nominati? Tutte queste nomine avvengono in tanti organismi e spesso nominiamo persone come i presidenti delle Autorità portuali, di ENI, ENEL o Finmeccanica, persone che sono sempre nominate e che hanno molto potere. Per le Autorità portuali avevamo per esempio proposto di conferire l'incarico di presidente per concorso ma in Commissione ci siamo sentiti dire che c'è il predominio della politica. Il predominio?

Avete stabilito l'innalzamento del numero di firme necessarie per i disegni di legge di iniziativa popolare da 50.000 a 250.000, avete portato a 800.000 le firme necessarie per richiedere il *referendum* e avete toccato

solo poco poco il *quorum*. Noi avevamo proposto la soppressione del *quorum*: un *quorum* pari a zero per il *referendum* abrogativo. Perché non si ha il coraggio di fare queste cose? Non sono cose complicate, sono piccole cose.

Abbiamo proposto soluzioni per ridurre il numero dei parlamentari e l'abbiamo detto orgogliosamente ed umilmente, perché l'orgoglio senza l'umiltà è superbia.

Ci sono soluzioni per ridurre i costi di funzionamento delle istituzioni. Anche in questo caso orgogliosamente ed umilmente vi diamo l'esempio, decurtando il nostro stipendio. Basterebbe copiare.

Mi chiedo, colleghi, al di fuori delle parti che rappresentiamo in quest'Aula, come sia possibile che voi, quando fu Berlusconi a proporre le medesime modifiche alla Carta costituzionale, abbiate attivato tutti i canali possibili, politici e della società civile, per scongiurare quella che ai tempi definivate la dittatura di uno su tutti gli altri.

Le modifiche che noi abbiamo proposto sono sostanzialmente quasi le stesse che avete proposto voi del PD nel 2006: perché le avete respinte, visto che sono le vostre?

Insomma, alla fine, bisognerebbe ritornare a far sì che i cittadini abbiano più forza.

Ho svolto un intervento molto pacato, senza urlare, perché forse lo capite meglio con la voce suadente. Forse vi piace così, essere suadenti. Però possiamo diventare anche molto, molto arrabbiati. Lo vedremo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge costituzionale che oggi esaminiamo non è frutto di un ponderato esame delle sopravvenute esigenze della nostra popolazione; non è una risposta alle necessità di miglioramento del nostro sistema legislativo; non è un provvedimento volto a razionalizzare o diminuire i costi della politica: è nient'altro che un tentativo affrettato di adeguare la nostra forma di Repubblica alle esigenze di un *Premier-sindaco* nazionale. Già, sindaco nazionale: non è un termine utilizzato a caso, sembra proprio che questa nuova conformazione istituzionale voglia avvicinarsi al modello gestionale di un Comune, concentrando quanti più poteri sul Governo centrale, con la scusa di dare al Paese un'accelerata non verso una maggiore efficienza, ma verso uno svilimento della democrazia.

Il disegno che emerge è quello di un Parlamento più sottomesso al Governo, di enti locali (in particolare le Regioni) depauperati di potestà legislative e di funzioni trasferite ad un Governo centrale, con un Parlamento formato da un Senato finto, fatto di nominati che non disturbino i manovratori, senza peraltro ridurne i costi in modo significativo, ed una Camera superstite, ancora di composizione elefantia, senza tagli di stipendi o di costi; con l'istituto referendario e quello delle leggi di iniziativa popolare sviliti ed azzoppati da un aumento enorme del numero di

firme necessarie per le proposte dei cittadini, sempre per non disturbare chi comanda.

Ma è sul rapporto tra Stato e Regioni che intendo concentrare la mia attenzione.

Questo disegno di legge di riforma costituzionale prevede la revisione del Titolo V, Parte II, della Costituzione, ma l'impianto proposto nell'attuale riforma non è certo funzionale alla soluzione dei problemi provocati dalla riforma del 2001. Nel merito, la riforma prevede l'abolizione della legislazione concorrente tra Stato e Regioni, quella in cui lo Stato dettava i principi, con leggi quadro per ragioni di omogeneità, e le Regioni vi davano attuazione con le loro leggi.

È evidente che in questo modo le decisioni sui nostri territori, sulla nostra vita, si allontanerebbero sensibilmente dalla gente. La Dichiarazione sul regionalismo in Europa, approvata dall'Assemblea delle Regioni d'Europa (ARE) il 4 dicembre 1996, sostiene all'articolo 3, comma 1, che «la ripartizione delle competenze tra lo Stato e le Regioni è disciplinata dalla Costituzione o dalle leggi in conformità dei principi di decentralizzazione politica e di sussidiarietà. In virtù di questi principi le funzioni devono essere esercitate al livello più vicino ai cittadini». È evidente che in Italia stiamo andando in direzione opposta. Sebbene la Dichiarazione dell'ARE non sia un documento con valore di legge, è tuttavia una carta di principi assimilabile alle grandi dichiarazioni di principio spesso richiamate dalla comunità mondiale. Nel nuovo quadro vengono elencate le nuove competenze statali sottratte alla legislazione concorrente.

Se il problema che la riforma mira a risolvere è quello del «chi fa cosa» e quindi del contenzioso che si crea innanzi alla Corte costituzionale, bloccando o invalidando numerosissime leggi, non si capisce in che modo questa riforma lo risolverebbe. La nuova definizione di competenze non sembra essere risolutiva del problema in questione: quale opera sarà da considerarsi «dotazione infrastrutturale» (regionale) e quale «infrastruttura strategica» (statale)? E con la prevista «clausola di supremazia», per la quale «su proposta del Governo, la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale», si garantisce un potere centrale potenzialmente quasi assoluto. Il Governo potrà utilizzare la clausola di supremazia per imporsi alle Regioni, facendo rientrare discrezionalmente qualsivoglia legge nel concetto di «unità giuridica o economica della Repubblica» ovvero di «tutela dell'interesse nazionale». Sul ricorso a questa clausola, è facile poi prevedere altro contenzioso paralizzante, senza risparmiare lavoro alla Corte costituzionale.

Veniamo al tema che mi sta più a cuore: quello delle autonomie speciali. Pur senza abolire l'articolo 116 della Carta costituzionale (si propone di abolire solo il comma 3), la nuova normativa prevede un sostanziale svuotamento dell'autonomia speciale. Difatti le modifiche previste all'articolo 117 disegnano uno scenario in cui viene trasferita al livello statale una lunga serie di competenze, che comportano la stessa sottra-

zione di competenze a tutte le Regioni, siano esse a Statuto speciale o a Statuto ordinario.

Non potendosi fare diversamente, si è previsto che la nuova normativa entri in vigore, per quanto riguarda le Regioni a Statuto speciale, solo dopo un loro obbligatorio adeguamento delle relative carte autonomistiche, ma dell'autonomia rischia di rimanere soltanto il nome. Solo grazie al corale disaccordo proveniente dalle Regioni interessate, la Commissione competente ha provveduto, fortunatamente, a introdurre la previsione dell'intesa per l'adeguamento degli Statuti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, ma questo non basta. La pretesa di tagliare una miriade di competenze storicamente attribuite a queste Regioni, per evidenti motivi storici e geografici, mina alle radici il patto istituzionale del 1948, che sanciva al contempo l'indivisibilità della Repubblica e l'autonomia delle Regioni a Statuto speciale. Senza la seconda (l'autonomia) non avrebbe più diritto di esistere la prima (l'indivisibilità).

Anche qui mi permetto di richiamare nuovamente la Dichiarazione dell'ARE del 1996, che sempre all'articolo 3, comma 3 recita: «Le Regioni devono essere responsabili di tutte le funzioni aventi dimensione eminentemente regionale» e al comma 6 del medesimo articolo dice esplicitamente che «le decisioni o le misure statali riguardanti le competenze o gli interessi regionali non possono essere adottate senza l'accordo preventivo delle Regioni interessate». Ma questa riforma precede le intese con le Regioni, imponendole immediatamente a quelle a Statuto ordinario e creando un precedente unilaterale anche nei confronti delle intese con quelle a Statuto speciale, prevedendo un'intesa sull'adeguamento piuttosto che su nuovi rapporti da riscrivere insieme.

Nello Statuto speciale della mia Regione all'articolo 5 è previsto che «salva la competenza prevista nei due precedenti articoli» – l'elenco delle materie su cui la Regione può emanare norme legislative – «la Regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni di legge della Repubblica, emanando norme di integrazione ed attuazione sulle seguenti materie:» – segue un'elencazione tra cui – «d) nelle altre materie previste da leggi dello Stato». Da questo esempio si comprende quanto potrebbe essere impattante il peso della riforma, soprattutto per le Regioni a Statuto speciale.

Uno degli argomenti che sento, per sostenere la necessità di uniformare le Regioni a Statuto speciale a quelle ordinarie è che le Regioni autonome usano male i fondi di cui dispongono. Verissimo; indiscutibile; ma se questo è il problema le vittime siamo proprio noi cittadini di queste Regioni a Statuto speciale, non gli abitanti delle altre! Gli abitanti di tali Regioni, anch'esse non certo simbolo di virtù politico-amministrative, subiscono danni dal malgoverno della propria Regione o dello Stato, che non mi pare sia da ergere a simbolo di grande purezza al confronto col malgoverno regionale. Se qualcosa è male amministrato la soluzione non è quella di affidare l'amministrazione ad altri enti distanti dal territorio, ma quella di cambiare meccanismi di legge e magari anche classe politica. Il venir meno di risorse alle Regioni a Statuto speciale non aumen-

terebbe la disponibilità delle altre Regioni, perché le aumentate competenze che verrebbero contemporaneamente trasferite dalle Regioni a Statuto speciale allo Stato finirebbero per assorbire, forse in modo più che proporzionale, quelle stesse risorse che qualcuno immagina di ripartire tra le Regioni tutte.

Torniamo però alle Regioni a Statuto speciale ed in particolare a quella da cui provengo: la Sardegna. Sono numerosi in Sardegna i documenti politici e le prese di posizione che hanno caratterizzato il recente dibattito sulle ripartizioni di poteri tra Stato e Regione, o, se possiamo permetterci, tra Stato e Nazione, dato che, secondo i criteri più diffusi di definizione del concetto di Nazione, la nostra isola può tranquillamente affermare di rientrare in questa categoria. Appare chiaro a tutti, dai contenuti del dibattito in atto, che i sardi giudicano ampiamente insufficienti le attuali attribuzioni di poteri conferiti alla Sardegna dalle leggi vigenti, nonché dalla loro spesso discutibile applicazione; per questo ci troviamo nella paradossale situazione in cui, mentre ci accingiamo a chiedere più autonomia, arriva qualcuno che, senza tanti complimenti ma con una esemplare arroganza, propone di sfilarci da sotto il naso anche quella poca autonomia attuata grazie alla nostra Carta fondamentale.

Anche fra i giuristi si discute se una riforma delle autonomie speciali, che di fatto potrebbe ridurle a poco più di un fantoccio simbolico, potrebbe essere approvata contro il volere del soggetto Regione autonoma. Durante le audizioni svoltesi di recente presso la Commissione bicamerale per gli affari regionali sul tema delle autonomie regionali tanti esperti invitati (per lo più docenti di diritto costituzionale) hanno sottolineato la necessità della considerazione di tipo pattizio dell'insieme di norme che riguardano le specialità regionali. Qualcuno sostiene che dal 1948 siano venuti meno i motivi degli Statuti speciali, ma non mi pare che in Trentino-Alto Adige si sia cessato di parlare in tedesco ed in ladino. In quella Regione il riconoscimento dell'autonomia è persino precedente alla stessa Costituzione (con l'accordo De Gasperi-Gruber), mentre in Sicilia (con il Parlamento più antico d'Europa) lo Statuto preesisteva alla Costituzione. Come si fa ad adeguarli ad una riforma costituzionale, come se fossero un qualsiasi articolo della stessa? E la Sardegna? Sono venuti meno i motivi della specialità? Io ho provato a guardare la cartina geografica. L'ho capovolta, girata e rigirata, ma la Sardegna, ve lo assicuro, continua a rimanere staccata dalla penisola italiana. Ho anche provato a scrutare dall'aereo per vedere se qualche lingua di terra avesse per caso prosciugato una porzione di Tirreno, riunendo in un territorio contiguo Sardegna ed Italia: niente, il mare è sempre là. È difficile trovare, in tutto il mondo, isole della dimensione e con la popolazione della Sardegna che siano gestite dallo Stato di appartenenza senza una qualche forma di autonomia per adattare la legge alla condizione di insularità.

Casi di autonomie esistenti in Europa si riscontrano in Finlandia, in Francia (con Corsica e Territori d'oltremare), in Portogallo (con Madeira), in Gran Bretagna (con Scozia, Galles e Nord Irlanda), in Spagna (con Catalogna, Paesi Baschi e Galizia). Trovatemi in Europa un'isola grande e

popolosa come la nostra Sardegna o la Sicilia che non abbiano forme di autonomia speciale.

Del resto, se la costruzione di una strada in Toscana può essere utile anche ai liguri che dovessero recarsi nel Lazio o ai piemontesi che volessero andare in Campania – e dunque può avere un senso prendere le decisioni del caso a livello nazionale – che senso ha decidere a Roma quali strade vanno fatte in Sardegna o quali fonti energetiche dovremmo utilizzare in Sardegna, visto che questo non interferirebbe con analoghe decisioni nella Penisola?

Dalla nascita della civiltà, la Sardegna ha dovuto subire dominazioni di ogni tipo e solo per una casualità della storia si è ritrovata a far parte di uno stesso Stato con la Repubblica italiana. Nonostante il susseguirsi di innumerevoli dominazioni straniere, la nostra terra è sempre riuscita a mantenere forme di autodeterminazione locale, a cominciare dalla sua lingua, molto più antica di quella italiana, e dalla sua cultura, che affonda le radici nelle prime forme di architettura evoluta nell'Europa mediterranea, oltre 3.500 anni or sono.

Che ruolo ci aspetta? Ancora quello del passato, che ha visto la maggior parte dei boschi della nostra isola brutalmente eliminati per approvvigionare di legna la Penisola? O quello di fornitrice di uomini-carne da macello in attività militari come la carneficina della Prima guerra mondiale, di cui ricordiamo i tristi racconti di Emilio Lussu in «Un anno sull'altipiano»? O come preda di affaristi e cementificatori di coste oppure come luogo di sperimentazione di armi e tecnologie militari distruttive in enormi poligoni militari?

Io credo che una terra come la Sardegna, che oggi come da sempre può chiamarsi Nazione, e che per casualità storiche fa parte dello Stato italiano, meriti un rapporto con questo Stato con la dignità che gli diede la Costituzione del 1948.

La Sardegna è una Nazione con le sue forti peculiarità, e lo testimonia la nostra bandiera, molto più antica di quella italiana e riconosciuta in tutta Europa; una testimonianza della nostra esistenza e del nostro essere, che non può essere semplicemente «adeguato previa intesa» a identità lontane storicamente e geograficamente da noi.

«Em a bolli donai a sa chi arrapresentadat su governu, sa bandera nostra. Speru diaderus chi s'arreforma de bosaterus sperefundata siat e aici puru is crecus de unu merixeddu schinnitzosu». Traduco: voglio regalare a chi rappresenta il Governo la nostra bandiera e spero che la sua e la vostra riforma autoritaria fallisca miseramente, come le ambizioni di un *Premier* capriccioso. (*Il senatore Cotti, sventolando la bandiera sarda, si avvicina ai banchi del Governo e consegna la bandiera al ministro Boschi*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore, la può regalare ma non sventolare, quindi la dia agli assistenti parlamentari che la consegnano. Dopodiché, Gigi Riva non è presente in Aula.

Colleghi, dal momento che il termine della seduta è previsto per le ore 22, ovvero tra 10 minuti, onde consentire al senatore Divina di svolgere interamente il suo intervento utilizzando tutti i 20 minuti a sua disposizione, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 15 luglio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 15 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni (7).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (12).

– ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento (35).

– ZANDA. – Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (67).

– ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare (68).

– LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (125).

– LANZILLOTTA ed altri. – Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale (127).

– DIVINA. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale (143).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di abolizione del mandato imperativo (196).

– RUTA. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni (238).

– D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (253).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (261).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (279).

– DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni (305).

– COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (332).

– DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari (339).

– STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo (414).

– RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (436).

– INIZIATIVA POPOLARE – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle

stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni (543).

– ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (574).

– BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia (702).

– TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (732).

– STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (736).

– STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (737).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali (877).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (878).

– BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (879).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (907).

– CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita (1038).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (1057).

– CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1264).

– AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (1265).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo (1273).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo (1274).

– BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie (1280).

– DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia (1281).

– CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo (1355).

– BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica (1368).

– BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune (1392).

– BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (1395).

– TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari (1397).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione (1406).

– SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale (1408).

– TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione (1414).

– COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune (1415).

– MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali (1416).

– CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari (1420).

– DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia (1426).

– BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata (1427).

– MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti (1454). *(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale) - Relatori FINOCCHIARO e CALDEROLI (Relazione orale) - Relatrice di minoranza De Petris.*

La seduta è tolta (ore 21,49).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

CRIMI, ENDRIZZI, MANGILI, MORRA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DE PIETRO, DONNO, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 1429, recante: "Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione";

premesso che:

la riforma della Costituzione repubblicana - al netto dei contenuti - comporta un esercizio di sovranità che necessita di un Parlamento autorevole, pienamente legittimato dal voto popolare, in grado di veicolare e rappresentare democraticamente la popolazione nazionale;

le Costituzioni sono opere dotate di senso unitario. Sono tali per il concetto stesso di costituzione, tanto che non si può trasformare una delle due parti, lasciando intatta l'altra. La prima parte della Costituzione, che contiene principi fondamentali di sostanza, non è indipendente dalla seconda, la quale contiene le norme organizzative che servono a farli valere o che, comunque, ne condizionano l'attuazione;

considerato che:

l'attuale «potere costituente», ovvero il Parlamento repubblicano, risulta essere stato eletto con legge costituzionalmente viziata. Tale circostanza, indebolendo significativamente la legittimità morale e politica del riformatore costituzionale, avrebbe potuto abilitare le Camere ad intervenire limitatamente su alcune significative questioni unanimemente sentite dal popolo italiano - quali la drastica riduzione del numero dei deputati e dei senatori e la effettiva soppressione delle province - senza però scardinare il sistema della forma di Stato e la forma di governo vigenti;

l'illegittimità di carattere costituzionale della attuale composizione del Parlamento repubblicano è stata, del resto, solennemente sancita dalla Corte costituzionale, con la nota sentenza n. 1 del 2014, riferita alla legge elettorale n. 270 del 2005. In particolare, la Corte nella predetta sentenza ha affermato che le «norme producono una eccessiva divaricazione tra la composizione dell'organo della rappresentanza politica, che è al centro del sistema di democrazia rappresentativa e della forma di governo parlamentare prefigurati dalla Costituzione, e la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto, che costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare, secondo l'articolo 1, secondo comma, della Costituzione»;

«Risulta, pertanto, palese che in tal modo (le norme elettorali) consentono una illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare, incompatibile con i principi costituzionali in base ai quali le assemblee parlamentari sono sedi esclusive della «rappresentanza politica nazionale» (articolo 67 della Costituzione), si fondano sull'espressione del voto e quindi della sovranità popolare, ed in virtù di ciò ad esse sono affidate funzioni fondamentali, dotate di «una caratterizzazione tipica ed infungibile», fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del governo, anche le delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione (articolo 138 della Costituzione): ciò che peraltro distingue il Parlamento da altre assemblee rappresentative di enti territoriali»;

la Consulta ha altresì stabilito che «il meccanismo di attribuzione del premio di maggioranza è pertanto tale da determinare un'alterazione del circuito democratico definito dalla Costituzione, basato sul principio fondamentale di eguaglianza del voto (articolo 48, secondo comma, della Costituzione)» ribadendo che «le norme censurate [...] dettano una disciplina che non rispetta il vincolo del minor sacrificio possibile degli altri interessi e valori costituzionalmente protetti, ponendosi in contrasto con gli articoli 1, secondo comma, 3, 48, secondo comma, e 67 della Costituzione. In definitiva, detta disciplina non è proporzionata rispetto all'obiettivo perseguito, posto che determina una compressione della funzione rappresentativa dell'assemblea, nonché dell'eguale diritto di voto, eccessiva e tale da produrre un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente»;

«le disposizioni censurate - secondo la Corte - escludono ogni facoltà dell'elettore di incidere sull'elezione dei propri rappresentanti», e sono «tali da alterare per l'intero complesso dei parlamentari il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti. Anzi, impedendo che esso si costituisca correttamente e direttamente, coartano la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento, che costituisce una delle principali espressioni della sovranità popolare, e pertanto contraddicono il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto di cui all'articolo 48 della Costituzione»;

considerato, dunque, che:

il Parlamento repubblicano non può, in alcun modo, considerarsi legittimato ed abilitato alla mutazione radicale della nostra Carta fondamentale, stante i gravissimi vizi di ordine democratico e costituzionale insiti nella legislazione elettorale che ha determinato la sua composizione, così come affermato da ultimo dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014. Le «delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione» non possono essere svolte da Camere elette con disposizioni solennemente giudicate al di fuori dei principi democratici e costituzionali;

valutato, in particolare, che:

il disegno di legge costituzionale in esame, di iniziativa governativa - fatto, questo, assai grave stante, da parte del Governo, la volontà di arrogarsi il diritto di promuovere ed imporre, anche nella tempistica, radicali riforme della Carta fondamentale - muta sostanzialmente la forma di stato e di governo repubblicana, incidendo fortemente sull'equilibrio tra i poteri, attraverso la riscrittura di ben un terzo dei suoi articoli. In particolare, si propone di modificare le disposizioni costituzionali dei titoli I, II, III, IV, V e VI della Parte Seconda della Costituzione, mediante un intervento del tutto disomogeneo, concernente la riforma del bicameralismo, del procedimento legislativo, del rapporto Stato-regioni, oltre alla soppressione - peraltro condivisibile - del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). È evidente, dunque, che, ove dovesse celebrarsi *referendum* confermativo, verrebbe distorto il supremo principio della sovranità popolare e della libertà di voto, in quanto si imporrebbe agli elettori un voto unico, sull'intero ed ingentissimo testo modificativo, comprendente sia la forma di governo (titoli I, II, III e VI), che la forma di stato (titolo V);

la nuova composizione del Senato della Repubblica - di cui all'articolo 2 - è caratterizzata dall'introduzione dell'elezione indiretta, e mista, dei suoi componenti, svincolandoli radicalmente sia dalla rappresentanza della Nazione - al punto che essi vengono definiti rappresentanti delle istituzioni territoriali - sia dalla primaria fonte democratica da cui deriva la sovranità nel nostro sistema: l'elezione popolare a suffragio popolare e diretto;

la composizione «oligarchica» del nuovo Senato - in cui, in luogo dei cittadini italiani, saranno gli esponenti politici locali, ovvero i Consiglieri regionali, peraltro al culmine di una fase storica di minima efficienza e moralità del regionalismo ad eleggere (*rectius* nominare) i senatori nazionali - incide drammaticamente, affievolendole, sul complesso delle garanzie costituzionali vigenti, a partire dall'elezione del Presidente della Repubblica e quella dei giudici della Corte costituzionale;

attraverso un emendamento dei Relatori, approvato in Commissione Affari Costituzionali e posto in votazione ben prima dell'esame della composizione del Senato è stato parificato il complesso delle garanzie costituzionali di cui all'articolo 68 della Costituzione, per i deputati e per i nuovi senatori. In altri termini, soggetti con legittimazione costituzionale ed elettorale abissalmente distinta e con funzioni ben diverse, risultano dotati - tutti ed in egual misura - dell'identico scudo immunitario che per i senatori si estende - inevitabilmente, data l'obiettivo difficoltà di operare le necessarie distinzioni - alle loro funzioni locali (da Consigliere regionale, ovvero da sindaco). Di fatto, al di là di possibili profili di lesione del principio di uguaglianza rispetto ad altri sindaci e consiglieri regionali, per taluni sindaci e taluni consiglieri regionali si determinerà un ampliamento significativo ed immotivato delle immunità. È palesemente assurdo ed irragionevole - l'irragionevolezza costituisce un vizio costituzionalmente rilevante - prevedere deputati e senatori con le medesime garanzie e, segnatamente, alcuni Senatori-Consiglieri regionali «scudati» ed altri no, e Senatori-Sindaci «scudati» ed altri no in assenza della medesima fonte di legittimazione popolare;

in modo del tutto illogico, non già la competenza legislativa piena su materie di interesse regionale, compresi gli aspetti concernenti gli equilibri di bilancio, bensì la suprema funzione di revisione costituzionale, attraverso l'articolo 8 del provvedimento, viene ad essere affidata in modo paritario al nuovo Senato ed ai nuovi senatori, ovvero a soggetti non dotati di mandato popolare diretto. In tal modo risulta minato, e profondamente, il carattere della sovranità popolare di cui all'articolo 1 della Costituzione, il quale potrà essere «revisionato» anche da coloro che non sono stati eletti direttamente dal popolo, bensì da personale politico che trova esclusiva legittimazione dalle elezioni locali e regionali, e da sistemi elettorali assai diversi tra loro;

nel nuovo Senato potranno avere peso irragionevolmente sproporzionato, stante la riduzione del numero complessivo dei senatori, i cinque senatori nominati dal Presidente della Repubblica i quali, oltre ad essere del tutto incongrui rispetto ad un Senato cui si è voluto dare impronta territoriale, potranno contare su una durata in carica maggiore di quella dei loro colleghi di nomina regionale. Priva di equilibrio, a dispetto degli aggiustamenti recati dalle ultime modifiche apportate dalla Commissione, continuerà a restare la stessa rappresentanza senatoriale in riferimento

alla popolazione residente, con effetti paradossali per le province autonome e per le regioni più popolate. Analogamente immotivata appare la decisione di introdurre 21 sindaci, vertici di organi esecutivi, nella riformata Assemblea facendoli però scegliere dai consiglieri regionali con un meccanismo che peraltro rischia di comprimere la corretta rappresentanza di tutte le forze. Quel che attualmente inibisce l'appartenenza alle Camere ed è fonte di incompatibilità, diviene così fonte di legittimazione. Ne risulta una seconda Camera che per funzioni e composizione non sembra avere paragoni in nessun altro modello bicamerale, essendo il bicameralismo la regola in quasi tutte le democrazie consolidate ed evolute;

con l'articolo 10 del provvedimento, è prevista la possibilità per il Governo di chiedere alla Camera dei deputati di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno, per essere poi sottoposto alla votazione finale, entro sessanta giorni dalla richiesta governativa di iscrizione, o entro un termine inferiore, determinato in base al regolamento "tenuto conto della complessità della materia". Decorso il termine, il testo, proposto o accolto, dal Governo, viene votato, su richiesta del Governo stesso, senza modifiche, articolo per articolo e con votazione finale (cosiddetto «voto bloccato»). La costituzionalizzazione di tale procedimento - sinora confinato alla fonte regolamentare - incrementerebbe il predominio assoluto dell'Esecutivo nell'agenda parlamentare, sancendo la fine del parlamentarismo contemporaneo. Dunque, mediante l'introduzione di un ulteriore strumento di surrettizia questione di fiducia, peraltro svincolato dallo stesso passaggio in Consiglio dei Ministri, vengono notevolmente affievolite le garanzie dell'intero sistema parlamentare con la conseguenza che chi uscirà vincitore dalla elezione della Camera dei deputati a seguito della revisione della legge elettorale riguardante quest'ultima, avrà possibilità di governare senza argini né limiti e, dunque, al di fuori di ogni logica costituzionale, volta a procedimentalizzare ed armonizzare i poteri statuali;

la parziale costituzionalizzazione di alcune parti della legge n. 400 del 1988 con riferimento ai decreti-legge, per quanto auspicata ed auspicabile, non risulta idonea a ricondurre a ragionevolezza l'enorme spazio d'azione che viene conferito al Governo a scapito del Parlamento ed alla maggioranza parlamentare a tutto discapito delle opposizioni, alterando irrimediabilmente il delicato equilibrio sul quale si fondava la costruzione dei padri costituenti. Anzi, è facile ipotizzare sin da ora che i nuovi poteri concessi al Governo - che già da anni, come attestano tutte le statistiche parlamentari, monopolizza il calendario delle Camere e la produzione legislativa - consentiranno all'Esecutivo di aggirare le pur flessibili barriere che vengono poste, anche in termini di omogeneità dei testi, alla decretazione d'urgenza. Ben diversamente, sia in termini di metodo che in termini procedurali e contenutistici si sarebbero potuti superare con le dovute ponderazione ed attenzione agli equilibri costituzionali - prendendo ad esempio esperienze estere ben note in diritto comparato,

che sono nel presente disegno di legge stravolte e prese solo per singoli spezzoni - alcuni problemi del bicameralismo paritario. Si è invece scelta la via di un disordinato e mascherato monocameralismo in cui la Camera secondaria - se e quando i sindaci e i consiglieri regionali che la compongono troveranno il tempo per riunirsi sottraendo tempo alle proprie funzioni originarie - può limitarsi ad esprimere pareri pressoché su tutti gli atti e i provvedimenti all'esame della Camera dei Deputati, duplicando in parte ed inutilmente la già esistente Conferenza Unificata;

la stessa formale eliminazione della competenza legislativa concorrente, attraverso l'introduzione di formule lessicali equivoche in diverse parti del novellato articolo 117, rischia di non risolvere il contenzioso costituzionale tra lo Stato e le Regioni ma anzi di creare problemi ulteriori in ordine a materie e funzioni in ambiti delicatissimi, quali l'ambiente e la salute, col rischio di pregiudicare o comunque indebolire le tutele previste dagli articoli 9 e 32 della Costituzione. Analogamente, la formale soppressione delle province rischia di essere vanificata dai reiterati tentativi di reintroduzione di non meglio delimitati "enti di area vasta". Questi profili di indeterminatezza si configurano tali da accrescere il contenzioso e comunque da incidere in modo imprevedibile su elementi fondamentali del rapporto tra Stato e sistema delle Autonomie;

considerato, infine, che emerge un profilo di incompatibilità del presente disegno di legge costituzionale con quelli che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale hanno definito limiti espressi o impliciti alla revisione della Carta costituzionale. Autorevolissima dottrina si è pronunciata su questo punto: «Siffatti limiti sono dati da quelle norme-principio sulle quali si fonda e nelle quali si identifica l'intero sistema costituzionale, che in esse rinviene i valori politici che lo alimentano e lo stabilizzano nel tempo» (T. Martines, 1996). A tal proposito, la Corte costituzionale nella fondamentale sentenza n. 1146 del 1988 ha affermato che: "La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (articolo 139 della Costituzione), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana",

delibera:

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1429.

QP2

DE PETRIS, CAMPANELLA, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, BOCCHINO, BENCINI, BIGNAMI, CASALETTO, DE PIN, MUSSINI, MAURIZIO ROMANI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale Atto Senato 1429, recante: "Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione";

premessi che:

1. l'elezione di secondo grado del Senato è una violazione dell'articolo 1 della Costituzione in quanto il popolo, titolare della sovranità, viene privato del diritto di esercitarla. Tale circostanza determina inoltre di fatto la dequalificazione di un ramo del Parlamento poiché la sua legittimazione non proverrebbe più dalla elezione diretta dei cittadini. La trasformazione del Senato da elettivo a non elettivo, poiché mantiene forme ancorché attenuate di potere legislativo e elezione di importanti organi costituzionali, priva l'elettore del potere di legittimazione diretto del Senato accompagnando, in luogo di contrastarlo, il progressivo distacco dei cittadini dalle istituzioni, mentre sarebbe più opportuno rafforzare gli istituti di democrazia diretta. Istituti che vengono invece mortificati come la presentazione delle leggi di iniziativa popolare che vede aumentare da 50 a 250 mila il numero di firme per il loro deposito in Parlamento, rinviando ai regolamenti parlamentari la disciplina degli ulteriori aspetti connessi al loro esame e alla loro approvazione;

2. l'iniziativa di revisione della Costituzione, in una repubblica parlamentare, compete esclusivamente alle Camere, non attenendo all'indirizzo politico di maggioranza, mentre il disegno di legge costituzionale Atto Senato n. 1429 è del Governo. Di qui il rischio di possibili storture procedurali conseguenti all'iniziativa governativa, come il ricorso alla procedura d'urgenza e come anche la posizione della questione di fiducia sulla sua approvazione. In questo senso risulta oltremodo preoccupante la frase pronunciata, con riferimento al procedimento di revisione costituzionale, dal Presidente del consiglio dei ministri: «...adesso l'importante è blindare la mia maggioranza»;

3. l'effetto della prospettata riforma del bicameralismo, unito alla modifica della legge elettorale con Camera dei deputati a vocazione ipermaggioritaria e al rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento è suscettibile di determinare, non solo effetti distorsivi dell'equilibrato rapporto fra i poteri dello Stato, ma anche un intollerabile restringimento della rappresentanza politica attraverso un sistema di soglie di sbarramento che penalizza eccessivamente i partiti minori e che come conseguenza determina una larghissima esclusione sociale e politica che renderà

altamente improbabile una composizione pacifica dei conflitti sociali che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno drammaticamente inasprendo. Inoltre nel testo al nostro esame è insito il rischio di una semplificazione forzata del quadro politico, in contrasto con il principio di sovranità popolare, che è alla base dell'ordinamento costituzionale e che postula la massima valorizzazione del pluralismo politico, istituzionale e sociale;

4. l'assegnazione di una corsia preferenziale ai disegni di legge indicati dal Governo come prioritari si inserisce in un quadro complessivo chiaramente orientato a privilegiare la governabilità a scapito della rappresentanza. Tra l'altro, si precisano, in Costituzione, tempi e procedure dettagliati per l'esame dei provvedimenti governativi, che invece avrebbero potuto essere disciplinati dai regolamenti parlamentari, come si è stabilito per le proposte di legge d'iniziativa popolare. Sarebbe quanto meno opportuno limitare l'elenco delle materie sottratte alla procedura prioritaria, per introdurre elementi di garanzia a favore di tutte le formazioni politiche, di maggioranza e minoranza, nei confronti di eventuali torsioni autoritarie che potrebbero non essere del tutto scongiurate, considerando la storia della democrazia italiana;

5. il Governo, con il disegno di legge costituzionale Atto Senato n. 1429, si propone di modificare le disposizioni contenute nei titoli I, II, III, V, VI della Parte II della Costituzione e nelle Disposizioni finali. Si tratta di una legge costituzionale dal contenuto disomogeneo che, qualora si pervenisse al *referendum* confermativo, si porrebbe in violazione della sovranità popolare e della libertà di voto, poiché obbligherebbe in modo coercitivo gli elettori ad esprimere un solo voto sull'intero testo ancorché le modifiche della Costituzione siano varie e disparate. E ciò in contrasto con l'ispirazione della norma, poi approvata in Commissione, in cui si sancisce che «Nel corso dell'esame di disegni di legge di conversione in legge dei decreti-legge non possono essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alle finalità del decreto», significando così la volontà che ciascun progetto di legge sia omogeneo e autonomo dal punto di vista del contenuto e coerente dal punto di vista sistematico. Anche se è da ritenersi senz'altro vero che le modifiche degli articoli contenuti nei titoli I, II, III, e VI hanno una loro comune ispirazione in quanto tendono, nei fatti, alla modifica dell'attuale forma di governo, ed in ciò rinvergono una loro omogeneità, non altrettanto si può sostenere invece per quanto riguarda le modifiche del titolo V, configurando un testo complessivo che in realtà contiene due diversi contenuti sostanziali, uno relativo alla modifica della forma di governo, il secondo relativo al rapporto Stato-Regioni, sui quali l'elettore, eventualmente chiamato ad esprimersi con *referendum* confermativo a norma dell'articolo 138 della Costituzione, si troverebbe a dover esprimere un parere complessivo su due aspetti profondamente diversi ed altrettanto rilevanti dal punto di vista delle regole democratiche;

6. in dottrina esiste l'unanimità su un concetto fondamentale secondo cui il potere deve essere ripartito tra più soggetti ed organi in un modo tale che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano recipro-

camente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio che sia tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito. La democrazia non si esaurisce in una mera struttura di governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è, poi, rappresentato dalla necessità, per contrastare un'eccessiva concentrazione di potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e attuando un assetto pluralistico che favorisca un largo decentramento di funzioni. I Costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi;

7. il testo al nostro esame nel combinato disposto col testo della riforma elettorale pervenuto dalla Camera, che lo ha già approvato e denominato "Italicum", determina come risultato finale, in conseguenza sia della diversa composizione delle due Camere, sia dalla notevole diversità di attribuzioni, sia dell'enorme premio di maggioranza previsto per la Camera, unica legittimata a votare la fiducia al Governo, sia infine dalla diversa fonte di legittimazione, un "monocameralismo" dominato da una coalizione di partiti non legittimata dalla maggioranza degli elettori, privo di contro-poteri e con un aumento esponenziale di "nuovi poteri" determinati dal combinato disposto enunciato. Infatti se la Camera elegge con i suoi 630 deputati, praticamente da sola, in un Parlamento in seduta comune composto da circa 730 (630 deputati più i 100 senatori) sia il Presidente della Repubblica, sia un terzo dei componenti del CSM; elegge tre dei cinque giudici costituzionali; è titolare esclusivo della funzione legislativa e del rapporto di fiducia col Governo, per contro il Senato partecipa paritariamente all'approvazione delle leggi costituzionali ed elegge due dei tre giudici costituzionali, ma le sue attribuzioni, per quanto riguarda la funzione legislativa, sono puramente consultive e facilmente superabili dal contrario voto, ancorché a maggioranza assoluta, della Camera dei deputati;

8. la trasformazione del Senato attraverso un'elezione di secondo grado, inoltre, non costituisce affatto, come viene enfaticamente sostenuto dal Presidente del Consiglio un risparmio ma si risolve anzi in uno spreco di risorse finanziarie. Far svolgere le funzioni di senatore a chi contemporaneamente ricopre la carica di consigliere regionale e di sindaco implica, del tutto ovviamente, che il loro impegno sarebbe necessariamente parziale. Il Senato si trasformerà inevitabilmente in un "dopolavoro a vocazione turistica" dato il forte cumulo di cariche pubbliche visti i compiti già attribuiti ai suoi componenti con la conseguenza che la dialettica politica tra maggioranza e opposizione venga sostituita da una dialettica territoriale che rischia di minare le già fragili fondamenta dell'unità nazionale. Ben più razionale, per il contenimento dei costi, sarebbe ridurre il numero sia dei deputati che dei senatori, ma mantenendo anche per questi ultimi l'elettività;

9. le funzioni che l'articolo 70 della Costituzione, così come modificato nel testo al nostro esame, attribuisce al Senato sono, tranne la partecipazione al procedimento di revisione costituzionale, davvero modeste. Il nuovo Senato, delineato dalle norme in discussione, non ha alcun peso, e ciò non tanto per la fonte di legittimazione quanto per il fatto che il suo apporto alla formazione delle leggi è fortemente condizionato dal volere della Camera dei deputati. Mentre si profila un rischio serio proprio per la finanza pubblica dalla possibile coalizione tra interessi regionali per intervenire direttamente sulla spesa pubblica. La possibilità offerta al nuovo Senato di intervenire sulle leggi di bilancio, con la convergenza di interessi locali ad aumentare la spesa dello Stato a favore delle realtà territoriali, costringe la Camera ad approvare poi la legge di bilancio con una maggioranza rafforzata;

10. al Senato non viene più riconosciuto il compito di rappresentare la Nazione, in ragione della funzione, ad esso attribuita, di esprimere le istanze territoriali, in una prospettiva di sintesi e di equilibrio. Ciò determina oltre che un grave *vulnus* allo spirito unitario sancito dalla Costituzione anche il pericolo di una frammentazione di interessi particolaristici che, aggiunti ad una rafforzata erosione della rappresentanza, per effetto sia della riforma elettorale *in itinere* per la Camera sia del sistema di elezione di secondo grado del Senato delineato nel testo in esame;

11. il sistema di garanzie previsto dall'articolo 68 della Costituzione rimane immutato sia per i deputati che per i senatori, determinando una irragionevole disparità di trattamento, dal momento che i membri del nuovo Senato saranno contestualmente anche consiglieri regionali o sindaci e potranno godere di una tutela differenziata rispetto a soggetti che, nei territori di provenienza, esercitano le stesse funzioni rappresentative o di governo. Più opportuno sarebbe stato sopprimere l'antistorica e mal digerita dall'elettore, autorizzazione all'arresto, alle perquisizioni e alle intercettazioni, mantenendo la sola immunità rispetto alle opinioni e ai voti espressi nell'esercizio del mandato parlamentare;

12. le presunte lungaggini del procedimento legislativo, dovute alla cosiddetta "navetta" indotta dal bicameralismo perfetto sono smentite dalle statistiche riportate dal sito del Senato che riporta come la quasi totalità della produzione legislativa fa capo al Governo, con decreti delegati o decreti-legge. Al voto finale per la conversione di un decreto-legge si arriva mediamente in ciascuna Camera in 14 giorni. Con riferimento alla XVI legislatura 3 disegni di legge hanno avuto più di 4 letture, 12 sono divenuti legge in 4 letture, 75 dopo 3 letture e 301 dopo sole 2 letture.

Considerando inoltre che:

- la "sgrammaticatura istituzionale" del testo presentato dal Governo lo ha reso difficilmente emendabile senza una seria e ponderata considerazione degli effetti delle varie modifiche proposte che, oltretutto, cambiavano in continuazione durante l'*iter* procedurale. Cambiamenti sostanziali che rappresentano soprattutto un segno di debolezza culturale e di grande approssimazione istituzionale;

– si assiste a una regressione culturale profonda, con la cancellazione del Senato, la composizione della Camera con un sistema ipermagioritario, e la distruzione del sistema di garanzie col risultato di un’alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare codificato nella nostra Costituzione repubblicana,

delibera:

ai sensi dell’articolo 93 del Regolamento, di non procedere all’esame dell’Atto Senato n. 1429.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell’articolo 93, comma 5, del Regolamento, un’unica votazione.

Allegato B

Testo integrale della Relazione orale di minoranza della senatrice Loredana De Petris sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

Il progetto di riforma costituzionale che è pervenuto alla discussione di questa Assemblea non trova il consenso dei senatori di Sinistra ecologia e libertà, del Gruppo Misto e di un cospicuo numero trasversale di altri senatori. Esso rappresenta una riforma negativa sia del Senato della Repubblica che del Titolo V della Costituzione oltre a rappresentare una pericolosa forma di regressione e involuzione degli spazi di democrazia nel nostro Paese, con il combinato disposto tra il testo al nostro esame e quello della riforma elettorale già approvata dalla Camera e che il Senato si accinge ad affrontare.

Altro aspetto preoccupante risulta essere la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge di revisione costituzionale e l'imposizione, sempre da parte del Governo, di assumerlo come testo base per la discussione in Commissione affari costituzionali del Senato.

In dottrina esiste l'unanimità su un concetto fondamentale secondo cui il potere deve essere ripartito tra più soggetti ed organi in un modo tale che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano reciprocamente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio che sia tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito. La democrazia non si esaurisce in una mera struttura di governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è, poi, rappresentato dalla necessità, per contrastare un'eccessiva concentrazione di potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e attuando un assetto pluralistico che favorisca un effettivo bilanciamento dei poteri. I Costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi.

L'ossessione per le riforme costituzionali che ha contraddistinto gli ultimi vent'anni ha costituito nei fatti un alibi della maggioranza della classe politica per assolvere se stessa, la propria incapacità di governo, il proprio fallimento. In questo quadro la Costituzione e la sua rigidità viene così indicata come una delle cause della crisi e del declino del Paese, mentre è proprio la mancata attuazione della Costituzione che a no-

stro avviso è una delle cause dell'attuale crisi, e così, l'irrelevanza, nel dibattito ufficiale, della riflessione sulla qualità della nostra democrazia.

Nel corso del dibattito sviluppatosi negli ultimi vent'anni, il tema delle riforme costituzionali è stato spesso condizionato dalla incapacità della classe politica di comprendere le cause profonde della crescente sfiducia dei cittadini nelle istituzioni. I partiti non hanno saputo cogliere i motivi della crescente disaffezione nei confronti della politica, né sono stati in grado di introdurre, nella propria organizzazione interna, le misure necessarie per prevenire fenomeni di corruzione, che molto hanno influito nell'accrescerne il discredito. Ciò ha determinato una grave crisi della rappresentanza, le cui cause sono state spesso individuate in una presunta inadeguatezza dell'architettura costituzionale.

Il dibattito sulle riforme ha, quindi, continuamente oscillato sull'onda delle opzioni e delle mode politiche contingenti, variando nei suoi obiettivi principali., spesso in modo affrettato e superficiale, determinando effetti negativi che hanno richiesto ulteriori interventi di riforma. Ad esempio, piuttosto che attuare pienamente il principio autonomistico, già presente *in nuce* tra i principi fondamentali, la riforma del Titolo V ha prodotto un ampio contenzioso tra i livelli di governo, per ovviare al quale la soluzione ora proposta è orientata verso un sostanziale neocentralismo.

Ed ancora il tema della crisi di rappresentanza e del rapporto di fiducia tra i cittadini e la classe politica, non indagato sotto il profilo dell'ampliamento degli spazi e degli strumenti della partecipazione diretta, è invece ora declinato solo ed unicamente sul mero piano dei costi della «casta» e le soluzioni proposte non vanno solo nella giusta non più rinviabile riduzione delle indennità, ma tendono soprattutto ad eliminare l'elezione diretta degli organismi in favore di quelle di secondo livello, invece di rafforzare gli istituti della democrazia diretta e partecipata.

Il tema cruciale della semplificazione ed efficienza del sistema democratico non indica nell'attuale dibattito la priorità di intervenire, limitandola, sull'eccessiva e caotica produzione di leggi e per avviare un serio processo di sburocraizzazione, ma solo quello della revisione profonda della seconda parte della Costituzione, con lo scopo in realtà di modificare la prima. In questo quadro confuso e frammentato si colloca ora lo storico dibattito sul superamento del bicameralismo perfetto, con proposte come quelle dell'attuale Governo che riducono il Senato ad una sorta di fotocopia della Conferenza Stato-Regioni e lo privano della necessaria investitura popolare. Il superamento del bicameralismo perfetto assume al contrario una sua razionalità e una sua effettiva utilità solo se persegue una netta separazione e distinzione delle funzioni e riduce complessivamente il numero dei parlamentari, come proposto da Sinistra Ecologia e Libertà: alla Camera dei Deputati, portata a 450 membri, il rapporto fiduciario con il Governo e la legislazione ordinaria, e al Senato, di 150 membri, una funzione forte di garanzia e controllo, che può avere solo e unicamente se eletto direttamente, con un sistema elettorale proporzionale per garantire la rappresentanza più ampia e plurale.

La riforma del Senato così come approvata dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali è grave e pericolosa, soprattutto se associata alla legge elettorale, il cosiddetto Italicum, già approvata alla Camera dei Deputati. L'elezione dei senatori diviene una vera e propria «nomina di senatori» attuata dal partito di maggioranza che mantiene la possibilità, Regione per Regione, anche di nomina di minoranze compiacenti e funzionali al proprio disegno politico.

La nomina, per di più di secondo grado, del Senato rappresenta una violazione dell'articolo 1 della Costituzione in quanto il popolo, titolare della sovranità, viene privato del diritto di esercitarla. Tale circostanza determina inoltre di fatto la dequalificazione di un ramo del Parlamento poiché la sua legittimazione non proverrebbe più dalla elezione diretta dei cittadini. La trasformazione del Senato da elettivo a non elettivo, poiché esso mantiene forme ancorché attenuate, di potere legislativo e partecipa all'elezione di importanti organi costituzionali di garanzia, priva l'elettore del potere di legittimazione diretto del Senato accompagnando, in luogo di contrastarlo, il progressivo distacco dei cittadini dalle istituzioni, mentre sarebbe più opportuno rafforzare gli istituti di democrazia diretta. Istituti che vengono invece mortificati come la presentazione delle leggi di iniziativa popolare che vede aumentate da 50.000 a 250.000 il numero di firme per il loro deposito in Parlamento, rinviando ai Regolamenti parlamentari la disciplina degli ulteriori aspetti connessi al loro esame e alla loro approvazione.

La riforma del Senato, come proposta, possiamo dire che consiste nella trasformazione del bicameralismo normato dalla nostra Costituzione in un sostanziale monocameralismo. Ma la condizione necessaria e ineludibile affinché il monocameralismo non si trasformi in un fattore di emarginazione del Parlamento, è che, l'unico organo monocamerale venga eletto con un sistema elettorale perfettamente proporzionale, in grado cioè, come afferma Luigi Ferrajoli nella sua audizione in Commissione: «di garantire perfettamente l'uguaglianza del voto, di riflettere pienamente il pluralismo politico e, soprattutto, di assicurare la presenza e il ruolo di controllo delle forze di opposizione e di minoranza. Solo in questo modo, grazie alla massima rappresentatività dell'unica Camera, alla sua composizione pluralista e alla forza delle minoranze e delle opposizioni, il Parlamento può esercitare il ruolo di indirizzo politico e di controllo sull'attività del governo che si convengono a una democrazia parlamentare quale è la nostra».

Diversamente adottando un sistema fortemente maggioritario «il Parlamento monocamerale si riduce a un organo di mera ratifica delle decisioni governative e risulta alterato l'intero equilibrio dei poteri e la natura stessa del rapporto tra Governo e Parlamento. E' quanto avverrebbe con il sistema *ipermaggioritario* disegnato dal progetto governativo di legge elettorale cosiddetto Italicum, che è sostanzialmente una riedizione del vecchio Porcellum con i suoi medesimi vizi, severamente censurati dalla sentenza della Corte costituzionale, e con i medesimi effetti distorsivi della rappresentanza: precisamente, con due lievi miglioramenti – la pre-

visione di una soglia minima di voti, il 37 per cento, come condizione per l'assegnazione alla lista che raggiunge la maggioranza relativa del cospicuo premio di maggioranza del 53 per cento dei seggi, e la previsione di liste brevi – ma anche con un grave peggioramento essendo state raddoppiate, rispetto alla legge precedente, le soglie di sbarramento: dal 2 al 4,5 per cento per le liste che si coalizzano e addirittura dal 4 all'8 per cento per le liste che non si coalizzano. Un peggioramento incongruo dato che, come dice la sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale riportando una tesi della Cassazione, le soglie più basse richieste alle liste che si coalizzano rispetto a quelle che non si coalizzano danneggerebbero la sempre decantata governabilità, dato che »incentiverebbero il raggiungimento di accordi tra liste al solo fine di accedere al premio (o di accedere al Parlamento), senza scongiurare il rischio che, anche immediatamente dopo le elezioni, la coalizione beneficiaria del premio possa sciogliersi, o uno o più partiti che ne facevano parte escano dalla stessa«.

Fatta questa premessa, tornando alla riforma del Senato, proprio la mancanza del rapporto di fiducia con il Governo ci dovrebbe indurre a trasformare il Senato stesso in una Camera autorevole di controllo e di garanzia, che assicurerebbe maggioranze più ampie e soprattutto più indipendenti per tutte le funzioni garantiste affidate alla competenza congiunta di Camera e Senato: non solo l'elezione del Presidente della Repubblica e degli organi di garanzia come la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura e l'approvazione delle leggi di revisione della Costituzione. Avremmo un Senato come Camera alta, con funzioni di alta legislazione, ovviamente eletta con una legge elettorale proporzionale senza soglie di sbarramento. Al Senato competerebbe tutto ciò che per ragioni di garanzia non può essere affidato alla sola Camera dei deputati, eletta invece con il sistema maggioritario.

Questa sarebbe stata un riforma seria ed equilibrata. E invece, nell'attuale testo la Camera elegge con i suoi 630 deputati, praticamente da sola, in un Parlamento in seduta comune composto da circa 730 membri (630 deputati più i 100 senatori) sia il Presidente della Repubblica, sia un terzo dei componenti del CSM; tre dei cinque giudici costituzionali, e nel combinato disposto con la legge elettorale Italicum il partito che otterrà il premio di maggioranza, anche solo col 25% di voti, avrà la possibilità di eleggere da solo il Presidente della Repubblica. La Camera è inoltre titolare esclusiva della funzione legislativa e del rapporto di fiducia col Governo. Mentre, per contro, il Senato partecipa paritariamente all'approvazione delle leggi costituzionali ed elegge due dei tre giudici costituzionali, le sue attribuzioni, per quanto riguarda la funzione legislativa, sono puramente consultive e facilmente superabili dal voto contrario, ancorché a maggioranza assoluta, della Camera dei deputati.

Si è invocata la velocizzazione della produzione legislativa come uno degli scopi principali di questa riforma ma il problema principale è, al contrario, il disordine legislativo e l'iperproduzione legislativa.

Come afferma sempre il professor Ferrajoli nella sua audizione: «Si sarebbe potuta prospettare qui un'occasione preziosa per una rifondazione

della legalità. Uno degli aspetti più trascurati della crisi della nostra democrazia e dello stato di diritto è il dissesto della legalità provocata dall'inflazione legislativa e, soprattutto, dal vistoso dissesto del linguaggio legale. In primo luogo dalla sovra-produzione delle leggi speciali, statali e regionali, che si contano ormai in decine di migliaia, perfino in materia penale. Al punto che la nostra Corte costituzionale ha dovuto archiviare come irrealistico, con la sentenza n. 364 del 1988, il classico principio della non scusabilità dell'*ignorantia legis*. In secondo luogo il dissesto proviene dalla disfunzione del linguaggio delle leggi, che ha raggiunto forme di vera inconsistenza per la crescente vaghezza, oscurità, tortuosità e talora contraddittorietà dei testi legislativi, nonché per i loro intricati labirinti normativi generati dagli innumerevoli rinvii nei quali si smarrisce qualunque interprete. Con conseguente crollo della certezza e della capacità regolativa del diritto, della soggezione dei giudici alle leggi, della garanzia delle libertà dei cittadini contro i soprusi amministrativi e giudiziari».

Altra criticità invocata dal Presidente del Consiglio alla base della necessità di una riforma costituzionale relativa al Titolo V è data dall'eccessivo contenzioso tra Governo centrale e Regioni.

Il Governo ha eliminato per intero la parte delle materie oggetto di legislazione concorrente, lo ha fatto, ed è stato parte della discussione, invocando il contenzioso molto ampio che c'è stato. Di tale contenzioso – a proposito del ricorso alla Corte – c'è stato un abuso, perché molto spesso è stato creato dal Governo; spesso, inoltre, pur non essendo un ricorso preventivo, ha fatto sì che la Corte fosse sovraccaricata di queste decisioni; di frequente, sono state addirittura impugnate davanti alla Corte leggi regionali per motivi politici, quindi entrando nel merito delle scelte compiute da alcune Regioni. Dico questo perché l'ipotesi del ricorso alla Corte da parte del Senato in via pregiudiziale in parte riguarda le questioni inerenti alla clausola di supremazia, ed è un aspetto molto delicato; tuttavia, anche nel disegno di legge costituzionale a mia firma tale possibilità è prevista pure per altre materie, ovviamente sempre con una deliberazione adottata con una maggioranza certamente non piccola; quindi l'uso e l'abuso da parte delle varie opposizioni sarebbe comunque ben disciplinato ed evitato.

Il modo in cui si combinano rappresentanza, pluralismo e governabilità definisce la coerenza interna del sistema democratico. Con l'attuale riforma si punta invece all'abbandono del pluralismo costituzionale come elemento costitutivo della forma di Stato e di governo della Repubblica. Se una Camera fosse effettivamente rappresentativa e garantisse l'equilibrio, allora anche una riduzione del Senato a una funzione simbolica o addirittura una sua cancellazione potrebbero non avere effetti dirompenti sul sistema. Tuttavia lo scenario al quale ci troviamo di fronte è all'opposto: una Camera ipermaggioritaria, una democrazia rappresentativa ad investitura con logica ipermaggioritaria, seguita dal dominio del Governo sul Parlamento.

L'intollerabile restringimento della rappresentanza politica, inoltre, attraverso un sistema di soglie di sbarramento che penalizza eccessivamente i partiti minori e che come conseguenza determina una larghissima esclusione sociale e politica renderà altamente improbabile una composizione pacifica dei conflitti sociali che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno drammaticamente inasprendo. Inoltre nel testo al nostro esame è insito il rischio di una semplificazione forzata del quadro politico, in contrasto con il principio di sovranità popolare, che è alla base dell'ordinamento costituzionale e che postula la massima valorizzazione del pluralismo politico, istituzionale e sociale.

Il tema delle riforme costituzionali è stato, dall'ingresso del maggioritario ad oggi, impostato sulla base di presupposti erronei, di fretta e di approssimazione, per cui non è stato mai agevole trovare soluzioni adeguate alle pur legittime esigenze di riforma, che si sono manifestate con l'evoluzione della società.

Da un punto di vista mediatico la proposta di trasformazione del Senato, sembra porre al centro del sistema istituzionale il sistema delle autonomie locali, in realtà invece si realizza un'operazione neocentralista, soprattutto attraverso la soppressione della competenza legislativa concorrente e l'avocazione alla competenza esclusiva dello Stato di numerose materie.

Altro effetto mediatico della riforma del Senato, su cui insiste pervicacemente in ogni occasione il Presidente del Consiglio, è rappresentato dal concentrarsi sull'obiettivo di una consistente riduzione dei costi della politica. Si tratta di un'illusione e di pura propaganda: l'indennità dei nuovi senatori ci sarà ancora. È solo a carico dei bilanci delle Regioni. Una semplice partita di giro.

Risparmi ancora più consistenti, infatti, sarebbero raggiunti con l'approvazione della proposta di riforma costituzionale n. 1426, presentata a nome di Sinistra Ecologia e Libertà, che riduce significativamente il numero dei deputati e dei senatori, ridefinendo in altro modo le competenze delle due Camere e garantendo al Senato un ruolo di garanzia e di controllo.

Il fallimento della riforma del 2001 sul Titolo V della Costituzione, che ora viene nuovamente stravolto, così come la più recente riforma dell'articolo 81 della Costituzione, che ha introdotto il principio dell'equilibrio di bilancio, ci dovrebbe indurre a riflettere e quindi a meglio ponderare ciò che stiamo approvando, nelle sue implicazioni e conseguenze complessive su tutto il quadro istituzionale e di azione politica.

L'emergenza economica e sociale ci sta spingendo ad accettare, senza una discussione pubblica approfondita, scelte rilevanti che potrebbero rivelarsi sbagliate e dannose.

Il vincolo del pareggio di bilancio contraddicendo uno degli elementi cardini dell'economia keynesiana, ovvero il raggiungimento dell'equilibrio in un intero ciclo economico, che ci consentirebbe di uscire dalla crisi, al contrario, ha consentito la costruzione della cosiddetta «Europa tedesca» voluta dal nuovo patto fiscale, promosso dalla cancelliera Merkel, sulla

base di una errata analisi della crisi europea, tutta concentrata sull'ipotesi che essa sia dovuta alla «prodigalità» dei Paesi periferici (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna). Abbiamo invece visto che tale ipotesi è contraddetta dai fatti, come si ostinano a sottolineare molti autorevoli economisti che affermano che mantenere il bilancio in pareggio ogni anno aggrava la recessione e danneggia la crescita economica.

Per altro verso, il progetto di riforma del Governo si inserisce nel dibattito sull'esigenza di superare il bicameralismo perfetto, al fine di migliorare la produzione legislativa in termini di velocità ed efficienza.

Le presunte lungaggini del procedimento legislativo, dovute alla cosiddetta «navetta» indotta dal bicameralismo perfetto sono smentite dalle statistiche riportate dal sito del Senato che evidenzia come la quasi totalità della produzione legislativa fa capo al Governo, con decreti delegati o decreti-legge. Al voto finale per la conversione di un decreto-legge si arriva mediamente in ciascuna Camera in 14 giorni. Con riferimento alla XVI legislatura 3 disegni di legge hanno avuto più di 4 letture, 12 sono divenuti legge in 4 letture, 75 dopo 3 letture e 301 dopo sole 2 letture.

L'ordinamento, al contrario, è sopraffatto da una specie di «ipertrofia normativa», anche in settori particolarmente sensibili, tali da creare confusione e incertezze applicative.

Sarebbe stato più opportuno prevedere un'asimmetria tra le due Camere, svincolando il Senato dal rapporto di fiducia e attribuendo ad esso una penetrante funzione di controllo e di garanzia, in questa ottica sarebbe opportuno approvare prima una nuova legge elettorale e poi rivedere le funzioni e la composizione del Senato. Infatti il divieto di mandato imperativo rischia di essere gravemente compromesso da un'elezione di secondo grado, aggravato dalla presenza dei sindaci all'interno del nuovo Senato, dal momento che verrebbero attribuite competenze di rilievo, comprese quelle di revisione costituzionale, a soggetti che sono titolari esclusivamente di funzioni amministrative, con la conseguenza che la dialettica politica tra maggioranza e opposizione sia sostituita da una dialettica territoriale che rischia di minare le già fragili fondamenta dell'unità nazionale.

Inoltre al Senato non viene più riconosciuto il compito di rappresentare la Nazione, in ragione della funzione, ad esso attribuita, di esprimere le istanze territoriali, in una prospettiva di sintesi e di equilibrio. Ciò determina oltre che un grave *vulnus* allo spirito unitario sancito dalla Costituzione anche il pericolo di una frammentazione di interessi particolaristici che, aggiunti ad una rafforzata erosione della rappresentanza, per effetto sia della riforma elettorale *in itinere* per la Camera sia del sistema di elezione di secondo grado del Senato delineato nel testo in esame.

Tale circostanza che crea non poche perplessità è evidenziata dalla funzione di raccordo che il Senato, secondo il nuovo articolo 55 della Costituzione, dovrebbe esercitare tra lo Stato e le Regioni, le Città metropolitane e i Comuni. Il Paese si caratterizza, infatti, per profonde e mai superate divisioni tra Nord e Sud, risolvibili solo attraverso una mediazione politica unitaria, che può essere assicurata solo dall'elezione a suffragio

universale e diretto degli organi della rappresentanza politica. L'effetto della riforma proposta dal Governo, invece, sarebbe quello di aggravare quelle divisioni, in quanto i rappresentanti delle Regioni e degli enti locali finirebbero col difendere gli interessi dei territori di provenienza.

Sinistra Ecologia e Libertà, con la sua proposta di legge si era impegnata con serietà a trovare soluzioni ragionevoli alle esigenze poste come: governabilità, rappresentanza, garanzie, efficienza, razionalizzazione, contenimento dei costi della politica e così via, avanzando una proposta di revisione che sostituisce il bicameralismo perfetto con un bicameralismo caratterizzato dall'espressione del rapporto fiduciario con il Governo demandato alla sola Camera dei deputati a cui sia riservata altresì la più generale funzione legislativa nazionale e potenziando l'altro ramo del Parlamento attraverso l'attribuzione di funzioni legislative esclusive in un determinato numero di materie e funzioni più generali di garanzia e di vigilanza sull'azione del Governo, della pubblica amministrazione e un controllo di legittimità costituzionale preventivo dei provvedimenti legislativi approvati dalla Camera dei deputati.

Rimane, in tale proposta, l'esercizio collettivo delle due Camere della funzione legislativa, così come oggi avviene per tutte le leggi, sulla revisione costituzionale, su norme che regolano i diritti di libertà e di ratifica dei trattati internazionali.

Al solo Senato viene invece affidata la funzione di recepimento del diritto dell'Unione europea nonché quelle relative alle materie di legislazione concorrente.

La riforma che proponiamo determina, altresì, nei rapporti tra Parlamento e Governo trasformazioni tali da soddisfare molte delle esigenze dello Stato democratico contemporaneo non solo idealmente inderogabili, ma via via crescenti ed incalzanti. L'assetto istituzionale che proponiamo sarebbe, fra l'altro, un contributo ad una maggiore chiarezza e trasparenza dei lavori parlamentari, attraverso una sorta di «specializzazione» delle Camere che eviterebbero faticose navette tra un ramo e un altro del Parlamento, una più facile «lettura» da parte dei cittadini ed alla stessa comprensione della volontà del legislatore.

Con la modifica dell'articolo 55 si stabilisce la composizione del Parlamento lasciando alla sola Camera dei deputati la titolarità del rapporto di fiducia con il Governo e affidando al Senato alcune funzioni legislative, di controllo e d'inchiesta esclusive: la funzione legislativa di recepimento del diritto dell'Unione europea e nelle materie di legislazione concorrente; la titolarità della funzione di controllo dell'operato del Governo e sulla pubblica amministrazione; il potere d'inchiesta e la funzione di controllo costituzionale sui disegni di legge in discussione alla Camera e sugli atti aventi forza di legge e di controllo di merito sulle leggi regionali, ritenute dal Governo contrastare con gli interessi nazionali o di altre regioni; nonché la funzione di verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato e di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche sul territorio. Inoltre al Senato viene affidata la funzione di raccordo tra lo Stato e le Regioni, le Città metropolitane e i Comuni.

Si fissa in 450 il numero dei deputati, portando a 21 anni il diritto di elettorato passivo per la Camera, e in 150 il numero dei senatori, portando a 35 anni il diritto di elettorato passivo per il Senato.

Si prevede la nomina di diritto a senatore dei Presidenti delle Giunte regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano per un periodo coincidente con la durata degli organi delle istituzioni territoriali nelle quali sono stati eletti, sopprimendo, altresì, la facoltà di nomina di senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica.

Le modalità di esercizio della funzione legislativa del Parlamento prevista all'articolo 70, vengono modificate affidando la funzione legislativa di revisione costituzionale, sulle leggi elettorali e norme che regolano i diritti di libertà e di ratifica dei trattati internazionali all'esercizio collettivo delle due Camere così come oggi avviene per tutte le leggi. Al Senato della Repubblica viene affidata, in via esclusiva, la funzione di recepimento del diritto dell'Unione europea nonché quelle relative alle materie di legislazione concorrente (articolo 117, comma terzo, materie concorrenti), nonché alla materie afferenti al sistema delle autonomie locali, in particolare per i disegni di legge che dispongono nelle materie di cui agli articoli 114, comma terzo (ordinamento Roma Capitale), 117, comma secondo, lettera *p-bis*, 118, comma terzo (leggi di coordinamento tra stato e regioni in materia di immigrazione, ordine pubblico e sicurezza), 119, commi terzo (fondo di perequazione per i territori con minore capacità fiscale), quinto (coesione territoriale) e sesto (patrimonio ed equilibrio di bilancio degli enti territoriali), 120, comma secondo (potere sostitutivo del Governo), e 122, comma primo (sistemi elettorali e norme di incompatibilità e ineleggibilità).

Alla Camera dei deputati viene affidata la funzione legislativa di tutte le leggi non di competenza esclusiva del Senato.

Altra importante attribuzione prevista per il Senato è l'espressione del parere di costituzionalità, su tutte le norme approvate dalla Camera in via esclusiva.

In merito alla promulgazione delle leggi si inserisce la previsione che le leggi approvate dalla Camera, in contrasto con il parere di costituzionalità espresso ai sensi dell'articolo 82, secondo comma, possono, prima della loro promulgazione, essere deferite alla Corte costituzionale con mozione motivata approvata dal Senato della Repubblica a maggioranza assoluta dei suoi componenti. La Corte costituzionale deve pronunciarsi entro il termine di un mese, durante il quale si sospende il termine della promulgazione.

Le importanti funzioni di garanzia costituzionale, di controllo e di inchiesta vengono affidate al nuovo Senato della Repubblica che, sganciato dal rapporto di fiducia con il Governo, può conferire alle proprie commissioni d'inchiesta un'autorevolezza e una imparzialità che conduce a rinnovare tutto il sistema dei controlli parlamentari sull'attività esecutiva del Governo e delle pubbliche amministrazioni e sul corretto esercizio delle nomine pubbliche al fine di garantire la trasparenza delle procedure di selezione e il rispetto delle cause di incompatibilità; sull'attività di tutti i

managers pubblici inclusi quelli di tutte le società controllate direttamente o indirettamente da qualsiasi amministrazione pubblica

Altro aspetto di garanzia è costituito dall'affidamento dell'istruttoria per la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica al Senato.

Infine si attribuisce al Senato, come garanzia di rappresentanza delle istituzioni territoriali, l'esecutività della funzione di espressione del parere di merito sulle azioni promosse dal Governo della Repubblica, quando ritenga che una legge approvata dal Consiglio regionale ecceda la competenza della Regione o contrasti con gli interessi nazionali o con quelli di altre Regioni. Lo stesso Governo può promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale. In caso di dubbio, la Corte decide di chi sia la competenza.

Con una serie di emendamenti i relatori hanno introdotto modificazioni al testo base presentato dal Governo, redatti sulla base di accordi politici per affermare interessi di parte, intervenuti nello svolgersi dell'iter legislativo in commissione, similmente alla riconferma contestuale del patto tra alcune forze politiche per il mantenimento degli accordi, sempre di parte, raggiunti a sostegno del testo dell'*Italicum*.

Il complesso di tali emendamenti ha prodotto come risultato:

- la riscrittura dell'articolo 55 della Costituzione sulle funzioni delle Camere. Il Parlamento è composto da Camera e Senato. Solo i deputati rappresentano la Nazione e solo la Camera è titolare del rapporto di fiducia col Governo esercitando la funzione di indirizzo politico e di controllo dell'operato del Governo stesso. Il Senato rappresenta le istituzioni territoriali. Partecipa alla formazione degli atti normativi della UE, valuta l'attività delle PPAA, verifica l'attuazione delle leggi statali e controlla e valuta le politiche pubbliche, concorre ad esprimere pareri sulle nomine governative.

Si tratta di una serie di attribuzioni di funzioni al Senato avvolte da una nebulosa formata da termini come: valuta, concorre ad esprimere pareri, partecipa alle decisioni, ecc.

In una parola il Senato è destinato alla marginalità più totale.

- la riscrittura dell'articolo 57 della Costituzione prevedendo un Senato composto da 95 membri eletti dai consigli regionali: 74 eletti tra i propri membri e 21 tra i sindaci della Regione. 5 sono di nomina del Presidente della Repubblica e si stabilisce la durata in carica per sette anni non rinnovabili, tra senatori di diritto e a vita il numero complessivo non può superare i 5. La durata del mandato dei senatori eletti coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali nelle quali sono stati eletti. Nessuna regione può avere meno di 3 senatori, uno ciascuno le province autonome, il Molise e la Valle d'Aosta.

La nomina dei senatori da parte dei soli consiglieri regionali rappresenta una palese violazione dell'articolo 1 della Costituzione in quanto priva il popolo della possibilità di esercitare la propria sovranità, che rappresenta il principio fondante della nostra Repubblica.

Si tratta in sostanza di un Senato a «composizione instabile e variabile» essendo legato alla durata dei mandati di ciascun nominato alla du-

rata dell'istituzione da cui proviene, compromettendo gravemente il procedimento legislativo in particolare per le leggi costituzionali e di revisione della Costituzione che prevedono un lungo iter parlamentare. La fonte di legittimazione per l'elezione dei senatori non è unica, derivando da leggi elettorali differenti da Regione a Regione. Per esempio si passa da Regioni con elezioni a liste bloccate, ad altre dove esistono i «listini» e diverse soglie di sbarramento.

L'incompatibilità è divenuta negli ultimi anni un punto centrale nel dibattito politico e normata da vari interventi legislativi, ora di fatto, il doppio incarico per il Senato, rientra addirittura in Costituzione e diviene elemento fondante dell'elettorato passivo.

– si mantiene l'immunità (articolo 68) così come prevista ora dalla Costituzione anche per i membri del Senato eletti con elezioni di secondo grado e di nomina presidenziale o di diritto, mentre il testo originale del disegno di legge governativo la manteneva solo per i deputati.

L'emendamento dei relatori, lascia immutato il sistema di garanzie previsto dall'articolo 68 della Costituzione, sia per i deputati che per i senatori e ciò non può considerarsi coerente con l'ampliamento delle funzioni attribuite al Senato. Una previsione di tale natura determina una irragionevole disparità di trattamento, dal momento che i membri del nuovo Senato saranno contestualmente anche consiglieri regionali o sindaci e potranno godere di una tutela differenziata rispetto a soggetti che, nei territori di provenienza, esercitano le stesse funzioni rappresentative o di governo. Tale immunità quindi crea una commistione difficilmente districabile tra funzioni amministrative e funzioni legate alla carica di senatore.

Sarebbe opportuno sopprimere l'autorizzazione all'arresto, alle perquisizioni e alle intercettazioni, in quanto si tratta di un istituto che non trova ormai alcuna giustificazione storica e politica e mantenere e rafforzare l'insindacabilità per le opinioni espresse o i voti dati nell'esplicazione del mandato.

– una modifica all'articolo 64 relativo al funzionamento interno delle Camere dispone che solo il regolamento della Camera dei deputati garantisca i diritti delle minoranze parlamentari;

– la funzione legislativa esercitata collettivamente dalle Camere (art. 70).

Tali funzioni attribuite ad un Senato eletto direttamente sarebbero state, ancorché insufficienti, congrue. Tuttavia nella logica di un Senato di nominati si ricade nella violazione più volte ripetuta del principio cardine della nostra Costituzione sulla sovranità popolare, sancito dall'articolo 1, ovvero del principio cardine di ogni stato di diritto secondo cui le leggi sono fatte dai rappresentanti eletti direttamente dal popolo.

– si riforma l'istituto del DDL di iniziativa popolare (art. 71), innalzando da 50 a 250.000 il numero di firme necessarie per la presentazione alla Camera, senza garanzia effettiva sui tempi di discussione e votazione, lasciati alla definizione del regolamento della Camera.

Riduce l'iniziativa legislativa del popolo senza adeguate garanzie sui tempi di esame e di approvazione delle leggi di iniziativa popolare. Il Go-

verno e la maggioranza si sono opposti all'introduzione del *referendum* propositivo nel caso in cui le proposte di iniziativa popolare non fossero esaminate entro un anno dalla loro presentazione.

– rispetto al testo originario del Governo, di modifica dell'articolo 72, è stata mantenuta la previsione dell'introduzione dell'istituto del voto a data certa, diretto a garantire tempi certi di approvazione dei disegni di legge rilevanti per il Governo che ha la facoltà di richiedere alla Camera dei deputati che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e che su di esso venga espresso il voto finale entro il termine massimo di sessanta giorni dalla richiesta per evitare al Governo di ricorrere troppo spesso alla decretazione d'urgenza.

Si introduce in Costituzione il cosiddetta «ghigliottina» a favore del Governo alterando in modo surrettizio gli istituti della democrazia parlamentare che si aggiunge allo strumento della fiducia e alla decretazione d'urgenza.

L'assegnazione di una corsia preferenziale ai disegni di legge indicati dal Governo come prioritari si inserisce in un quadro complessivo chiaramente orientato a privilegiare la governabilità alterando il rapporto tra Parlamento e Governo a favore di quest'ultimo. Tra l'altro, si precisano, in Costituzione, tempi e procedure dettagliati per l'esame dei provvedimenti governativi, che invece avrebbero potuto essere disciplinati dai regolamenti parlamentari, come si è stabilito per le proposte di legge d'iniziativa popolare. Sarebbe quanto meno opportuno limitare l'elenco delle materie sottratte alla procedura prioritaria, per introdurre elementi di garanzia a favore di tutte le formazioni politiche, di maggioranza e minoranza, nei confronti di eventuali torsioni autoritarie che potrebbero non essere del tutto scongiurate, considerando la storia italiana .

– la modifica dell'articolo 75 sul referendum prevede un aumento ad 800 mila del numero di firme necessarie per la presentazione e l'abbassamento del quorum che viene rapportato alla maggioranza degli elettori che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche. Si introduce il giudizio anticipato, a metà della raccolta delle firme, di ammissibilità da parte della Consulta.

Se da una parte l'abbassamento del *quorum* e il giudizio anticipato di ammissibilità sono modifiche positive, dall'altra non possiamo non considerare ancora eccessivo il numero totale di 800.000 che poteva essere, secondo la nostra proposta, non superiore alle 700.000, così come sono eccessive le 400.000 firme per ottenere il giudizio di ammissibilità. Sarebbe congruo abbassare almeno della metà il numero di firme richieste. Il rischio è quello di una riduzione ulteriore della possibilità di accesso dei cittadini ai *referendum*.

– le inchieste sulle materie di pubblico interesse (art. 82) possono essere disposte dalla Camera dei deputati, mentre il Senato può disporle solo su materie concernenti le autonomie territoriali.

Un risibile «contentino» per il nuovo Senato.

– Elezione del Presidente della Repubblica (art. 83).

Il correttivo introdotto in Commissione che solo dopo l'ottavo scrutinio si passa alla maggioranza assoluta per l'elezione del Presidente della Repubblica non elimina lo squilibrio determinato dalla presenza predominante dei rappresentanti della Camera dei deputati, 630, rispetto a quello dei senatori, 100, e ancor più non sana il grave *vulnus* secondo il quale il partito, anche solo con 25 per cento dei voti, che otterrà il premio di maggioranza con la legge elettorale cosiddetta Italicum potrà eleggere da solo il Presidente della Repubblica.

– ulteriori forme di autonomia (art. 116) possono essere delegate alle regioni in equilibrio di bilancio e nel rispetto dell'articolo 119 sul rispetto della perequazione, coesione e solidarietà sociale tra i territori, nelle materie relative alla giustizia di pace, all'istruzione, all'ambiente e ai beni culturali.

Si tratta di materie che non possono essere delegate alle Regioni essendo per loro natura tutelate dalla parte prima della Costituzione. Sono diritti e tutele che non possono in alcun caso essere diversificate da Regione a Regione.

– si modifica l'articolo 117 sopprimendo la legislazione concorrente e ridefinendo le materie su cui lo Stato ha l'esclusività legislativa.

Tale modifica da un punto di vista mediatico appare come una maggiore attenzione agli enti territoriali mentre in realtà si perviene ad un risultato centralizzatore, in particolare si riaccentrano materie totalmente le materie relative alle infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e la produzione, distribuzione e trasporto di energia sottratte totalmente a qualsiasi forma di intesa con le Regioni. Si introduce la clausola di supremazia.

Si è persa l'occasione per modificare la lettera m) dell'articolo 117, attraverso l'introduzione di uguali prestazioni nella tutela dei diritti civili e sociali per rimediare al *vulnus* del principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Per concludere il testo del disegno di legge costituzionale, licenziato dalla Commissione, alla luce di tutti gli elementi di forte criticità che ho ampiamente esposto darà vita ad una seria e rilevante distorsione del sistema democratico, è un'insanabile violazione dell'art. 1 della Costituzione.

Ci troviamo di fronte ad una nuova tipologia del costituzionalismo, non più tecnica giuridica della libertà, della limitazione del potere, ma esattamente il contrario: tecnica giuridica per il dispiegarsi della libertà del Sovrano, cioè dell'Esecutivo, o meglio del *leader*, senza più quei contrappesi e quell'equilibrio dei poteri che sono il principio cardine del sistema democratico.

Testo integrale dell'intervento del senatore Morra in sede di illustrazione di questione pregiudiziale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

Una bilancia. Il simbolo della giustizia illustra benissimo il senso unitario della Costituzione, per quanto questa consti di due parti: se pertanto togliamo anche solo un piccolo peso da uno dei due piatti della bilancia, si sposta inevitabilmente anche l'altro. È praticamente impossibile modificare il peso di uno, senza influire sull'altro. È proprio questo che ne garantisce il perfetto accordo teorico, il perfetto equilibrio.

Perciò la prima parte della Costituzione, che contiene i principi fondamentali, non è assolutamente indipendente dalla seconda, la quale contiene le norme organizzative per farli valere. E viceversa!

E volete toccare sostanziosamente questo delicato equilibrio: mi chiedo, ricordando la sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, come possa un Parlamento eletto attraverso una legge, il Porcellum, dichiarata incostituzionale dalla suprema Corte, essere così impudente, così senza vergogna, da voler modificare radicalmente la Costituzione stessa, di fatto conservando quelle stesse aberrazioni (premio di maggioranza abnorme ed assenza di preferenze in liste bloccate) tuttora vigenti in leggi elettorali con cui si eleggono alcuni consigli regionali: è proprio vero che «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire».

Con il disegno di legge costituzionale di cui stiamo discutendo si vuole mutare sostanzialmente forma di Stato e di Governo repubblicana, incidendo fortemente sull'equilibrio tra i poteri, attraverso la riscrittura di ben un terzo degli articoli della Costituzione, mediante un intervento massiccio e del tutto disomogeneo, concernente la riforma del bicameralismo, del procedimento legislativo e del rapporto Stato-Regioni.

Se non fermeremo in Parlamento questa regressione verso forme di autoritarismo accentratore a favore dell'Esecutivo oltre che della Camera dei deputati, qualora dovesse celebrarsi un *referendum* confermativo, per come prevede la nostra Carta in assenza delle maggioranze qualificate previste, verrebbe poi distorto il principio della sovranità popolare e della libertà di voto, in quanto si imporrebbe agli elettori un voto unico sull'intero testo modificativo, comprendente sia la forma di governo, che la forma di Stato.

Così, a quei cittadini che per esempio vorranno votare la condivisibile soppressione del CNEL, ente per nulla utilizzato pagato coi loro soldi, voi rifilerete anche tutto il resto: insomma, volete fare il pacco ai cittadini! Perché offrendo un dolce decente, proponete un pranzo disgustoso! È la tattica dei disegni di legge *omnibus* in cui siete maestri impareggiabili.

Sul superamento del bicameralismo paritario, voglio essere tacitiano: state uccidendo un uomo morto! Il bicameralismo perfetto non funziona da decenni a causa della decretazione d'urgenza – voluta dal Governo – e di una fase emendativa caotica e confusa – per permettere alla maggioranza parlamentare di replicare agli abusi dell'Esecutivo. La maggioranza ed i Governi sono i responsabili.

Nel merito del disegno di legge 1429, l'offesa agli elettori si manifesta cartesianamente... col nuovo Senato! La nuova composizione del Senato della Repubblica è caratterizzata dall'elezione indiretta e mista, dei suoi componenti, svincolandoli dalla primaria fonte democratica da cui deriva la sovranità nel nostro sistema: l'elezione a suffragio universale e diretto, nonché la rappresentanza della Nazione, al punto che essi vengono definiti «rappresentanti delle istituzioni territoriali».

E allora, se non sarà il popolo, chi li sceglierà?

Saranno i campioni di virtù e moralità che abbiamo apprezzato per la loro tenace insistenza a fornire lavoro alle procure di tutta Italia per dimostrare quanto la partitocrazia sia senza speranza, saranno i consiglieri regionali a nominare i nuovi senatori.

Immagino che dopo gli scandali che hanno avuto protagonisti proprio tanti Consigli regionali, i cittadini saranno molto entusiasti di questa idea... E anche del fatto che questi nominati avranno pure la stessa immunità dei parlamentari. Al peggio non c'è mai fine!

Grazie ad un emendamento dei relatori approvato in Commissione prima che si decidesse la natura dell'elezione dei membri della novellata Camera, è stato allargato anche ai nuovi senatori il complesso degli scudi costituzionali previsto dall'articolo 68. Così questi componenti del futuro Senato godranno dell'identico scudo immunitario dei senatori anche nelle loro funzioni da consigliere regionale o da sindaco, essendo prevedibilmente quasi impossibile per un magistrato comprendere se un concussore stia violentando la legge in qualità di senatore o di consigliere regionale.

Alla faccia del principio di uguaglianza! Sindaci e consiglieri regionali che verranno a Roma avranno l'immunità, mentre tutti gli altri sindaci e consiglieri regionali no! Questi ultimi, giustamente, si sentiranno discriminati, e potrebbero anche loro avvertire la necessità di richiedere per loro stessi l'attuazione del principio di uguaglianza!

Quale spiegazione darette per questo? Mi viene in mente solo la battuta del Marchese del Grillo: semplicemente, «perché io so'io, e voi non siete un ... *beep!*».

In questa triste realtà che viviamo oggi per come il Governo ha imposto i suoi *Diktat* in Commissione, questa battuta di Alberto Sordi ci fa indignare: ma nel film, detta dal grande Alberto, quella battuta ci faceva ridere, seppur amaramente.

Oggi invece, la battuta che fa più ridere loro, quelli che vogliono questa immunità, è un'altra: «La legge è uguale per tutti». Una battuta appunto, non una verità, non un principio per cui tutti impegnarsi!

Data la riduzione del numero complessivo dei senatori, nel nuovo Senato avranno un peso irragionevolmente sproporzionato i cinque senatori

di nomina presidenziale, i quali, oltre ad essere del tutto incongrui rispetto ad un Senato cui si è voluto dare impronta territoriale, potranno contare su una durata in carica maggiore di quella dei loro colleghi di nomina regionale.

Illogica e priva di equilibrio sarà anche la stessa rappresentanza senatoriale in riferimento alla popolazione residente nelle singole Regioni, con effetti paradossali per le Province autonome e per le Regioni più popolate.

Analogamente immotivata è anche la decisione di introdurre 21 sindaci, vertici di organi amministrativo-esecutivi (e su questo ricordiamo tutti – vero? – le previsioni, avanzate da stessi colleghi della maggioranza, di ulteriore contenzioso presso la Corte costituzionale) nella riformata Assemblea, consentendo agli stessi di poter metter mano alla stessa Costituzione, facendoli però scegliere dai consiglieri regionali con un meccanismo che peraltro rischia di comprimere la corretta rappresentanza di tutte le forze, sottraendo nuovamente sovranità al popolo.

Paradossalmente, ciò che oggi inibisce l'appartenenza alle Camere ed è fonte di incompatibilità con la carica di parlamentare, l'esser amministratore locale, diventa fonte di legittimazione. Ne risulta una seconda Camera che per funzioni e composizione non ha paragoni in nessun altro modello bicamerale, essendo il bicameralismo la regola in quasi tutte le democrazie consolidate ed evolute.

Se poi accettiamo che con la sottrazione alla legislazione concorrente tra Stato e Regioni di competenze decisive – energia ed infrastrutture, ad esempio – si sia operato un forte accentramento in capo all'Esecutivo di potestà che davano sostanza alle autonomie locali, vi dobbiamo anche domandare perché dedicare questo nuovo Senato alle istituzioni territoriali, giacché le avete di fatto e di diritto svuotate di poteri...mantenendo fra l'altro in vita la Conferenza Stato-Regioni, che ci sembra, a questo punto, clamorosamente priva di *ratio essendi*!

Un altro fondamentale rapporto che il Governo –perché questa riforma costituzionale, signora, la promuove l'Esecutivo! Incredibile *dictu et auditu!* – vuole alterare riguarda il suo stesso potere, il suo spazio d'azione a discapito del Parlamento; ed in seconda battuta della maggioranza a danno delle opposizioni. Da decenni il Governo monopolizza il calendario delle Camere e la produzione legislativa. I nuovi poteri che vuole ottenere consentiranno all'Esecutivo di aggirare le pur flebili barriere che vengono poste, anche in termini di omogeneità dei testi, alla decretazione d'urgenza. Ma, si sa, in Italia emergenza ed urgenza divengono sempre croniche, ed anche Renzi, il *runner* Renzi, si conforma a questa prassi. Con l'articolo 10 del disegno di legge il Governo può, infatti, chiedere alla Camera dei deputati di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno, per essere poi sottoposto alla votazione finale, entro sessanta giorni o meno «tenuto conto della complessità della materia». Decorso il termine, il testo, proposto o accolto dal Governo, viene votato, su richiesta del Governo stesso, senza modifiche, articolo per articolo e con votazione finale (cosiddetto voto bloccato). Vi ricorda qualcosa? A me sì, l'invenzione del signor De Guillottin!

La costituzionalizzazione di questo procedimento offrirebbe il predominio assoluto dell'Esecutivo nell'agenda parlamentare, sancendo la fine del parlamentarismo.

In questo modo chi uscirà vincitore dall'elezione della Camera dei deputati a seguito della revisione della legge elettorale per come si sa, avrà possibilità di governare senza argini né limiti e, dunque, al di fuori di ogni logica costituzionale.

La stessa formale eliminazione della competenza legislativa concorrente, attraverso l'introduzione di formule lessicali equivoche in diverse parti del ritoccato articolo 117, rischia di non risolvere il contenzioso costituzionale tra lo Stato e le Regioni, ma anzi di creare problemi ulteriori in ordine a materie e funzioni in ambiti delicatissimi, quali l'ambiente e la salute, mettendo così a rischio anche gli articoli 9 e 32 della Carta che li tutelano, a dimostrazione del senso unico della Costituzione che illustravo all'inizio.

Anche la formale soppressione delle Province rischia di essere vanificata dai ripetuti tentativi di reintroduzione di vaghi «enti di area vasta». Questi profili di indeterminatezza accresceranno il contenzioso e incideranno in modo imprevedibile su elementi fondamentali del rapporto tra Stato e sistema delle autonomie.

Per non dire di elezione del Presidente della Repubblica, della Corte costituzionale, del CSM!

E meno male che Renzi doveva «semplificare». Al contrario, sta solo portando altra confusione. Come se stravolgere, storpiare – perfino la Costituzione stessa – significhi produrre «cambiamento».

Caro Renzi, per andare bene, in Italia, molte cose non devono cambiare verso, ma, semplicemente, esser fatte funzionare!

E quelle che possono funzionare, prima su tutte la nostra Costituzione, vanno difese, magari manutentate, ma non demolite, destrutturate, violentate. Violentate, come vorreste fare, andando oltre quelli che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale hanno definito limiti della revisione della Carta costituzionale. A tal proposito, la Corte costituzionale nella fondamentale sentenza n. 1146 del 1988 ha affermato che: «La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana, quanto i principi che appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana».

Ed anche le sentenze n. 23 del 2011 e nn. 1 e 32 del 2014 ribadiscono come il principio dell'equilibrio dei poteri si debba applicare a difesa del corpo elettorale e degli istituti di partecipazione e di democrazia diretta, che nei disegni di legge in questione vengono ulteriormente coartati.

Mi rivolgo ai partiti: al PD e ai suoi alleati. Ma anche ai singoli parlamentari che, più o meno apertamente, hanno fatto sentire la loro voce

contro questa proposta di modifica costituzionale. Non vi chiedo di votare a favore di queste pregiudiziali solo per conservare la Costituzione, ma per conservare con essa la vostra dignità, e quella di tutti i cittadini italiani, anche di quelli che, oggi, votando tale riforma costituzionale, domani se ne potrebbero pentire amaramente. Dignità che alcuni di voi hanno difeso in accenni di democratico dibattito interno o in Commissione.

Guardatevi in faccia, o, come dice il Presidente del Consiglio, fatevi un *selfie*. E guardandovi negli occhi domandatevi se si tratti veramente della volontà di ammodernare principi validi... o di semplici, forse propagandistiche, ambizioni personali di qualcuno che vuol passare alla storia perché fa, e velocemente.

Adesso potete dimostrarlo agli italiani col vostro voto!

Per questo si chiede di non passare all'esame del disegno di legge costituzionale, stante la sua incostituzionalità alla luce dei principi supremi della Costituzione.

Articolo di giornale allegato all'intervento del senatore Cappelletti nella discussione generale dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

ELETTIVITA DI SECONDO GRADO

Gli italiani non lo voteranno più 500 milioni di indennità in meno

SE STAMATTINA la commissione approverà l'emendamento più scottante, gli italiani non voteranno più per il Senato. Almeno non nelle cabine elettorali. Saranno i consiglieri regionali a indicare — con una elezione di secondo grado: eletti che eleggono altri eletti — i nuovi membri di Palazzo Madama. Che non saranno più 315 ma 100, ovvero 95 tra consiglieri regionali e sindaci più 5 senatori di nomina presidenziale. Il meccanismo contenuto nell'emendamento depositato ieri pomeriggio dai relatori Finocchiaro e Calderoli prevede che le elezioni si svolgano nei Consigli regionali, con un sistema rigorosamente proporzionale



destinato a impedire che chi ha la maggioranza nelle Regioni si accaparrì tutti i seggi disponibili. Le votazioni avverranno su liste concorrenti, e i candidati potranno essere solo consiglieri in carica o sindaci (uno per lista). Oltre a ciascun candidato

andrà indicato anche un candidato supplente, che prenderà il posto dell'eletto nel caso in cui lui, per qualsiasi ragione, decadesse dalla carica di consigliere regionale o di sindaco.

Per i nuovi senatori non è più prevista l'indennità (che nella nuova formulazione della Costituzione viene riservata ai soli deputati). Se si considera che oggi un senatore senza cariche particolari oggi riceve ogni mese più di 14 mila euro — tra indennità, diaria e rimborsi forfettari per viaggi e assistenti — in questo modo lo Stato risparmierà ogni anno oltre mezzo miliardo di euro.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bonfrisco, Bubbico, Caliendo, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Dirindin, D'Onghia, Fedeli (dalle ore 16.30), Formigoni, Gasparri (dalle h. 11.15 alle ore 16. 30), Ghedini Rita, Ichino, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Stefano, Stucchi e Vicari.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente.

Gruppi parlamentari, denominazione di componente

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 11 luglio 2014, ha comunicato che i senatori Laura Bignami, Maria Mussini, Bartolomeo Pepe e Maurizio Romani hanno costituito all'interno del Gruppo la componente «Movimento X».

Consequentemente il senatore Bartolomeo Pepe cessa di far parte della componente Italia Lavori in Corso.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 11 luglio 2014, ha comunicato che la senatrice Gambaro cessa di far parte della componente Italia Lavori in Corso all'interno del Gruppo Misto.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il senatore Vito Rosario Petrocelli ha comunicato la sua elezione a Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, in sostituzione del senatore Maurizio Buccarella.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro beni e att. cult.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo (1563)

(presentato in data 11/7/2014);

C.2426 approvato dalla Camera dei Deputati;

Onn. Causi Marco, Misiani Antonio

Modifica all'articolo 11-quaterdecies del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, in materia di disciplina del prestito vitalizio ipotecario (1564)
(presentato in data 11/7/2014).

C.1752 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo (1563)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea),

Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.2426 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 11/07/2014).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Commissioni 2° e 3° riunite

in sede referente

Sen. Di Biagio Aldo

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori, conclusa all'Aja il 19 ottobre 1996 (572)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 3^a Commissione permanente (Aff. esteri)

(assegnato in data 14/07/2014).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 11 luglio 2014 la 1^a Commissione permanente Aff. costituzionali ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione» (1429)

Sen. Calderoli Roberto

«Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle »Macroregioni« attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni» (7)

Sen. Calderoli Roberto

«Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (12)

Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans

«Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento » (35)

Sen. Zanda Luigi

«Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari» (67)

Sen. Zanda Luigi

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare» (68)

Sen. Lanzillotta Linda

«Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (125)

Sen. Lanzillotta Linda

«Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale» (127)

Sen. Divina Sergio

«Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale» (143)

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri

«Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di abolizione del mandato imperativo» (196)

Sen. Ruta Roberto

«Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni» (238)

Sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi

«Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute» (253)

Sen. Finocchiaro Anna ed altri

«Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica» (261)

Sen. Compagna Luigi ed altri

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento» (279)

Sen. De Poli Antonio

«Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni» (305)

Sen. Comaroli Silvana Andreina

«Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita» (332)

Sen. De Poli Antonio

«Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari» (339)

Sen. Stucchi Giacomo

«Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali.

Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo» (414)

Sen. Rizzotti Maria

«Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita» (436)

D'iniziativa Popolare

«Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle »comunità autonome« attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni» (543)

Sen. Zanettin Pierantonio ed altri

«Suppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome» (574)

Sen. Blundo Rosetta Enza ed altri

«Iniziativa quorum zero e più democrazia» (702)

Sen. Taverna Paola ed altri

«Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute» (732)

Sen. Stucchi Giacomo

«Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita» (736)

Sen. Stucchi Giacomo

«Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (737)

Sen. Buemi Enrico

«Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali» (877)

Sen. Buemi Enrico

«Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari» (878)

Sen. Buemi Enrico

«Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (879)

Sen. Cioffi Andrea ed altri

«Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza» (907)

Sen. Consiglio Nunziante

«Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita» (1038)

Sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi ed altri

«Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita» (1057)

Sen. Candiani Stefano ed altri

«Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica» (1193)

Sen. Calderoli Roberto

«Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo» (1195)

Sen. Sacconi Maurizio

«Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo» (1264)

Sen. Augello Andrea, Sen. Esposito Giuseppe

«Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro» (1265)

Sen. Micheloni Claudio

«Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo» (1273)

Sen. Micheloni Claudio

«Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo» (1274)

Sen. Buemi Enrico

«Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie» (1280)

Sen. De Poli Antonio

«Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» (1281)

Sen. Campanella Francesco ed altri

«Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo» (1355)

Sen. Barani Lucio ed altri

«Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica» (1368)

Sen. Buemi Enrico

«Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune» (1392)

Sen. Battista Lorenzo ed altri

«Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica» (1395)

Sen. Tocci Walter, Sen. Corsini Paolo

«Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari» (1397)

Sen. Sacconi Maurizio, Sen. Quagliariello Gaetano

«Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione» (1406)

Sen. Sonogo Lodovico

«Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale» (1408)

Sen. Tremonti Giulio

«Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione» (1414)

Sen. Compagna Luigi

«Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune» (1415)

Sen. Monti Mario, Sen. Lanzillotta Linda

«Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali» (1416)

Sen. Chiti Vannino ed altri

«Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari» (1420)

Sen. De Petris Loredana ed altri

«Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia» (1426)

Sen. Battista Lorenzo ed altri

«Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata» (1427)

Sen. Minzolini Augusto ed altri

«Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti» (1454).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Luigi Manconi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Manconi ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro della nave Moby Prince» (1490).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Manconi, Lai, Filippi e Caleo. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro della nave Moby Prince» (*Doc. XXII*, n. 17).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 luglio 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 2, comma 3, lettera a), della legge 11 marzo 2014, n. 23 – lo schema di decreto legislativo recante composizione, attribuzione e funzionamento delle commissioni censuarie (n. 100).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 13 agosto 2014. La 1^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 3 agosto 2014. L'atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 13 agosto 2014.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 25 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 16, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, la relazione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti dalla Cassa Depositi e Prestiti SpA nell'esercizio 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. LIV*, n. 1).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia dell'ordinanza n. 179 T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 10 giugno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (n. 9).

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

Con lettera in data 2 luglio 2014, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 30 giugno 2014, n. 73, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Guspini.

Con lettera in data 7 febbraio 2013, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 30 giugno 2014, n. 74, concernente lo scioglimento del consiglio provinciale di Nuoro.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 10 luglio 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea re-

lativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 184/2005 relativo alle statistiche comunitarie inerenti alla bilancia dei pagamenti, agli scambi internazionali di servizi e agli investimenti diretti all'estero per quanto riguarda il conferimento alla Commissione dei poteri delegati e di esecuzione al fine dell'attuazione di alcuni provvedimenti (COM (2014) 379 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 5^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 agosto 2014.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 5^a Commissione entro il 7 agosto 2014.

La Commissione europea, in data 10 luglio 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2008/98/CE relativa ai rifiuti, 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti, 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (COM (2014) 397 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 agosto 2014.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 13^a Commissione entro il 7 agosto 2014.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Maturani, Amati, Bertuzzi, Borioli, Chiti, Collina, Stefano Esposito, Fattorini, Elena Ferrara, Ginetti, Guerrieri Paleotti, Idem, Mattesini, Mirabelli, Morgoni, Orrù, Pezzopane, Sangalli, Scalia, Valentini, Verducci e Puppato hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02417 della senatrice Fabbri.

I senatori Bottici, Donno, Petrocelli e Cioffi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02478 del senatore Morra ed altri.

Mozioni

GASPARRI, ARACRI, ALBERTI CASELLATI, BONFRISCO, CARDIELLO, FASANO, MALAN, SCILIPOTI. – Il Senato,

premessi che:

esiste da più di 40 anni una solida e fruttuosa intelaiatura di accordi e trattati internazionali, di varia natura, fra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco;

i due Paesi, legati dalla comune presenza su sponde geograficamente opposte del Mediterraneo, hanno dato il via ad una felice e proficua stagione di intese sin dal 1972, quando venne siglato l'accordo sulle «doppie imposizioni»;

è da sempre tradizione consolidata dello Stato italiano non interferire direttamente in dinamiche politiche interne ad altri Paesi, se non favorendo il dialogo e la cooperazione al fine di strutturare duraturi e solidi percorsi di pace;

la vicenda del popolo saharawi è di enorme complessità dal punto di vista degli equilibri geopolitici nel quadrante nordafricano e mediterraneo, vista la grande attenzione mediatica e politico-internazionale che suscita nel mondo;

entrambe le parti si sono impegnate, dinanzi al Consiglio delle Nazioni Unite, a proseguire i negoziati diretti, sotto l'egida dell'Onu, e dunque la questione rimane sotto la supervisione del massimo organismo internazionale;

proprio per rendere concrete le indicazioni del Consiglio, il Regno del Marocco ha preso l'impegno di presentare un'iniziativa di negoziazione, con le rappresentanze saharawi, di uno statuto di autonomia della regione del Sahara, attraverso il quale la popolazione potrà gestire tutta la sua amministrazione autonoma, un suo bilancio finanziario ed economico e avere una tripartizione di poteri, come nelle moderne democrazie parlamentari;

considerato che:

lo statuto d'autonomia saharawi, così come si evince dai negoziati, è oggetto di consultazione referendaria delle popolazioni interessate, in conformità con il principio di autodeterminazione e le disposizioni della Carta delle Nazioni Unite;

le risoluzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU sul conflitto del Sahara occidentale (n. 1754 (2007), n. 1783 (2007), n. 1813 (2008), n. 1871 (2009), n. 1920 (2010), n. 1979 (2011), n. 2044 (2012), n. 2099 (2013) e n. 2152 (2014)), hanno ribadito più volte il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi da realizzarsi attraverso un *referendum*, al fine di arrivare ad una «soluzione politica giusta, durevole e mutuamente accettabile», che possa contribuire alla stabilità, allo sviluppo ed all'integrazione nella regione del Maghreb;

l'ulteriore inasprimento dei rapporti fra Regno del Marocco e popolazione saharawi, in seguito ad iniziative di «colpevolizzazione» di Rabat in via esclusiva, rischia di accrescere l'instabilità e l'insicurezza nell'area e rende una soluzione bilaterale del conflitto del Sahara occidentale più urgente che mai;

il Regno del Marocco acconsente ad una modifica amministrativa della sua sovranità nazionale per quanto riguarda il territorio del Sahara occidentale e dunque riconosce la necessità di un censimento della popolazione ivi residente e di un *referendum* di autodeterminazione, forzando le resistenze dei Paesi limitrofi come l'Algeria, che vede quel micro quadrante come un'*enclave* strategica per lo sbocco sul mare;

giòva ricordare che il sovrano Mohammed VI e il segretario di Stato USA John Kerry hanno inteso ribadire, durante il loro ultimo incontro a Casablanca il 6 aprile 2014, «la volontà degli Stati Uniti di lavorare con il Marocco per rafforzare la pace e la stabilità a livello regionale e internazionale»; Kerry ha poi apprezzato «l'impegno forte e costante del Sovrano per le cause di stabilità e di sviluppo in Africa»;

il sovrano Mohammed VI e il segretario dell'ONU Ban Ki Moon hanno peraltro intrattenuto una conversazione telefonica il 14 aprile, durante la quale hanno ribadito con chiarezza la volontà di entrambe le parti di risolvere in maniera costruttiva la vicenda saharawi, reiterando «l'impegno costante e la cooperazione costruttiva del Regno del Marocco per pervenire, nel quadro della sovranità Marocchina, ad una soluzione politica definitiva a questa controversia regionale»,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in tutte le sedi internazionali affinché venga risolta politicamente la vicenda saharawi, valutando appieno gli sforzi finora compiuti in tal senso dell'una e dell'altra parte;

2) ad adottare, in raccordo con i *partner* europei e con le istituzioni comunitarie, ogni iniziativa utile sul piano diplomatico al fine di accelerare la risoluzione della vicenda saharawi, così come nelle disponibilità del Regno del Marocco;

3) a favorire il desiderio e la volontà autonomistica e di autodeterminazione ma non separatista della popolazione saharawi, mantenendo in essere *a priori* le prerogative del Regno del Marocco ad essere parte attiva nel dibattito per la concessione dell'autonomia regionale. Nello stesso tempo a guadagnare bilateralmente una visione d'insieme, realista e positiva per entrambi, che permetta di risolvere la complessità dei rapporti attraverso la stipula di un patto originario che rispetti da un lato il principio di territorialità politica, doganale e fiscale e dall'altro il principio di sovranità del Regno e che incentivi per entrambi la prospettiva di una maggiore competitività globale;

4) ad utilizzare il suo peso nell'Unione europea e i buoni rapporti con tutti i protagonisti per favorire la ricerca di una soluzione del conflitto, al fine di costruire una pace duratura e proficua per tutto il qua-

drante mediterraneo e per l'Italia stessa, di cui il Marocco è *partner* imprescindibile.

(1-00290)

Interpellanze

Mario FERRARA, RUVOLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 7 luglio 2014 il viadotto «Petrulla», ubicato nel territorio di Agrigento, tra Ravanusa e Licata, lungo la strada statale 626 (strada a scorrimento veloce che collega Caltanissetta a Gela) è crollato per cause ancora da definire;

semberebbe, dai primi accertamenti effettuati dai tecnici dell'Anas, che il crollo sia dovuto ad una rottura delle travi in cemento armato precompresso che sostenevano l'impalcato;

dopo il crollo della campata, la strada è stata chiusa al traffico in entrambe le direzioni e la circolazione è stata deviata su percorsi alternativi;

due auto sono precipitate nel vuoto, altre vetture sono state coinvolte in incidenti a catena e i feriti sono stati 4, le loro condizioni non gravi. Tra i feriti, un bambino di 10 anni, ed una donna incinta;

il 2 febbraio 2014 un altro viadotto è crollato nell'agrigentino, il ponte Verdura, ubicato sulla strada statale 115 tra Agrigento e Sciacca; in quella circostanza per fortuna non ci sono stati feriti;

in Sicilia le infrastrutture sono poche e molto spesso prive di manutenzione e la sicurezza dei siciliani è messa perennemente a rischio. Il crollo del viadotto sulla strada statale 626 è solo l'ultimo di una lunga serie; si ricorda infatti, tra gli altri, che nel maggio 2009, la statale 626 fu interessata dal crollo del viadotto «Geremia» in cui restò coinvolta una donna che transitava a bordo della sua autovettura e nel maggio 2011 ci fu il cedimento del viadotto Caltagirone-Gela e la sospensione per mesi della tratta ferroviaria;

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati posti in essere per il crollo del ponte Verdura sulla strada statale 115;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per garantire la sicurezza delle strade italiane ed evitare che simili accadimenti si ripetano, e soprattutto quali interventi immediati ritenga di attuare al fine di ripristinare la viabilità sul tratto di strada che collega Ravanusa a Licata;

se non ritenga di dover intervenire urgentemente per evitare che la chiusura della strada statale 626 provochi pesanti ricadute economiche sulla città di Licata. La stagione estiva, infatti, porta a Licata villeggianti provenienti da Ravanusa, Campobello di Licata, Canicattì, Sommatino, Delia e Riesi i quali sono soliti frequentare le spiagge per la balneazione

e che presumibilmente, a causa dell'interruzione stradale, rinunceranno al mare di Licata.

(2-00180)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'*escalation* della criminalità calabrese è costantemente messa in evidenza dagli organi investigativi e dai dati ufficiali che provengono da fonti governative: secondo i dati più recenti diramati dal Ministero dell'interno, nella Regione Calabria operano 160 organizzazioni criminali, per un numero di 4.389 affiliati: 2.086 sono presenti nel territorio di Reggio Calabria e 2.303 nel territorio del distretto di Catanzaro;

nel mese di aprile 2014 il Ministro dell'interno ha dichiarato che sarebbero stati inviati in Calabria 800 agenti di Polizia giudiziaria e il Presidente del Consiglio dei ministri, poco dopo la sua nomina, ha tenuto una riunione a Reggio Calabria per confermare l'attenzione del Governo verso la lotta alla criminalità organizzata in questa regione;

nella Corte d'appello di Catanzaro, che si fa carico di almeno la metà delle inchieste antimafia calabresi e copre un bacino di utenza di oltre un milione e mezzo di persone e 4 delle 5 provincie della regione, nel 2013, la sezione giudice per le indagini preliminari e giudice dell'udienza preliminare di Catanzaro, che ha in organico solo 6 giudici più il presidente di sezione, ha trattato e definito 121 casi di omicidio e 50 di tentato omicidio, per la maggior parte legati alla faida tra consorterie contrapposte e il numero di omicidi è in costante crescita;

per effetto delle nuove disposizioni, inoltre, gli imputati di mafia e di altri gravi reati penali optano prevalentemente per il rito abbreviato, una procedura che, per le sue modalità, comporta un sovraccarico ancora maggiore per i giudici delle sezioni giudice per le indagini preliminari e giudice dell'udienza preliminare;

inoltre la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha in organico solo 7 magistrati, di cui solo 5 in servizio: un organico del tutto insufficiente per far fronte agli oltre 2.000 procedimenti antimafia a carico di questa sezione;

considerato che:

dal confronto con il numero di magistrati presenti in altri Corti d'appello quella di Catanzaro risulta essere di gran lunga la più penalizzata;

il rafforzamento dell'organico del settore giudiziario è condizione inderogabile per il contrasto alla criminalità organizzata;

l'annuncio del potenziamento del settore delle indagini dovrebbe pertanto essere preceduto da un incremento dell'organico del settore giudiziario, che è il naturale strumento delle indagini affinché le ipotesi investigative diventino concreti provvedimenti coercitivi e sentenze di condanna;

ritardare la risposta giudiziaria significa vanificare il risultato giudiziario acquisito e avvantaggiare così le cosche, oltre a diffondere nella popolazione la percezione di una giustizia debole e di uno Stato assente;

il presidente dei giudici per le indagini preliminari del tribunale di Catanzaro, Gabriella Reillo, ha inviato una missiva al Presidente del Consiglio dei ministri per denunciare la drammatica situazione relativa all'organico del tutto insufficiente del tribunale di Catanzaro, che non ha avuto risposta,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga prioritario l'intervento per il contrasto alla criminalità mafiosa;

se non intenda dare seguito agli impegni assunti a Reggio Calabria; quali strumenti intenda mettere in campo per contrastare le associazioni mafiose;

se non ritenga di dovere dare una risposta immediata alla domanda di sostegno rivolta dal presidente dei GIP di Catanzaro;

se non ritenga, per quanto di competenza, di dover predisporre, con urgenza, il potenziamento dell'organico effettivo del tribunale di Catanzaro.

(2-00181)

Interrogazioni

PADUA, GRANAIOLA, MATTESINI, CIRINNÀ, COLLINA, FAVERO, GIACOBBE, MARGIOTTA, MOSCARDELLI, PAGLIARI, PARENTE, PIGNEDOLI, PUPPATO, ORRÙ, RICCHIUTI, ROMANO, ANITORI, COMPAGNONE, MASTRANGELI, ORELLANA, SCAVONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge n. 148 del 2011, conversione in legge con modificazioni del decreto-legge n. 138 del 2011, è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 16 settembre 2011. La legge, stabilendo modalità, tempi, principi e criteri direttivi, delegava il Governo ad adottare atti idonei alla riorganizzazione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari al fine di realizzare risparmi di spesa e incremento di efficienza;

l'art. 1 del decreto legislativo n. 155 del 2012 («taglia tribunali»), adottato *ex art.* 1, comma 2, della legge n. 148 del 2011 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 213 del 12 settembre 2012, ha stabilito, nell'ambito della riduzione degli uffici giudiziari ordinari, la soppressione dei tribunali ordinari, delle sezioni distaccate e delle procure della Repubblica di cui alla Tabella A allegata al decreto. L'art. 8 ha disposto che, qualora sussistessero specifiche ragioni organizzative o funzionali, il Ministro della giustizia potesse disporre l'utilizzo a servizio del tribunale, per un periodo non superiore a 5 anni a partire dalla data di efficacia del decreto, degli immobili di proprietà dello Stato, ovvero di proprietà comunale, interessati da interventi edilizi finanziati ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 119 del 1981, adibiti a servizio degli uffici giudiziari;

l'art. 10 del decreto legislativo n. 155 del 2012, ovvero la clausola di invarianza, ha disposto che dal provvedimento non sarebbero dovuti derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, dovendosi provvedere all'attuazione nell'ambito delle risorse umane strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente; l'art. 11, comma 2, ha stabilito che le disposizioni di cui agli artt. 1, 2, 3, 4, 5 e 7 acquistassero efficacia dal 13 settembre 2013, ovvero decorsi dodici mesi dalla data di entrata in vigore dell'atto;

con decreto ministeriale 8 agosto 2013 il Ministro *pro tempore*, vista la nota 29 aprile 2013, prot. n. 723/U, del presidente del tribunale di Ragusa (accorpante), che rappresentava la necessità di disporre dei locali dell'ex tribunale di Modica (accorpato) per 5 anni e per tutto il contenzioso civile, ne autorizzava l'utilizzo solo per anni 2 e limitatamente agli affari pregressi del contenzioso civile; il decreto è stato impugnato avanti il TAR di Catania, che ha negato la misura cautelare, concessa, seppure in parte, dal Consiglio di giustizia amministrativa in sede di appello; considerato che:

in data 12 settembre 2013 si è costituito il comitato permanente «Pro Tribunale Modica» finalizzato a contrastare l'attuazione del progetto di riforma della geografia giudiziaria nei termini di cui al decreto legislativo n. 155 del 2012 apparsa, sin dalle prime battute, in palese contrasto con i proclamati principi di *spending review* e di incremento di efficienza; a tale effetto il consiglio dell'ordine forense di Modica, che ha aderito al comitato, trasmetteva ai responsabili degli uffici preposti un esposto mediante il quale venivano portate a conoscenza, in ottica preventiva, deficienze strutturali e funzionali della struttura giudiziaria accorpante; in data 17 ottobre 2013 lo stesso Consiglio reiterava l'esposto denunciando l'intollerabile violazione delle disposizioni normative che obbligano il datore di lavoro ad adottare tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dei lavoratori, senza averne tuttavia riscontro;

nel corso della riunione della commissione di manutenzione del tribunale di Ragusa del 3 ottobre 2013, convocata in conseguenza della notifica di tali atti, emergeva una relazione, a firma del tecnico nominato dal capo dell'ufficio, in cui si legge che l'immobile presenta criticità strutturali;

il tribunale di Modica, sito all'interno di una struttura ampia e moderna inaugurata nel 2003, si compone di 3 piani, in cui sono ubicati gli uffici del giudice di pace, del tribunale e della procura; inoltre l'edificio è dotato di spaziose aule di udienza, degli uffici del consiglio dell'ordine degli avvocati, dell'archivio nel piano interrato e di un ampio parcheggio sotterraneo collegato direttamente, tramite un ascensore, alla struttura giudiziaria;

il medesimo tribunale è ubicato a soli 14 chilometri dal capoluogo di Ragusa ed ha avuto un costo pari a circa 12 milioni di euro;

l'immobile ove ha sede oggi il tribunale di Ragusa, costruito oltre 40 anni fa e ubicato nel centro storico cittadino, ovvero all'interno di una zona difficilmente accessibile al traffico veicolare, non è adeguato né alla

vigente normativa in materia di sicurezza sul lavoro, né a quella antincendio, né a quella antisismica;

non si ritiene che il tribunale di Ragusa possa fronteggiare con certezza le eventuali maggiori sopravvenienze in tema di carico di lavoro e di personale conseguenti al provvedimento di accorpamento;

la ricerca nell'ambito del territorio del Comune di Ragusa di altra struttura da utilizzare quale secondo palazzo di giustizia nella prospettiva di rinunciare a utilizzare in via definitiva l'esistente palazzo di giustizia del tribunale di Modica appare agli interroganti irragionevole e immotivata, comportando, come conseguenza assolutamente non irrilevante, un notevole esborso economico aggiuntivo in aperto contrasto con le finalità di *spending review* e incremento di efficienza enunciati dall'articolo 1 della legge n. 148 del 2011;

il mancato utilizzo in via definitiva dell'immobile in cui ha sede il tribunale di Modica costituirebbe, infatti, un macroscopico esempio di spreco di risorse e di inefficienza. A tale effetto il portavoce del comitato permanente «Pro Tribunale Modica», nel novembre 2013, ha inoltrato un'esposto alla procura della Corte dei conti di Palermo. Il Comune di Ragusa, non solo a seguito degli esposti presentati e delle sollecitazioni dei capi degli uffici giudiziari, ha incaricato il proprio ufficio tecnico di mettere in sicurezza le vie di fuga della struttura giudiziaria di Ragusa. L'ufficio tecnico, con nota indirizzata al presidente del tribunale, ha comunicato di avere redatto a tal fine un progetto di 3 mesi per la sua realizzazione ed un impegno di spesa di 350.000 euro. Anche questa iniziativa appare in palese contrasto con i principi, i criteri direttivi e gli obiettivi sottesi alla legge delega n. 148 del 2011;

l'inadeguatezza del palazzo di giustizia di Ragusa ha reso necessaria la stipula di onerosi contratti di locazione per ospitare gli uffici del giudice di pace, della Polizia giudiziaria e degli ufficiali giudiziari. Al contrario, con l'utilizzo della struttura giudiziaria di Modica, si recupererebbero spazi all'interno del tribunale di Ragusa, con conseguente risparmio della somma corrispondente a tali locazioni passive;

a prescindere dal costo dell'adeguamento di qualsivoglia immobile possa reperire l'amministrazione comunale di Ragusa, l'attuale immobile è condotto in locazione e sarebbe necessario reperire altri locali in locazione;

la Regione Siciliana sia è dichiarata disposta a farsi carico delle spese di gestione e di funzionamento del palazzo di giustizia di Modica nell'ambito della previsione di cui all'articolo 1, comma 397, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), come recentemente confermato dal presidente Rosario Crocetta al Ministro della giustizia, Andrea Orlando, durante un incontro a Comiso per intitolazione dell'aeroporto;

considerato che:

secondo quanto si apprende da organi di stampa locali è noto che siano state avviate indagini dalla procura di Ragusa sul comitato Pro Tribunale di Modica. Il portavoce dell'organismo modicano, l'avvocato Enzo Galazzo, è stato convocato dalla Polizia giudiziaria su delega del procura-

tore della Repubblica di Ragusa, Carmelo Petralia, e sono state chieste, al rappresentante del comitato, informazioni in merito alla costituzione, alle finalità e ai componenti nonché la consegna di una copia dell'atto costitutivo. Il comitato ha espresso incredulità e stupore circa l'indagine promossa dalla Procura sulle iniziative condotte dallo stesso comitato, avendo agito con assoluta trasparenza di finalità e di metodi, e ha ribadito l'assoluta legalità del proprio operato;

già l'interrogazione 4-01965 della prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, firmata da altri 13 senatori e pubblicata il 1° aprile 2014, faceva riferimento agli avvenimenti di cui sopra,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga coerente con la *ratio* della disciplina citata concentrare la gestione di tutte le domande di giustizia provenienti dall'intero territorio ibleo nella struttura giudiziaria di Ragusa, inadeguata ancor prima dei disposti accorpamenti, dismettendo già ora, di fatto, il presidio giudiziario di Modica, svuotato nell'organico e nella trattazione degli affari;

se ritenga di manifestare il proprio consenso alla stipula della convenzione di cui al comma 397 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 per l'utilizzo del palazzo di giustizia di Modica.

(3-01104)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

la recente ordinanza n. 535 emessa dal Comune di Roma il 27 giugno 2014 e la relativa all'autorizzazione di trattamento sanitario obbligatorio nei confronti di un cittadino rumeno affetto da tubercolosi polmonare bacillifera ripropone all'attenzione pubblica le criticità che ancora condizionano, sul versante normativo, l'operato della Polizia locale sul territorio nazionale;

l'ordinanza riflette solo una delle tante situazioni di pericolosità ed esposizione a rischio nelle quali gli agenti si trovano ad operare, ancora privi delle necessarie e dovute tutele sul versante previdenziale e sanitario;

è doveroso ricordare che gli agenti non sono sottoposti ad alcun tipo di profilassi contro le malattie contagiose, e manca loro, altresì, qualsiasi forma di copertura assicurativa, come l'equo indennizzo e il riconoscimento della causa di servizio inerente alle malattie contratte durante l'espletamento del servizio;

tali criticità sono state più volte oggetto, da parte dell'interrogante, di atti di sindacato ispettivo e interventi emendativi, finalizzati a colmare le lacune determinate a seguito delle disposizioni del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214;

il decreto-legge ha, infatti, disposto all'articolo 6, comma 1, l'abrogazione degli istituti «dell'accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio, del rimborso delle spese di degenza per causa di servizio, dell'equo indennizzo e della pensione privilegiata», prevedendo giu-

stamente il mantenimento in deroga di detti istituti per alcune categorie particolarmente esposte a rischio, individuate nella normativa con la dicitura «personale appartenente al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico»;

la dicitura adottata di fatto esclude tutto il personale di Polizia locale, il quale appartiene piuttosto al comparto vigilanza degli enti locali, che sono «titolari delle funzioni e dei compiti di polizia amministrativa nelle materie ad essi rispettivamente trasferite o attribuite», ai sensi dell'articolo 158, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

si tratta di circa 65.000 unità di personale, distribuite su tutto il territorio nazionale, le quali operano quotidianamente in situazioni di potenziale esposizione a rischio, analogamente ai loro colleghi afferenti ai corpi di Polizia di Stato, Vigili del fuoco, Croce rossa, Arma dei Carabinieri, già tutelati dalla deroga;

la mancata inclusione nelle deroghe espone i vigili urbani a gravi criticità sul piano della tutela dei propri diritti e rappresenta una grave ed ingiusta disparità di trattamento, che misconosce la difficile realtà socio-ambientale nella quale si trovano ad operare, che contempla l'esposizione a un'ampia varietà di situazioni potenzialmente rischiose quali rapine, incidenti od operazioni di Polizia giudiziaria e di ordine pubblico;

è opportuno ricordare che in 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) giace un disegno di legge (AS 1090) a prima firma dell'interrogante, finalizzato esplicitamente a porre rimedio alla situazione;

allo stato attuale della normativa, infatti, in un'operazione su strada che determinasse l'infortunio o il decesso di unità di intervento afferenti ai vigili urbani e, ad esempio, la polizia di Stato e i carabinieri, gli istituti tutelerebbero solo 2 delle 3 categorie chiamate ad intervenire, pur con i medesimi obblighi e le medesime funzioni: a parità di oneri, ai vigili urbani non sarebbero infatti garantiti i medesimi diritti di tutela;

le criticità evidenziate si aggiungono ad una serie di lacune normative, più volte evidenziate dalle associazioni di categoria, relativamente ad un inquadramento della categoria che corrisponda, per definizione contrattuale, mezzi assegnati, tutela e condizioni lavorative, alle funzioni di polizia che l'ordinamento impone;

oltre alle attività di vigilanza e controllo di ogni genere, nonché alle funzioni in materia di viabilità, infortunistica stradale, interventi in campo sanitario nell'ambito dei trattamenti sanitari obbligatori, l'articolo 5 della legge 7 marzo 1986, n. 65, legge quadro sull'ordinamento della Polizia municipale, assegna al personale di Polizia municipale anche le funzioni di: Polizia giudiziaria ai sensi dell'articolo 221, comma 3, del codice di procedura penale; Polizia stradale, ai sensi dell'articolo 137 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393; nonché «funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza»;

ai fini di quanto sopra esposto, il medesimo dell'articolo 5 della legge quadro n. 65 del 1986 prevede, al comma 5, che gli addetti del servizio di Polizia municipale possano «portare, senza licenza, le armi, di cui possono essere dotati in relazione al tipo di servizio nei termini e nelle modalità previsti dai rispettivi regolamenti, anche fuori dal servizio, purché nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei casi di cui all'articolo 4»;

in talune sedi locali come Roma si è provveduto altresì all'armamento, e al necessario addestramento, del personale di Polizia locale, per garantire l'autodifesa e la difesa dei cittadini, riconoscendo di fatto i compiti di sicurezza e le difficoltà operative della categoria, che pure continua ad essere inquadrata alla stregua di impiegati comunali quanto ai rischi;

infine, nell'ottica di una garanzia e tutela sempre più efficace del diritto alla sicurezza e alla qualità della vita urbana, il Ministero dell'interno, a partire dal 20 marzo 2007, ha avviato un programma di accordi di collaborazione tra lo Stato e gli enti locali, noti come «patti per la sicurezza», che prevedono un'azione congiunta sulle materie legate alla pubblica sicurezza: ciò determina un progressivo e potenziale aumento delle condizioni operativamente rischiose per la polizia locale che, su disposizione dei sindaci, può essere impiegata in via sussidiaria in operazioni disposte da questori e prefetti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, dirette ad un'opportuna rettifica della normativa al fine di includere la categoria della polizia locale tra le deroghe dell'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 201 del 2011;

quali iniziative intenda predisporre ai fini di riconoscere una rinnovata configurazione, sotto il profilo normativo, della categoria dei vigili urbani che tenga presente le criticità e le problematiche che la condizionano, le funzioni assegnate e gli inderogabili diritti di tutela.

(3-01105)

PANIZZA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 4-00684)

(3-01106)

DE PETRIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da notizie di stampa (si vedano articoli pubblicati nel quotidiano «Il Tempo» del 11 e 12 luglio 2014) si è appreso che la Procura della Repubblica di Roma avrebbe notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio, per 41 indagati nell'ambito dell'inchiesta condotta sui vaccini utilizzati dal Ministero della salute per il contrasto delle malattie degli allevamenti zootecnici denominate «lingua blu» e influenza aviaria;

per quanto attiene al vaccino impiegato nella prevenzione della «lingua blu», l'accusa a carico degli indagati riguarderebbe l'aver cagionato le malattie per sieroconversione del virus vaccinale, provocando ingenti danni al patrimonio zootecnico, nonché per aver utilizzato un prodotto proveniente dal sud Africa senza un'adeguata sperimentazione che consentisse di valutarne gli effetti indesiderati sugli animali;

nella lista degli indagati figura, fra gli altri, Romano Marabelli, all'epoca dei fatti direttore generale del Dipartimento alimenti e sanità veterinaria del Ministero della salute, a cui è stato recentemente conferito, con provvedimento del 23 maggio 2014, l'incarico di Segretario Generale del Ministero stesso;

Marabelli, unitamente ad altri 4 dirigenti del Ministero della salute, risulterebbe accusato di corruzione, rivelazione del segreto d'ufficio e falsità ideologica per aver disposto, in assenza di un'effettiva emergenza sanitaria, l'acquisto in esubero di oltre 3 milioni e mezzo di dosi del vaccino non utilizzate, favorendo, a vario titolo, l'attività dell'azienda produttrice Merial Italia SpA, in cambio di elevate somme di denaro, viaggi e altre utilità;

per quanto concerne il vaccino impiegato nel contrasto dell'influenza aviaria, oltre all'acquisto di ingenti dosi del prodotto non giustificate dallo stato dell'emergenza, sempre a vantaggio della medesima azienda farmaceutica, agli indagati, fra i quali Ilaria Capua all'epoca dei fatti responsabile del laboratorio di virologia del centro nazionale per l'influenza aviaria, risulterebbe contestato il reato di traffico illecito dei virus H9 e H7N3, attraverso specialità medicinali non autorizzate, determinando in tal modo la diffusione della malattia in alcuni allevamenti avicoli del nord Italia;

le attività suddette avrebbero inoltre provocato un ingente danno all'erario, con riferimento a fondi di competenza sia del Ministero che delle Regioni, quantificato, ad esempio, in circa 2 milioni e mezzo di euro per la sola Regione Sardegna;

il segretario generale in carica Romano Marabelli risulterebbe più volte citato negli atti dell'indagine quale organizzatore e principale referente dell'associazione a delinquere, con particolare riferimento al «ruolo di favorire gli interessi della ditta Merial Italia Spa attraverso accordi illeciti con i suoi dirigenti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente, in relazione alla possibile interferenza dell'incarico attuale con gli accertamenti in corso da parte della magistratura, procedere alla sospensione di Romano Marabelli dal ruolo di segretario generale del Ministero e alla contestuale sospensione o trasferimento ad altro incarico di tutti i dirigenti e funzionari coinvolti a vario titolo nell'indagine, in attesa della conclusione del procedimento;

se non ritenga necessario e urgente disporre un autonomo accertamento su tutte le attività vaccinali per le zoonosi disposte dal Ministero nell'ultimo decennio, al fine di verificare approfonditamente la sussistenza

dei fondamenti scientifici e la correttezza delle procedure concernenti la fornitura dei prodotti, riferendo in proposito alle competenti Commissioni parlamentari;

se non ritenga necessario e urgente avviare, d'intesa con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, l'accertamento dei danni arrecati agli allevamenti zootecnici soggetti a vaccinazione con prodotti gravemente inadeguati, al fine di consentire la valutazione delle conseguenti procedure di risarcimento.

(3-01107)

FAVERO, PEZZOPANE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 1 della legge 18 febbraio 1992, n. 162, recante «Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso», al comma 1 dispone che i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano hanno diritto ad astenersi dal lavoro nei giorni in cui svolgono le operazioni di soccorso alpino e speleologico o le relative esercitazioni, nonché nel giorno successivo ad operazioni di soccorso che si siano protratte per più di 8 ore, ovvero oltre le ore 24;

il comma 3 dispone che i volontari che siano lavoratori autonomi hanno diritto a percepire un'indennità per il mancato reddito relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro ai sensi del comma 1, istituendo presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale un fondo di accantonamento, per la corresponsione ai lavoratori autonomi dell'indennità;

il decreto del Ministro del lavoro 24 marzo 1994, n. 379, «Regolamento recante norme sui volontari del soccorso alpino e speleologico», all'articolo 3 definisce le procedure affinché i volontari del Corpo che siano lavoratori autonomi possano beneficiare dell'erogazione di tale indennità, rinviando annualmente ad un decreto ministeriale l'ammontare dell'indennità (da ultimo, per il 2014, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 30 maggio 2014);

tali indennità sono assoggettate alla ritenuta di acconto del 20 per cento e dal 1994 ad essa è stato sempre detratto l'importo di 2 euro a titolo di imposta di bollo;

alcuni uffici territoriali del Ministero del lavoro hanno manifestato dubbi in merito all'importo dell'imposta di bollo da applicare alle istanze presentate dai volontari del Corpo e pertanto, il Ministero ha proposto interpello all'Agenzia delle entrate al fine di conoscere se su dette istanze debba essere applicata l'imposta di bollo e in quale misura (interpello 954-83/2014 del 17 febbraio 2014);

a tale interpello in data 13 giugno 2014 l'Agenzia delle entrate (Direzione centrale normativa, Settore imposte indirette, Ufficio registro e altri tributi indiretti) comunicava che l'articolo 3 della tariffa, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, dispone che è dovuta l'imposta di bollo, fin dall'origine,

nella misura di 16 euro per le «istanze, petizioni, ricorsi e relative memorie dirette agli uffici e agli organi (...) dell'amministrazione dello Stato (...) tendenti ad ottenere l'emanazione di un provvedimento amministrativo o il rilascio di certificati, estratti, copie e simili» e che pertanto «a parere della scrivente (Agenzia delle entrate) nell'ambito applicativo della tariffa, parte prima, devono essere ricondotte anche le istanze presentate dai volontari del CNSAS per l'ottenimento delle predette indennità, che pertanto devono essere assoggettate all'imposta di bollo, fin dall'origine, nella misura di 16 euro per foglio», specificando che l'imposta di bollo nella misura di 2 euro prevista dall'articolo 13, commi 1 e 2, della citata tariffa è riservata a documenti diversi dalle istanze, quali le fatture, note, conti e simili e altri documenti recanti addebitamenti e accreditamenti. Conseguentemente il Ministero, in data 26 giugno 2014, ha comunicato alle direzioni territoriali che, a parziale rettifica delle note della Direzione generale per le politiche attive e passive del lavoro prot. n. 4368 dell'8 febbraio 2012 e prot. 44056 del 20 dicembre 2013, non si dovrà più applicare il bollo di 2 euro, ma bensì quello di 16 euro ai fini dell'accoglimento di ciascuna istanza;

l'assoggettamento a tale regime di tassazione, peraltro, sembrerebbe ledere i principi sanciti dall'articolo 3 della Costituzione, in quanto per i soccorritori che sono lavoratori dipendenti, la legge n. 162 del 1992 e il regolamento attuativo di cui al decreto ministeriale n. 379 del 1994 prevedono che ad essi compete l'intero trattamento economico e previdenziale relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro per le attività di soccorso e la retribuzione è corrisposta direttamente dal datore di lavoro, il quale ha facoltà di chiederne il rimborso all'istituto di previdenza cui il lavoratore è iscritto, mentre i lavoratori autonomi hanno diritto a percepire un'indennità per il mancato reddito relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro a valere sulle risorse di un apposito fondo istituito presso il Ministero sulla quale viene applicata l'imposta di bollo da 16 euro;

la legge 26 gennaio 1963, n. 91, all'articolo 2, comma 1, lettera g), stabilisce che il Club alpino italiano provvede, a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto, e con le modalità ivi stabilite all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;

il successivo articolo 7 dispone che agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto, escluse le tasse postali, telegrafiche e telefoniche, il Club alpino italiano e le sue sezioni sono equiparati alle amministrazioni dello Stato e che l'equiparazione alle amministrazioni dello Stato non comporta l'esonero dal pagamento delle imposte dirette, né si estende al trattamento tributario del personale dipendente;

il Club alpino italiano (CAI) è un ente pubblico non economico e il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico (CNSAS) è una sezione nazionale del CAI ed è articolato in servizi regionali, zone di soccorso e stazioni di soccorso. Esso è composto da circa 7.000 soccorritori

volontari, iscritti al CAI, che nell'anno 2013 hanno effettuato 8.023 interventi di soccorso nei confronti di 7.670 persone (di cui 400 decedute), impegnando 23.648 soccorritori;

ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 marzo 2001, n. 74, l'Italia riconosce il valore di solidarietà sociale e la funzione di servizio di pubblica utilità del CNSAS del CAI;

la legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale di protezione civile, all'articolo 11, ricomprende il CNSAS tra le strutture operative nazionali del servizio di protezione civile e a tali effetti è equiparato alle altre organizzazioni dello Stato costituenti le altre strutture operative della protezione civile (vigili del fuoco, forze armate, Croce rossa, Corpo forestale dello Stato, forze di polizia) e, ai sensi della legge n. 74 del 2001, il CNSAS opera in stretta collaborazione con il Servizio sanitario nazionale;

inoltre, alcuni servizi regionali del CNSAS sono addirittura costituiti in associazioni di volontariato ed in *onlus* e l'articolo 8 della legge 11 agosto 1991, n. 266, recante «Legge-quadro sul volontariato», al comma 1, dispone che gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, e «quelli connessi allo svolgimento delle loro attività sono esenti dall'imposta di bollo e dall'imposta di registro», così come articolo 11 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, ne prevede specificatamente l'esenzione;

nel parere dell'Agenzia delle entrate all'interpello si fa riferimento all'articolo 3 della tariffa, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972, in virtù del quale è dovuta l'imposta di bollo, fin dall'origine, nella misura di 16 euro per le «istanze, petizioni, ricorsi e relative memorie dirette agli uffici e agli organi (...) dell'amministrazione dello Stato (...) tendenti ad ottenere l'emanazione di un provvedimento amministrativo o il rilascio di certificati, estratti, copie e simili», quando invece bisognerebbe tener conto di quanto previsto all'allegato B del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, che elenca gli atti, documenti e registri esenti dall'imposta di bollo in modo assoluto: art. 16 – Atti e documenti posti in essere da amministrazioni dello Stato, regioni, province, comuni, loro consorzi e associazioni, nonché comunità montane sempreché vengano tra loro scambiati (il CAI, e quindi anche il CNSAS, è equiparato alle Amministrazioni dello Stato, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 91 del 1963); art. 26 – Quietanze degli stipendi, pensioni, paghe, assegni, premi, indennità e competenze di qualunque specie relative a rapporti di lavoro subordinato (l'articolo 1, comma 3, della legge n. 162 del 1992 fa riferimento ad indennità per il mancato reddito relativo ai giorni in cui il soccorritore – lavoratore autonomo si sia astenuto dal lavoro per partecipare ad attività di soccorso); art. 27-*bis* - Atti, documenti, istanze, contratti nonché copie anche se dichiarate conformi, estratti, certificazioni, dichiarazioni e attestazioni poste in essere o richiesti da organizzazioni non lucrative di utilità sociale (*onlus*) e dalle federazioni sportive ed enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI (da

riferire a quei Servizi regionali del CNSAS che hanno anche la veste giuridica di *onlus*);

considerato che l'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate in merito all'imposta di bollo da applicare alle istanze presentate dai volontari del CNSAS del CAI oltre ad essere palesemente in contrasto con il quadro normativo generale di riferimento dell'attività dei volontari del Corpo è fortemente lesiva della dignità stessa dei soccorritori e non tiene conto del ruolo fondamentale ed indispensabile che essi svolgono nella stagione estiva, sia sull'arco alpino che su quello appenninico,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, doveroso ed opportuno attivarsi con sollecitudine per superare l'errata l'interpretazione giuridica fornita dall'Agenzia, in linea con quanto disposto dalla normativa generale di riferimento, nel rispetto della dignità dei soccorritori e per continuare a garantire la presenza dello Stato nei luoghi di montagna e a fornire quel supporto di sicurezza, prevenzione e soccorso alle migliaia di turisti, italiani e stranieri, che decidono di trascorre le proprie vacanze in tali luoghi.

(3-01108)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GIARRUSSO, AIROLA, BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARRELLI, CAPPELLETTI, CIOFFI, COTTI, DONNO, FUKSIA, GIROTTO, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, PETROCELLI, PUGLIA, SCIBONA, SERRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

come attestato anche dal direttore dell'Unità di informazione finanziaria (UIF) presso la Banca d'Italia, Claudio Clemente, che ha presentato in data 9 luglio 2014 il rapporto 2013, l'usura continua a crescere con la crisi e «le segnalazioni di operazioni sospette lo scorso anno sono raddoppiate rispetto al 2012»;

la legge n. 108 del 1996, attualmente in vigore, fissa un tetto oltre il quale i prestiti diventano usurari, ma la Banca d'Italia, con una circolare del 30 settembre 1996, scorporò la commissione di massimo scoperto (CMS), pari a 7-8 punti su base annua, attenuando l'impatto su gran parte dei prestiti erogati dalle banche;

famiglie ed imprenditori, strozzati dagli alti tassi di interesse imposti dalle banche, non hanno potuto far valere le proprie ragioni in giudizio perché, anche se i tassi rilevati trimestralmente eccedevano i tassi soglia (di ben 7-8 punti su base annua) stabiliti dal comma 4 dell'art. 644 del codice penale, trovavano ostacolo nella circolare della Banca d'Italia, che impediva il computo della commissione di massimo scoperto secondo quei corretti conteggi, ribaditi da plurime sentenze della suprema Corte di cassazione;

la Corte di cassazione, interpretando correttamente la legge n. 108 del 1996, ha riaffermato che, indipendentemente da quanto stabilito dai banchieri e dalle norme amministrative della Banca d'Italia, il codice penale, ai sensi del comma 4 dell'art. 644 del codice penale, impone di considerare rilevanti ai fini della fattispecie di usura tutti gli oneri che un utente sopporti in connessione con il suo uso del credito, e tra loro rientra indubbiamente la commissione di massimo scoperto;

dopo ulteriori sentenze emesse dalla Corte di cassazione, in data 23 aprile 2010, l'Adusbef (Associazione difesa utenti servizi bancari e finanziari) ha presentato denunce penali contro la Banca d'Italia alle principali Procure della Repubblica, chiedendo di indagare per concorso nel reato di usura, abuso d'ufficio e favoreggiamento, in ordine alla famigerata circolare emanata dopo la legge n. 108 del 1996, in quanto abusando del suo ruolo nell'escludere dal calcolo dei «tassi soglia» la CMS, che è, a parere degli interroganti, un «pizzo», aveva contribuito a strozzare imprenditori e famiglie per gli elevatissimi tassi di interesse;

la Corte di cassazione, con plurime sentenze (n. 12028 seconda sezione penale; sentenza n. 870 del 18 gennaio 2006 prima Sezione civile; n. 46669/2011), aveva palesato il ruolo della Banca d'Italia: «Quindi, come peraltro rilevato sia dal Tribunale che dalla Corte territoriale, anche la CMS deve essere tenuta in considerazione quale fattore potenzialmente produttivo di usura, essendo rilevanti ai fini della determinazione del tasso usurario, tutti gli oneri che l'utente sopporta in relazione all'utilizzo del credito, indipendentemente dalle istruzioni o direttive della Banca d'Italia (circolare della Banca d'Italia 30 settembre 1996 e successive) in cui si prevedeva che la CMS non dovesse essere valutata ai fini della determinazione del tasso effettivo globale degli interessi, traducendosi in un aggiramento della norma penale che impone alla legge di stabilire il limite oltre il quale gli interessi sono sempre usurari. Le circolari e le istruzioni della Banca d'Italia non rappresentano una fonte di diritti ed obblighi e nella ipotesi in cui gli istituti bancari si conformino ad una erronea interpretazione fornita dalla Banca d'Italia in una circolare, non può essere esclusa la sussistenza del reato sotto il profilo dell'elemento oggettivo. Le circolari o direttive, ove illegittime e in violazione di legge, non hanno efficacia vincolante per gli istituti bancari sottoposti alla vigilanza di Bankitalia, neppure quale mezzo di interpretazione, trattandosi di questione nota nell'ambiente del commercio che non presenta in sé particolari difficoltà, stante anche la qualificazione soggettiva degli organi bancari e la disponibilità di strumenti di verifica da parte degli istituti di credito» (come si legge sul comunicato stampa dell'Adusbef, 13 gennaio 2014);

in data 10 giugno 2014, il pubblico ministero di Trani, dottor Michele Ruggiero, a chiusura delle indagini ha contestato il reato di usura ad alcune banche con il concorso morale degli ex vertici della Banca d'Italia e del dirigente del Ministero dell'economia e delle finanze Giuseppe Maresca. Secondo l'accusa questi ultimi, contravvenendo alle disposizioni della legge sull'usura, prescrivevano alle banche di calcolare gli oneri dei finanziamenti concessi in rapporto al credito «accordato» anziché

(come richiesto dalla legge) a quello effettivamente «erogato o utilizzato» dal cliente. Queste indicazioni (su cui del resto anche la Corte di cassazione si è espressa, nel 2013, smentendo le circolari di via Nazionale) permettevano alle banche di elaborare tassi effettivi globali (i cosiddetti Teg) falsati. Cioè più bassi di quelli effettivamente praticati. Di conseguenza, stando alle indagini della Guardia di finanza, gli interessi applicati dalle banche alla clientela per determinate categorie di finanziamenti (in forma di anticipazioni su conto corrente) risultavano sempre entro i limiti dei «tassi soglia» pur essendo in concreto superiori e, come tali, usurari;

tra i 62 indagati a cui la Guardia di finanza sta notificando avvisi di conclusione delle indagini preliminari per l'usura contestata ai vertici di Banca nazionale del lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Unicredit e Banca popolare di Bari, vi sono il presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, in qualità di ex capo dell'Ispettorato di vigilanza della Banca d'Italia, il Ministro dell'economia del Governo Letta Fabrizio Saccomanni, ex direttore generale della Banca d'Italia, il presidente del consiglio di amministrazione di Bnl Luigi Abete. Inoltre per Unicredit l'ex amministratore delegato Alessandro Profumo, ora presidente del consiglio di amministrazione di Mps, e l'attuale amministratore delegato Federico Ghizzoni; per Mps l'ex presidente Giuseppe Mussari e il suo vice Francesco Gaetano Caltagirone;

per 18 lunghi anni, famiglie ed imprenditori strozzati dagli alti tassi di interesse usurari praticati dalle banche socie della Banca d'Italia, alla quale viene contestata per la prima volta da un tribunale della Repubblica la non indipendenza dagli istituti di credito, non hanno potuto far valere le proprie ragioni in giudizio, perché se anche i tassi eccedevano quelli «soglia» stabiliti dal codice penale, trovavano ostacolo nella circolare della Banca d'Italia il cui concorso ha ridotto a giudizio degli interroganti alla «schiavitù finanziaria» milioni di cittadini, piccole e medie imprese, famiglie, costrette a lavorare per ripagare salati interessi eccedenti i «tassi soglia», quindi usurari, delle banche;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

la Scuola superiore della magistratura (SSM), organismo il cui direttivo è composto da 12 membri nominati in parte dal Consiglio superiore della magistratura, in parte dal Ministero della giustizia, per assolvere alla formazione dei magistrati e degli altri operatori di giustizia, dovrebbe essere un organismo di spiccata terzietà ed indipendenza. Come si legge sul sito della scuola, gli organi della stessa sono il presidente, il comitato direttivo e il segretario generale. Il presidente è eletto, ogni 2 anni, fra i componenti del comitato direttivo ed ha le funzioni di convocarlo e presiederlo, fissando l'ordine del giorno e dirigendo i lavori. Il presidente ha rappresentanza legale della scuola e adotta eventuali provvedimenti d'urgenza, salvo ratifica. Nelle sue funzioni, il presidente è coadiuvato e sostituito da 2 vicepresidenti, uno magistrato e l'altro «laico», che restano in carica un anno. Il comitato direttivo è composto da 12 membri nominati in parte dal Consiglio superiore della magistratura e in parte dal Ministro della giustizia. Dei suoi membri, 7 provengono dalla magistratura, 3 sono

professori universitari e 2 sono avvocati. Possono essere nominati anche magistrati o professori in quiescenza. Il comitato direttivo è l'organo che assume tutte le decisioni relative all'andamento della scuola, determina i programmi di formazione di ogni settore e nomina i docenti e gli altri collaboratori. Il segretario generale è nominato dal comitato direttivo fra magistrati o dirigenti amministrativi. È il responsabile della gestione amministrativa della scuola e provvede all'esecuzione delle delibere del comitato direttivo. Rientra altresì nelle attribuzioni del segretario generale la predisposizione della relazione annuale sull'attività della Scuola e del progetto del bilancio di previsione e di quello consuntivo da sottoporre al comitato direttivo per l'approvazione. La SSM istituisce corsi di formazione ordinari, con congruo preavviso per offrire la possibilità ai magistrati di aggiornarsi sulle tematiche afferenti all'amministrazione della giustizia;

in data 4 luglio 2014 ed a seguito della chiusura delle indagini per il reato di usura a carico di alcune banche e di ex dirigenti della Banca d'Italia da parte del pubblico ministero di Trani Michele Ruggiero, la Scuola superiore della magistratura ha organizzato, d'intesa con la Banca d'Italia e l'Associazione bancaria italiana (ABI) i cui ex vicepresidenti sono stati indagati (Emilio Zanetti scandalo Ubi-Banca) o arrestati (Giovanni Berneschi, scandalo Banca Carige Genova), un corso interdisciplinare sul tema dell'usura. Sono disponibili 30 posti per magistrati addetti al settore civile e 40 posti per magistrati addetti al settore penale (funzioni giudicanti e requirenti). La lettera di invito al corso (prot. n. 1980/2014USSM), inviata dalla segreteria della scuola alla Direzione generale dei magistrati, all'Ispettorato generale, al presidente della Corte di cassazione, dottor Giorgio Santacroce, al procuratore generale presso la Corte di cassazione, dottor Gianfranco Ciani, ai presidenti delle Corti d'appello, ai procuratori generali presso le Corti d'appello, riportava il seguente oggetto: incontro di studi «L'Usura: profili civilistici e penalistici» 14-15 luglio 2014 Roma, piazza del Gesù n. 49, sala della Clemenza, palazzo Altieri;

l'ABI, che annovera molti banchieri incriminati e perfino arrestati, ha sede in piazza del Gesù, n. 49, a Roma, presso palazzo Altieri, e la sala della Clemenza è tra le più prestigiose sale dove vengono svolti incontri, dibattiti, convegni, conferenze;

a giudizio degli interroganti l'incontro di studio organizzato dalla Scuola superiore della magistratura d'intesa con la Banca d'Italia e l'Associazione bancaria italiana, sul tema dell'usura bancaria, al quale sono stati ammessi 70 magistrati, potrebbe avere la finalità di condizionare indagini penali in corso, considerato che si annoverano tra gli indagati primari esponenti delle banche associate all'ABI e della Banca d'Italia;

gli interroganti si chiedono se sia stato garantito l'accesso all'incontro di studi a tutti i magistrati che ne hanno fatto richiesta, oppure solo ad alcuni, in tal caso discriminando categorie di magistrati tra le cui fila potrebbero esserci proprio coloro che hanno dimostrato di ammi-

nistrare la giustizia con diligenza ed indipendenza, come prescrivono l'ordinamento e la Costituzione;

agli interroganti risulta che palazzo Altieri, sala della Clemenza, sia la stessa sede dell'ABI, i cui vicepresidenti sono indagati o arrestati ed il cui ex vicepresidente, Giuseppe Mussari, è sotto processo per il grave scandalo del Monte dei Paschi di Siena;

non è noto quali siano i costi reali dell'incontro di studi straordinario che si svolgerà a Roma dal 14 al 15 luglio 2014 presso palazzo Altieri e su chi gravino, considerato che a parere degli interroganti viene convocato con dubbia sollecitudine alla vigilia delle ferie estive e le cui finalità ed ordine del giorno possono sollevare legittimi sospetti;

a giudizio degli interroganti tale palese commistione tra organi giudiziari, come la Scuola superiore della magistratura, che avrebbe la finalità di offrire formazione oggettiva ai magistrati, e rappresentanti e dirigenti come quelli, indagati o arrestati, dell'ABI e della Banca d'Italia, dà la sensazione di una giustizia addomesticata a misura di potenti, al contrario di quanto sancito dalla Costituzione repubblicana;

a parere degli interroganti il Governo dovrebbe attivarsi, nei limiti di competenza, al fine di chiarire le dinamiche relative ai rapporti, a giudizio degli interroganti, gravemente inopportuni tra banche, Banca d'Italia ed organi giurisdizionali, che danneggiano il Paese e screditano il sistema «giustizia»,

si chiede di sapere quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare, per impedire che usi, abusi e quotidiani soprusi delle banche arrivino a strangolare imprenditori usurati e famiglie taglieggiate da una «cupola» finanziaria ed un sistema bancario usurario, che a giudizio degli interroganti, con il diretto concorso dell'istituto di vigilanza, ha ridotto alla schiavitù finanziaria milioni di cittadini.

(3-01109)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da notizie riportate dagli organi di stampa locali, si apprende che i lavoratori volontari autonomi del soccorso alpino d'ora in avanti, per ottenere il rimborso a seguito di un intervento, dovranno fare domanda in carta bollata in duplice copia apponendovi una marca da 16 euro per un costo totale di 32 euro, a seguito di disposizioni emanate da alcuni Uffici provinciali del lavoro;

la normativa vigente, che riguarda i «volontari comandati», ovvero quei soccorritori che dipendono dalla Protezione civile, richiesti da un ufficiale dello Stato (solitamente il sindaco o il prefetto) per prestare servizio in caso di calamità o di interventi di soccorso, prevedeva finora che la domanda in duplice copia per il rimborso dell'assenza dalla giornata lavo-

rativa richiedesse una marca da bollo da 2 euro: improvvisamente, il costo della marca è passato da 2 a 16 euro;

i volontari autonomi sono solitamente rimborsati con una cifra che varia dai 30 ai 60 euro soltanto per interventi o addestramenti superiori alle 6 ore;

il tempo che intercorre tra la richiesta di rimborso e il suo effettivo espletamento è di circa 2 anni;

l'aumento, fra l'altro, risulta ancora più inopportuno, proprio perché si sta entrando nel vivo la stagione turistica nelle zone alpine e appenniniche nel quale il servizio dei volontari per garantire la prevenzione e sicurezza è quanto mai indispensabile, con l'inevitabile risultato che, dovendo pagare 32 euro (per ottenere un rimborso nel migliore dei casi di 60), i volontari verranno meno al loro impegno ed il soccorso alpino e la comunità tutta dei turisti subiranno gravi contraccolpi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre solleciti accertamenti su quanto esposto affinché non si aggravi ulteriormente una situazione già di per sé precaria, che svilisce la dignità dei lavoratori volontari in un così prezioso ambito attraverso una burocrazia percepita come ostile alla cittadinanza e non come supporto.

(4-02481)

TAVERNA, SIMEONI, FUCKSIA. – *Ai Ministri della salute e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

3 decenni fa Henry Gadsen, direttore generale di una delle principali case farmaceutiche al mondo, la Merck, rilasciò una sconcertante dichiarazione alla rivista «Fortune» affermando che il suo sogno era creare farmaci per le persone sane, così da poter vendere proprio a tutti;

dagli ultimi decenni, i grandi gruppi farmaceutici avvalendosi della loro influenza sulla scienza medica stanno promuovendo la ridefinizione delle malattie umane per poter espandere il proprio mercato. I fattori di rischio per la salute e i parametri per valutarli vengono scientemente modificati per far rientrare sempre più individui tra i malati bisognosi di farmaci. Il risultato è un'enorme e incontrollata espansione del mercato dei medicinali che, oltre a generare miliardi di nuovi profitti, sta creando migliaia di nuovi pazienti;

negli ultimi tempi è stato scelto di trattare il tema dell'ejaculazione precoce tramite una massiccia campagna informativa sui maggiori mezzi di comunicazione (televisione, giornali, insegne pubblicitarie), prevedendo degli *spot* informativi promossi e patrocinati dalle associazioni mediche specialistiche come SIA (Società italiana di andrologia), SIAMS (Società italiana di andrologia e medicina della sessualità), SIU (Società italiana di urologia) e AGOI (Associazione dei ginecologi italiana: ospedalieri, del territorio e liberi professionisti), per sensibilizzare la popolazione;

è stato creato e mandato in onda sulle maggiori emittenti della televisione pubblica uno *spot* che tratta il tema, mostrando due fiammiferi che sono a letto ed uno si accende troppo presto; nel video è presente il rinvio al sito *internet* «benesserecoppia» patrocinato dalle citate associa-

zioni con il supporto dell'azienda farmaceutica Menarini. Il sito risulta essere inoltre anche tra i primi nei risultati dei motori di ricerca inserendo come parole chiave «eiaculazione precoce»;

nella sezione «Cosa si può fare» del sito è riportato: «L'eiaculazione precoce è stata inizialmente considerata come un problema psicologico e per decenni è stata trattata con terapie comportamentali e cognitive. Successivamente, grazie anche alla comprensione della componente organica che è alla base della patologia (ridotti livelli di serotonina a livello delle vie nervose che controllano il riflesso dell'eiaculazione), sono entrati in uso anche trattamenti farmacologici»;

la casa farmaceutica Menarini ha recentemente acquisito i diritti di commercializzazione di un farmaco, il Priligy, in Europa, molti Paesi dell'Asia, Africa, Medio oriente e in America latina;

il principio attivo del Priligy, la dapoxetina, appartiene alla classe farmaceutica dei SSRI (inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina). Tale classe, in tutto il mondo, fornisce i principali farmaci utilizzati come antidepressivi;

la maggior parte degli SSRI, compresa la dapoxetina, presenta, tra i numerosi effetti collaterali, la diminuzione della libido e la disfunzione erettile; lo stesso foglietto illustrativo del Priligy recita: «Effetti indesiderati: Disturbi psichiatrici. Comune: insonnia, ansia, agitazione, irrequietezza, riduzione della libido, sogni anomali. Non comune: depressione, umore depresso, nervosismo, incubi, disturbi del sonno, bruxismo, umore euforico, indifferenza, apatia, umore alterato, insonnia iniziale, insonnia intermedia, anorgasmia, stato confusionale, ipervigilanza, pensieri anomali, disorientamento, perdita della libido (...) Patologie dell'apparato riproduttivo e della mammella. Comune: disfunzione erettile. Non comune: mancanza di eiaculazione, parestesia degli organi genitali maschili, disturbo dell'orgasmo maschile»;

uno studio controllato su 106 pazienti, in media di circa 36 anni, pubblicato sulla rivista «Neuropsychopharmacology» del gruppo Nature, chiarisce che la dapoxetina garantisce effetti sui tempi di eiaculazione e sulla soddisfazione del rapporto solo moderatamente migliori di una sostanza placebo, mentre non garantisce alcun beneficio a lungo termine dopo la sospensione del farmaco. Nel dosaggio più elevato (60 milligrammi) favoriva un allungamento del tempo di eiaculazione nella maggior parte dei pazienti di meno di 2 minuti;

un farmaco quindi che agisce in maniera importante sul sistema nervoso e che appartiene alla classe dei farmaci usati per trattare un disturbo psichiatrico maggiore, la depressione, viene utilizzato per un problema sessuologico e nel maggiore dei casi garantisce un allungamento dei tempi per l'eiaculazione, in media inferiore ai 2 minuti; per le modalità di assunzione, le linee guida internazionali consigliano un uso non cronico «al bisogno»;

considerato che, a parere degli interroganti:

non appare moralmente e deontologicamente corretto informare i cittadini italiani sul tema dell'eiaculazione precoce tramite uno *spot* man-

dato in onda sulla televisione pubblica nella cui realizzazione è stata coinvolta una nota casa farmaceutica;

non appare altresì corretto citare un sito *internet* supportato dalla stessa casa farmaceutica per cui non è noto alcun patrocinio o verifica del Ministero della salute;

non è casuale che lo stesso sito citi esplicitamente dei «trattamenti farmacologici» quando questi non corrispondano alla somministrazione di farmaci di classe SSRI ed in particolare il Priligy,

si chiede di sapere:

se non sia più corretto effettuare tali campagne informative sotto il patrocinio diretto del Ministero della salute e se lo stesso Ministro non intenda assumere iniziative per prediligere il trattamento psicologico rispetto a proposte che convergono, nella maggior parte dei casi, in trattamenti farmacologici;

se, avendo una visione più a lungo termine, non sussista il rischio di creare i presupposti per una nuova classe di popolazione «depressa» come conseguenza dell'assunzione di farmaci quali ad esempio il Priligy.

(4-02482)

PICCOLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Agenzia del demanio afferma di porsi come obiettivo il pieno riconoscimento del patrimonio immobiliare pubblico quale risorsa in grado di produrre valore. In tal senso le valorizzazioni rappresentano i processi attivati dall'Agenzia al fine di creare o incrementare il valore economico e sociale di singoli beni o di sistemi di beni di proprietà dello Stato. Il processo di valorizzazione si sviluppa a partire da specifici programmi di *asset management*, sulla base di idonee analisi di fattibilità tecnica, economico-finanziaria e procedurale finalizzate a definire lo scenario ottimale di rifunzionalizzazione dei beni, in coerenza con gli indirizzi di pianificazione, sviluppo e programmazione economica del territorio;

la caserma «Jacopo Tasso» di Belluno è una struttura in grave stato di abbandono e fatiscente che richiede urgenti ed ingenti interventi di ristrutturazione;

l'Associazione nazionale alpini di Belluno ha chiesto e ricevuto in comodato dall'Agenzia del demanio parte della caserma «Jacopo Tasso» e si è assunta le spese di ristrutturazione: in sintesi sono stati spesi 232.112,22 euro e sono state impiegate oltre 5.000 ore di manodopera gratuita a titolo di volontariato da parte degli associati. Nessun contributo pubblico è pervenuto per le spese di ristrutturazione dell'edificio;

il 5 luglio 2014, dopo un anno di lavori, l'Associazione ha inaugurato la struttura completamente restaurata: 260 metri quadrati di spazi destinati ad una sala polifunzionale con quasi 100 posti dotata di sistemi audio e video all'avanguardia, una cucina, servizi igienici, un ampio magazzino per attrezzature mobili da utilizzare anche in caso di emergenza. L'Associazione ha ovviamente messo a disposizione della collettività il bene dello Stato;

grazie all'intervento dell'Associazione nazionale alpini di Belluno la caserma è stata sottratta ad un progressivo decadimento, anche strutturale, che avrebbe necessariamente comportato, se non la perdita, il totale deprezzamento del non accudito bene pubblico;

il responsabile dell'Agenzia del demanio ha chiesto la stipula di un contratto di comodato di 19 anni con pagamento di un canone annuo di affitto di 4.500 euro, cifra sicuramente non simbolica e che non considera la realizzata valorizzazione di questo bene pubblico da parte dell'Associazione nazionale alpini di Belluno;

l'Agenzia nella giusta valorizzazione di un bene pubblico dovrebbe distinguere, a parere dell'interrogante, se il bene verrà utilizzato con finalità di lucro o con finalità di utilità sociale, come nel caso dell'Associazione alpini di Belluno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per sanare la situazione, considerando la riconosciuta funzione sociale di pronto intervento e di aiuto alle popolazioni svolta dall'Associazione nazionale degli alpini.

(4-02483)

CAMPANELLA, BOCCHINO, BATTISTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 7 luglio 2014, intorno alle ore 16, si è verificato nell'isola di Ustica (Palermo), in contrada Passo della Madonna, un tragico incidente sul lavoro: un agricoltore deceduto sul colpo finendo schiacciato sotto il trattore che stava conducendo, ribaltatosi in zona impervia;

le forze dell'ordine, in particolare il locale comando dei Carabinieri, prontamente recatisi sul posto, non hanno potuto che constatare il decesso dell'uomo;

i militari non sono riusciti a contattare il centralino della Procura della Repubblica di Palermo, disattivato, e neppure risultavano in possesso del recapito del sostituto procuratore di turno, tanto che prima di ottenere il recapito e ricevere le prime istruzioni dal magistrato sono trascorse quasi 3 ore, col comprensibile strazio dei parenti della vittima, impossibilitati persino a comporre i poveri resti del loro congiunto;

considerato che:

tale disservizio non è degno di un Paese civile;

nessuna giustificazione appare sussistere per il *blackout* di uno strumento essenziale quale il centralino della Procura della Repubblica di Palermo ed ancora di più per il fatto che i comandi delle forze dell'ordine non sono tempestivamente e preventivamente informati del recapito del pubblico ministero di turno, vanificando, nei fatti, la disponibilità dei magistrati di volta in volta preposti al servizio;

rilevato che un'appena soddisfacente organizzazione del servizio non costerebbe nulla e non è pertanto invocabile alcuna difficoltà di tipo economico,

si chiede di sapere quali tempestivi provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, una volta accertate le responsabilità del disservizio, al fine di impedire che fatti del genere possano ripetersi.

(4-02484)

VACCIANO, SIMEONI, MORONESE, NUGNES. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

sull'edizione locale del quotidiano «Il Messaggero» del 5 giugno 2014 si menziona un esposto anonimo depositato presso gli uffici del comando della Guardia forestale di Cisterna di Latina in merito ad interramenti illeciti di cui potrebbero essere stati oggetto alcuni appezzamenti di terreno in località Piano Rosso, precisamente in via della Curva. Questi terreni erano di proprietà del *boss* Francesco Schiavone, detto «Sandokan» e, come riporta l'articolo, alla fine degli anni '90 pare che al loro interno vi sia stato un frenetico passaggio di *camion* che trasportavano terra da uno scavo all'interno del podere stesso, giustificato con la ricerca di argilla destinata all'impermeabilizzazione della discarica di Borgo Montello, distante in linea d'aria all'incirca 5 chilometri;

il giornalista de «Il Messaggero» riporta anche che all'esposto sono seguite analisi del terreno e delle acque da parte degli agenti del Corpo forestale dello Stato e di tecnici dell'Arpa (Agenzia regionale per la protezione e l'ambiente) Lazio. Risulta agli interroganti che tali misurazioni siano state condotte in maniera superficiale e poco approfondita a causa della mancanza di risorse economiche da parte delle forze dell'ordine preposte. Pertanto la preoccupazione di chi ha presentato l'esposto nonché degli abitanti dell'area non è dovuta a mera suggestione, soprattutto dopo le dichiarazioni di Carmine Schiavone che hanno ridestato l'attenzione pubblica sugli interramenti avvenuti all'interno e nei dintorni della discarica di Borgo Montello. Gli anonimi denunciatori fanno riferimento a «un esponenziale aumento di decessi per patologie tumorali» tra gli abitanti della zona, che pure se non validato da puntuali ricerche statisticosanitarie, rimane una constatazione di chi vive in quelle zone e ne costituisce la memoria storica. Si ricorda che nella stessa zona, o comunque a pochi chilometri di distanza, insistono anche la discarica di Borgo Montello e l'ex centrale nucleare di Borgo Sabotino;

i terreni a cui si fa riferimento nell'esposto sono ad oggi gestiti dalla cooperativa sociale «Il Gabbiano» e l'attuale responsabile della stessa, Giorgio Ciacciarelli, afferma: «Non sapevamo dei prelievi effettuati ma, visto che sono anni che si continua a parlare di questi sospetti, ben vengano gli accertamenti da parte degli organi inquirenti. A noi interessa che venga fatta chiarezza sulla questione, per togliere ogni preoccupazione di chi in quella zona ci vive e anche per non rischiare di vanificare tutti gli sforzi fatti da noi fino a questo momento»;

considerato che:

sulla pagina *web* de «Il Gabbiano» si legge: «Il fondo agricolo consiste in una superficie di oltre 10 ettari di terreno, di cui 6 a vigneto, con un fabbricato rustico. Il tutto in un avanzato stato di abbandono do-

vuto a diversi anni di non uso e danneggiamenti: il fabbricato non agibile, il vigneto con necessità di interventi di ripristino dei filari, il restante terreno, con la presenza di depressioni e dislivelli, da recuperare all'uso sociale»: ciò non costituisce evidenza alcuna relativa agli interramenti, ma sicuramente avalla la tesi di abbandono e scarso controllo nonché di possibili movimenti di terreno prima dell'avvento della cooperativa;

queste proprietà furono oggetto di confisca al *clan* dei casalesi, e infatti nel 2003 vennero affidate dall'Agenzia del demanio al Comune di Cisterna di Latina che mantiene la proprietà del bene e che ne ha deliberato la successiva assegnazione in uso alla cooperativa per la realizzazione di una fattoria didattica-educativa rivolta agli studenti delle scuole dell'obbligo, con particolare attenzione ai minori che vivono situazioni di disagio sociale. Tuttavia la presenza della cooperativa non ha comunque evitato atti vandalici, come la distruzione nel 2006 di 3 ettari di vigne da parte di ignoti e del ritrovamento, nello stesso anno, di banconote triturate in quei lotti di terreno. Inoltre è a conoscenza degli interroganti che in questi possedimenti vengono organizzati *campus* per *boyscout* i quali soggiornano con le tende installate ovviamente a diretto contatto con il suolo;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

alla luce della trascuratezza del fondo e dell'incertezza che purtroppo non può essere fugata da analisi superficiali del terreno in caso di paventati «interramenti», si ritiene che tali attività debbano essere interrotte, almeno fino a quando non ci sarà certezza sulla salubrità e venga ripristinata la sicurezza del posto;

sarebbe opportuno che tali indagini iniziassero e si concludessero nel più breve lasso temporale possibile, di modo da non danneggiare l'immagine commerciale della cooperativa «Il Gabbiano», la quale produce un vino, «Campo Libero», che fino a qualche anno fa veniva annoverato tra i prodotti con marchio della legalità di «Libera»;

considerato altresì che, in data 12 luglio 2014, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, accompagnato da un nutrito gruppo di residenti del posto, si è recato sui luoghi menzionati per visionarne in prima persona lo stato. Il sopralluogo si è esteso sino agli argini del canale Mussolini, gestiti dal consorzio di bonifica dell'agro pontino. Si è proceduto chiamando una pattuglia del Corpo forestale dello Stato, alla quale sono stati mostrati depositi abusivi di eternit, materiale vetroso, ferroso, pali di cemento e teli sintetici permessi dall'evidente mancanza di controllo sull'area. I residenti hanno riferito di aver già segnalato questi cumuli di rifiuti abbancati illegalmente agli stessi agenti del Corpo, i quali hanno riferito che, in mancanza di un colpevole colto in flagranza di reato, l'unico margine di azione è la richiesta di bonifica immediata da rinoltrare al consorzio di bonifica pontino,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti esposti;

se risulti che i monitoraggi effettuati siano sufficienti ad escludere ogni tipo di contaminazione per le persone, braccianti e ragazzi, che si re-

cano nei terreni gestiti dalla cooperativa «Il Gabbiano» nonché per le colture vinicole praticate nella zona;

se intenda intervenire nelle opportune sedi di competenza affinché vengano effettuate analisi più specifiche nel punto indicato nell'esposto, come ad esempio carotaggi e studio dei campioni di terreno, per poi procedere con l'immediata pubblicazione dei risultati in modo da dissipare qualsiasi possibile dubbio della cittadinanza sullo svolgimento di adeguate indagini;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire la salubrità e la sicurezza della zona, anche alla luce dell'inquinamento che interessa il territorio, inquinamento accertato esclusivamente nell'area della discarica di Borgo Montello, per il quale ad oggi non è stato adottato alcun provvedimento a tutela dei residenti e dell'ambiente circostante (falde e terreni agricoli e non).

(4-02485)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01104, della senatrice Padua ed altri, sulla chiusura del tribunale di Modica;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01108, delle senatrici Favero e Pezzopane, sull'imposta di bollo richiesta per il rimborso dovuto ai volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (CNSAS);

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01106, del senatore Panizza, sull'inquinamento acustico causato dalla ferrovia nel centro di Trento.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 276^a seduta pubblica del 10 luglio 2014, a pagina 18, sotto il titolo «Disegni di legge, annunzio di presentazione», sostituire il secondo capoverso con il seguente:

Senatori Lo Giudice Sergio, Cirinnà Monica, Dalla Zuanna Gianpiero, Di Giorgi Rosa Maria, Giacobbe Francesco, Manconi Luigi, Mastrangeli Marino Germano, Palermo Francesco, Zanoni Magda Angela. – Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di obbligo di esibizione dei documenti di soggiorno e divieti di segnalazione (1562)
(presentato in data 10/7/2014).

